Martedì 11 giugno 2024
ANNO LVII n° 138
1,50 €
San Barnaba
apostolo
Edizione chiusa alle ore 22

Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it
9 771120 602009 40611

Editoriale

Le insidie di una continuità fragile

L'UNIONE CONGELATA

ANDREA **LAVAZZA**

Più di un elettore europeo su due non ha voluto sacrificare 30 minuti del proprio tempo per recarsi ai seggi. Tra chi l'ha fatto, quasi un terzo ha scelto partiti che dell'Europa hanno una visione per lo più limitata alla condivisione di uno spazio economico (e anche qui con eccezioni a favore dei singoli Stati). Oggi, però, molti sono curiosi di sapere che Ue sarà quella uscita dalle urne di domenica. Il nuovo Europarlamento è ancora a maggioranza filo-europea e filo-ucraina, ha detto a sorpresa il portavoce del Cremlino, Dmitri Peskov. E, per quanto sia maliziosa e interessata, si tratta di un'analisi che fotografa in parte la realtà. Non c'è stato un travaso di consensi a livello continentale capace di ribaltare gli equilibri attuali, e la maggioranza a Strasburgo potrebbe ripetere lo schema che ha portato all'elezione di Ursula von der Leyen cinque anni fa. Eppure, in un contesto bellico nel quale l'Unione sembra essere sotto pressione come mai in passato e suscettibile di diventare un attore decisivo nelle crisi in atto, ben più di quanto possa fare ciascuno dei 27 membri, il voto per scegliere 720 deputati è rimasto in gran parte influenzato dai contesti specifici di svolgimento. E in questi ultimi ha prodotto conseguenze certamente significative e con potenziali effetti di lungo periodo. A Parigi e Berlino, i cittadini hanno voluto mandare un chiaro messaggio di insoddisfazione ai propri governi, premiando le forze al momento all'opposizione e gruppi apertamente anti-sistema, come Alternative für Deutschland in Germania. Il presidente francese Emmanuel Macron, fortemente indebolito, chiamando subito al rinnovo dell'Assemblea nazionale, cercherà di mobilitare il "fronte repubblicano" per evitare che il Rassemblement National di Marine Le Pen ripeta la vittoria appena ottenuta.

continua a pagina 28

Editoriale

I riflessi in Italia del voto europeo

INIZIATA L'ERA DELLE DUE LEADER

MARCO **IASEVOLI**

Si attaccano e si legittimano. Si sentono a telefono e glissano amabilmente sugli alleati. Si pungono sulle ricette economiche ma concordano la linea di politica estera per evitare incidenti parlamentari. Fanno blocco insieme contro il terzo mandato dei governatori mentre si combattono sulle riforme. E infine vincono le elezioni europee entrambe.
A raccogliere un lieto fine che hanno costruito giorno dopo giorno, l'una da Palazzo Chigi, l'altra dal Nazareno. E chi sa se tra qualche settimana, nel nome dell'«interesse nazionale» e della «responsabilità», non si troveranno a sostenere lo stesso schema a Bruxelles, per i nuovi equilibri delle istituzioni europee. Ipotesi che sinora hanno rigettato al mittente, ma cos'altro dovevano dire in campagna elettorale? In fondo il Pd ha sostenuto sinora Von der Leyen, la premier italiana con la politica tedesca ci va più che d'accordo… Insomma, tirando una linea tra mille considerazioni più o meno valide e fondate: con le euroelezioni è iniziata ufficialmente l'era delle due leader. Giorgia Meloni ed Elly Schlein. Così lontane ma anche abbastanza vicine, quantomeno, da domenica, nei numeri elettorali. La premier lepre, la segretaria inseguitrice. Ma entrambe sulla cima della montagna, a guardare compagni di viaggio rimpiccioliti dalla differenza di voti.
Quanto lunga sarà quest'era, dipenderà da loro due. Dalla capacità di tenere lontana la tentazione di trasformare questo neobipolarismo in un bipartitismo di fatto, di voler rappresentare tutto e tutti senza timore di contraddizione, di voler coprire estreme e centri come fosse un gioco dialettico, il vecchio e sempre valido «ma anche». Dipenderà dalla capacità che avranno entrambe di capire perché l'altra ha vinto.

continua a pagina 22

IL FATTO

L'alleanza Popolari-Socialisti-Liberali si conferma come unica maggioranza possibile. Ma cambiano i pesi nell'assemblea

Parlamento più a destra L'Europa cerca una guida

Von der Leyen: allarghiamo l'alleanza. Meloni e Governo rafforzati, Pd e Avs crescono, male M5s

La tenuta al centro - leggi Ppe - della coalizione di Ursula von der Leyen sulla carta può bastare a confermarla alla guida della Commissione, sullo schema della passata legislatura. Ma con Francia e Germania così indebolite dalla virata a destra dell'elettorato europeo si va verso una coalizione «a porte aperte».

Primopiano alle pagine 2-12

IL FENOMENO ASTENSIONE

Persi 10 milioni di elettori E il Sud è un "buco nero"

Mai così pochi italiani alle urne in una consultazione tra partiti a livello nazionale: per la prima volta chi ha disertato i seggi rappresenta la maggioranza assoluta.

Motta
a pagina 5

INTERVISTA AL SONDAGGISTA

Pagnoncelli: siamo ridotti a democrazia di spettatori

«Semplicemente, l'elettore non si sente parte in causa». Parte di qui l'analisi del sondaggista Nando Pagnoncelli, amministratore delegato di Ipsos Italia.

Ferrario
a pagina 5

I TEMI E I NUOVI EQUILIBRI

Pace, ambiente, migranti La Ue cambierà la rotta?

Ci vorranno mesi per definire il nuovo assetto del Parlamento europeo, ma su alcune questioni chiave sarà inevitabile una revisione di obiettivi e tempi di attuazione.

Fassini, Lambruschi e Liverani
a pagina 12

IL NUOVO EUROPARLAMENTO

renew europe. 79
The Greens/EFA 53
S&D 134
The Left 36
PPE 186
ECR 73
Identità e Democrazia 58
Altri 101
720

I RISULTATI

Voti | % | Seggi

Partito	Voti	%	Seggi
Fratelli d'Italia	6.686.198	28,80	24
Partito Democratico	5.587.401	24,07	20
Movimento 5 Stelle	2.318.060	9,99	9
Forza Italia - Noi Moderati - PPE	2.234.955	9,63	8
Lega	2.092.432	9,01	8
Alleanza Verdi e Sinistra	1.559.149	6,72	6
Stati Uniti d'Europa	873.082	3,76	0
Azione - Siamo Europei	776.158	3,34	0
Pace Terra Dignità	511.437	2,20	0
Libertà	284.093	1,22	0
Südtiroler Volkspartei (Svp)	120.077	0,52	1
Alternativa Popolare	90.353	0,39	0
Democrazia Sovrana Popolare	35.420	0,15	0
Partito Animalista - Italexit per l'Italia	29.325	0,13	0
Rassemblement Valdôtain	14.417	0,06	0

WITHUB

INTERVISTA/IL NEODEPUTATO

Tarquinio: «Impediremo a VdL di andare a destra»

Al fotofinish i dati di Roma, arrivati in grave ritardo, assegnano l'elezione all'ex direttore di Avvenire: «Pd partito faticoso ma plurale, questo voto è un no alla guerra».

Iasevoli
a pagina 8

INTERVISTA/IL LEADER DI AVS

Bonelli, rinvigorito, pensa all'alternativa con Pd e M5s

Con Avs al 6,7% Angelo Bonelli, co-portavoce, parla di «risultato straordinario». E di «una grandissima responsabilità»: diventare perno di un'alternativa al centrodestra.

Marcelli
a pagina 10

AMMINISTRATIVE

Cirio fa il bis in Piemonte Cagliari e Bergamo al Csx

Tutto come da copione alle regionali del Piemonte, dove Alberto Cirio (centrodestra) è confermato con il 56%. Il centrosinistra vince al primo turno a Bergamo e Cagliari.

Servizi
a pagina 12

I nostri temi

SEGNALI/1

Il campanello d'allarme dello spread

MARCO **FERRANDO**

Un'Italia più forte, un'Europa meno paziente. Ci sono due spinte contrapposte negli scenari disegnati (e prezzati) ieri dai mercati.

A pagina 27

SEGNALI/2

Il debutto in massa dei fuori sede

VIVIANA **DALOISO**

I ragazzi lontani da casa a votare ci sono andati, e pure in massa: l'80,8% fra quelli che ne hanno così difficilmente conquistato il diritto.

A pagina 27

IL PAPA IN CAMPIDOGLIO

Francesco: Roma sia ospitale e generosa

Muolo a pagina 29

ATLETI E NAZIONALITÀ

Gli italiani re dell'atletica Il "colore" non c'entra

Nicoliello a pagina 23

BORSE DI LUSSO

Commissariata Dior «Sfrutta i lavoratori»

Servizio a pagina 25

Dio fra le righe

Lorenzo **Fazzini**

La salvezza, per tutti

«Un poco alla volta ho accorciato, potato, sino ad arrivare a una parola sola. Una parola per dire quello che voglio veramente, questa cosa che mi porto dalla nascita, che mi segue come un'ombra, stesa sempre al mio fianco. Salvezza. Questa parola non la dico a nessuno, a nessuno oltre a me. Ma la parola eccola, e con lei il suo significato più grande della morte». Daniele Mencarelli svela così, già nelle prime pagine di *Tutto chiede salvezza* (Mondadori), quale è il nocciolo di questo racconto autobiografico, che lo vede ricoverato con un trattamento sanitario obbligatorio in un ospedale psichiatrico. Vicenda esistenziale, che apre uno squarcio di amorevole bellezza nel lettore, il quale si trova catapultato per una settimana in una stanza di persone malate di mente. E alla fine di quel soggiorno obbligato, la voce narrante, Mencarelli stesso, torna a quell'anelito essenziale, primordiale, che oggi in tanti anestetizzano in mille modi, spesso fuorvianti: «Non ho detto a nessuno di venirmi a prendere. Voglio camminare, respirare, starmene all'aria per conto mio. L'enormità di tutto, dallo spazio ai colori, stordisce e innamora, la bellezza conquista gli occhi. Dall'alto, dalla punta estrema dell'universo, passando per il cranio, e giù, fino ai talloni, alla velocità della luce, e oltre, attraverso ogni atomo di materia. Tutto mi chiede salvezza. Per i vivi e i morti, salvezza».

Agorà

SPIRITUALITÀ

Una nuova epoca propizia allo sguardo della mistica

Lumini a pagina 31

SCENARI

Terra e umanità hanno un solo destino E non è un'utopia

Boff a pagina 32

MUSICA

Dai CCCP ai CSI, quando il rock segnò davvero un'era

Talanca a pagina 33

I risultati delle Europee

La destra Ue non espugna Strasburgo In Parlamento maggioranza obbligata

GIOVANNI MARIA **DEL RE**
Bruxelles

Il giorno dopo il voto già cominciano le grandi manovre. I Popolari Europei, dice il presidente Manfred Weber, sono «gli unici che hanno vinto nel centro democratico e la democrazia prevede che chi ha vinto decida chi debba stare ai vertici. Ursula Von der Leyen è la nostra candidata» alla conferma alla presidenza della Commissione Europea. Non ha torto, visto che le altre due componenti della "maggioranza Ursula" - i Socialisti e i liberali-macroniani di Renew – hanno subito pesanti perdite, mentre il Ppe vanta un aumento di una decina di seggi, arrivando primo in tredici Paesi. Gli altri vincitori sono a destra, con un netto aumento del gruppo degli euroscettici di Id (di cui fanno parte la Lega e il Rassemblement National di Marine Le Pen), e un più contenuto incremento dei Conservatori (Ecr, di cui fanno parte Fdi e i nazional-populisti slovacchi del PiS). «Da subito – ha detto domenica notte Von der Leyen - inizieremo il confronto con i principali partiti della piattaforma con cui abbiamo lavorato in questi cinque anni, S&d (Socialisti e democratici ndr) e Renew. Ho sempre detto che lavoro per un'ampia maggioranza, per un'Europa forte. E le condizioni che sia pro-Ue, pro-Ucraina e pro-Stato di diritto». Per la tedesca queste elezioni hanno «dato due messaggi. Primo, rimane una maggioranza al centro per una Europa forte. In altre parole: il centro ha tenuto. È però anche vero che gli estremi a sinistra e destra hanno guadagnato sostegno e questa è la ragione per cui questo risultato comporta grandi responsabilità per i partiti del centro».

VdL e Fdi: «Io non tratto con delegazioni nazionali» L'incognita delle mosse di Le Pen E Orbán punta a entrare nell'Ecr

Von der Leyen parla già come se avesse già in tasca la conferma alla guida della Commissione. A deciderlo dovranno essere i capi di Stato e di governo, scenario sempre più probabile, visto l'ottima performance del Ppe e il fatto che il presidente francese Emmanuel Macron e il cancelliere tedesco Olaf Scholz sembrano propensi (Giorgia Meloni rimane prudente). La decisione informale (a maggioranza qualificata) potrebbe arrivare già lunedì prossimo alla cena dei leader, per poi essere ufficializzata al Consiglio Europeo del 27-28 giugno. Già ieri c'è stata una videoconferenza dei capi di Stato e di governo che aderiscono al Ppe. Il voto di conferma in Parlamento Europeo potrebbe arrivare il 18 luglio.

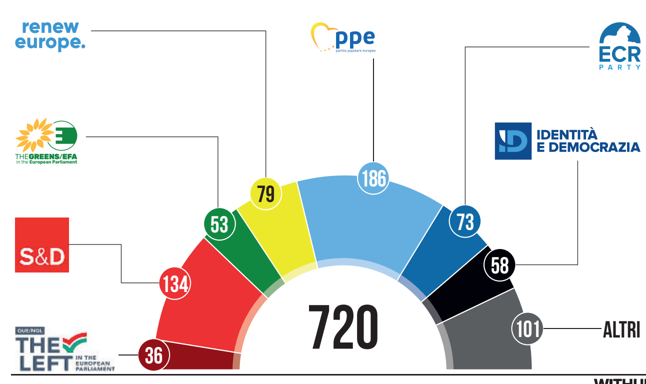
Il problema è la coalizione. Sulla carta, secondo gli ultimi dati provvisori, i tre partiti della "maggioranza Ursula" arriverebbero a 399 seggi, ben oltre dunque la maggioranza di 361. Il problema è che nel Parlamento Europeo i gruppi politici spesso non sono molto coesi, come si vide già nel 2019. Allora i tre partiti disponevano di 417 seggi, ben oltre la soglia di 353 (allora il Parlamento Europeo era di 705 seggi, ora di 720). Eppure Von der Leyen, visto l'alto numero di franchi tiratori, ebbe una maggioranza di appena nove seggi, e per averli dovette ottenere il sostegno, fuori dalla "coalizione Ursula", dei polacchi del PiS e di M5S. Ecco perché i 38 seggi di margine rispetto alla maggioranza assoluta sono troppo risicati. Nei giorni scorsi si era molto parlato del suo interesse per Fdi di Giorgia Meloni, che dovrebbe mandare a Strasburgo 24 eurodeputati.

Problema: i veti degli alleati. «Non c'è nessuna possibilità per noi socialdemocratici di collaborare con chi vuole smantellare, indebolire questa Europa che cerchiamo di costruire da decenni», avverte il candidato di punta dei Socialisti, Nicolas Schmit. «Noi – sottolinea anche la capolista di Renew Valérie Hayer - manteniamo la nostra posizione contro ogni accordo con l'Ecr. È una destra estrema e noi preserveremo il cordone sanitario anche in questa legislatura».

Von der Leyen ha preso nota. «Negozio con le famiglie politiche, non con le delegazioni nazionali», ha precisato ieri a Berlino. Qualcuno può interpretarla con un riferimento a FdI, delegazione nazionale italiana nei Conservatori. La presidente guarda ai Verdi, che, pur se ridotti di una ventina di seggi, comunque ottengono una cinquantina di eurodeputati. Solo che gli ambientalisti, che nel 2019 non la votarono, hanno condizioni molto chiare. «Il Green Deal e il rafforzamento della democrazia europea – dichiara il copresidente Philippe Lamberts - saranno fondamentali per noi». Ma i Popolari premono per un annacquamento del Green Deal. Le grandi manovre riguardano anche altri gruppi. L'AfD, anzitutto, che con i suoi 17 seggi fa gola. È stato appena espulso dal gruppo Id per volontà di Le Pen e della Lega. Ha però a sua volta cacciato il suo ex candidato di punta Maximilian Krah (reo di aver minimizzato il ruolo delle Ss) e spera di rientrare, ne parlano domani Matteo Salvini con Le Pen a Bruxelles. E poi c'è il premier ungherese Viktor Orbán, che aspira a far entrare i dieci eurodeputati del suo Fidesz nell'Ecr.

Sullo sfondo, gli interrogativi sul futuro dell'Europa, con Macron e Scholz trasformati in anatre zoppe dal risultato elettorale: proprio il motore franco-tedesco dell'Europa rischia di incepparsi. Senza contare il costante aumento dei leader di estrema destra euroscettica: Orbán, il premier slovacco Robert Fico, il nuovo governo olandese sotto l'egida di Geert Wilders, e, probabilmente, dall'autunno un cancellerie austriaco dell'estrema destra della Fpö. Un futuro davvero incerto.

IL NUOVO EUROPARLAMENTO




Ursula von der Leyen nella conferenza stampa congiunta col presidente della Cdu, Friedrich Merz, a Berlino.

IL QUADRO

Von der Leyen: «Il centro ha tenuto» Ma si ritrova con Germania e Francia più deboli Si va verso la conferma del patto siglato con Socialisti e Liberali Ma «porte aperte» in primis ai Verdi

La Cdu primo partito. Insieme ai lepenisti che raddoppiano

I tedeschi della Cdu nell'Eurocamera resterebbero, come singolo partito, i più numerosi con 30 deputati. A raggiungerli a pari merito, però, sono i lepenisti del Rassemblement National, balzato da 18 a 30 seggi. Per la terza piazza in pole c'è Fdi con 23/24, seguito con 22 dal Partido Popular spagnolo. Seguono il Pd (21) e, in Polonia, il centrodestra di Tusk e i sovranisti del Pis, entrambi a quota 20.

I risultati delle Europee

L'Italia del nuovo bipolarismo

Fdi vola al 29%, ma per la bassa affluenza perde 600mila voti. Sale il Pd. E col flop di pentastellati e centristi frammentazione ridotta
I movimenti maggiori al Sud: M5s perde qui per l'astensione, i dem primo partito. E per Lega e Fi (prima in Sicilia) c'è una crescita

NICOLA **PINI**

Nessun terremoto: Roma non è Parigi o Berlino. Ma sono molte le novità uscite dall'esito del voto europeo di sabato e domenica. Almeno dal punto di vista degli equilibri politici nazionali. La coalizione di governo consolida la sua maggioranza relativa, e Giorgia Meloni la sua preminenza all'interno del centrodestra. Ma sono il Pd e ancor più l'Alleanza verdi-sinistra (Avs), dall'opposizione, a dare segni di espansione elettorale: migliorando le proprie posizioni sia in termini di percentuali che come numero di voti raccolti. In forte caduta invece il M5s, che scende di un soffio sotto la doppia cifra e perde due milioni di voti rispetto alle politiche del 2022, in gran parte finiti nell'astensione. Male anche la litigiosa area centrista che non supera lo sbarramento né con la lista di Calenda né con quella di Renzi e Bonino e, complessivamente, resta sotto il risultato del 2022.

> La coalizione di governo perde 1,3 milioni di voti, il M5s due milioni, i centristi 1,5. Dem e rosso-verdi unici ad aumentare le preferenze rispetto al 2022

Dalla tornata elettorale - con sistema proporzionale ma soglia minima del 4% per vincere il biglietto per Strasburgo - esce un'Italia politica un po' meno frammentata e un po' più bipolare rispetto al tripolarismo che segnò l'epoca di maggior successo dei Cinquestelle. Per valutare voti e percentuali va pesato però anche il netto calo dell'affluenza alle urne. Ha votato un po' meno di un cittadino su due: il 49,6% degli aventi diritto, a fronte del 56% delle europee del 2019 e del quasi 64% delle politiche del settembre 2022. Un crollo che, oltre a interrogare sulla crescente disaffezione dalla politica e dalla partecipazione pubblica, complica e deforma il raffronto dei risultati con le tornate precedenti.

Con questa lente ad esempio le performance dei tre partiti di governo appaiono un po' meno eclatanti. Complessivamente ottengono un lusinghiero 47,6%, quasi 4 punti in più che alle politiche. Ma all'appello mancano 1,3 milioni di voti reali: FdI ne ha persi 630 mila, la Lega 380mila, Forza Italia 293mila. Al contrario il 30,8% conseguito congiuntamente dai dem e dai rosso-verdi rispetto al 22,7% del 2022 è frutto di un aumento di 218 mila voti per il Pd e di ben 530mila per Avs (circa il 50% in più).

Ed è soprattutto dalle regioni del Sud che arrivano novità. Nel meridione continentale il Pd vince il duello con Fdi e per 36mila voti è il primo partito. Nella circoscrizione Isole, Forza Italia insidia il primato dei meloniani e arriva prima nella sola Sicilia.

Che succede in maggioranza. Il potere per ora non sembra logorare chi ce l'ha. Giorgia Meloni "detta Giorgia" raccoglie i frutti della personalizzazione del voto su sé stessa. Unico capo del governo europeo candidato (in tutte le circoscrizioni) ha spinto Fratelli d'Italia al 28,8%, quasi tre punti sopra le politiche. Alle precedenti europee del 2019, quando fu Matteo Salvini a fare messe di voti, prese solo il 6,5%. Nella coalizione cambiano i rapporti di forza: il primo partito FdI aumenta il suo scarto dagli alleati. Mentre il secondo partito diventa Forza Italia con il 9,6% a fronte del 9% della Lega di Matteo Salvini. Alle politiche raccolsero rispettivamente l'8,1% e l'8,8%. Il sorpasso di Antonio Tajani - alla prima lezione nazionale senza Silvio Berlusconi - dunque c'è stato ma non è vistoso, tanto più che in lista stavolta c'era anche la formazione Noi Moderati di Maurizio Lupi (che alle politiche, da soli, raccolsero lo 0,9%). Per Salvini resta impietoso il raffronto con le europee pre-Papete quando raggiunse il 34,3%, con oltre 9 milioni di voti, a fronte dei 2,1 milioni raccolti sabato e domenica. Il lieve incremento percentuale dei due partiti minori della maggioranza, spiega nella sua analisi sul voto l'Istituto Cattaneo, è stato prodotta al Sud e nelle Isole. Al Nord la Lega ha visto addirittura ridursi le sue percentuali di voto. Mentre il successo di Fi è targato soprattutto Sicilia, dove è arrivata al 24%, raddoppiando le percentuali del 2022.

Opposizioni in ordine sparso. Il Pd di Elly Schlein guadagna 5 punti rispetto alle politiche, un successo come detto anche in termini di voti, abbastanza uniforme sul territorio e con la novità di un inedito primato nella circoscrizione meridionale, trainato dall'exploit della Puglia (33,5%), regione dove i dem sono riusciti a drenare voti dal vecchio bacino M5s.

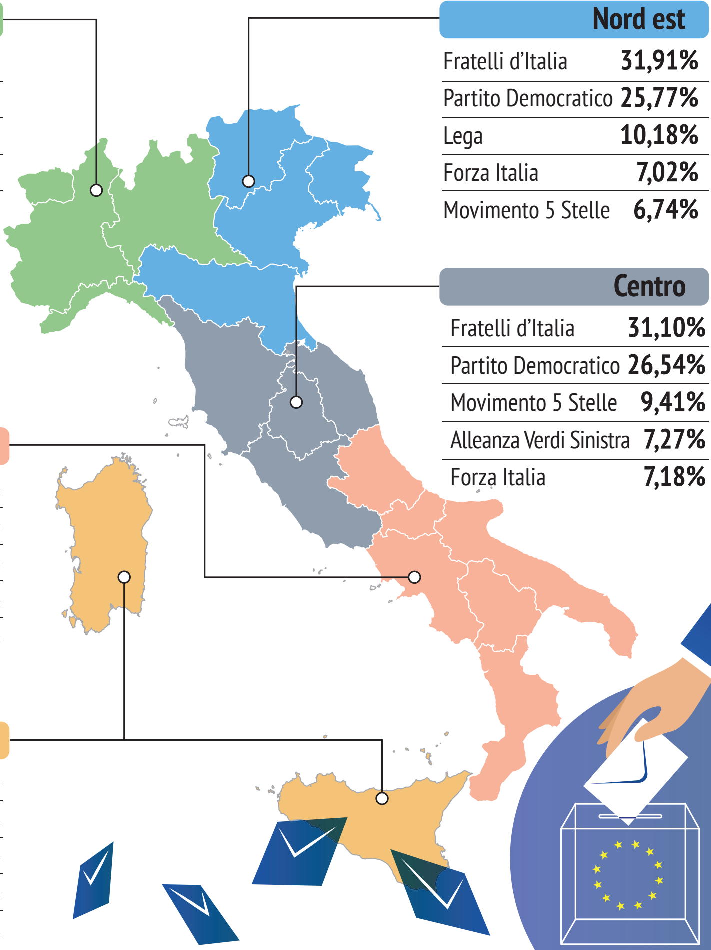
Vola l'alleanza bicefala di Avs, guidata in tandem da Angelo Bonelli (Verdi) e Nicola Fratoianni (Sinistra). Con il 6,7% hanno superato di slancio il quorum del 4% e pressoché raddoppiato il modesto bottino delle politiche (3,6%).

Il cosiddetto Campo largo vede nel contempo un netto ridimensionamento del "podere" targato M5s. Il movimento guidato da Giuseppe Conte, uscito dalle politiche del 2022 con un solido 15,4% e accreditato fino a poco tempo fa di sondaggi favorevoli, lascia sul terreno oltre 5 punti percentuali e oltre due milioni di voti. Finiti quasi tutti, secondo il Cattaneo, a rafforzare le fila dell'astensionismo. Con l'eccezione di Bari, dove il sindaco uscente Antonio Decaro, recordman di preferenze alle europee, ha fatto da calamita. La drastica caduta pentastellata è dovuta soprattutto alla perdita di consensi nelle regioni meridionali e nelle Isole, dove quasi si dimezzano.

Centristi decentrati. Nè la lista con Italia viva di Matteo Renzi e +Europa di Emma Bonino né quella guidata da Carlo Calenda hanno superato la soglia di sbarramento per entrare nel Parlamento europeo: Stati uniti d'Europa ha chiuso con al 3,7%, Azione al 3,3%. Alle politiche Calenda e Renzi si presentarono insieme in un polo autonomo raggiungendo il 7,8%. Mentre +Europa, alleata con il Pd, ottenne il 2,8: i quasi tre milioni di voti complessivi raccolti dall'area centrista del 2022 si sono dimezzati. Un risultato sui cui hanno certo pesato le rivalità e le divisioni oltre alla perdita di centralità politica dopo la fine del governo Draghi.

I flussi. La parte predominante dei consensi ottenuti da Meloni e Schlein deriva da elettori stabili, che avevano già votato per FdI e per il Pd nel 2022. Ma, spiega sempre il Cattaneo, si rilevano flussi da Fi e Lega verso Fdi, così come da M5s e Avs verso il Pd. Entrambi i partiti maggiori, inoltre, ma soprattutto Fratelli d'Italia, attingono dall'area del mancato Terzo polo. Quanto al voto nelle diverse fasce di età, secondo un'analisi del Consorzio Opinio, tra i giovani fino a 34 anni, il Pd è primo partito (21,5%), il M5s tiene botta con il 14% e Avs raggiunge il 12%. Tra gli over 55 anni, FdI è in testa con il 33%.

RISULTATI PER CIRCOSCRIZIONE



Nord ovest	
Fratelli d'Italia	30,90%
Partito Democratico	23,05%
Lega	11,9%
Forza Italia	9,38%
Alleanza Verdi Sinistra	7,11%

Nord est	
Fratelli d'Italia	31,91%
Partito Democratico	25,77%
Lega	10,18%
Forza Italia	7,02%
Movimento 5 Stelle	6,74%

Centro	
Fratelli d'Italia	31,10%
Partito Democratico	26,54%
Movimento 5 Stelle	9,41%
Alleanza Verdi Sinistra	7,27%
Forza Italia	7,18%

Sud	
Partito Democratico	24,33%
Fratelli d'Italia	23,58%
Movimento 5 Stelle	16,84%
Forza Italia	10,75%
Lega	6,85%

Isole	
Fratelli d'Italia	21,25%
Forza Italia	20,33%
Partito Democratico	16,73%
Movimento 5 Stelle	16,25%
Lega	6,99%

WITHUB

LA MAPPA

> Nessun terremoto ma molte novità dall'esito delle urne. Nella maggioranza Tajani supera Salvini, che arretra nelle regioni del Nord L'astensione colpisce soprattutto Conte

LE AFFERMAZIONI PERSONALI: MOLTI NOMI NOTI E QUALCHE OUTSIDER

Preferenze, una Meloni da record: 2,4 milioni Vannacci e Decaro a valanga con 500mila voti

DANILO **PAOLINI**

Il sistema elettorale con le preferenze, come quello adottato per l'elezione dgli eurodeputati, esalta naturalmente quelle che in politica si chiamano "macchine da voto". Si tratta di leader o amministratori locali particolarmente popolari, Ma il voto europeo premia anche il voto d'opinione, quindi non mancano le affermazioni di candidati indipendenti o esterni alla politica. Un caso di scuola è il generale **Roberto Vannacci**, sul quale Matteo Salvini ha puntato tutte le *fiches* della Lega, che ha raccolto oltre 500mila consensi personali nelle cinque circoscrizioni (cioè tutte) in cui il suo nome figurava in lista. Notevoli anche le 283mila preferenze collezionate da **Cecilia Strada**, già presidente di Emergency e figlia del fondatore Gino, candidata dal Pd nel Nord-Ovest, che le hanno permesso di arrivare davanti al popolare sindaco uscente di Bergamo **Giorgio Gori** (210mila consensi personali). Bene anche la giornalista ed ex presidente della Rai **Lucia Annunziata,** che ha preso oltre 241mila voti con il Pd nella circoscrizione Meridionale. Da segnalare anche l'ottima affermazione di **Domenico "Mimmo" Lucano**, che dopo le traversie giudiziarie legate alle sue politica di accoglienza nei confronti dei migranti può tornare a sorridere: diventa eurodeputato con Alleanza Verdi Sinistra (primo del partito nel Meridione con più di 76mila preferenze) e c ontemporaneamente viene rieletto sindaco di Riace (Reggio Calabria).

E veniamo alle "macchine da voti", cominciando inevitabilmente dalla donna dei record, la premier **Giorgia Meloni**, che guidava Fratelli d'Italia in tutte le circoscrizioni: 2 milioni e 400mila preferenze complessive per lei, che ovviamente non andrà a Strasburgo ma ha portato tanta acqua al mulino del suo partito, staccando gli altri suoi candidati. Al Nord-Ovest, per esepio, Meloni ha ha ottenuto 623.684 suffragi; il secondo di Fdi, **Carlo Fidanza**, 50.751.

Altra prestazione ragguardevole è quella sindaco uscente di Bari, **Antonio Decaro** del Pd , che nella sola circoscrizione Meridionale ha raccolto quasi mezzo milione di consensi. Bene anche la segretaria **Elly Schlein** con 220mila preferenze circa nelle due circoscrizioni in cui si è candidata: il Centro e le Isole. In generale, tuttavia, tra i dem i candidati della minoranza interna (l'area riformista di Lorenzo Guerini e **Stefano Bonaccini**) vanno meglio, a partire dallo stesso governatore uscente dell'Emilia Romagna Bonaccini (389.284 voti personali), il già citato Giorgio Gori, il sindaco uscente di Firenze **Dario Nardella** (106mila), quello di Pesaro **Matteo Ricci** (92mila), l'ex presidente del Lazio **Nicola Zingaretti** (a un soffio dalle 100mila preferenze) fino **Peppino Lupo** nelle Isole (circa 50mila), secondo dietro la capolista Schlein. Molto bene al Sud, subito dopo Decaro e Annunziata, **Raffaele "Lello" Topo** (127mila), vicino al governatore della Campania Vincenzo De Luca, e la riformista **Giuseppina "Pina" Picierno** (121mila). E dopo un lunghissimo testa a testa - dovuto dal malfunzionamento del sistema digitale di inserimento delle preferenze a Roma - al Centro l'ex direttore di *Avvenire* **Marco Tarquinio** l'ha spuntata nel Pd su **Alessia Morani**.

> Mimmo Lucano con Avs entra all'Eurocamera e allo stesso tempo torna anche sindaco di Riace Nel Pd molto bene Cecilia Strada e Lucia Annunziata, Tarquinio sorpassa Morani sul filo di lana

Nell'Alleanza Verdi Sinistra grande affermazione personale di **Ilaria Salis** (176mila preferenze tra Nord Ovest e Isole), arrestata a Budapest per la presunta aggressione a militanti neonazisti e lì detenuta in attesa di giudizio da oltre un anno. Nella Lega, dopo la valanga Vannacci, al Nord Ovest si piazza **Silvia Sardone** con 75 mila consensi personali, europarlamentare uscente.

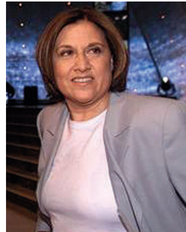
Tra gli sconfitti, il derby dentro la lista Stati Uniti d'Europa tra **Matteo Renzi** ed **Emma Bonino** lo vince il primo nelle due circoscrizioni in cui erano entrambi candidati: nel Nord Ovest Renzi è a quota 64.969 e Bonino a 45.353, mentre al Centro il primo arriva a 57.426 preferenze e la seconda si ferma a 24.495. Il leader di Azione **Carlo Calenda**, invece, prende circa 83.500 preferenze nelle cinque circoscrizioni. Fuori dall'Europarlamento, ma con 152mila voti personali raccolti nella lista Pace Terra Dignità, anche **Michele Santoro**. Stessa sorte per Cateno De Luca (lista Libertà), che ne colleziona 83mila, per lo più nelle Isole.

IL VOLTI NOTI CHE CE L'HANNO FATTA

Chi va a Strasburgo


Roberto Vannacci eletto con la Lega


Mimmo Lucano eletto con AVS


Lucia Annunziata eletta con il Pd


Stefano Bonaccini eletto con il Pd


Ilaria Salis eletta con AVS

E chi no


Michele Santoro Pace, Terra, Dignità


Emma Bonino Stati Uniti d'Europa


Carlo Calenda Azione


Matteo Renzi Stati Uniti d'Europa


Vittorio Sgarbi Fratelli d'Italia

WITHUB

Roma, sistema digitale in tilt: dati «incongrui» e in ritardo

Roma nel caos. E stavolta non a causa del traffico o dei problemi di ordine pubblico, bensì per un corto circuito al sistema informatico che ha provocato importanti ritardi - fino alla serata di ieri - nell'inserimento dei dati provenienti dai seggi. In più, ad aggravare la situazione nella Capitale un'ottantina di verbali «con dati incongruenti», per cui un giudice dovrà riconteggiare i voti. Il sindaco della città, Roberto Gualtieri (Pd) ha attivato alcune verifiche interne e ha parlato di un «bug del sistema». Non escludendo, però, problemi di diversa natura, come un possibile boicottaggio interno o un'imperizia. L'hackeraggio, invece, appare un'ipotesi remota. Il primo cittadino promette controlli ed eventuali sanzioni «severe», ma questo non lo risparmia dalle critiche. L'opposizione di centrodestra attacca il Comune, ma anche l'ex inquilino del Campidoglio Ignazio Marino (Avs): «Non è possibile che la Capitale, unica in Europa, si trovi in questa situazione. Chiedo un intervento forte delle autorità competenti». Le operazioni legate al voto si sono concluse regolarmente domenica alle 23, poi, ha spiegato l'assessore al Personale Andrea Catarci, «si è proceduto a immettere i dati nel sistema digitale per trasmetterli al Viminale. Ma - ha aggiunto - dopo le prime 800 sezioni su 2.599, il sistema ha "crashato"». «Per questo - ha concluso - prima risolveremo il problema e poi faremo un approfondimento sulla catena delle responsabilità».

I votanti alle Europee

Dieci milioni di elettori persi in 20 anni E il Sud ormai è una periferia elettorale

Affluenza al 49,69%, non basta il traino delle elezioni amministrative. Il politologo Valbruzzi: quindici punti di distanza tra Mezzogiorno e Regioni del Nord, è in atto una "secessione" dei più poveri

DIEGO **MOTTA**

Segnatevi questo dato: 49,69%. È un numero destinato a entrare nella storia della Repubblica. Per la prima volta in una consultazione nazionale (referendum esclusi) l'affluenza dei cittadini italiani ai seggi è scesa sotto il 50%. Più della metà del Paese non si è recato alle urne, sabato e domenica, in Italia. Complessivamente, in vent'anni, abbiamo perso per strada 10 milioni di elettori. «Per ora è una democrazia dimezzata, ma in prospettiva la situazione può addirittura peggiorare: secondo alcune proiezioni, di questo passo, nelle prossime tornate rischiamo di avere una democrazia affidata soltanto a un terzo degli aventi diritto» fa notare il politologo Marco Valbruzzi.
La partita delle Europee è stata ancora una volta un confronto tra minoranze organizzate, quelle di partiti pronti a mobilitare le proprie forze sul territorio. «Siamo in presenza di un deterioramento della rappresentanza democratica e per fortuna che, in questa elezione, c'è stato il traino importante della componente locale, legata al rinnovo di Comuni e Regioni». Le amministrative, infatti, hanno registrato un'affluenza ben più alta, pari al 62,62%, secondo i dati del Viminale. Nei Comuni del Sud dove si votava anche per le Comunali, l'affluenza, addirittura, è stata più alta di circa 8,6 punti rispetto alle stesse Politiche del 2022.
Per il Cise, il Centro italiano studi elettorali, le circoscrizioni ad avere perso di più sono quelle in cui, in valore assoluto, si è votato di più: il Nord Ovest (-8,5%) e soprattutto il Nord Est (-10%). Calo meno marcato al Centro (-6,8%) e al Meridione (-4,6%) mentre le isole, dove l'affluenza ha toccato il punto più basso (37,7%) vanno paradossalmente in controtendenza, con mezzo punto in più di partecipazione. «In ogni caso, ci sono quindici punti di distanza tra le regioni settentrionali e il Mezzogiorno: è come se il Sud fosse già diventata una periferia elettorale, attuando di fatto una "secessione dei poveri" che non si sentono rappresentati da nessuno e non vanno ai seggi». Quali sono stati i partiti più penalizzati dal non voto? Secondo i dati diffusi ieri da Swg, l'astensione avrebbe colpito in particolare il Movimento Cinque Stelle, Azione e Forza Italia: tra coloro che avevano votato M5s alle Politiche del 2022, il 35% non è andato alle urne, mentre i livelli di non partecipazione al voto tra Fratelli d'Italia (25%) e Pd (24%) sono molto simili.
È il modello di una "democrazia trasfigurata", quello cui stiamo assistendo ormai da un decennio, in cui il primo partito, quello degli astensionisti, nell'ultima tornata ha raggiunto numeri da maggioranza assoluta. Gli effetti sulla vita democratica si possono immaginare facilmente. «A livello europeo, ci si aspettava un rimbalzo di partecipazione, veicolato in particolare dalla mobilitazione dei Paesi dell'Est e della Germania, gli Stati più in pericolo per la guerra ai confini dell'Europa. Tutto questo non c'è stato».
Neppure la possibilità di indicare una preferenza, puntando sulla persona e non solo sul partito, è riuscita ad accendere un interesse, che pare invece relegato soltanto a fasce di elettorato già politicizzato. Un discorso, questo, che secondo gli analisti vale anche per l'esperimento del voto concesso ai fuori sede, in prospettiva un fattore nuovo, non ancora una calamita d'attrazione per i più giovani. Più in generale, come ha fatto notare l'Istituto Cattaneo nella sua analisi dei flussi elettorali, «si è ridotta la frammentazione, sia nel senso che si è ridotto il numero e il rilievo delle liste minori (disincentivate dalla soglia di sbarramento), sia nel senso che i due maggiori partiti sono entrambi cresciuti». Il ritorno di un possibile bipolarismo potrà essere foriero in futuro di un ritorno degli italiani alle urne? Senza dubbio, la personalizzazione del confronto tra i leader in passato ha giovato in termini di affluenza ai seggi, ma al momento gli scenari restano troppo incerti per poter fare proiezioni.
«Di certo, al risveglio della politicizzazione non ha corrisposto un risveglio della partecipazione, anche se il tema della pace ha saputo essere certamente più affascinante, soprattutto per le nuove generazioni, rispetto a quello della sicurezza e della difesa europea» dice Valbruzzi. Sullo sfondo, resta il dato dell'affluenza nel Vecchio continente, ancora non ufficiale ma atteso come più alto in media rispetto all'Italia: nei Ventisette, il vero dato di disaffezione riguarda in particolare l'Europa mediterranea. Il dato peggiore ha riguardato la Grecia, dove l'affluenza è stata soltanto del 41,39%.



Seggi aperti a Milano per le elezioni europee / *Fotogramma*

L'INTERVISTA

«Politica screditata, cittadini estranei»

Pagnoncelli (Ipsos) analizza il voto europeo: l'astensionismo ci trasforma in «democrazia del pubblico»

PAOLO **FERRARIO**

Benvenuti nella "democrazia del pubblico". Con più di un elettore su due che non è andato a votare, l'Italia è la rappresentazione plastica della definizione coniata dal politologo francese Bernard Manin. Con l'elettore che da protagonista diventa semplice spettatore e non sente la responsabilità della decisione. «Semplicemente, non si sente parte in causa», sintetizza il sondaggista Nando Pagnoncelli, amministratore delegato di Ipsos Italia.

Professore, come è potuto accadere che l'astensionismo diventasse il primo partito italiano?

Veniamo da decenni di discredito della politica e come si poteva pensare che, improvvisamente, gli elettori le riassegnassero valore? Questo processo di accusa permanente nei confronti della politica, di accusa generalizzata, deve fare i conti con il fatto che il cittadino non si sente responsabilizzato e non è consapevole del fatto che lui stesso è responsabile dell'esito del voto. E non è responsabile soltanto nel momento in cui vota, ma nel partecipare attivamente alle vicende politiche e sociali del proprio Paese.

Chi fa parte del partito dell'astensione?

Proprio perché è il gruppo più numeroso e rappresenta la maggioranza assoluta dei cittadini, non dobbiamo considerarlo come un unico gruppo caratterizzato dalle stesse motivazioni. E forse quello che è mancato in questi anni è un'analisi approfondita di un fenomeno che ha molti aspetti. Sicuramente una componente legata alla situazione economica: chi vive una situazione di maggiore difficoltà, tende ad essere meno interessato ad andare a votare, perché più sfiduciato, perché ritiene di non essere oggetto di attenzione da parte della politica e, pertanto, non è particolarmente motivato a mobilitarsi per andare a votare. Ha perso molte speranze. Ci sono poi altre componenti importanti legate, per esempio, alla distanza psicologica rispetto alla politica. Nelle generazioni precedenti, la politica era forse il tratto identitario prevalente. Ma i cambiamenti che abbiamo vissuto negli ultimi anni, fanno sì che la politica, per la stragrande maggioranza dei cittadini, sia una sorta di frammento dell'identità. E nemmeno il più importante.



Il presidente di Ipsos, Nando Pagnoncelli

«Da domenica l'Italia è un po' più bipolare, ma l'area centrista non è irrilevante dal punto di vista numerico. E i cattolici avrebbero potuto e dovuto far sentire di più la propria voce»

Come recuperare il non-voto?

La politica ha tutto l'interesse a recuperare l'astensione. È vero che il risultato è del tutto legittimo, ma essere votati da una minoranza degli elettori, significa avere a che fare con una stragrande maggioranza che per i tre quarti non ha votato chi ha vinto. Che deve così fare i conti con diffidenza e scetticismo. L'astensionismo è un elemento che può mettere in difficoltà chiunque vinca e decida di intraprendere una politica di riforme di un certo tipo. Perché potrebbe incontrare l'opposizione fortissima degli elettori. E poi c'è l'astensionismo involontario.

Di che cosa si tratta?

In Italia ci sono 2,8 milioni di over 65 che hanno problemi di mobilità e dovrebbero essere accompagnati al seggio. Altri 4,9 milioni di persone nel giorno delle elezioni sono a più di 240 chilometri di distanza dal proprio comune di residenza. Sommando questi due valori si arriva a 7,7 milioni di persone. Che non è detto che sarebbero andati tutti a votare, ma tutti devono essere messi nelle condizioni di poterlo fare.

Da domenica sera l'Italia è un po' più bipolare?

L'Italia esce un po' più polarizzata, ma attenzione perché l'area centrista non è irrilevante dal punto di vista numerico. Però bisogna che faccia proposte credibili che sia in grado di far intravedere un'idea di Paese con delle proposte, anche molto concrete, che possano caratterizzare una proposta politica alternativa al centrodestra e al centrosinistra.

E in questo scenario come si posizionano i cattolici?

Come la politica, anche la fede è ormai un frammento dell'identità. Già nel 2022, in occasione delle ultime elezioni politiche, dicevo che il voto cattolico è una sorta di pia illusione. E ne abbiamo avuto conferma in questa campagna elettorale europea, nella quale si è parlato molto poco di Europa. I credenti avrebbero potuto e dovuto far sentire un po' di più la loro voce, anche oltre il dibattito su *Avvenire*. Ma sono stati praticamente silenti né più né meno degli altri.

IL FENOMENO

Mai così pochi italiani alle urne in una consultazione tra partiti a livello nazionale: per la prima volta chi ha disertato i seggi rappresenta la maggioranza assoluta del Paese

Acli: sotto il 50% dei votanti? Un vero allarme democratico

«Prima di entrare nel merito di qualsiasi analisi del voto per il rinnovo del Parlamento Europeo, non possiamo far finta di niente rispetto alla nuova e ulteriore crescita del dato sull'astensionismo, che per la prima volta nel nostro Paese, in una tornata elettorale di carattere nazionale, scende sotto alla soglia del 50% dei votanti». Così il presidente nazionale delle Acli, Emiliano Manfredonia, ha commentato i dati elettorali. «Si potrebbe attribuire questo calo a un disinteresse per le questioni europee, se non fosse che nel nostro Paese questa tendenza pare essere costante, e configurare un vero e proprio allarme democratico, cui va data risposta attraverso una seria riforma del sistema politico che promuova la partecipazione e la centralità dei cittadini. Per questo rinnoviamo l'invito a tutte le forze dell'arco parlamentare a mettere al centro della loro azione politica il problema della partecipazione democratica: come Acli abbiamo presentato due proposte di legge di iniziativa popolare che hanno l'obiettivo di invertire questa tendenza, da una parte rinnovando la vita dei partiti nel segno della trasparenza, anche con la reintroduzione del finanziamento pubblico, e dall'altra parte cercando di coinvolgere nuovamente i cittadini nelle decisioni politiche, creando delle assemblee partecipative i cui pareri siano vincolanti per i partiti stessi».

LA SIMBIOSI TRA TEMI IN AGENDA ED ELETTORATI PUÒ PORTARE A PROCESSI DI "NORMALIZZAZIONE"

DIEGO **MOTTA**

La metamorfosi obbligata della destra per disinnescare l'avanzata estremista

È più il senso di scampato pericolo o la paura per quel che verrà? L'avanzata dell'estrema destra, vista con i tempi lunghi della storia (e non dell'attualità politica) non è una novità assoluta. La marcia verso il cuore dell'Europa di formazioni antisistema con venature nazionaliste preoccupa un po' meno, a ventiquattr'ore dalla fine dello spoglio. In primo luogo perché l'ascesa era messa nel conto, poi perché i partiti protagonisti degli exploit non sono facilmente assimilabili: in Francia, il Rassemblement National di Marine Le Pen ha tutto l'interesse in questa fase a rassicurare l'elettorato transalpino (e continentale) anche in vista del prossimo voto di fine giugno e dei futuri equilibri della Commissione, mentre più oscura appare la strategia di Alternative fur Deutschland in Germania. Pesano molto, in questo caso, sia il disagio inedito rappresentato da fasce di popolazione che sui sono sentite tagliate fuori dalla scena pubblica sia la rabbia covata da giovani e giovanissimi, poi sfociata nelle urne. «Tendenzialmente - ragiona lo storico Domenico Guzzo - le fortune della destra politica sono molto legate ai cicli di crisi economica e sociale, alla capacità di queste formazioni di intercettare venti di ritorno, come è stato nel triennio conservatore 1970-72 dopo il Sessantotto». Anche in questo caso, è giusto parlare di un tornante storico iniziato in alcuni casi prima di Brexit e dell'avvento di Trump e destinato a durare almeno per la prossima legislatura europea, basti pensare che i primi governi di destra anti-Bruxelles in Polonia e Ungheria solo adesso hanno iniziato a dare segni di declino, dopo tanti anni di potere. E se la parabola sovranista in Italia pare essere all'apice, ora occorrerà capire cosa accadrà nei due Paesi-guida dell'Unione. «Il vero vincitore rimane però il Partito popolare, destinato ad essere l'architrave del prossimo Parlamento, ma non c'è stato il "liberi tutti" alle urne che a un certo punto si poteva davvero temere» osserva Guzzo. Si vedrà nelle prossime settimane se i rappresentanti di Ecr e di Id troveranno strategie comuni, ma forse adesso è più interessante ragionare su quello che lo storico definisce «il respiro simbiotico» tra estrema destra e destra "normalizzata", o istituzionale. Di fatto, molte parole d'ordine entrate nell'agenda dei governi nazionalisti sono il frutto della capacità di determinati partiti di "importare" e "tradurre" nel linguaggio politico i cavalli di battaglia di chi sta fuori dal sistema, dettando l'agenda spesso senza neppure recarsi alle urne. Dal 2010 in poi, l'obiettivo è stato quello di cavalcare le istanze via via dei "vinti" della globalizzazione, dei "nativisti", degli esclusi. L'agenda si è così allargata dal cosiddetto "welfare chauvinism" alla "fortezza Europa", toccando corde molto sensibili nell'opinione pubblica continentale come la gestione dei flussi migratori e le priorità sociali per cittadini e imprese radicate da tempo sui territori. In questo senso, anche la centralità ritrovata degli Stati nazione non è mai stata messa in contraddizione con le dinamiche comunitarie. «Impoverimento, perdita delle certezza valoriali, spaesamento sono da sempre le ragioni e i sentimenti diffusi di chi vota in questa direzione» spiega Guzzo. Si va a cercare chi rappresenta meglio queste domande di "rottura", in un mondo destabilizzato da crisi permanenti, guerre e insicurezza globale. Quando poi si entra nelle stanze del potere, la metamorfosi può però avvenire improvvisamente, come è accaduto in Italia, con il governo Meloni.

Gli effetti delle Europee

«Non è Parigi». Scholz tira dritto

Gli estremisti di AfD volano e sono il secondo partito. I socialdemocratici toccano il fondo. Ma il cancelliere: «No a elezioni anticipate» I leader dell'estrema destra tedesca pensano a Bruxelles e lanciano messaggi a Le Pen. E l'Austria diventa antieuropeista scegliendo Fpö

VINCENZO **SAVIGNANO**
Berlino

Il voto europeo spacca la Germania e trasforma l'Austria in un Paese antieuropeista. In Germania e Austria, tradizionalmente, sono radicati due dei principali partiti della famiglia dei popolari europei, Cdu e Övp. Ma sempre nei due Paesi nel cuore dell'Europa si stanno consolidando le due forze decisamente più antieuropeiste del Parlamento europeo, AfD e Fpö.
Nei Lander orientali tedeschi, la ex Ddr, il primo partito è infatti la destra ultranazionalista di Alternative für Deutschland, con i suoi rappresentanti che, ai comizi, non disdegnano la presenza di rappresentanti di movimenti di estrema destra e neonazisti. Addirittura, in alcune circoscrizioni della Turingia e della Sassonia – dove a settembre si voterà per rinnovare i parlamenti regionali – un elettore su due ha votato AfD. I cristiano-democratici sono il secondo partito, mentre i sociademocratici e i Verdi sono stati superati anche dal nuovo partito populista di sinistra Bsw di Sahra Wagenknecht. L'ex leader della sinistra radicale, die Linke, ha attirato l'attenzione di tanti scontenti per le sue posizioni populiste e anti-migranti. Il voto di domenica ha confermato che la Germania sta vivendo una fase di profonda instabilità politica, a causa di una crisi economica e finanziaria di cui si conoscono le cause, ma non le conseguenze al livello sociale e politico. Sullo sfondo resta sempre la guerra tra Russia ed Ucraina, che continua a pesare su tutte le decisioni del governo di Berlino.
L'AfD ha infatti approfittato della debolezza di questa coalizione di governo. Per i partiti dell'esecutivo il voto di domenica è stato «un disastro politico», ha sottolineato Friedrich Merz, il presidente dei cristiano-democratici. Rappresentanti della Cdu ieri hanno chiesto a Scholz di presentarsi al Bundestag per porre la questione di fiducia. «Non ho alcuna intenzione di farlo perché non è necessario farlo», ha replicato con fermezza il cancelliere. Ha ammesso che risultato è stato «cattivo» per le tre componenti della coalizione «ma ora si tratta di lavorare e prepararsi affinché il consenso aumenti alle elezioni politiche del 2025. Il suo partito, in realtà, domenica ha toccato il fondo, ottenendo il minimo storico (13,9%), come anche gli alleati dei liberali della Fdp (5,2%). Dimezzati invece i Verdi, crollati di 10 punti percentuali a 11,9%. Sommando i loro risultati si arriva al 30,2%, praticamente lo stesso dato ottenuto dall'Unione Cdu-Csu (30%). I partiti di governo, tuttavia, ieri non hanno dato segnali di resa: «Abbiamo un accordo firmato da portare a termine» ha sottolineato il ministro delle Finanze, nonché leader della Fdp, Christian Lindner. Ma all'orizzonte, entro il 3 luglio, c'è l'approvazione del bilancio per il 2025, con i cristiano-democratici pronti ad inserirsi in ogni conflitto interno dell'esecutivo. Intanto la Cdu ieri ha ottenuto un primo importante successo: socialdemocratici e liberali sono pronti a sostenere la ricandidatura di Ursula von der Leyen a guida della Commissione europea: «Per noi è in pole position», ha assicurato Lindner. Il voto europeo ha confermato che le destre ultranazionaliste in Germania, e nella confinante Austria, sono in ascesa e non si fermano: in Germania è il secondo partito con il 15,9%, in Austria il primo con il 25,7% delle preferenze. Inoltre i vertici di Afd, ieri hanno annunciato di aver estromesso dalla lista dei parlamentari europei Maximilian Krah, finito nel mirino dei media per le sue discutibili osservazioni sulle SS naziste e per il suo coinvolgimento in un caso di spionaggio a favore della Cina. «Abbiamo già avviato contatti con Marine Le Pen», ha sottolinato il leader di AfD, Tino Chrupalla, che intende ricucire lo strappo con la leader di Front National proprio dopo lo scandalo dell'ormai ex eurodeputato Krah. Non ci sarà bisogno di ricucire invece con gli alleati austriaci dell'Fpö. Nel corso della campagna elettorale lo slogan più utilizzato dalla destra austriaca è stato: «Fermiamo la follia europea», un antieuropeismo convinto contro la moneta unica e a favore di respingimenti di massa di migranti.

> Nei Lander orientali, quelli della ex Ddr, AfD è la prima formazione Escluso dal gruppo Krah, finito nel mirino per le frasi sulle SS

L'analisi

GIOVANNI MARIA **DEL RE**

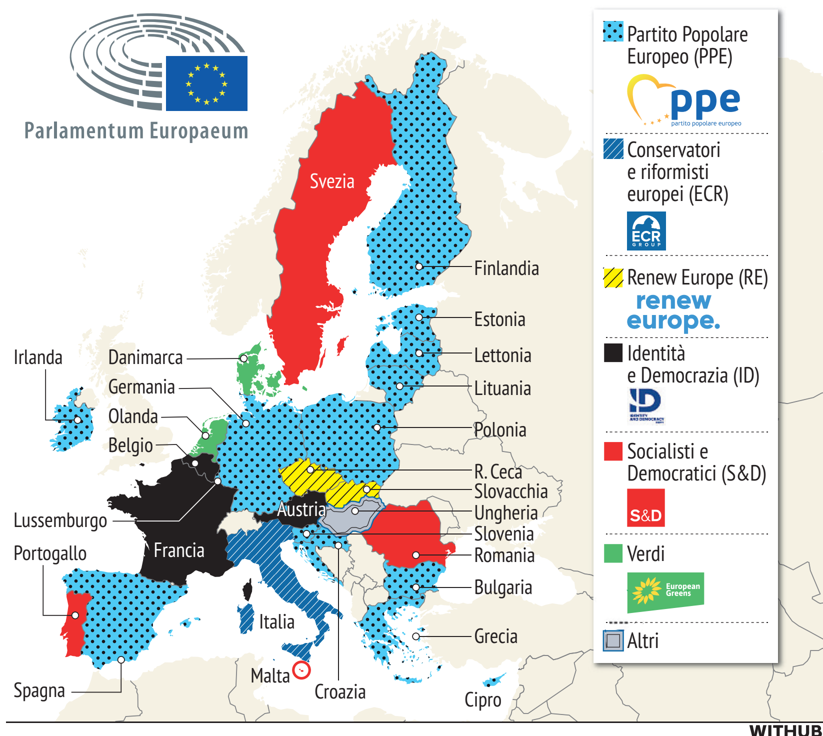
SE L'ODORE DI NEONAZISMO NON FERMA IL «CONTAGIO BLU»

Lo choc è notevole. L'AfD, un partito in odore di neonazismo e osservato dai servizi come rischio per l'ordine costituzionale, è la seconda forza politica della Germania, dietro la Cdu che fu di Helmut Kohl e Konrad Adenauer, e davanti di due punti rispetto alla Spd del cancelliere tedesco Olaf Scholz, nel peggior risultato della storia del partito che fu di Willy Brandt e Helmut Schmidt. Colpisce che non siano bastati a intaccare il risultato dell'AfD neppure gli ultimi scandali: dall'elogio delle SS da parte dell'ex candidato di punta Maximilian Krah, ai piani per una «remigrazione», la deportazione forzata di migranti anche con passaporto tedesco. I commentatori sono divisi, anche se su un elemento concordano: la volontà di dare un messaggio di scontento (espressa, secondo un sondaggio del primo canale tv Ard, dall'87% degli elettori AfD) contro la sempre più rissosa e divisa coalizione Semaforo, e un cancelliere, Olaf Scholz, ritenuto debole ed esitante. Il cancelliere resiste, ma girano già voci di elezioni anticipate. E però non c'è solo la protesta. L'AfD conosce una lenta ma inesorabile progressione da anni, conquistando sempre più i giovanissimi, con efficaci campagne a colpi di disinformazione e paura, sfruttando i timori legati a immigrazione e insicurezza. La cartina elettorale di queste Europee ricostituisce esattamente i confini delle due Germanie di un tempo: a Ovest un compatto colore nero (il colore della Cdu), a Est (dove già governa vari comuni) un compatto colore blu, il colore dell'AfD. Solo che dall'Est il «contagio» si espande ormai a Ovest, un segnale allarmante che l'AfD penetra sempre più la società tedesca. L'Austria è già oltre: i liberalnazionali della Fpö, su posizioni molto simili all'AfD, sono primo partito del Paese, a pochi mesi delle elezioni nazionali di settembre. Mentre, per ora, appare escluso che in Germania l'AfD arrivi al potere – tutti i partiti tradizionali, Cdu inclusa, escludono alleanze con l'estrema destra – per l'Austria è un'altra musica: la Fpö è stata già due volte al governo con i cristianodemocratici (Övp) e ormai molti scommettono che il prossimo cancelliere sarà il suo leader Herbert Kickl. Uno che utilizza l'espressione "Volkskanzler" (cancelliere del popolo), usata da Hitler, ed è su posizioni radicali anti-migranti e filo-Putin. Kickl ha saputo sfruttare la pandemia per atteggiarsi a paladino delle libertà dei cittadini, ed è aiutato dalla crescente impressione degli austriaci di uno sproporzionato afflusso di richiedenti asilo, condito dalla sensazione di un aumento della criminalità nonché dalla diffidenza nei confronti dell'Islam.

GERMANIA

> Calano pure i liberali, dimezzati i Verdi: la maggioranza di governo ora raccoglie gli stessi voti della Cdu In bilico l'approvazione del bilancio il prossimo 4 luglio

LE FAMIGLIE EUROPEE DEL PARTITO VINCENTE IN OGNI PAESE



WITHUB

IL VOTO DEGLI ALTRI

I governi iberici tengono. Il Belgio no Gli scandinavi scelgono rosso e verde E i Balcani restano ai conservatori

Il voto europeo ha disegnato il puzzle di un'Europa piuttosto divisa tra destra, estrema destra e partiti progressisti e verdi. Questo il quadro del voto negli "altri" Paesi dell'Unione.

Belgio

La maggior parte dei seggi europei sono andati, in parti uguali, al partito di destra Nuova Alleanza Fiamminga, al Movimento Riformista francofono e alla formazione separatista Vlaams Belang. Deludenti i risultati per i liberali al governo che hanno registrato un drastico calo di consensi anche a livello nazionale e locale. Il premier Alexander De Croo si è dimesso.

Spagna

Il Partito Popolare guidato da Alberto Nunez Feijoo si è aggiudicato la vittoria conquistando 22 seggi. Prestazione buona, migliore rispetto a quella del 2019, ma non in linea con le aspettative del leader che sperava in percentuali più alte del 34,2% per mettere in discussione la continuità del governo minoritario progressista Psoe-Sumar di Pedro Sanchez. I socialisti si attestano come seconda forza con il 30,2% dei voti. Da segnalare anche l'avanzata dei partiti minori di estrema destra: Vox è arrivato al 9,6%; l'esordio di "Se acabò la fiesta" del sivigliano Alvise Perez è valso 800mila voti e 3 seggi.

Portogallo

Il Partito Socialista ha vinto la tornata con il 32,1% dei voti che corrispondono a otto seggi. La coalizione di centrodestra, Alleanza Democratica, guidata dal primo ministro Luís Montenegro si è fermata al 31,12%. Al terzo posto si è collocata la formazione di estrema destra Chega che con il 9,79% ha piazzato all'Europarlamento due deputati. Il ristretto margine di vittoria tra i due partiti più grandi è presagio di nuove crisi politiche.

Slovacchia

L'opposizione liberale di Slovacchia Progressista si è aggiudicata la vittoria con il 27,8% dei voti e sei seggi staccando di tre punti il partito populista, Smer, che fa capo al primo ministro Robert Fico sopravvissuto a un attentato poche settimane prima del voto. Un altro partito di opposizione è arrivato terzo: Republika ha intercettato il 12,5% dei consensi, conquistando nell'emiciclo Ue due deputati di estrema destra.

Paesi Nordici

In controtendenza rispetto al resto dell'Europa, hanno trionfato rossi e verdi. In Finlandia, il partito conservatore del primo ministro Petter Oro ha intercettato il maggior numero di consensi (24,8%). Ha sorpreso Alleanza Sinistra che, rispetto al 2019, ha registrato un aumento di oltre il 10% staccando di due punti i Social Democratici. In Svezia la vittoria è andata al Partito laburista che ha ottenuto il 24,9% dei voti, seguito dal Partito Moderato con il 17,6% e, a sorpresa, dai Verdi arrivati fino al 13,8%. Sono arrivati solo quarti, invece, i Democratici Svedesi, gruppo di ispirazione nazionalista che, tuttavia, piace molto ai giovani. In Danimarca, il Partito Popolare Socialista, del gruppo Verdi, ha raggiunto il primo posto con il 17,4%, quattro punti in più rispetto a cinque anni fa, seguito dai Social Democratici (15,5%) della premier, Mette Frederiksen, aggredita venerdì scorso a Copenaghen.

Paesi Balcanici

Prevalgono ovunque i conservatori. In Slovenia, l'opposizione del Partito Democratico Sloveno ha superato a destra il Movimento della Libertà del primo ministro liberale, Robert Golob, con il 30,8% dei consensi riuscendo a portare a Strasburgo quattro europarlamentari. I conservatori del premier Andrej Plenkoviæ, leader dell'Unione Democratica Croata, si sono imposti anche a Zagabria con oltre il 33,7% dei voti. Netta vittoria in Romania, il più popoloso dei Paesi balcanici dell'Ue, della Coalizione Nazionale formata da socialdemocratici e liberali che ha ottenuto il 54% dei voti. Al secondo posto si è piazzata l'Alleanza per l'Unione dei Romeni, formazione di estrema destra. A Sofia, i conservatori di Gerb, Cittadini per lo Sviluppo Europeo della Bulgaria, hanno vinto sia le Europee che le legislative.

(a cura di Angela Napoletano)

UNGHERIA

Il paradosso Orbán: vince ma col peggior risultato di sempre

MARTA **OTTAVIANI**

Con il 43 per cento dei consensi, parlare di crisi è un po' troppo. Ma di certo quelle di ieri per il presidente ungherese Viktor Orbán sono state le elezioni peggiori di sempre. Sulla scena politica di Budapest sembra affacciarsi un nuovo sfidante: Peter Magyar, avvocato di 43 anni, che nelle ultime settimane ha molto criticato il governo. Ma nel Paese qualcuno nutre dubbi sulle buone intenzioni del giovane politico. Magyar, fino a quattro mesi fa, militava proprio in Fidesz, il partito di Orbán, di cui era uno dei sostenitori più fedeli. La mossa di mettersi in proprio, dunque, rappresenterebbe più un atto di opportunismo che il tentativo di costruire un'opposizione democratica al leader più autoritario della Ue. Ad attirare sospetti anche i suoi legami con il potere, che arrivano alla sua famiglia.
Magyar è "figlio d'arte". Nato e cresciuto a Budapest, è pronipote dell'ex presidente della Repubblica, Ferenc Mádl e nipote di Pál Eross, ex giudice della Corte Suprema. Al suo esordio sulla scena politica ungherese, il partito Tsiza, ha conquistato il 31,07 per cento dei consensi. A convincere l'elettorato è stata una collocazione politica sostanzialmente populista, ma neutra. Magyar ha detto espressamente di non considerarsi «né di destra, né di sinistra, ma semplicemente ungherese». L'astro nascente dell'opposizione ha fatto leva sulla frustrazione della gente, preoccupata per la situazione economica, convogliando un sentimento anti-élite che gli ha fatto conquistare ben sette seggi che faranno parte del gruppo del Ppe. Determinante secondo molti è stato anche lo scandalo provocato lo scorso febbraio da una grazia a una persona condannata per aver insabbiato un caso di abusi sessuali di minori. Fra le persone coinvolte, c'è stata anche la ex moglie dello stesso Magyar, ex ministro della Giustizia e costretta a dimettersi. Luci e ombre su un leader in ascesa, che però ieri ha portato via al suo ex punto di riferimento ben otto punti percentuali. Il premier si è dovuto accontentare del 43,8 per cento e di 11 seggi, quando, appena cinque anni fa, aveva ottenuto il 52,6 per cento per un totale di 13 seggi. «Le elezioni europee – ha spiegato Magyar domenica sera quando sono arrivati i primi risultati – hanno rappresentato la Waterloo per Fidesz e l'inizio della fine per il primo ministro». Gli analisti sono divisi fra chi pensa che il giovane politico darà vita a una prassi politica più democratica e chi crede che si trasformerà in un Orbán-bis. Intanto, l'opposizione storica e più genuina al presidente ungherese è praticamente scomparsa dalla scena politica. Segno che l'elettorato ungherese è comunque tendenzialmente orientato a formazioni politiche conservatrici, ma non solo.
Diciamo che se Orbán viene così votato è anche perché può contare su una stampa praticamente asservita, dove le possibilità delle altre forze politiche di emergere sono poche.
Come se non bastasse, il partito del capo di governo è anche il maggiore inserzionista di Google nell'Ue. Secondo il sito ucraino European Pravda, il partito di Orbán nelle settimane precedenti alle elezioni europee ha promosso narrazioni di disinformazione anti-occidentali. Le cifre sono cospicue e si aggirano intorno ai due milioni di euro fra il 31 dicembre e il 1° giugno 2024. Una strategia volta a rafforzare il fronte sovranista in Ue, ma che ha finito per dirottare i consensi sul partito di Magyar. Segno che, per quanto opposizione, Tsiza intercetta i voti di un elettorato conservatore e certo non pronto ad affrontare sfide capitali per il futuro dell'Unione Europea come quella dei migranti.

> L'irruzione dell'astro nascente Magyar scompagina le carte. Ex fedelissimo del presidente, ha deciso di smarcarsi, diventando il riferimento dell'opposizione. Ma c'è chi lo accusa di opportunismo

La pagella russa: «Hanno pagato per le politiche in favore di Kiev»

**I governi di Francia e Germania hanno pagato il prezzo «dell'inetta politica» filo-ucraina. Parola di Dmitrij Medvedev che ha puntato il dito sulle aperture all'invio di truppe a sostegno di Kiev da parte del presidente francese Emmanuel Macron e del cancelliere tedesco Olaf Scholz. Il Cremlino, però, ha ammesso che i risultati del voto disegnano un Parlamento ancora schierato nettamente con Kiev. Colpa dell'assenza di una «concorrenza leale», ha denunciato la portavoce del ministero degli Esteri, Maria Zakharova.
Il voto, ha dettp, è stato caratterizzato da «restrizioni severe» a causa di «una campagna antirussa senza freni». Perciò «le forze politiche che si oppongono allo sconsiderato confronto con la Russia, dannoso per la stessa Unione Europea, sono state oggetto di discriminazioni e spesso di pressioni e vessazioni dirette». Sulla stessa linea di Medvedev, il presidente della Duma, Sulla stessa linea il presidente della Duma, Vyacheslav Volodin: «Macron e Scholz hanno perso miseramente». Il Cremlino, da parte sua, ha utilizzato toni meno forti. La Russia «monitorerà attentamente" gli sviluppi politici, specie in Francia, alla luce dell'atteggiamento ostile della leadership di Parigi» ha detto Dmitrij Peskov. In generale, secondo il portavoce di Vladimir Putin, i risultati sembrano mostrare che il Parlamento Ue sarà ancora dominato da «una maggioranza pro-europea e pro-Ucraina».**

Gli effetti delle Europee

Dopo «Waterloo» la sfida all'ultradestra: campagna-lampo di Macron contro Le Pen

DANIELE **ZAPPALÀ**
Parigi

Per i leader e militanti dei partiti francesi, dopo un autentico «doppio terremoto» politico, neppure il tempo di rifiatare. A sorpresa, nella scia dello scrutinio europeo stravinto domenica dall'ultradestra lepenista (31,4% dei suffragi) e divenuto una Waterloo per il campo del presidente Emmanuel Macron (14,6%), è cominciata la sera stessa una nuova campagna elettorale: quella delle Legislative anticipate del 30 giugno e 7 luglio, volute e annunciate proprio dal capo dell'Eliseo, che ha sciolto clamorosamente l'Assemblea Nazionale prendendo atto in televisione dello sconvolgimento politico in corso. Così, dopo uno scrutinio segnato fra l'altro da un sussulto positivo di partecipazione (51,5%), mentre erano ancora in corso i festeggiamenti per gli 81 eurodeputati eletti — 30 lepenisti, 13 macroniani, 13 socialisti, 9 della sinistra radicale mélenchonista, 6 neogollisti, 5 per i Verdi e 5 per l'ultradestra dissidente di Eric Zemmour —, i vertici dei partiti si sono riuniti fin da domenica notte per orchestrare una nuova campagna lampo. Macron, infatti, potendo far intercorrere fra 20 e 40 giorni dall'annuncio, ha scelto l'opzione express. Le liste per eleggere i 577 deputati dell'Assemblea Nazionale dovranno essere consegnate entro domenica. E tutto sarà così precipitoso da spingere già ieri molti sindaci a lamentarsi per i rischi di problemi organizzativi a livello locale. Ma così vuole la Costituzione della Quinta Repubblica varata dal Generale Charles de Gaulle: secondo l'articolo 12, citato domenica sera da Macron, «il Presidente della Repubblica può, con previa consultazione del Primo ministro e dei Presidenti delle Assemblee, pronunciare la dissoluzione dell'Assemblea Nazionale». Un'opzione rarissima e sempre perigliosa, impiegata non a caso per l'ultima volta nell'ormai lontano 1997 da Jacques Chirac, con esiti del resto per lui disastrosi.
A distanza di 27 anni, il copione dell'autogol clamoroso potrebbe di certo ripetersi nell'attuale Francia pre-Olimpiadi, dove scalpitano visibilmente la leader ultranazionalista Marine Le Pen e il candidato premier 28enne Jordan Bardella, ovvero lo stesso capolista vittorioso alle Europee che si sente già sulla soglia del potere. Le Pen ha chiesto ai francesi di «garantire una maggioranza» di deputati al Raggruppamento nazionale (Rn), nelle stesse ore in cui Macron si è detto certo che «il popolo francese farà la scelta più giusta».
In ogni campo, particolarmente frenetiche le consultazioni e manovre in corso, con il capo dell'Eliseo che ha ricevuto l'ex premier Édouard Philippe. Marine Le Pen ha invece dialogato con la nipote Marion Maréchal, capolista alle Europee per il partito d'ultradestra "Riconquista!" di Zemmour. A sinistra, invece, prime prove generali di una larga coalizione che tanti auspicano nello spirito del "Fronte Popolare" delle sinistre emerso all'indomani della Seconda Guerra Mondiale. Intanto, tante le petizioni sindacali e intellettuali per sbarrare la strada ai lepenisti, contro i quali sono scesi in piazza pure gli studenti. Tonfo, intanto, anche alla Borsa di Parigi.
Fra l'ultradestra arrembante e la gauche simbolizzata ora dal 44enne Raphael Glucksmann, a un soffio dal secondo posto alle Europee con la lista a trazione socialista (13,8%), i macroniani potrebbero finire schiacciati. Ma il dado è tratto, dopo il vano tentativo in extremis del premier Gabriel Attal di dissuadere Macron, come si è appreso ieri. D'accordo con la scelta presidenziale, secondo un sondaggio, il 54% dei francesi: ma non si tratta necessariamente di una buona notizia per il capo dell'Eliseo, così come il «no» di principio dei neogollisti a convergere con il campo presidenziale in futuri governi di larghe intese.

Scalpita il candidato premier Bardella. Marine dialoga con la nipote Marion, capolista nel partito estremista di Zemmour A sinistra, prove di larga coalizione



Emmanuel Macron: sconfitto alle Europee, ha indetto nuove elezioni /*Epa*

L'analisi

DANIELE **ZAPPALÀ**

SE L'«EFFETTO VETRINA» NON PUÒ PIÙ BASTARE

Sanno bene i vetrinisti che per attrarre i clienti più esigenti occorre primeggiare d'inventiva. E per certi aspetti, la Francia del presidente Emmanuel Macron ne è un buon esempio. Basti pensare al primato francese in Europa nel sedurre gli investitori esteri, grazie pure a kermesse con il gotha industriale e finanziario planetario, come Choose France, fra gli ori della Reggia di Versailles, simbolicamente nella scia sfarzosa del Re Sole. Parigi promette pure di «stupire il mondo» con l'inaugurazione fluviale delle Olimpiadi ormai vicine, pur esponendo così l'evento a rischi elevati. Da tempo, inoltre, nella capitale e negli altri poli turistici, dalla Loira dei castelli alla Costa Azzurra, la pandemia pare già un ricordo lontano, tanto è risalita l'effervescenza nei palace e resort esclusivi vieppiù numerosi. Ma intanto, a margine delle "vetrine" luccicanti, nella vasta Francia rurale o periferica che sa di terra e del ferrame di vecchie fabbriche dismesse, dagli ex bacini carboniferi del Nord fino all'entroterra provenzale riarso nel Midi, il malcontento è cresciuto. Con una domanda covata in mezzo alla rabbia: lo Stato non deve forse avere altre finalità che lo splendore? Anche solo di sfuggita, a questo deve aver pensato il capo dell'Eliseo, nella domenica elettorale più amara che ha spinto alle stelle l'ultradestra xenofoba ed euroscettica lepenista, con il corollario di un arrivo all'Europarlamento pure di quella zemmouriana. Lo stesso scrutinio che ha polverizzato l'ambizione di Macron di ergersi a paladino europeista più ammirato, spingendolo clamorosamente a sciogliere l'Assemblea Nazionale. Nella concitazione di dichiarazioni e manovre di queste ore, non è facile prevedere come voteranno i francesi alle Legislative anticipate. Il nuovo voto, ad altissimo rischio, potrebbe catapultare per la prima volta gli xenofobi ed euroscettici al centro del potere. Proprio nella Francia olimpica pronta ad «accogliere il mondo».
Con il suo colpo di scena azzardoso, Macron, la cui coalizione ha rischiato persino d'essere superata da quella di sinistra a trazione socialista, spera di galvanizzare tutti gli antilepenisti e il 48,5% d'astensionisti alle Europee. C'è chi parla già del disegno di un possibile governo futuro di unità nazionale. Ma intanto, per l'ex banchiere ed ex enfant terrible della politica europea, oggi presidente dalle chiome più imbiancate, la cocente lezione è che non si può governare un Paese complesso del rango della Francia innanzitutto come se fosse uno showroom per i capitali mondiali. Anche perché in tanti territori, ciò può far crescere ancor più l'impressione di un declassamento a 'retrobottega' o 'magazzini' nazionali.
Il recente interventismo di Macron sull'Ucraina ha suscitato polemiche, ma non è stato probabilmente un tema fra i più determinanti per il voto. Alle urne, infatti, si è espressa soprattutto la Francia dei lavori precari e interinali, spesso al femminile, nascosta fra le statistiche ufficiali che dicono di un progressivo riflusso dei disoccupati. La Francia delle madri sole e isolate che vivono con l'ansia del carobenzina in zone rurali e periferiche senza più medici e dove scompaiono persino uffici postali o panifici. La Francia dei 'gilet gialli' e dei trattori in rivolta. Inoltre, prendono da tempo le distanze dall'Eliseo pure non pochi elettori cattolici turbati dal decisionismo, tinto spesso di progressismo ideologico, con cui il governo ha affrontato finora temi delicatissimi come i nodi bioetici del fine vita e della procreazione. Stornato dalla "sindrome della vetrina", l'Eliseo deve porgere ora nuovamente l'orecchio al Paese reale, sperando che non sia già troppo tardi.

LA STRATEGIA

Con il voto stravinto dai lepenisti (31,4%), il presidente ha scelto l'«opzione express» per tentare il tutto per tutto con nuove elezioni fissate il 30 giugno Lo fece anche Chirac, 27 anni fa E fu un disastro

Chi è



Il ventottenne «capitano» di Tik Tok

Il leader 28enne del Raggruppamento nazionale (Rn), Jordan Bardella, ha fatto irruzione nella politica francese due anni fa, quando ha ottenuto la guida del partito sostituendo Marine Le Pen. Carismatico e intraprendente, Bardella ha modernizzato la formazione e ha conquistato il voto dei giovani grazie ai social: ha 1,2 milioni di follower su TikTok, dove si presenta come «il capitano».

SU COSA PUNTA MACRON?

LA DEMOCRAZIA
Quel richiamo al servizio del «popolo sovrano»

In chiave democratica, il capo dell'Eliseo vuole mostrarsi al servizio del «popolo sovrano», esplicitamente citato nel suo discorso. È così pure una risposta alle opposizioni che l'accusano di governare in modo autoreferenziale.

LA CHIAREZZA
Risolvere la precarietà della maggioranza

Per Macron, lo scioglimento e le imminenti Legislative dovranno pure conferire «chiarezza nei dibattiti» parlamentari, segnati negli ultimi due anni da un esecutivo dotato di una maggioranza precaria soltanto relativa all'Assemblea Nazionale.

L'UNITÀ
Un sussulto federatore che ricompatti il Paese

Il presidente dice di credere «nella Francia che, di fronte alla durezza dei tempi, sa sempre unirsi e resistere». Parole che sembrano tradurre l'apertura presidenziale a eventuali governi futuri delle larghe intese in funzione antilepenista. (D.Z.)

IL VOTO IN POLONIA

Tusk: «Siamo un faro di speranza per l'Ue» Dopo 10 anni, i populisti non sono in testa


Il premier polacco Donald Tusk/*Epa*

LUCA **GERONICO**

È la prima sconfitta alle Europee degli ultimi 10 anni. Non una *débâcle* per il PiS, ma certo la conferma di una tendenza ormai consolidata in Polonia, dopo la svolta delle elezioni politiche di ottobre con l'affermazione di Piattaforma civica guidata da Donald Tusk. La formazione dell'ex presidente del Consiglio europeo ha infatti ottenuto – secondo i dati diffusi dalla Commissione elettorale nazionale – il 37,06% dei consensi, distanziando di una incollatura i nazionalisti-conservatori di Diritto e Giustizia di Jaroslaw Kaczynsky, fermi al 36,16% dei consensi. Molto bassa l'affluenza, ferma a meno del 40% dei 35 milioni di elettori polacchi, vale a dire il 6% in meno rispetto alle elezioni europee del 2019. Una vittoria che non soddisfa in pieno Piattaforma civica, che va comunque a consolidare il risultato del Partito popolare europeo, ma è la prima volta nell'ultimo decennio che PiS non risulta il primo partito.
Comparso già domenica sera davanti alle telecamere, Tusk ha promesso che la Polonia sarà rappresentata a Bruxelles da persone «qualificate, competenti e oneste» e non di chi «vuole sfuggire al sistema giudiziario e rifugiarsi lì». E ieri pomeriggio, un nuovo affondo del premier polacco: dalla Polonia arriva «un barlume di speranza», che contrasta con «la terribile tristezza» del risultato delle elezioni europee in Francia.
Gli ultranazionalisti di Konfederacja hanno invece ottenuto il 12,1% dei consensi. Deludente il risultato degli alleati di Terza Via che governano da sei mesi insieme a Tusk, che hanno ottenuto il 6,9% dimezzando quasi l'exploit del 12% alle politiche del 15 ottobre. In calo pure la Sinistra, ferma domenica al 6,3% rispetto all'8,6% di otto mesi fa.
In termini di eurodeputati non cambia la "fotografia" del "bipolarismo" polacco: 21 parlamentari per Coalizione Civica, 20 per il PiS che confluiranno nel gruppo dei Conservatori e riformisti europei (Ecr). I tre eurodeputati rimanenti andranno a Terza via e alla Sinistra.
Jaroslaw Kaczynski ha riconosciuto la «sfida» che questi risultati rappresentano per il suo partito, e ha invitato i suoi elettori a sostenere l'opzione conservatrice nelle elezioni presidenziali previste per il prossimo anno. Il leader del PiS ha poi dichiarato che con Tusk la Polonia è subordinata alla Germania, il suo più grande vicino e lo ha accusato di ipocrisia per aver criticato il la politica del PiS riguardo gli immigrati fatti giungere appoosta dalla Bielorussa quando era all'opposizione, mentre ha poi messo in atto delle misure del tutto simili una volta arrivato al governo.
Soddisfazione ostentava pure il partito di estrema destra Konfederacja che ha visto il suo consenso crescere in modo considerevole dopo essersi attestato attorno al 7% sia alle elezioni politiche del 15 ottobre, sia alle elezioni amministrative dello scorso mese di aprile. Slawomir Mentzen, uno dei leader della formazione, ha affermato che si tratta «di gran lunga della maggiore vittoria nella storia del nostro movimento politico». L'altro leader, Krzysztof Bosak, ha dichiarato che andrà a Bruxelles per respingere il patto sulla migrazione e la proposta di adesione all'Unione Europea dell'Ucraina. Una estrema destra che non sfonda, ma in crescita e che potrebbe cercare intese, in chiave nazionale, con i populisti el PiS sinora piuttosto freddi con la formazione che attrae, su posizioni decisamente xenofobe e radicali, soprattutto i più giovani.

Piattaforma Civica al 37%, supera di un punto il PiS di Kaczynski Affluenza al 40%, sei punti meno rispetto al '19

«Le Monde» si schiera: «Difendiamo la democrazia»

«Dunque, il peggio dovrà essere evitato in tre settimane e non più in tre anni. Venti giorni per impedire all'estrema destra di giungere al potere in Francia, per la prima volta attraverso le urne, dopo aver trionfato alle europee». Comincia così l'editoriale di "Le Monde", firmato dal direttore Jérôme Fenoglio, con il quale il quotidiano francese si è schierato apertamente in vista delle legislative anticipate. Con il voto del 30 giugno e 7 luglio – si legge ancora « «si deciderà il futuro della nostra democrazia e il volto che vorremo presentare ai nostri alleati e partner europei». Il quotidiano ha esortato la sinistra ad unirsi per portare avanti le politiche, a suo avviso, più urgenti. A cominciare dal perseguimento della «transizione climatica, lo smantellamento dei ghetti urbani, la difesa dei servizi pubblici e la lotta contro gli eccessi della società dei consumi».

L'Europa e i partiti

Il Pd plurale cresce e Schlein avvisa la rivale: «Giorgia, stiamo arrivando»

ROBERTA **D'ANGELO**

Mai un'elezione con il sistema proporzionale era riuscita a polarizzare tanto lo scontro. E pure questo punto, Elly Schlein lo mette a segno sulla sua lavagna. Anche perché vince "Giorgia", ma vince ancor più la segretaria del Pd che incassa un colpo dopo l'altro in queste europee. Dietro il suo 24,1 per cento c'è una scommessa con cui la prima leader donna del Nazareno si trascina dietro un intero partito in tutta la sua complessità, trova una direzione a una potenziale coalizione di cui, grazie ai numeri, può ben dire di voler essere «il perno indiscusso», tallona il partito della premier, erodendo il distacco delle politiche, e - ultimo ma tutt'altro che ultimo - manda all'eurogruppo socialista la delegazione più consistente, con 21 deputati.

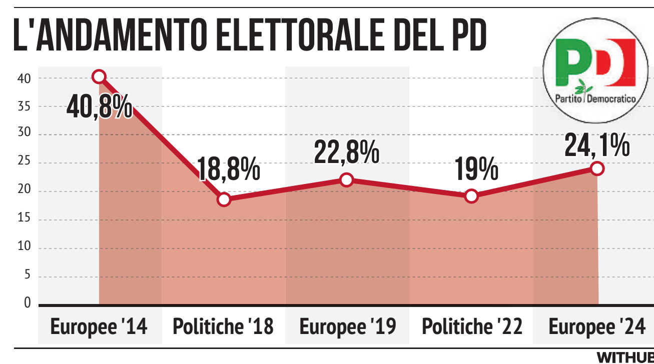
Il sorriso le resta stampato dalle prime ore di lunedì, quando si presenta nella sede del Pd con tutta la segreteria a seguito. Segno di un partito plurale che - dopo mesi di ragionamenti, consigli, critiche e ripensamenti - decide di valorizzare al meglio, candidandosi capolista solo in due delle cinque circoscrizioni, e lasciando ampio spazio ai rappresentanti interni al partito, ma anche a quelli della società civile. La dimostrazione sta tutta nel raffronto con i consensi della sua rivale, che però si presenta in tutte le circoscrizioni: duemilioni 400 mila le preferenze della premier, 220 mila per la segretaria dem. Per lei parla il partito.

Le due prime donne si sentono «per complimentarci del risultato reciproco», racconta


La segretaria del Pd Elly Schlein durante la conferenza stampa di ieri mattina /Ansa

Schlein, che si dice disponibile a collaborare «quando serve al Paese», come nel voto sul Medio Oriente. «È vero che loro sono cresciuti in termini percentuali, ma non in termini assoluti - ragiona poi - . Non li abbiamo fermati, ma di certo li abbiamo rallentati». Ed ecco il messaggio: «Giorgia Meloni, stiamo arrivando». La distanza con Fdi «si è assottigliata, da 2 milioni a un milione di voti».

E allora, avanti con la stessa strategia vincente (facendo recuperare «5 punti dalle politiche»), vale a dire quella che ha visto la segretaria andare di piazza in piazza, di paese in paese, di casa in casa, dal Nord al Sud di Italia, dove ha fatto il pieno di voti. «Siamo il primo partito al Sud - spiega, un dato che rappresenta un messaggio chiaro: il governo deve fermarsi sull'autonomia differenziata che spacca il Paese». Una strategia condivisa da tutto il Pd. Anche per il presidente Stefano Bonaccini, neo-eletto nella circoscrizione Nord-Est, stare tra la gente ha pagato, «però bisogna continuare, dobbiamo farlo continuamente, anche rischiando i fischi o la pioggia se serve», dice il governatore uscente dell'Emilia Romagna. Io la campagna elettorale ho visto farla quasi solo da noi».



WITHUB

Un comune sentire, quello tra la segretaria e la minoranza riformista, che si riflette nelle percentuali di eletti di tutte le correnti. Un segnale di apertura molto apprezzato dall'area moderata interna, per la quale «il pluralismo conviene». E allora anche Lorenzo Guerini ringrazia: «Va dato merito innanzitutto a Elly Schlein per aver fatto una campagna elettorale generosa ed efficace, che ha saputo mobilitare tutto il partito».

Ora si apre un nuovo fronte, quello che finora ha creato più difficoltà alla segretaria del Pd, vale a dire le alleanze. A Schlein «sembra chiaro che le divisioni non pagano» e nemmeno - messaggio ai litigiosi libdem ma anche al M5s - «la competizione con il Pd». Lo dimostrano le vittorie nei comuni dove ci sono le alleanze. E lo dimostra, per il Nazareno, il risultato dell'unico alleato fedele, che resta Avs, premiato dai voti. «Lavoriamo in modo testardamente unitario - ripete la leader dem - per costruire l'alternativa alle destre. Il voto di opposizione supera quello delle forze di maggioranza al governo». Perciò invita a riflettere. «Non abbiamo la presunzione di essere autosufficienti, vogliamo lavorare con le altre forze, non mettiamo veti e non intendiamo subirne», avvisa Schlein.

> Riesce la strategia dello scontro diretto con la premier, che sente per «congratulazioni reciproche». Dal Nazareno parte il gruppo più consistente del Pse

I suoi concordano. In tutte le correnti, mai tanto unite e decise a voltare pagina insieme alla segretaria *outsider*, che solo un anno e mezzo fa in molti non avevano visto arrivare, e che testardamente e spesso in solitudine non si è lasciata intimidire. Ora tutti concentrati sulle riforme e le battaglie in Parlamento, sperando di poterlo fare con le altre minoranze, per iniziare a mettere i primi mattoni.

LA RINCORSA

La leader dem chiama M5s e centristi: «Le divisioni non pagano» Insieme, dice, le opposizioni in una coalizione di governo Ma «noi perno indiscusso» del centrosinistra

Lo spread risale oltre 140 punti Seduta in rosso per le Borse Ue

Il rendimento dei Btp decennali si impenna ai massimi dallo scorso dicembre, sopra al 4%, e le Borse europee (con in testa Parigi visto il duro colpo subito dal partito del presidente francese Macron) scivolano in rosso. L'esito del voto europeo, con l'avanzata di partiti sovranisti e populisti, si fa sentire anche sui mercati. Si allarga anche lo spread tra il Btp e il Bund tedesco, termometro della percezione da parte dei mercati della rischiosità del debito italiano: il differenziale di rendimento sale di 6,5 punti base, a quota 140, sui massimi dalla metà dello scorso aprile, nonostante il primo partito di maggioranza, Fratelli d'Italia, si uscito rafforzato dall'esito del voto europeo.
In generale non c'è un terremoto finanziario, visto che il fronte largo che governa il Vecchio Continente - socialisti (S&D), popolari (Ppe) e liberali (Renew) - non è messo in discussione, disponendo di numeri che sulla carta possono assicurare continuità alla "maggioranza Ursula". Ma più di un mal di pancia, quello sì, alla luce degli scenari potenzialmente destabilizzanti che il vento sovranista e populista rischia di produrre in Germania - dove la Spd di Olaf Scholz è stata superata dall'estrema destra di Afd - e soprattutto in Francia, dove la vittoria Rassemblement National ha spinto Macron, doppiato da Marine Le Pen, a sciogliere il Parlamento.
Chiusura negativa anche per le principali Borse europee, anche senza scossoni. A Francoforte il Dax 30 perde lo 0,34%, a Milano l'Ftse Mib ha lasciato sul terreno lo 0,34%. Il peggiore è Parigi che chiude la seduta a -1,34%.

L'EX DIRETTORE DI AVVENIRE ELETTO AL FOTOFINISH

«Impedire a VdL di andare a destra»

Tarquinio: «Mai mancato di rispetto al Pd, semmai qualcuno ha mancato di rispetto alle mie opinioni»

MARCO **IASEVOLI**

Sentiamo Marco Tarquinio alle 21, nell'esatto momento in cui l'ex direttore di Avvenire ha la conferma della sua elezione al Parlamento Europeo....

Sono felice del gran risultato del Partito democratico guidato da Elly Schlein a una battaglia difficilissima. Il Pd sarà la forza-perno del gruppo dei Socialisti e Democratici al Parlamento Europeo, dato molto importante visto che ci sarà da impegnarsi contro lo spostamento a destra dell'asse politico della Ue teorizzato e pianificato dalla signora Von der Leyen. Sul piano personale sono grato della fiducia ricevuta dalle elettrici e dagli elettori che mi hanno dato un compito di pace e di solidarietà da svolgere a Strasburgo.

Che campagna elettorale è stata per lei?

A Piazza Testaccio ho detto, sorridendo, di aver verificato che «il Pd è un partito faticoso». Lo confermo. Così confermo di aver incontrato, girando in lungo e in largo il mio collegio dell'Italia centrale, persone bellissime dentro e fuori del Pd, venute ad ascoltarmi, a interrogarmi e a dialogare con me. Devo a loro la mia elezione.

Le preferenze, nonostante previsioni contrarie, sono arrivate, ma anche critiche e distinguo da esponenti del Pd. Gori l'ha accusata più volte e anche ieri di «non aver rispetto per il partito».

Già (ride, *ndr*), anche se qualche opinionista che predilige la politica di guerra avrebbe voluto fare i conti senza le sezioni elettorali di Roma pur di lasciarmi fuori dal Parlamento Europeo. Quanto alle mancanze di «rispetto» evocate da Gori, le uniche che ho visto sono quelle di chi, a campagna in corso, ha attaccato ripetutamente le opinioni, presentate in maniera caricaturale, di un altro candidato nelle liste del Pd…

Le sue opinioni su pace e Nato hanno portato il Pd a "chiudersi" nei suoi confronti?

La segretaria mi ha invitato a entrare, chi mi ha votato mi dice di restare e di darmi da fare alla mia maniera. Ho fatto presto a capire che alcuni erano contenti e che altri, invece, avrebbero fatto volentieri a meno del mio contributo. Oso pensare che le opinioni con cui partecipo da molti anni al dibattito pubblico, per esempio quella sullo scioglimento graduale della Nato in favore di un'alleanza difensiva "paritaria" tra Ue e Usa, sono il motivo per cui sono stato cercato e, poi, votato o non votato. Il Pd, comunque, piaccia o non piaccia a qualcuno, si è dimostrato un partito plurale che sta cercando di costruire un nuovo rapporto con una società ferita da vecchie e nuove disuguaglianze e da una crescente sfiducia-astensione.

> «I dem partito faticoso ma plurale, anche qualche opinionista mi voleva fuori. Dal voto emerge un'Europa incerta, arrabbiata e che non vuole la guerra: popolari, socialisti e liberali tornino alla saggezza fondativa»

Ha maturato nuove convinzioni in questa campagna elettorale sul rapporto tra cattolici e Pd?

Sono rapporti in crisi da tempo, complicati dal perseguimento per anni di un riformismo senza solidarietà e da "guerre", evitabili come tutte le guerre, su questioni umane fondamentali. Dalla strage per clandestinità imposta dei migranti dai Sud del mondo alla saldatura dei banconi da laboratorio con i banchi del mercato globale, dove persino i corpi e i pezzi di corpo vengono comprati e venduti. Ma, aggiungo, ho constatato che questa crisi riguarda sia cristiani sia persone totalmente laiche. E che la via d'uscita dalla crisi è praticabile.

Quale Europa viene fuori dal voto?

Un'Europa incerta, spaventata e arrabbiata. Che non vota più per se stessa come un tempo e che dice anche in maniera stridente di non volere sui propri territori "la guerra convenzionale ad alta intensità" evocata dall'Alto rappresentante per la Politica estera della Ue, Borrell. Ai socialisti e democratici assieme ai popolari - prima forza della Ue - e ai liberali spetta, in forza dei numeri e della logica, il compito di interpretare questo arduo spartito. E non si può farlo con le risposte di ieri, ma con la saggezza dell'altroieri, quella fondativa della Comunità degli Stati e dei popoli europei sui pilastri della pace e della solidarietà.


L'ex direttore di avvenire e ora eurodeputato del Pd Marco Tarquinio

IL CENTENARIO DELLA MORTE DEL DEPUTATO SOCIALISTA CHE CONTESTÒ MUSSOLINI

Mattarella ricorda Matteotti: «Fu un attacco al Parlamento»

Roma

Il rapimento e l'omicidio di Giacomo Matteotti sono stati «un attacco al Parlamento e alla libertà di tutti gli italiani», oltre che «uno spartiacque della storia nazionale». Sono queste le parole pronunciate dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione del centenario dalla morte di Matteotti, davanti al monumento a lui dedicato sul lungotevere Arnaldo da Brescia, a Roma. «Con lucidità Matteotti vide la progressiva demolizione delle libertà garantite dallo Statuto Albertino da parte del fascismo - ha aggiunto il capo dello Stato - e ne denunciò conseguenze e implicazioni, mentre nelle classi dirigenti italiane non si faceva strada analoga coscienza».

Alla commemorazione, organizzata dal circolo culturale "Saragat-Matteotti", ha partecipato un folto gruppo di rappresentanti delle istituzioni e delle forze politiche (era presente una delegazione del Pd) e cittadini, al punto da dover bloccare parte della strada malgrado non siano mancati anche vento e pioggia. Ma gli agenti atmosferici sono anche «segni di vigilanza», che stanno a indicare simbolicamente che «Giacomo c'è», secondo la definizione del presidente del circolo culturale, Vincenzo Pirillo. E non è il solo a pensarlo.


Il capo dello Stato ricorda Matteotti

Per la vicepresidente del Senato, Licia Ronzulli (Fi), Matteotti ancora oggi è un «faro di speranza e resistenza» e bisogna «portare avanti la sua lotta, per lavorare insieme per una giustizia equa dove i diritti di tutti siano rispettati». Il segretario socialista ucciso dai fascisti è tutt'oggi «ispirazione» per deputati e senatori, come ha spiegato la vicepresidente della Camera, Anna Ascani, e la sua esperienza è un promemoria «di non smettere mai di alimentare la lampada della democrazia».

Non solo. Quelli lasciati da Matteotti sono valori che, secondo il vicepremier Antonio Tajani, vanno tramandati alle future generazioni. «Non era un violento come chi l'ha ucciso, ma un forte che difendeva con coraggio le sue idee», ha dichiarato, e «la violenza in politica non paga mai». E per il ministro degli Esteri questo va pensato anche quando si parla di Ucraina e di Gaza.

Quello di Matteotti «è il nome del politico del Novecento più diffuso nella toponomastica italiana», ha ricordato Gianfranco Pagliarulo, il presidente dell'Anpi. Un eroe, ma anche un uomo di famiglia e, in particolare, un nonno. «Per tanti anni non sono venuta qui da te, ma la tua morte mi faceva tanto male - ha detto, commossa, Elena Matteotti, la nipote -. D'ora in poi cercherò di essere luce per testimoniare la tua vita, cercherò di vigilare». Più critica verso la politica è stata l'altra nipote, Laura: «Quest'anno mio nonno finalmente viene ricordato per quello che era - ha dichiarato -, forse dovevano passare cent'anni affinché ciò accadesse». ***(r.r.)***

L'Europa e i partiti

Meloni alle stelle: «Governo forte»

La presidente del Consiglio si prepara al G7 in Puglia da leader "potenziata" sulla scena Ue e «consapevole» della forza della squadra
La strategia per il rebus della prossima Commissione Ue. Tajani assapora il sorpasso sulla Lega e punta a "occupare" l'area del centro

VINCENZO R. **SPAGNOLO**

A sera il velo di stanchezza per la notte precedente, trascorsa insonne per seguire la maratona elettorale, è sparito. E l'umore di Giorgia Meloni è alle stelle, grazie all'euforia per l'exploit di Fratelli d'Italia (che sfiora il 29%), e del centrodestra nel suo complesso, arrivato alla soglia del 48%. Dunque, il "test elettorale" sull'operato del governo è più che confortante, a differenza di quanto avvenuto per altri leader europei, come il francese Macron, il belga De Croo o il tedesco Scholz. Dagli italiani, argomenta Meloni, arriva l'invito ad andare «avanti con maggiore determinazione». E ora l'Italia si presenta al G7 «col governo più forte di tutti, una soddisfazione e anche una grande responsabilità, dobbiamo esserne consapevoli». Dopo la veglia notturna, Meloni sceglie di tirare il fiato, non partecipando al Consiglio dei ministri - presieduto al suo posto dal vicepremier azzurro Antonio Tajani, altro "vincente" della tornata elettorale -, per poi spostarsi in Puglia, a Borgo Egnazia, il resort che da giovedì ospiterà i lavori del G7 a guida italiana. Una giornata di stacco necessaria a tirare le somme, per poi poter guardare alle prossime sfide, a partire proprio dal super vertice dei prossimi giorni e dai dossier internazionali su cui la presidente del Consiglio dovrà confrontarsi con gli altri "Grandi della Terra".

Il *jackpot* italiano e il rebus europeo. La premier ha seguito i primi risultati dello spoglio notturno nella sua abitazione romana, in compagnia della sorella Arianna. Poi, alle due, si è spostata all'Hotel Parco dei Principi, quartier generale di Fratelli d'Italia, per brindare al risultato del voto, che incrementa il già notevole 26% delle Politiche del 2022. I suoi parlamentari l'hanno salutata intonando «Il cielo è sempre più blu», hit del cantautore crotonese Rino Gaetano, i cui brani risuonano spesso nelle *playlist* di Fdi. Riavvolgendo il film degli ultimi mesi, Meloni può dire di aver vinto la scommessa. Il rischio (comunque calcolato, visto il favore dei sondaggi) di polarizzare la competizione - mettendo nome e faccia sui manifesti elettorali nella contesa con l'altra *lady* della politica italiana, la dem Elly Schlein - ha pagato. Al netto dell'astensionismo (che in termini assoluti, non di percentuale, per Fdi si traduce in 800mila voti in meno), Meloni incassa dalle urne un *jackpot* di due milioni e 400mila preferenze sul nome «Giorgia», che conferma - ove ce ne fosse bisogno - la fortissima identificazione, da parte degli elettori di destra, fra lei e la sua "creatura" politica. Una mole di consensi che, come detto, la proietta nell'Empireo dei leader europei più graditi ai propri connazionali. E che ha un valore «enorme», osserva lei stessa, perché «in questi quasi due anni abbiamo fatto scelte difficili, in un tempo nel quale non c'erano soldi da gettare al vento, ma c'era bisogno di dire la verità e di fare ciò che era giusto da fare per l'Italia, non per il partito». Ma se, sul piano nazionale, l'esito del voto dà al governo forza per proseguire sul non semplice percorso delle riforme, a livello europeo le prossime settimane imporranno alla premier alcune valutazioni. Il vento di destra che ha soffiato in diversi dei 27 Stati Ue apre a nuovi scenari. E la futura maggioranza nell'Europarlamento, partendo dal ruolo cardine del Ppe, ha per ora contorni incerti. Nel gioco di alleanze, coi suoi seggi, il gruppo di Ecr potrebbe risultare determinante per l'eventuale bis di Ursula von der Leyen alla presidenza della Commissione. Ma Meloni (in una trattativa che comprende anche un commissario italiano) chiede che la neo-maggioranza lasci fuori «verdi, rossi e gialli» (ossia le famiglie politiche di sinistra) e rilancia la palla al Ppe.

Tajani e «l'occupazione» del centro. Al centrodestra, Meloni manda messaggi distensivi, facendo «i complimenti a Fi e Lega perché la maggioranza esce dal voto più forte e più coesa». E anche in casa azzurra, si respira un clima di festa: «Ci davano per morti, ma siamo vivi e vegeti», chiosa Tajani, che ha portato Fi vicinissima a quel 10% ipotizzato nelle scorse settimane. Un risultato «straordinario, al quale nessun osservatore credeva», dice fiero il vicepremier, dedicandolo al fondatore Silvio Berlusconi. Aver superato la Lega fa piacere, ma è uno di quei piaceri da assaporare in silenzio, senza maramaldeggiare, per non lasciare strascichi che avvelenino l'alleanza di governo. Quanto al futuro, Tajani ha un progetto («Vogliamo occupare lo spazio politico che va da Giorgia Meloni a Elly Schlein») e un nuovo traguardo: «Puntiamo al 20% per le prossime politiche, un obiettivo raggiungibile».



Giorgia Meloni commenta domenica notte i risultati delle elezioni europee /*Ansa*

CENTRODESTRA

L'euforia della premier, dopo la notte insonne
Poi il trasferimento a Borgo Egnazia per un sopralluogo (il Cdm presieduto dal leader di Fi)
Per il commissario italiano si punta sul dialogo con il Ppe, ma senza le sinistre

CARROCCIO IN AFFANNO, MA IL SEGRETARIO DIFENDE L'OPERAZIONE VANNACCI. DOMANI VEDE LE PEN

Lega, Salvini resiste al dissenso interno

La risposta a chi minaccia la segreteria: «Sovranismo è il nostro futuro». E Romeo chiede una «riflessione»



Roberto Vannacci (a sinistra) con Matteo Salvini /*Ansa*

Il vicepremier contro «chi ha voltato le spalle», e Bossi ora rischia l'espulsione. Sicuro invece su Zaia e Giorgetti: «Hanno votato Lega»
Ma il partito sembra aver perso la spinta propulsiva

DAVIDE **RE**

«La scelta nazionale è la scelta del futuro per quello che ci riguarda»: il segretario federale della Lega Matteo Salvini picchia i pugni sul tavolo e ribadisce ancora una volta ai detrattori interni la linea del partito, ormai consolidata su posizioni sovraniste e che non lasciano più spazio a nostalgiche idee del passato, come quelle federaliste del vecchio Carroccio.
Stavolta Salvini con chi «prima ha preso e ora ha voltato le spalle» intende andare alla resa dei conti. Come con il fondatore Umberto Bossi che rischia l'espulsione, dopo che ad urne aperte, ha annunciato di aver votato per l'ex leghista Marco Reguzzoni, candidato con Forza Italia. Il segretario non intende abbandonare la nave, vuole combattere fino alla fine, e forte del 9% di consensi raccolti, vuole politicamente rilanciare ancora, anche se internamente ed esternamente al partito, in molti iniziano a pensare che il suo progetto sovranista sia arrivato ormai a fine corsa. I segnali di malumore sono tanti, così come i mal di pancia dentro agli stessi vertici del partito. Salvini se la prende anche con il partito dell'astensione. «Zaia e Giorgetti? Hanno votato Lega..», ha detto ancora Salvini.
Così Salvini, ieri, ha cercato di non badare troppo alle critiche e ha fatto scattare una vera controffensiva politica sia a livello nazionale che europeo. «Rilanciare» è stata la parola d'ordine. Intanto, il segretario ha cercato di muoversi nel marasma delle tante destre elette all'Europarlamento ponendosi come elemento aggregatore. Domani Salvini incontrerà, infatti, Marine Le Pen a Bruxelles. Il segretario federale della Lega, oltre alla leader della destra francese, vedrà nella capitale belga anche altri leader della famiglia sovranista europea Identità e Democrazia. Tra gli argomenti in agenda anche la risposta da dare alla delegazione tedesca di Alternative fur Deutschland (Afd) che ha espulso l'eurodeputato Maximilian Krah, reo di aver fatto dichiarazioni naziste, e ora chiede di essere riammessa nel gruppo Id. E poi va subito disinnescato il generale Vannacci, che con le sue 500mila preferenze ha trascinato la Lega. Il timore ai vertici del Carroccio è che se "il generale" non viene da subito coinvolto in un progetto, questo possa abbandonare la Lega e fare un suo gruppo a Bruxelles, cosa che creerebbe non pochi imbarazzi nella Lega. Ma in queste ore è il rilancio principale è sul fronte interno. Salvini teme per la sua segretaria. Infatti, non è passato nell'indifferenza ieri, a caldo, il "pizzino" recapitato «all'amico Matteo» da parte del capogruppo del Carroccio al Senato Massimiliano Romeo.
«Il fatto che Forza Italia ci abbia sorpassato, anche se di poco, indubbiamente, induce a delle riflessioni. Bisogna farle attentamente e negli organismi competenti – ha detto Romeo –. Sono convinto che occorra riguadagnare territorio, rafforzare la nostra base, stare più vicino ai nostri amministratori. Vannacci è stata un'importante operazione di marketing politico, una grande intuizione di Salvini. Lega nazionale sì, senza dimenticare le proprie origini. La questione settentrionale è un tema che deve ritrovare la giusta enfasi».
Già perché il voto ha restituito segnali inquietanti dai territori, il Carroccio sembra aver perso quella "spinta propulsiva" che arrivava dalle amministrazioni locali.
La Lega rispetto alle elezioni del 2019 è scesa dall'essere il primo partito italiano al terzo partito della coalizione di centrodestra. Rispetto alle politiche del 2022, Forza Italia ha sorpassato la Lega: il partito oggi guidato da Antonio Tajani ha preso il 9,7% dei voti, mentre il partito di Salvini si è fermato al 9%. Un fatto che sommato al ragguardevole risultato conseguito da Fratelli d'Italia con quasi il 29% dei consensi, relega la Lega all'interno della compagine di governo ad un ruolo di comprimario. Vero che Salvini – lo ha già dimostrato in passato – è sempre in grado di far saltare il banco staccando la spina al governo, ma il rischio per lui è che ora come ora non è più certo di essere seguito dal partito in una mossa del genere. Non solo, il voto alla Lega presenta anche alti due aspetti "inquietanti" per la segreteria, di come il partito sia profondamente diverso dalla ormai ex Lega Nord per l'Indipendenza della Padania, soprattutto nelle sue roccaforti. Il Carroccio fa flop a Milano (dove nasce) tanto da essere superato in città anche da Azione di Carlo Calenda. In Veneto dove comanda con il governatore Luca Zaia («che non farà il ministro», ha detto Salvini) prende un terzo dei voti di Fratelli d'Italia, che a questo punto sia nel Nord est che a Milano Fdi esprimerà il candidato per le prossime amministrative. Fatti che dicono come ormai la Lega non comandi più nemmeno dove prima era fortissima. Per questo la segreteria di Salvini ora sempre in bilico e minacciata dalla fronda interna che arriva dal Veneto e che propone Massimiliano Fedriga come nuovo corso. Nel Carroccio ormai il clima è da battaglia.

INTERVISTA ALL'EX SEGRETARIO DELL'UDC

Follini: «La divisione del centro un regalo a Forza Italia»

ANGELO **PICARIELLO**

«Per il centro è un'occasione mancata, e idealmente la ritengo, prima di ogni altra considerazione, una mia personale sconfitta, una smentita delle mie convinzioni». L'ex segretario dell'Udc, a un certo punto era stato dato in lista con Renzi, poi ha deciso di no, forse anche presagendo i rischi di quella che ora lo stesso leader di Italia viva definisce «l'assurda rottura del Terzo Polo».

Un'occasione mancata, lei dice. Ma l'autolesionismo dei due principali protagonisti, Renzi e Calenda, ci ha messo del suo...
Mettiamola così: non ha aiutato un eccesso di caratterialità.

Da più parti, anche in ambito cattolico, veniva sollecitata la nascita di una nuova proposta politica, anche pluralista, che il sistema elettorale e le preferenze avrebbe potuto favorire. Ce n'era lo spazio?
Dalle urne è venuta fuori una tendenza bipolare che appare molto sbilanciata a favore dell'area di governo. Ma ne ha beneficiato anche il Pd, come luogo naturale in cui radunare i sentimenti anti-governativi. Il centro non va di moda, in Italia come in Europa, non è più il luogo, come una volta, in cui potevano convergere ed essere ricomposti interessi anche divergenti. Anche se va detto che c'erano anche dei politici molto capaci in questa operazione.

Oggi, invece?
Oggi verso il centro c'è un orientamento minoritario, ma tuttavia non trascurabile. Ma per poterlo intercettare occorreva essere meno "ballerini" , serviva maggiore convinzione delle proprie ragioni, senza inseguire, anche al centro dello schieramento, le mode del momento.

«Un'occasione mancata, hanno pesato le caratterialità dei protagonisti. Il Pd ha avuto un gran risultato, ma ora rischia di pagare pegno, perché senza una area moderata non c'è una coalizione in grado di vincere. Anche Meloni sa bene che con questi livelli di partecipazione le vittorie possono evaporare in fretta»


Marco Follini

Una notevole fetta di elettorato non sarà ora rappresentata, mentre a sinistra Avs, riuscendo nell'operazione di aggregazione con numeri molto simili alla somma di Iv+Azione, è considerata la sorpresa di queste elezioni.
Questo deve interrogare anche il Pd, che rischia di pagare pegno perché, una volta passata l'esultanza per un risultato certo notevole, impensabile solo qualche mese fa, dovrà confrontarsi con le sue contraddizioni, non riuscendo a essere il punto di riferimento di una coalizione che non c'è, e nemmeno si vede all'orizzonte.

Un centro che non riesce ad aggregarsi non è una buona notizia, per Schlein...
La buona notizia c'è per Forza Italia, che da questa situazione confusa al centro ha ricevuto un dono inaspettato.

Che prospettive vede, ora?
Un centro minoritario ma con una sua chiara connotazione potrebbe ancora avere un ruolo strategico, Da questa convinzione credo si debba ripartire, evitando di ripetere gli stessi errori.

Molto dipenderà dalla legge elettorale che accompagnerà la riforma del premierato, su cui regna l'incertezza più assoluta.
Si continua a insistere sull'idea che, affidando il potere a poche mani - essenzialmente due, quelle del premier, o della premier - si possa risolvere il problema della rappresentanza. Ma una riforma costituzionale - accanto a sé, anzi prima di sé - deve prevedere una legge che si occupi della scelta da parte dei cittadini dei loro rappresentanti.

Una legge elettorale...
La vera emergenza è questa, per come funziona la legge elettorale attuale, e per l'ipotesi che viene fatta di un premio di maggioranza, a prescindere da qualsiasi soglia, di stampo non democratico.

Il bipolarismo imperante punta invece tutto sul referendum confermativo, come apoteosi finale dello scontro.
Si vorrebbe evocare il clima del 18 aprile del 1948. Dimenticando che allora votò oltre il 90% degli elettori, mentre ora per la prima volta a votare è andata solo una minoranza. E questo rende le vittorie, anche quelle eclatanti, sempre più effimere, come dimostra il risultato alle Europee di Renzi solo 10 anni fa e si Salvini, 5 anni fa, con quel che ne è seguito. Certo, Giorgia Meloni appare molto più solida, ma proprio per questo dovrebbe riflettere e agire con maggiore prudenza.

Per il G7 altri 1.500 militari, ma polemiche sugli alloggi

Sarà un G7 blindato quello che andrà in scena a Borgo Egnazia dal 13 al 15 giugno. Ieri pomeriggio al Viminale il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ha presieduto il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, con i vertici delle forze di polizia e dell'Intelligence, durante il quale si è deciso di dislocare altri 1.500 militari che saranno impegnati a rafforzare i controlli alla frontiera in vista dell'appuntamento dei Grandi. La polemica emersa sempre ieri, però, riguarda il trattamento riservato al resto del contingente. Sulla Mykonos Magic, la nave da crociera già ormeggiata nel porto di Brindisi e che ospita circa 2.600 tra poliziotti, carabinieri e finanzieri, infatti, i sindacati delle divise hanno denunciato condizioni igienico-sanitarie disastrose. Cabine sudicie, senza aria condizionata, con gli scarichi otturati e file di ore per i pasti. Una vera sistemazione da incubo, secondo i diretti interessati. Il sindacato dell'Arma Sim, quello delle Fiamme Gialle Silf, i sindacati di polizia Silp, Coisp e Uil, hanno comparato la Mykonos alle «antiche navi per gli schiavi», lanciando poi un appello al Viminale affinché potesse predisporre nuovi alloggi. E da Roma la risposta pare essere arrivata, dato che si stanno organizzando soluzioni alloggiative alternative. Le criticità, ha rilevato la prefettura di Brindisi, riguardano 150 cabine su 1.500, che sono considerate «non idonee all'uso». Alcune centinaia di agenti, dunque, verranno trasferiti in altre strutture presenti a terra.

Avvenire
Martedì 11 giugno 2024

L'Europa e i partiti

Avs vola con le scelte su pace e "green" Salis: «Il mio pensiero a tutti i detenuti»

ANTONINO CASADONTE

In Italia la vera sorpresa di queste elezioni europee si chiama Alleanza Verdi-Sinistra. Il partito guidato da Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni, infatti, ha ottenuto il 6,7% delle preferenze, quasi doppiando il 3,6% conseguito alle politiche del 2022. Ma, soprattutto, oltrepassando agilmente la soglia di sbarramento del 4%. Un aspetto che alla vigilia di questa tornata elettorale non era per nulla scontato.
Le chiavi del successo di Avs vanno ricercate in diverse scelte fatte in questi mesi. Innanzitutto, nei nomi che il partito ha deciso di presentare nelle proprie liste. *In primis*, quello di Ilaria Salis, capolista nella circoscrizione Nord-Ovest e simbolo dell'*exploit* di Avs: 176mila i voti ottenuti per l'attivista italiana ora agli arresti domiciliari in Ungheria dopo lunghi mesi passati in carcere. E questo nonostante le polemiche e i mugugni sulla sua candidatura. Alla fine, però, la scelta ha premiato e Salis andrà a Bruxelles, occupando uno dei 6 seggi destinati ad Avs (+5 sul 2019). «Non riesco ancora a crederci, il mio primo pensiero va a tutti i detenuti in Italia e all'estero e ai loro diritti», ha commentato la 39enne. Il problema, adesso, resta uno secondo il padre Roberto: «Serve solo consegnare un pezzo di carta al governo ungherese per scarcerarla. Spero che il governo italiano mostri autorevolezza», è stato il suo messaggio rivolto in particolare al vicepremier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani. Ma tra i numerosi consensi c'è anche chi ha criticato ancora la candidatura di Salis, come il presidente del Senato, Ignazio La Russa: «Una scelta fatta solo per farla scarcerare, un qualcosa che non appartiene alla democrazia», ha tuonato. Non si è fatta attendere la risposta del padre dell'attivista e di Bonelli, per i quali l'unico vero problema per la democrazia sono «i busti di Mussolini che la seconda carica dello Stato conserva con orgoglio e nostalgia».
Oltre a Salis, trascinatrice di Avs in queste elezioni, anche altri candidati hanno contribuito al successo del partito. Ad esempio, l'ex sindaco di Roma, Ignazio Marino, capolista al Centro, e l'ex primo cittadino di Palermo, Leoluca Orlando, nelle Isole. Da segnalare ancora il grande risultato di Mimmo Lucano, ex sindaco di Riace e capolista al Sud, che ha portato a casa 76mila voti.
L'*exploit* di Avs, però, non è dovuto solo ai nomi, ma anche alle due linee principali della campagna elettorale: quella pacifista, per la fine della guerra in Ucraina e Medio Oriente, e quella legata all'ambiente e alla transizione *green*. Temi sempre più al centro dell'agenda Ue e che hanno attirato una buona fetta dell'elettorato giovanile. E lo si capisce, per esempio, dalle preferenze degli studenti che hanno votato fuorisede: il 40% di loro, infatti, si è schierato per Avs. Ma non solo: fiducia al partito anche dagli italiani residenti all'estero, con quasi il 15% delle preferenze. «Un risultato straordinario» per Angelo Bonelli, «l'inizio e non il traguardo per costituire un'alternativa valida alla maggioranza» per Nicola Fratoianni.
Già dai primi *exit poll* nella serata di domenica i due leader del partito riuniti nella sede del comitato a Roma manifestavano la loro soddisfazione. Adesso bisognerà capire il ruolo che Verdi e Sinistra avranno a Bruxelles: in un'Europa in cui avanzano centrodestra ed estrema destra, il gioco d'incastri all'Europarlamento è tutt'altro che prevedibile.

L'EXPLOIT

Ottiene 6 seggi (e il 40% tra i fuori sede). Fratoianni: «È solo l'inizio, con Pd e M5s possiamo essere un'alternativa» Per Ilaria 176mila voti e il padre pungola Tajani: «Si muova, basta un pezzo di carta»

«La preoccupazione per le guerre è stata decisiva per la nostra affermazione, ma c'è anche una questione legata alle politiche economiche della Bce»


Angelo Bonelli di Europa Verde (a sinistra) esulta insieme a NIcola Fratoianni di SInistra italiana per il buon risultato alle elezioni europee della loro Alleanza Verdi Sinistra /Fotogramma

INTERVISTA AL LEADER VERDE

Bonelli: «Ora con Pd e M5s dobbiamo fare l'alternativa insieme ai centristi»

MATTEO MARCELLI

Unica forza politica ad aver aumentato il proprio consenso di oltre mezzo milione di voti, Avs è sicuramente tra i vincitori di questa tornata elettorale. Un risultato «straordinario» per Angelo Bonelli, co-portavoce nazionale, al quale però si accompagna «una grandissima responsabilità».
Bonelli, a cosa si deve questo successo?
A un programma chiaro, non ambiguo, incentrato su temi molto sentiti. Quello della guerra soprattutto: il coraggio di dire con chiarezza no a ogni conflitto e di sostenere che le parole di papa Francesco sulla necessità di un negoziato non dovevano essere attaccate. Perché negoziare non significa arrendersi ma evitare che il pianeta vada verso un baratro. L'aver recuperato nel linguaggio della politica l'uso della parola "pace", che era diventata quasi una bestemmia. Ma anche l'aver detto con chiarezza che il massacro di civili a Gaza è un crimine contro l'umanità di cui Netanyahu è responsabile assieme a Sinwar. Ci sono poi le nostre posizioni nette sulla crisi climatica di fronte alle bugie di questa destra negazionista e la richiesta di politiche incisive per costruire il binomio giustizia climatica-giustizia sociale.
Vi aspettavate un risultato del genere?
Nonostante la scarsa presenza nelle televisioni generaliste (occupate dai grandi partiti o da altre forze sovrastimate), ho iniziato a capire che l'interesse nei nostri confronti stava crescendo quando la gente ha cominciato a fermarmi per strada per manifestare il suo sostegno e le piazze si riempivano. Incredibile quella di Torino, con 4-5mila persone.
Salis e altre candidature di peso, come Lucano o Marino, sono state decisive.
Assieme al programma, sono state l'elemento che ha permesso di dare una fisionomia alla nostra alleanza, innovativa e coerente, ma fatta anche di connessione sentimentale. Perché ciò che è mancato alla politica di questi anni è proprio una connessione sentimentale.
Crede che riuscirete a replicare questo dato anche in futuro?
La nostra prospettiva non è solo quella di consolidare il consenso ottenuto in questa tornata ma di ampliarlo. La nostra è un'esperienza innovativa, un'alleanza che rompe gli schemi classici di partito e conferisce maggior dinamismo politico. Ci candidiamo a essere una cerniera tra le forze di opposizione che finora hanno mostrato una sorta di individualismo politico dannoso. Non possiamo permetterci di riproporre il disastro del settembre del 2022 e abbiamo il dovere di batterci contro una destra che fabbrica bugie e ruba il futuro ai giovani. Per questo lanciamo un appello a Schlein e Conte: è urgente trovare una modalità per costruire un'alternativa, anche con l'area centrista, attraverso un programma federatore. Vogliamo passare alla storia come quelli che hanno consentito alla destra di smantellare la costituzione e spaccare l'Italia? I numeri ci dicono che, insieme, possimo batterli.
Come legge la scelta del 40% dei fuorisede a vostro favore?
Rappresentano un elemento di iniquità sociale molto forte. Costretti per lavoro o per studio in condizioni di profondo disagio e precarietà. Su questo abbiamo avuto parole molto chiare, a partire dal fatto che la crisi economica non la possono pagare sempre i soliti, con tagli alla sanità e al trasporto pubblico, e proponendo una tassa eco-patrimoniale.
Come cambiano gli equilibri interni al centrosinistra per voi?
Avs giocherà un ruolo più incisivo, che intendiamo utilizzare con forza per il bene del Paese, ma con grande responsabilità. Non abbiamo mai fatto polemiche con nessuno. Siamo stati solo molto radicali sulle nostre battaglie.
In Europa però le destre hanno vinto in diversi Paesi, perché secondo lei?
Il tema della guerra è stato decisivo. La preoccupazione di vedere il continente europeo entrare in un conflitto ha rappresentato un elemento su cui le destre nazionaliste hanno giocato un ruolo e su questo penso che dalla Francia e dalla Germania si dovrebbe aprire una riflessione. C'è anche una questione legata alle politiche economiche della Bce, che con l'aumento dei tassi di interesse certamente non ha aiutato i piccoli risparmiatori o chi aveva fatto mutui per la casa e ha visto saltare i suoi bilanci familiari. È mancata una visione sociale dell'Europa e la destra si è insinuata con la sua propaganda e il suo populismo.

La prassi da seguire in base al Protocollo sulle immunità

A Ilaria Salis ora manca davvero poco per andarsene da Budapest, dopo i 176mila voti presi, e per abbandonare il suo status di detenuta ai domiciliari in attesa di giudizio. Il «pezzo di carta» citato dal padre Roberto è il documento che attesta la sua elezione che le garantisce l'immunità e la sospensione del suo processo in corso in Ungheria dopo l'arresto nel 2023. L'articolo 9.2 del Protocollo sui privilegi e sulle immunità Ue prevede che gli eurodeputati "non possono, sul territorio di ogni altro Stato membro, essere detenuti né essere oggetto di procedimenti giudiziari" e quindi i suoi legali presenteranno una richiesta non appena il giudice ungherese avrà in mano la certificazione formale dell'avvenuta elezione.

C'è un territorio dove vince ancora la Dc: è San Marino

Sono 65 anni che a San Marino il Pdcs, la democrazia cristiana sammarinese, è partito di maggioranza del Paese. E in questi 65 anni, tranne che per pochissime volte, è stata sempre al Governo nella storia post bellica della piccola repubblica di San Marino. Le elezioni 2024 per il rinnovo del Consiglio grande e generale, il parlamento del Titano, non hanno fatto eccezione. Si brinda al successo, per certi versi inaspettato, in via delle Scalette, sede storica della Dc sammarinese perché è ancora la prima forza del Paese, ottenendo il 34,14% dei voti, meglio del 2019 quando aveva fatto 33,34%. «Grande soddisfazione» dal segretario politico, Gian Carlo Venturini, 62 anni, tecnico di laboratorio analisi dell'Ospedale di Stato.

IL CENTRO DIVISO NON ELEGGE NESSUNO

Renzi e Calenda, tragico flop. Iv a congresso: «Cambiare attori»

ANGELO PICARIELLO

Un capolavoro all'incontrario. Non è facile vanificare il voto di un milione e mezzo di italiani, e gli altri che sarebbero, forse, potuti venire se il centro si fosse presentato unito e non spaccato in due. Divisi e sconfitti, invece, Matteo Renzi e Carlo Calenda sono riusciti nella tragica "impresa". Già nel cuore della notte la presa d'atto del leader di Iv per denunciare «l'assurda rottura del Terzo Polo: potevamo avere sette parlamentari europei riformisti, insieme. E invece sono zero. Che follia», scrive sui social Renzi accusando indirettamente l'ex alleato diventato competitor. Azione, Iv e +Europa restano a bocca asciutta, causando anche un bel danno a Renew, l'aggregazione in cui sarebbero confluiti. Mancata la soglia del 4%, ora sono chiamati ad una riflessione interna. Per ora Carlo Calenda (quasi 82mila preferenze personali) e Matteo Renzi (200 mila) non depongono le armi: il primo sostiene che l'elettorato di Azione non è compatibile con quello di Iv. Ma nella costruzione di un eventuale area di centro (Calenda lo chiama il polo repubblicano), gli ex terzopolisti devono vedersela con l'unico grande partito centrista in crescita: Forza Italia. Antonio Tajani lo ha detto chiaramente: le europee sono la «prima tappa di un lungo percorso e di una strategia per occupare lo spazio tra Giorgia Meloni ed Elly Schlein».
Porte aperte all'eventuale ritorno di esponenti he hanno lasciato il partito azzurro, ma niente fusioni o rassemblement per il momento.
Il leader di Azione da un lato tiene ben chiusa la porta a Renzi, dall'altro uno spiraglio al dialogo col centrosinistra lo lascia: «Non ho alcuna preclusione ad alleanze, ma ci deve essere un progetto politico e dei valori».

Il leader di Azione apre uno spiraglio con il centrosinistra: «Non ho preclusioni, ma serve un progetto comune». Forza Italia getta le reti per eventuali "rientri"


Da sinistra, Matteo Renzi e Carlo Calenda

Un campo larghissimo, che va da Avs a Iv, passando per i 5stelle e Calenda, sarebbe il sogno di Elly Schlein che, però, fa ancora i conti con con diversi veti incrociati.
I dem ora chiamano tutti a raccolta: per Firenze, per esempio, dove si andrà al ballottaggio, «il Pd avrà bisogno anche dei voti di Renzi». scandisce la vicepresidente del partito Chiara Gribaudo.
Quanto a Più Europa convocherà a breve gli organismi direttivi per analizzare i motivi di un risultato che il segretario Riccardo Magi definisce, senza mezzi termini, «pessimo». L'alleanza strutturale con Iv, su cui già Emma Bonino si era mostrata piuttosto cauta, ora non è nemmeno presa in esame.
Renzi invece, dopo lo sfogo a caldo, si mostra intenzionato a ripartire. Come e con chi non è però chiaro. «L'importante è utilizzare quello che è successo come messaggio per il futuro. Personalmente credo che il percorso, necessario, per la costruzione di questa casa libdem, riformista e popolare debba essere portata avanti da persone nuove, diverse da chi ha fatto fallire il Terzo Polo. Non si può ripartire da capo con i protagonisti delle recenti telenovelas», dice.
Quindi l'annuncio: «Proporrò all'Assemblea nazionale di Italia Viva di indire per l'autunno un congresso straordinario, per il rinnovo della presidenza nazionale e per costruire con gli altri soggetti interessati il cantiere riformista».

Il leader di Iv a caldo definisce una «follia» la rottura del Terzo polo Poi annuncia un'assemblea nazionale per dar vita a un «cantiere riformista», ma con altri interlocutori

L'Europa e i partiti

Tonfo Cinque stelle, voti dimezzati

Il Movimento crolla dai 4,3 milioni di preferenze delle politiche a 2,3 milioni: l'epicentro del terremoto al Sud, dove gli elettori si spostano verso il Pd o si astengono. Conte ora parla di «dialogo più intenso» con i dem ma Casaleggio evoca le dimissioni

GIORGIO **D'AQUINO**

Il grande freddo si è respirato soprattutto al Sud. È qui che i Cinquestelle hanno visto dimezzate le preferenze, tra astensionismo e qualche fuga verso il Partito democratico, con buona pace del campo largo.
Il risultato finale si ferma addirittura sotto la doppia cifra: il computo delle preferenze è al 9,9%, oltre cinque punti sotto il 15,4% portato a casa nelle politiche 2022 e ben lontano dal 17,1% delle europee 2019, che valse 14 seggi a Strasburgo. Questa volta gli eurodeputati a cinque stelle saranno otto, con Pasquale Tridico - recordman di sempre con 120mila preferenze - unico ad avere un motivo di soddisfazione. Gli altri a ottenere un seggio sono Gaetano Pedullà nel Nord-Ovest, Sabrina Pignedoli nel Nord-Est, Carolina Morace e Gianluca Ferrara nella circoscrizione del Centro Italia, mentre al Sud passano, con Tridico, Valentina Palmisano e Mario Furore. Giuseppe Antoci è risultato l'unico eletto dalle Isole.
E meno male che l'affluenza è stata bassa. I numeri assoluti, infatti, sono ancora più impietosi: è vero che le europee non sono terreno d'elezione per il Movimento, ma in appena due anni si è passati dai 4,33 milioni di preferenze a quota 2,32 milioni. Quanto basta per far evocare le dimissioni del leader a Davide Casaleggio, figlio di Gianroberto che fondò il Movimento Cinque Stelle insieme a Beppe Grillo: «Risultato disastroso. Quando prendemmo il 21% alle europee del 2014 Grillo si prese il Maalox, adesso Macron con un 15% chiama le elezioni. Sicuramente servirà una decisione importante», ha detto il presidente di Rousseau. Ricordando che in casi come questi in azienda il management ha l'obbligo di valutare il passo indietro.

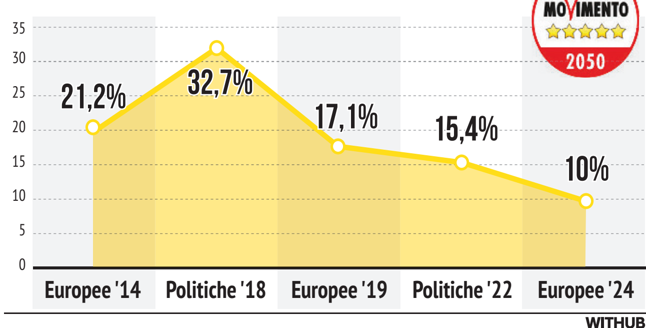
Il dialogo necessario

Diverse ore prima, nel cuore della notte, lo stesso Conte era per primo uscito allo scoperto non esitando a parlare di «risultato sicuramente deludente». «Potevamo sicuramente fare meglio, faremo una riflessione interna per cercare di approfondire le ragioni di questo risultato che non era quello che ci aspettavamo», ha sottolineato l'ex premier. Che ora non ha altra scelta che guardarsi intorno, dentro - ma non solo - a quel campo largo in cui sarà difficile pensare di poter dare le carte, come auspicato fino a qualche mese fa. «Il dialogo con le forze progressiste non dipende da un appuntamento elettorale, in ogni caso sarà sempre più intenso man mano che dovremo assumerci la responsabilità di offrire l'alternativa a questo governo», ha sottolineato Conte. A cui Elly Schlein ha indirizzato una delle prime telefonate della giornata, comunque dopo aver sentito Giorgia Meloni.

Le amministrative

A rendere ancora più amara la sconfitta ci sono le amministrative. Dove il Movimento non solo non sfonda, ma si trova a pagare, direttamente o indirettamente, il prezzo del mancato accordo sul campo largo. Emblematico il tormentato caso di Bari, teatro di un interminabile braccio di ferro sul candidato sindaco destinato a prendere il posto di Antonio Decaro: alla fine il M5s ha corso con un proprio candidato, l'avvocato Michele Laforgia, che si è attestato intorno al 20% e costretto nei fatti l'avversario del Pd, Vito Leccese, a fermarsi a un passo dal 50% necessario a evitare il ballottaggio con il 36enne leghista Fabio Romito, forte di circa il 30-31% delle preferenze e del sostegno di tutta la coalizione di centrodestra; già ieri sera Laforgia ha annunciato l'intenzione di appoggiare Leccese. Come a Bari, anche a Firenze il campo largo si comporrà verosimilmente al testa a testa finale, mentre qualche timido rimpianto c'è nelle uniche regionali, quelle del Piemonte: chissà che un eventuale asse Pd-5s non potesse accorciare le distanze rispetto al candidato uscente Alberto Cirio, che nella corsa a tre non ha trovato ostacoli e ha distaccato di oltre 250mila preferenze i due avversarsi sommati. Magra, magrissima consolazione per Giuseppe Conte nel paese d'origine, Volturara Appula in provincia di Foggia: qui il M5s ha fatto registrare alle europee il 64,46% con 156 voti, risultando di gran lunga il primo partito. I pentastellati hanno fatto il vuoto staccando FdI, al secondo posto con il suo 15,70% e 38 voti. Il Pd è al 2,48%, con 6 voti.

L'ANDAMENTO ELETTORALE DEL M5S



A Strasburgo eletti in otto, sei in meno di cinque anni fa. Unica soddisfazione personale per Pasquale Tridico, recordman di sempre con 120mila voti conquistati. Con lui andranno Gaetano Pedullà, Sabrina Pignedoli, Carolina Morace, Gianluca Ferrara, Valentina Palmisano e Mario Furore Giuseppe Antoci l'unico eletto dalle Isole



Il leader del Movimento 5 Stelle, Giuseppe Conte / *Ansa*

LA RESA

L'ex premier parla già nella notte di «risultato deludente» e avvia una fase di analisi per la sconfitta molto più pesante delle attese Nel pomeriggio la telefonata di Schlein

Emilia, "modello Modena" per la scelta del governatore

Già lo chiamano il "modello Modena", dalla città dove domenica Massimo Mezzetti ha trionfato con il 64%: è quello indicato negli ambienti Pd per non correre il rischio di perdere l'Emilia-Romagna, la propria regione simbolo, nel post Bonaccini (che passa al Parlamento Ue). Si tratta di individuare, senza fare primarie, un candidato che metta d'accordo tutti, a partire da M5s, ma guardando anche ad Avs, Azione, Italia Viva e +Europa. Farlo in Regione è più complicato, ma la strada è tracciata forte pure del fatto che, stando ai risultati delle Europee, il centro sinistra partirebbe con un vantaggio teorico di 15 punti. La cosa più complicata sarà la scelta del nome "adatto", lo stesso Bonaccini ha invitato a fare presto. È sempre più lanciato il sindaco di Ravenna, Michele De Pascale, ormai divenuto protagonista del dibattito nazionale quotidiano sull'alluvione. Al suo posto a Ravenna potrebbe andare Andrea Corsini, mentre per l'istituzione di viale Moro resta in lizza pure Vincenzo Colla, assessore regio-nale uscente. E sullo sfondo incombono le eventuali richieste del sindaco di Bologna, Matteo Lepore.

NEL WEBFORUM DI AVVENIRE, IL DIBATTITO CON AZIONE CATTOLICA E CL

GIUSEPPE **MATARAZZO**

«Dare all'Europa un significato di senso» La sfida dei movimenti cattolici

C'è il desiderio, il bisogno di un'Europa vera, sussidiaria. Un'Europa che abbia un significato di senso. Di fronte ai dati emersi dal voto per le Europee e al forte astensionismo che le ha caratterizzate, lo sguardo dei movimenti cattolici va al cuore del problema. Che cosa rappresenta l'Europa per i cittadini? Per i giovani? Quale Europa vogliamo costruire per parlare al tempo futuro? Su questi temi si sono confrontati ieri, nel corso del webforum "Europee 2024" sul nostro sito, Emanuela Gitto (vicepresidente per il settore giovani di Azione Cattolica) e Cesare Pozzoli (vicepresidente della Fraternità di Comunione e liberazione). Stimolati dalle domande dei giornalisti di Avvenire, hanno contribuito al dibattito portando il punto di vista di due dei movimenti cattolici più impegnati e presenti nei territori, capaci di intercettare il sentiment della base. Il primo dato è certamente quello della partecipazione. E se non c'è un partito cattolico di riferimento, la sfida si gioca tutta sui temi. E sull'impegno. A cominciare da quello dei più giovani. «Se il dato elettorale sulla partecipazione è chiaro, vorrei fare un passo indietro – dice Gitto – e far notare che solo il 3,5% dei candidati era under 30. Questo dimostra come i giovani siano e quindi si sentano poco inclusi nel processo politico. Ma quando si dà loro la possibilità di esprimersi, non si tirano indietro. E quindi mi piace evidenziare un altro dato, ben più confortante: il voto degli studenti fuori sede ha registrato un'affluenza di oltre 80%, in controtendenza. Esprime un desiderio di partecipazione dei giovani alle scelte importanti del nostro Paese. Una cosa che ci stimola a riflettere. E dà il segnale che questo strumento si possa estendere anche ai lavoratori fuori sede, favorendo la partecipazione». Allora la sfida per i cattolici è proprio nel «richiamo alla dimensione della partecipazione, a vedersi parte di una comunità basata sui principi dell'unità, del diritto, dell'inclusione - continua Gitto -. E la comunità - per noi che attraverso percorsi nei territori proviamo a creare un link fra locale, Italia ed Europa – non si costruisce solo con una comunicazione dall'alto, ma dal basso». Di fronte a una «politica fatta di slogan, urlata, lontana dalle persone, delegittimata, a volte giustamente, altre ingiustamente, la responsabilità che io sento come Cl e come altri movimenti è sul fronte educativo – dice Pozzoli –. Non basta fare analisi per cambiare il corso delle cose, o lanciare appelli alla vita per far nascere i figli. Occorre dare un significato di senso alla politica e all'Europa. Guardando ai giovani, vediamo che dove c'è uno scopo, una missione, penso a progetti che facciamo nelle superiori e nelle università, i ragazzi si impegnano convintamente e riescono a mettere in comune il desiderio di vivere, la loro esperienza cristiana. Credo che la sfida per noi cattolici, sia quella di insistere nell'educare al senso della vita, al bene comune e all'importanza della partecipazione politica». E poi c'è il tema della pace, sulla scia dell'Appello rivolto ai candidati e firmato dai movimenti e le associazioni cattoliche, a cominciare proprio da Azione Cattolica e Cl, ma anche Agesci, Acli, Rinnovamento dello Spirito e tante altre per «un'Europa che sia costruttrice di pace, dall'Ucraina a Gaza e nel Medio Oriente. È un dovere storico dell'Europa – incalza Pozzoli -. Il grande compito del nuovo europarlamento è perseguire ancora di più la pace». Guardare a quell'Europa dei Popoli che aveva animato il progetto dei padri fondatori. «Io credo che il desiderio che abbiamo, anche in associazione, ascoltando le voci dei territori – riprende Gitto - sia proprio quello di un'Europa che riscopra la sua dimensione comunitaria. Che non vuol dire fare le stesse cose o pensarla tutti alla stessa maniera. No. Significa ripartire dai fondamentali. Dall'idea di pluralità, dalla ricerca del consenso senza svilire le unicità e le diversità di pensiero. Dalla capacità di vivere nel "conflitto" di idee differenti per abitare la complessità che ci circonda, facendo fiorire le differenze». Da queste elezioni ecco allora emergere «il desiderio di una Europa vera, sussidiaria. Dove la cooperazione vinca sulla competizione. Proprio come avvenne alle origini, quando i paesi sconfitti furono aiutati a rialzarsi. Ecco, l'Europa che vogliamo, è un'Europa che metta al centro la persona, nello spirito della "Dignitas infinita". Un'Europa dove la democrazia non sia un tecnicismo, ma un esercizio autentico di dialogo per affrontare in maniera unita e convinta le questioni fondamentali, a cominciare dalla politica estera. Un'Europa meno burocratica e più sussidiaria». Di quest'Europa abbiamo bisogno. Tutti. Altrimenti il rischio diventa l'irrilevanza, l'astensionismo di massa, la frattura intergenerazionale, già così evidente, fra giovani e padri e nonni. «Questa Europa è vecchia. Quando si fanno pochi figli, si tende a guardare meno al futuro – conclude Pozzoli -. Invece al futuro dobbiamo guardare, riempiendo di senso il nostro andare».

Le elezioni amministrative

Cirio conquista la conferma in Piemonte Una vittoria larga «ma non era scontata»

ANDREA ZAGHI
Torino

Non ha aspettato l'esito finale dello scrutinio, e a metà pomeriggio Gianna Pentenero, candidata presidente del Piemonte per il centro-sinistra, ha telefonato ad Alberto Cirio, presidente uscente del Piemonte poi confermato, per augurargli buon lavoro. Fin dagli exit-poll – che davano Cirio tra il 50 e il 54%, grosso modo venti punti sopra Pentenero – il finale di partita era già scontato. Stando alle schede scrutinate il risultato è una conferma delle previsioni: il presidente uscente e rieletto può contare sul 55,8-56% dei voti contro il 33,7% di Pentenero.
Cirio, 51 anni, avvocato e imprenditore agricolo, raccoglie i frutti di 5 anni condotti per bene: dall'avvio di una serie importante di infrastrutture alla lotta al Covid, al fronte comune con il sindaco di Torino, Stefano Lo Russo, per trattenere Stellantis dallo smantellamento quasi totale della produzione, senza dire degli investimenti fatti per l'aerospazio e senza dimenticare l'attenzione a tutto il resto del Piemonte fatto di attività agroalimentari di pregio così come di turismo. Cirio, un po' come Antonio Tajani alle Europee, è riuscito a trasmettere quel senso di fiducia che, in alcune fasce della popolazione, ha probabilmente fatto la differenza.
E a scrutinio ben oltre la metà, ha dichiarato di essere «molto soddisfatto» del risultato, «soprattutto perché è una conferma e non era scontata», aggiungendo poi: «Oggi dopo cinque anni essere confermato vuol dire che ti hanno scelto vedendo pregi e difetti come ciascuno di noi ha, ma questo mi responsabilizza e già domani saremo in ufficio a lavorare per il Piemonte».
Dal canto suo Gianna Pentenero ha obiettivamente letto il voto dichiarandosi «soddisfatta del risultato», ma sottolineando che «c'è un problema di un Piemonte 1 e di un Piemonte 2. Siamo il primo partito a Torino, ma il Piemonte 2 è molto eterogeneo». Sempre Pentenero ha poi aggiunto: «Lavoreremo insieme nel rispetto dei ruoli». Posizione importante, anche nei confronti di Roma ma pure dell'Ue, visto che il Piemonte potrebbe mandare un solo parlamentare in Europa.
Adesso però è possibile pensare ad un governo regionale forse leggermente diverso da quello precedente. Cambiano, infatti, gli equilibri politici locali (tra Fratelli d'Italia e Forza Italia) ma, soprattutto, devono essere aggiornati gli obiettivi da raggiungere. Dopo le infrastrutture ormai sbloccate, sanità e salari appaiono essere i traguardi. Perché gli strascichi del Covid si fanno ancora sentire (in termini di liste d'attesa e necessità di nuovi investimenti in ospedali); e perché il lavoro in Piemonte rimane la prima priorità, con le fabbriche che chiudono e Stellantis che promette nuovi modelli a Mirafiori, ma anche le suggestioni dell'aerospazio e dei *microchip* che devono passare da progetti a realtà concrete.
Il successo di Cirio pone comunque qualche problema. Nel centro-destra, come si è detto, occorrerà capire se la nuova giunta sarà più di destra oppure più di centro, tenendo conto che Fdi è diventato il primo partito in Piemonte. Nel centro-sinistra, e nel Pd soprattutto, si apre invece una nuova stagione di lotta tra le varie anime del partito e, in particolare, tra chi sta con l'attuale segretario nazionale e chi no. Perché, tra l'altro, la scelta di Gianna Pentenero – fatta all'ultimo momento utile – agli osservatori attenti è parsa come un compromesso, una tregua, un prendere tempo , più che una mossa per vincere. Anche se la stessa Pentenero ha seriamente interpretato il ruolo al quale è stata chiamata.



Alberto Cirio insieme alla sua famiglia festeggia ieri la rielezione a Palazzo Lascaris. /Ansa

IL «BIS»

Secondo mandato per candidato del centrodestra che ottiene il 56% dei consensi: «Risultato che mi responsabilizza, già da domani si torna al lavoro» Pentenero (centrosinistra) si ferma al 33,7%

L'ESITO DEL VOTO COMUNALE

Il centrosinistra guida nei Comuni

È avanti in molte città. Dopo 20 anni la Lega perde a Pontida. Fi solo terza ad Arcore



Massimo Zedda

A Cagliari valanga per Massimo Zedda oltre il 60%. Bergamo non cambia, a Ferrara conferma per Fabbri Testa a testa a Perugia

ALESSIA GUERRIERI
Roma

Il bottino alla fine potrebbe essere sostanzioso. Perché, anche al netto dei ballottaggi, il centrosinistra guida la corsa alla poltrona a sindaco in molte città. Cagliari e Bergamo, infatti sono state cinquistate già al primo turno. Non è stato così invece a Pescara, dove è stato rieletto il sindaco uscente di centrodestra. Si torna alle urne per lo spareggio anche a Caltanissetta, Campobasso (erano guidate da una amministrazione M5S, ora è in vantaggio il centrodestra) e Potenza. Sfida all'ultimo voto a Perugia, con il centrosinistra quasi al 50% e vantaggio di soli 2 punti. Questo l'esito del voto che ha visto il rinnovo di quasi 370 amministrazioni comunali.
E dunque, Cagliari torna al centrosinistra e con lei anche Pavia, che era guidata dalla Lega. Nel capoluogo sardo il sindaco uscente Paolo Truzzu è scalzato da Massimo Zedda, già primo cittadino di Cagliari, che per buona parte dello spoglio sta sopra il 60%, sostenuto dal "campo largo" e anche trainato dall'elezione, nel marzo scorso, di Alessandra Todde (M5s) prima donna presidente della Sardegna. La rivale di Massimo Zedda, anche lei una Zedda ma Alessandra, è rimasta inchiodata al 34%.
Bergamo, dopo 10 anni di amministrazione di Giorgio Gori, rimane in mano al centrosinistra e sindaco è Elena Carnevali, 59 anni, ex deputato del Pd, che vola vicino al 55%. Mentre lo sfidante Andrea Pezzotta si ferma al 42%.
Testa a testa invece a Perugia, governata dal 2019 ad oggi dal centrodestra con Andrea Romizi (Fi). Vittoria Ferdinandi, psicologa, 37 anni, sostenuta da una coalizione larghissima dal Pd fino ad Azione, ha sfiorato subito il 50% nella città che, dal dopoguerra e fino a 10 anni fa, era sempre stata governata dalla sinistra. Tra 15 giorni dovrà vedersela con la rivale Margherita Scoccia (Fdi), a un solo punto di distacco. Ballottaggio anche a Potenza , dove il centrodestra - che si conferma maggioranza in Basilicata - non sfonda nel capoluogo di regione c va al ballottaggio. A contendersi la fasci a da primo cittadino Francesco Fanelli (Lega), fermo al 42%, e Vincenzo Telesca (centrosinistra) che, poco sopra il 30%, chiederà il sostegno degli altri due candidati del campo progressista, Pierluigi Smaldone (Ritorna con il M5S) e Francesco Giuzio (Basilicata possibile) per sovvertire un pronostico che sembrava piuttosto chiuso.
Nelle altre città: Massimo Mezzetti (centrosinistra) è eletto sindaco di Modena, Marco Massari (centrosinistra) è primo cittadino di Reggio Emilia; a Cesena, già guidata dal centrosinistra, viene stato rieletto Enzo Lattuca. A Ferrara riconfermato il sindaco uscente, Alan Fabbri, sostenuto del centrodestra, che sconfigge l'avvocato Fabio Anselmo, legale del caso Cucchi. A Forlì l'uscente Gian Luca Zattini (centrodestra) tende (per pochissimo) alla riconferma, tallonato dallo sfidante Graziano Rinaldini (centrosinistra). Riconfermato a Pesaro Andrea Biancani (centrosinistra). A Pontida, luogo simbolo del partito, il candidato sindaco uscente della Lega, Pierguido Vanalli, è stato sconfitto dallo sfidante Davide Cantù, giovane candidato della lista civica "Viviamo Insieme Pontida". Tra le curiosità, Forza Italia si piazza solo terza ad Arcore.

LE DUE CITTÀ PIÙ ATTESE. IL SECONDO TURNO IL 23-24 GIUGNO

A Firenze e Bari i ballottaggi accendono la sfida

In Toscana avanti la dem Funaro sul candidato del centrodestra Schmidt. In Puglia sfida tra Leccese (Pd) e Romito (Lega)

IL DOPO NARDELLA

Caccia alle alleanze per la sfida decisiva

MAURIZIO CARUCCI

A Firenze si va al ballottaggio per il sindaco. La sfida è tra Sara Funaro del centrosinistra (43,2%) e il candidato del centrodestra Eike Schmidt (33,2%). Al terzo posto, con largo distacco, Stefania Saccardi, candidata di Iv (7,36%).
Funaro ha 48 anni, è del Pd e finora è stata assessora della Giunta uscente del sindaco Dario Nardella, con deleghe al Welfare, Sanità, Immigrazione e Istruzione. «Da domani – spiega la candidata dem– la sfida è tra di noi e la destra: lo abbiamo sempre detto e sostenuto. Tra il centrosinistra col nostro programma, la nostra visione di città, i nostri valori e identità e la destra. La sfida è questa: non bisogna dare niente per scontato, fare un appello a tutti i fiorentini e iniziare di nuovo a girare strada per strada. La sfida è molto chiara tra il candidato della destra Schmidt e la possibilità di avere la prima sindaca donna di Firenze, del centrosinistra. Penso che Firenze possa essere pronta. La mia intenzione è quella di parlare ai fiorentini e ai nostri elettori».
Schmidt (56 anni) invece è di origini tedesche, ma l'anno scorso ha ottenuto la cittadinanza italiana. A Firenze è un personaggio molto noto e influente perché è stato direttore delle Gallerie degli Uffizi dal 2015 al 2023. «Sono molto contento del risultato – afferma lo storico dell'arte –. Abbiamo centrato esattamente il nostro primo obiettivo. Abbiamo sempre detto che bisognava raggiungere più del 30% in maniera di poter andare al ballottaggio. Ci siamo già preparati per il ballottaggio in questo week end perché ci sembrava molto probabile. Rispetto a cinque anni fa la candidata del Pd è 14/15 punti più in basso rispetto al risultato del Pd».
Per il ballottaggio si voterà tra due settimane: il 23 e il 24 giugno. Giusto in tempo per trovare le alleanze e i voti necessari a diventare primo cittadino. La stessa Saccardi si dice disponibile a parlare «sempre con tutti, ho sempre detto che rispondo al telefono a chiunque, quindi se si ha voglia di ragionare con noi, senza arroganza e con disponibilità, noi siamo sempre disponibili». Un chiaro messaggio per ritrovare l'unità all'interno del centrosinistra.


Sara Funaro /Ansa

L'ex direttore degli Uffizi: «Centrato il primo risultato» Il centrosinistra prova a ritrovare l'unità L'incognita renziana

L'ANNUNCIO NEL CAPOLUOGO PUGLIESE

Il M5s sosterrà il Pd nel secondo turno

Bari

Probabilmente per una manciata di voti o poco più (il consenso oscilla tra il 48 e il 49%) l'aspirante sindaco del Pd Vito Leccese sarà costretto ai ballottaggi per conquistare la poltrona di primo cittadino. A sfidarlo sarà il 36enne leghista Fabio Romito, forte di circa il 30-31% delle preferenze e del sostegno di tutta la coalizione di centrodestra.
A pesare è la scelta del M5s di correre con un suo canditato, l'avvocato Michele Laforgia, che avrebbe ottenuto circa il 23% dei consensi anche se a tarda serata non si poteva ancora contare su voti definitivi.
La scelta di rompere il fronte del centrosinistra e dire no alle primarie per un candidato unico è stata di Giuseppe Conte che ha fatto della legalità la bandiera di questa campagna elettorale. La decisione è stata presa dopo le inchieste giudiziarie che hanno travolto il centrosinistra sia al Comune sia in Regione, che non sono però riuscite a frenare il Pd che ha beneficiato dell'effetto Antonio Decaro: il sindaco uscente, campione di preferenze alle europee con circa mezzo milione di voti, ha trainato anche la volata al candidato dei dem alle amministrative.
La partita del ballottaggio, tuttavia, sembrerebbe abbastanza scontata. Ieri sera Laforgia, candidato sindaco di Bari per il M5s e Sinistra italiana, ha confermato che sosterrà al ballottaggio Leccese. «Chi mi conosce lo sa - ha affermato - ho dichiarato e scritto in tempi non sospetti che il candidato che andrà al ballottaggio avrà il mio sostengo e io penso quello di tutte le liste che hanno sostenuto la mia candidatura. L'ho anche confermato a Leccese poco fa».
Dal lato del centrodetra, tuttavia, non vogliono sentir parlare di risultato già scritto. «In tempi non sospetti affermavamo che era molto più difficile arrivare al ballottaggio, che non vincere queste elezioni. Ricordo che negli ultimi 20 anni il centrodestra non è mai stato in partita nelle elezioni comunali – ha commentato il sottosegretario alla Sanità Marcello Gemmato (FdI), presente nel comitato del candidato della coalizione –. Oggi grazie alla figura straordinaria di Fabio Romito e del centrodestra unito ci diamo la possibilità di un ballottaggio che è una partita diversa».


Da sinistra, Leccese e Romito /Ansa

Il candidato pentastellato, fuori dai giochi, annuncia che appoggerà la candidatura dell'aspirante sindaco Pd

In Liguria Rapallo va al ballottaggio dopo 10 anni

Dei tre principali Comuni sopra alla soglia dei 15mila abitanti al voto in Liguria va verso il ballottaggio Rapallo, dove per 10 anni ha governato il centro destra. Sono in corsa la candidata del centrodestra Elisabetta Ricci con il 45,57% e Armando Ezio Capurro (indipendente) al 25,1%. Restano fuori dalla corsa Andrea Carannante (Libera Rapallo-Up) al 14,45% e Francesco Angiolani (Pd e la lista "Scegliamo Rapallo" sostenuta da M5s, Avs e Linea Condivisa) al 13,40%. Ancora incerto l'esito a Sanremo, dove lo scrutinio va a rilento e sono state chiuse solo 11 su 56 sezioni: è in testa il candidato del centrodestra Gianni Rolando (centro destra), seguito dal civico Alessandro Mager e Fulvio Fellegara (centro sinistra). Ad Albenga (Savona) va verso la riconferma il sindaco uscente Riccardo Tomatis (centro sinistra) al 56,32% con 16 sezioni scrutinate su 22, seguito da Nicola Podio (centrodestra) al 43,68%. A Vado Ligure (Savona), Comune commissariato per le dimissioni del sindaco (centrosinistra) Monica Giuliano e scelto per ospitare la nave rigassificatrice invisa alla popolazione, è stato eletto con il 58,38% dei voti l'ex vicesindaco uscente Fabio Gilardi (lista "Vado Prima") contrario al progetto e sostenuto da parte del centrosinistra, che ha superato la candidata Franca Guelfi (lista Vivere Vado), appoggiata da esponenti M5s, al 41,62%. A Recco, dove ha una casa Matteo Salvini, è stato confermato il sindaco uscente Carlo Gandolfo (centro destra). In provincia della Spezia il Comune più grande era Arcola, con la sindaca uscente Monica Paganini (centro sinistra) rieletta con oltre il 61% dei voti.

Gli scenari dell'Europa

Le ambizioni, le paure e le incognite Così può cambiare l'agenda di Bruxelles

I CONFLITTI ALLE PORTE

È stato punito l'interventismo Cresce (poco) il pacifismo Nodi irrisolti sulla geopolitica

LUCA **LIVERANI**

Non è stato sicuramente un voto che ha premiato i leader europei più interventisti. Come Emmanuel Macron, pronto a inviare *boots on the ground* truppe francesi in Ucraina, in una spericolata escalation dalle conseguenze (im)prevedibili. O come Olaf Scholz, che ha spedito a Kiev treni di carri armati *Leopard 2*, ennesima «arma risolutiva delle sorti del conflitto». E, sul fronte interno, i 100 miliardi da stanziare per raggiungere il 2% del Pil in armamenti.
Soprattutto Francia e Germania hanno conquistato ampi spazi sui mass-media anche per il successo delle destre sovraniste e identitarie. Una scalata che scuote, ma non riesce a mettere in crisi la linea atlantista europea. Tiene dunque la maggioranza composta dai popolari del Ppe, i sociademocratici del Pse e i liberali di Renew, che ha espresso la presidente Von Der Leyen.
Al Cremlino non c'è molto da festeggiare, come sarebbe stato in caso di un dilagare di destre anti-europeiste e filoputiniane, quelle in sintonia con l'antimultilateralismo trumpiano.
Difficile prevedere sul fronte della pace - soprattutto in Ucraina e in misura minore a Gaza - cosa farà il Parlamento europeo. Ma non sembra un azzardo leggere nei risultati positivi di sinistra e ambientalisti in diversi paesi gli elementi su cui costruire un clima diverso, per un'attenzione maggiore a Strasburgo e Bruxelles sui temi della difesa. Quantomeno per riaprire dossier da un paio di legislature dati per scontati.
I Verdi dunque vincono in Olanda e Danimarca. I socialdemocratici in Portogallo, Svezia, Lituania. E si difendono anche in Spagna, Polonia, Estonia. Anche in Finlandia, paese che divide il confine con la Russia. Ma i partiti di sinistra raccolgono risultati soddisfacenti anche in Italia. L'Alleanza Verdi e Sinistra, su posizioni pacifiste senza se e senza ma, raccoglie un risultato storico, guadagnando 500mila voti "nuovi" rispetto alle politiche del 2022.
Bene fa anche il Pd, che prende 250mila voti freschi, anche grazie a candidature della società civile fortemente volute da Elly Schlein, che si discostano da un certo "iperatlantismo" che ha connotato il Pd negli anni scorsi. Personalità del mondo pacifista come Cecilia Strada e Marco Tarquinio. Molto deludente, invece, il risultato del M5s che pure aveva "Pace" nel simbolo.
Forse anche il *flop* di Stati Uniti d'Europa (Italia viva e + Europa) e di Azione si può leggere alla luce di un certo fastidio dell'elettorato di opposizione per politiche troppo appiattite sull'interventismo.
D'altronde va detto che lo stesso successo complessivo dei partiti della maggioranza di centrodestra - Fdi, Fi e Lega - arriva da un elettorato sicuramente atlantista, ma che ha apprezzato le frenate sulle fughe in avanti macroniane. Ribadite in modo trasparente da Antonio Tajani. Come pure da Matteo Salvini, anche se forse con motivazioni meno nobili, visto il feeling col Cremlino mai del tutto rinnegato.
Nelle assemblee plenarie dell'Europarlamento a Strasburgo, come pure nelle commissioni a Bruxelles, nei prossimi mesi ci sono le condizioni politiche per una correzione di rotta. Uno «scatto d'orgoglio degli europarlamentari», arriva a definirlo qualche osservatore, per riaffermare il diritto-dovere di occuparsi di temi importanti e delicati quali sono quelli della Difesa.
Vale la pena di ricordare infatti che l'Europarlamento uscente non aveva mai messo in discussione il voto della precedente assemblea, con cui erano stati decisi minori controlli sulle questioni riguardanti l'*European Defence Fund,* il bilancio da 7 miliardi di euro per il sostegno alle politiche di difesa.
O su altri temi come la proposta per l'emissione di eurobond per 100 miliardi dedicati alla difesa, ispirati al *Recovery fund* e al programma Sure, avanzata sempre dal presidente francese Macron, dalla premier estone Kaja Kallas e dal belga De Croo. Altro tema delicato è l'allentamento dei vincoli alla Bei, la Banca europea per gli investimenti, in materia di armamenti. Proprio ad *Avvenire* domenica la presidente Nadia Calviño confermava l'apertura della Bei anche al finanziamento di acquisto di armamenti: anche se la Bei «non è un Ministero della Difesa - spiegava la presidente della Bei - visto il contesto geopolitico abbiamo aumentato il nostro supporto all'industria della sicurezza e difesa europea rilassando i nostri criteri di finanziamento per progetti a doppio uso civile e militare». Temi già nelle agende dei parlamentari europei eletti con i voti del variegato movimento per la pace.



LA QUESTIONE AMBIENTALE

Il nuovo Green Deal sarà un percorso in salita Pesa la débâcle verde

DANIELA **FASSINI**

Molto dipenderà dagli scenari futuri. Una cosa è certa, però, in tema ambientale, lo strumento più colpito sarà quello del Green Deal. L'impianto che ha diviso destra e sinistra negli ultimi mesi, e che per i nuovi equilibri europei, in risposta a quello che hanno detto i cittadini europei alle urne, potrebbe vedersi stravolto. Ma anche confermato con il possibile dialogo aperto con i Verdi.
Anche se la partita è ancora tutta aperta. Per costruire una coalizione stabile il Ppe dovrà scegliere tra Verdi e Ecr (il Gruppo dei Conservatori).E il prezzo che chiedono i Verdi potrebbe essere il sicuro rilancio e il rafforzamento della misura europea ambientale. «Chiediamo impegni sul Green Deal per sostenere von der Leyen», è la prima condizione posta dai Greens.
Certo è che anche l'arretramento dei Verdi alle elezioni europee potrebbe mettere a rischio le politiche Ue per il Green deal. È quanto si domandano, secondo quanto riporta la stampa estera, gli analisti del voto per il rinnovo del Parlamento europeo che ha visto lo schieramento degli ambientalisti scivolare dalla quarta alla sesta posizione a Strasburgo. Seppur in calo dovrebbero eleggere 53 deputati.
Debacle in Germania dove i Verdi hanno pressoché dimezzato i consensi scivolando dal 20,5% delle precedenti europee al 12%, stesso trend in Francia. Piccole vittorie si segnalano in Danimarca dove i Verdi hanno conquistato tre seggi rispetto ai due precedenti; in Svezia dovrebbero mantenerne altrettanti; la coalizione verdi-sinistra si appresta a vincere in Olanda.
«Non penso che faremo marcia indietro sulle politiche (climatiche). Ma penso che sarà più complicato far decollare nuove politiche», ha dichiarato Bas Eickhout, capo del gruppo dei Verdi al Parlamento europeo. Le misure per contrastare il cambiamento climatico nei prossimi cinque anni dipenderanno dalla prossima Commissione Europea, che è responsabile di proporre le leggi dell'Ue. Ma il neoeletto Parlamento europeo avrà voce in capitolo su ogni nuova politica verde.
E il risultato elettorale di domenica non nasconde che sarà difficile fare i conti per approvare nuove e più incisive misure climatiche.
Anche un report di Barclay, diffuso all'indomani del voto, se da una parte parla di «un'improbabile inversione di rotta» aggiunge anche che le implicazioni principali potrebbero essere «una posizione più dura nei confronti dell'immigrazione e meno Green deal».
«I risultati delle Elezioni Europee rendono la maggioranza a favore del Green Deal più limitata, ma non impossibile –commenta su X il Wwf – Ora tocca ai leader europei».
«Nonostante il calo dei consensi per i Verdi in Europa, l'azione per il clima rimane una priorità per più di due terzi degli elettori europei – commenta Linda Kalcher, direttrice di Strategic Perspectives, think tank europeo – Molte nuove iniziative della prossima Commissione riguarderanno il rafforzamento della competitività industriale e della sicurezza energetica. Potrebbero non presentarsi con l'etichetta di "ambizione climatica", ma ridurre le emissioni e realizzare il Green Deal europeo».
Anche Legambiente sottolinea che mentre «si è molto parlato del voto in Germania e Francia che potrà innescare dei cambiamenti soprattutto nel consiglio europeo – spiega Stefano Ciafani – Quello che è certo è che sul parlamento europeo, nonostante questo voto che è stato molto di rottura nei due Paesi sopra citati come nel nostro, gli equilibri fortunatamente non sono cambiati. I tre gruppi che votarono il Green Deal cinque anni fa continuano ad essere numericamente una maggioranza». «Speriamo che questa maggioranza numerica sulla carta si concretizzi anche rispetto al voto della prossima commissione e che non cambi idea rispetto a quella che hanno fatto nel novembre del 2019» conclude il presidente di Legambiente.
Sperano invece in un ridimensionamento delle misure scritte dal Green Deal Confedilizia. «Gli elettori europei hanno mandato alla Commissione e al Parlamento un messaggio chiaro: va invertita la rotta. Il nostro auspicio è che la maggioranza e il Governo italiani s'impegnino sin da subito per il totale ripensamento dell'intero Green Deal, a partire dalla cosiddetta direttiva "case green"» commenta il presidente di Confedilizia Giorgio Spaziani Testa.

IL CONTROLLO DEI FLUSSI

Migranti, l'Ue sarà sempre più una "fortezza"

PAOLO **LAMBRUSCHI**

In attesa di conoscere quale maggioranza guiderà il Parlamento di Strasburgo e i nomi della Commissione, possiamo intanto avanzare alcune ipotesi su quelle che saranno le nuove politiche della Ue sul tema chiave dei migranti in base ai risultati elettorali.
La certezza è che il generale spostamento a destra dell'elettorato dei 27 Paesi condizionerà i prossimi cinque anni in senso securitario. Probabili aperture ci potranno essere nella programmazione dei flussi di lavoratori, necessari allo sviluppo continentale, ma su questo tema la sovranità è dei singoli Stati. Resterà il Regolamento Dublino che grava sui paesi di primo arrivo lasciando loro i profughi, a meno che una situazione di emergenza non attivi il meccanismo di redistribuzione che, per il patto su migrazione e asilo, si può aggirare pagando un'ammenda. Anche lo stesso patto, messo in discussione dal centrosinistra difficilmente verrà toccato nonostante l'indebolimento del blocco sovranista dei paesi del gruppo di Visegrad.
Altra considerazione, le affermazioni dei popolari in Spagna, di Fratelli d'Italia, affiliata ai conservatori e del Rassemblement di Marine Le Pen in Francia, ossia i tre grandi Paesi mediterranei, segnano una trincea sul Mediterraneo. Difficile che ci saranno, quindi, le novità chieste soprattutto dai partiti affiliati a Verdi e Socialisti e democratici in termini di salvataggio europeo di vite umane sulle frontiere terrestri e marine bocciate dagli elettori. Improbabile vedere ad esempio girare da qui alla fine del decennio nelle acque mediterranee una missione di salvataggio navale battente bandiera blu stellata perché i programmi degli affiliati ai popolari, pur nella proclamata volontà di rispetto dei diritti umani dei profughi, prevedono una sostanziale continuità della Fortezza Europa con la chiusura delle frontiere. Improbabile che si allenti anche la pressione sulle navi di soccorso delle Ong considerate un "fattore di attrazione" nonostante le evidenze scientifiche contrarie.

> Difficile che vengano accolte le richieste dei partiti di sinistra sulla possibilità di soccorsi in mare, su Libia e Tunisia il barometro dei diritti volge sempre più al brutto

Secondo gli osservatori dovrebbe riproporsi nel Parlamento europeo la maggioranza Ursula - popolari socialisti e liberali di Renew- e in questo caso sarà interessante capire se i popolari di Manfred Weber e Ursula von der Leyen che dovranno dare le carte seguiranno o meno le sirene sovraniste sulla creazione di hotspot in paesi terzi sicuri per inviare chi si ritiene non abbia i prerequisiti per chiedere asilo, come nel caso dei centri voluti dal governo Meloni in Albania. Molto probabilmente saranno confermati gli accordi con le guardie costiere dei paesi terzi rivieraschi come Libia e Tunisia per riportare indietro i migranti salpati (con annesse deportazioni nel deserto e detenzioni inumane con riscatti) e l'accordo con la Turchia per fermare i flussi di terra sulla rotta balcanica. Insomma, a meno di un accordo con i Verdi per ampliare la maggioranza Ursula, il barometro dei diritti umani volge al brutto. Mentre aumento degli aiuti allo sviluppo e della cooperazione erano nei programmi dei tre gruppi che dovrebbero restare al governo dell'Ue.
Invece in caso di apertura popolare ai conservatori, che comporterebbe l'uscita dei Socialisti e democratici dalla maggioranza, l'inasprimento del contrasto dei flussi irregolari in nome della lotta ai trafficanti sarà ancora più duro. Non sono da escludere ad esempio, finanziamenti ai regimi - non esattamente democratici e rispettosi dei diritti umani - per creare centri di identificazione e trattenimento sulla sponda sud del Mare Nostrum e bloccare i flussi. E un investimento più consistente per incentivare i rimpatri volontari e non. In generale, il concetto di solidarietà tra Stati sui migranti accuserà una preoccupante battuta di arresto in questa legislatura.

L'ANALISI

Dal tema della sicurezza, interna ed esterna, al controllo delle frontiere sino alla transizione ecologica: con i nuovi equilibri, mutano le politiche comunitarie

Liguria, Toti presenta un'istanza sui domiciliari

Passate le elezioni, la difesa del governatore Giovanni Toti ha presentato al gip Paola Faggioni l'istanza per la revoca degli arresti domiciliari, dove il presidente della Liguria si trova dal 7 maggio con l'accusa di corruzione per voto di scambio e falso. «Senza entrare nel merito della vicenda e delle ragioni della misura cautelare – ha spiegato in una nota lo stesso avvocato di Toti, Stefano Savi – in ogni caso, crediamo che oggi vi siano le condizioni per la revoca della misura, o, in subordine, per una sua attenuazione». Quanto al rischio di reiterazione del reato, spiega infatti Savi, «la celebrazione della tornata elettorale supera una delle motivazioni addotte per la misura cautelare». Tra l'altro, le prossime consultazioni elettorali in Liguria si terranno tra circa un anno e mezzo e riguarderanno proprio il rinnovo del consiglio regionale ma, «ove si prendesse a riferimento tale futuro impegno politico – specifica Savi – appare evidente che la sospensione dalla funzione di governatore legata alla misura cautelare andrebbe a connotarsi come una vera e propria decadenza, non prevista dalla legge proprio per tutelare la volontà popolare espressa con libere elezioni». Per quanto riguarda il rischio di reiterazione del reato, «i fatti contestati non potrebbero che risultare episodici rispetto al numero di campagne elettorali affrontate e all'attività di raccolta fondi per finalità politiche. Ciò solo dimostra l'inesistenza dell'asserito "sistema"». In attesa che il gip si pronunci sull'istanza, le indagini vanno avanti: ieri è stato sentito l'ad di Autostrade per l'Italia, Roberto Tomasi, come persona informata dei fatti.

Le due guerre

Tregua e ostaggi, Blinken non si arrende Cresce il pressing: l'Onu vota il testo Usa

L'analisi

ANNA MARIA BROGI

NETANYAHU (PIÙ SOLO) COSTRETTO A SCEGLIERE DALLA MOSSA DI GANTZ

Se l'aver assunto indecisionismo e procrastinazione a linea di governo è l'accusa principale rivolta dal centrista Benny Gantz al premier Benjamin Netanyahu, e la motivazione con cui domenica ha annunciato l'uscita del suo partito Unità nazionale dal governo, proprio questa mossa potrebbe costringere il premier a scegliere. Sul piano dei numeri, la defezione non intacca la maggioranza alla Knesset: l'esecutivo torna ad avere 63 deputati su 120, gli stessi che lo sostenevano fino al 7 ottobre. Unico leader dell'opposizione a raccogliere l'appello del premier a serrare i ranghi a causa del conflitto nella Striscia di Gaza, l'ex capo di Stato maggiore ed ex ministro della Difesa pose come condizione che si creasse un Gabinetto di guerra che prendesse le decisioni cruciali e dal quale fossero esclusi i ministri dell'estrema destra ultraortodossa Itamar Ben-Gvir (Sicurezza) e Bezalel Smotrich (Finanze). Per otto mesi le scelte critiche sono state fatte da quest'organismo, o meglio dai suoi tre membri con diritto di voto: oltre al premier, il ministro della Difesa, Yoav Gallant e lo stesso Gantz. Accanto a loro sedevano come osservatori Ron Dermer, consigliere del premier, Aryeh Deri del partito Shas e Gadi Eizenkot di Unità nazionale. Con Gantz, si è dimesso anche Eizenkot. Riducendo di un terzo un Gabinetto di guerra che potrebbe non avere più ragione di esistere. E sul quale ha già allungato le mire Ben-Gvir. Se finora Bibi, com'è chiamato il premier, ha giocato all'equilibrista addossando al Gabinetto di guerra la responsabilità di scelte prudenziali – dalla frenata su attacchi preventivi a Hezbollah libanese alla tregua di fine novembre che portò al rilascio di un centinaio di ostaggi – e confinando il radicalismo aggressivo degli ultraortodossi ai proclami di vittoria "assoluta", il gioco potrebbe non riuscirgli più.
L'elemento più moderato al potere resta l'ex generale Gallant. Come sanno le cancellerie occidentali, a cominciare da Washington. «Si sperava che il discorso di Biden portasse un risultato, ma ora è chiaro che ha fallito», ha confidato un diplomatico straniero all'editorialista di "Haaretz", Anshel Pfeffer, che mette in relazione il viaggio di Gantz negli Stati Uniti, a marzo, con il ridimensionamento dell'offensiva su Rafah. «Sapevamo che c'erano persone con le quali potevamo parlare», afferma la fonte. In mancanza di sponde, gli Stati Uniti vanno avanti da soli: hanno chiesto un voto del Consiglio di sicurezza dell'Onu sulla tregua a Gaza e valutano un accordo separato con Hamas per il rilascio dei cinque ostaggi americani. Così Israele rischia l'isolamento internazionale. Almeno fino al 5 novembre, data entro la quale Biden punta a massimizzare i consensi elettorali e Netanyahu a sopravvivere politicamente per incassare la vincita delle sue fiche tutte puntate su Trump. Anche perché fare un passo indietro, e andare a elezioni anticipate, vorrebbe dire perdere (lo dicono i sondaggi) e trovarsi ad affrontare i guai giudiziari personali "congelati" dalla guerra. A chiedere elezioni anticipate sono anzitutto Gantz, premier in pectore per l'opinione pubblica, e il capo dell'opposizione Yair Lapid. Nel voto alla Knesset, in calendario la notte scorsa, sul tema divisivo della leva per gli ultraortodossi, Gallant si è schierato contro il governo: «Non è una questione politica, l'esercito ha bisogno di più combattenti». Per gli ultraortodossi l'esenzione non è negoziabile. Se Netanyahu si affidasse a loro, si avrebbe il paradosso di un Paese in guerra condotto da un governo bellicista di esenti dalla leva. Vedremo se Netanyahu oserà tanto, pur di restare in sella. E se il Paese accetterà questa contraddizione.

LUCIA CAPUZZI


Il segretario di Stato Usa Blinken ha incontrato ieri a Gerusalemme Il premier Netanyahu/*Ansa*

Buona l'ottava? È presto per dirlo. Di certo, il segretario di Stato Usa è determinato a far sì che il viaggio numero otto in Medio Oriente dal 7 ottobre sia quello clou. Il momento è delicato. L'uscita del centrista Benny Gatnz dal governo israeliano, pur non mettendo a rischio la maggioranza, altera gli equilibri, anche se ancora non si sa in quale direzione. La Casa Bianca vuole inclinare la bilancia a proprio favore. O, meglio, a favore della tregua. Che la proposta sul tavolo sia "made in Usa" – nonostante la formale attribuzione a Tel Aviv – è apparso chiaro fin dalla presentazione da parte del presidente Joe Biden lo scorso 31 maggio. Dieci giorni dopo, l'accordo per il cessate il fuoco e contestuale rilascio degli ostaggi è impantanato.
Il nodo resta la fine delle guerra, chiesta da Hamas e rifiutata in modo secco dal premier, Benjamin Netanyahu. Anche sabato notte, decine di migliaia di israeliani sono scesi in piazza per chiedere di raggiungere un'intesa. Poche ore prima l'esercito aveva liberato quattro ostaggi. Un successo indubbio che, però, non ha alterato lo status quo. Da qui l'entrata in scena di Antony Blinnken. Il capo della diplomazia statunitense è volato prima al Cairo da cui ha lanciato un appello ai Paesi arabi: «Se volete il cessate il fuoco, fate pressione su Hamas affinché dica sì». Il gruppo armato – ha ribadito – «è l'unico ostacolo». Affermazione smentita dall'alto funzionario Sami Abu Zuhri che ha accusato il segretario di Stato di «parzialità». Al di là del balletto di dichiarazioni di circostanza, però, la maggior pressione Usa è rivolta a Israele dove Blinken è arrivato in serata per riunirsi, a Gerusalemme, con Netanyahu e, poi, a Tel Aviv, con il ministro della Difesa, Yoav Gallant, oggi, invece, vedrà Ganz. Due azioni lo dimostrano. Primo, con un cambio di rotta rispetto ai precedenti veti, Washington ha fatto approvare dal Consiglio di sicurezza Onu, con la sola astensione della Russia, il piano della tregua, chiedendo ad Hamas di accoglierlo. Secondo, nei media Usa è circolata l'ipotesi di trattative separate per il rilascio dei cinque rapiti con nazionalità americana. Netanyahu, però – al di là del cordiale comunicato ufficiale – non sembra intenzionato a cedere.

> L'accusa dell'esercito: «I rapiti sono stati trovati a casa di un reporter di al-Jazeera» L'emittente: «Ha collaborato in passato»

Per tutta la giornata sono proseguiti gli attacchi a Rafah e nella parte centrale della Striscia, in particolare la città di Deir al-Balah, vicino a Nuseirat, dove sono stati liberati gli ostaggi con un sanguinoso blitz. I palestinesi denunciano oltre 270 morti, gli israeliani parlano di meno di cento e ha precisato che tra le vittime non ci sarebbero altri sequestrati. Cifre impossibili da verificare in modo indipendente. Nel frattempo, il bilancio totale, secondo il ministero della Sanità, controllato da Hamas, ha oltrepassato quota 37mila. Tre dei quattro rapiti sono stati trovati a casa di Abdullah Jamal, portavoce del ministero del Lavoro di Gaza, esponente di Hamas e «giornalista di *al-Jazeera*», sostiene l'esercito. In realtà, l'emittente ha precisato che Jamal è stato un collaboratore sporadico in passato.

LA VISITA

Ottava missione del segretario di Stato in Medio Oriente. Prima tappa al Cairo da cui ha lanciato l'appello ai Paesi arabi: «Convincete Hamas». Poi il faccia a faccia con il premier a Gerusalemme

Il Pentagono: falso l'utilizzo del molo di Gaza nell'esfiltrazione



Il molo costruito a Gaza per gli aiuti (foto Reuters) non è stato impiegato per l'operazione di liberazione dei quattro ostaggi israeliani. Lo ha affermato il Comando centrale americano smentendo le indiscrezioni circolate nei giorni scorsi. «Si tratta di falsità. Il molo è stato allestito con un solo scopo: aiutare a trasferire a Gaza ulteriore assistenza salvavita urgentemente necessari», ha detto il Pentagono.

La rivelazione: «Non sapevo di avere sposato al-Baghdadi»

Quando, nel 1999, Umm Hudaifa ha sposato Ibrahim Awad al-Badri, non immaginava che il marito sarebbe diventato il leader jihadista con il nome di Abu Bakr al-Baghdad. Tutto sarebbe avvenuto all'oscuro della consorte. Lo ha sostenuto la donna nell'intervista alla "Bbc" dalla prigione irachena dove è detenuta per complicità in crimini terroristici: «Non avevo accesso a tv e internet, ero tagliata fuori dal mondo, non ho saputo chi fosse fino al 2014».
Allora, da un piccolo televisore nascosto, lo ha visto proclamare il Califfato a Mosul. La donna, arrestata nel 2018 in Turchia dove viveva sotto falso nome, sostiene che il marito sia cambiato dopo la detenzione in una prigione Usa dopo l'invasione dell'Iraq.

LA GUERRA IN UCRAINA

«Mosca schiererà altri 300mila soldati al fronte» Lo spettro di una nuova invasione aleggia su Kiev


Un centro di reclutamento per i militari russi a Sebastopoli: l'annuncio di Kiev dello schieramento di altre centinaia di migliaia di soldati in Ucraina ha fatto crescere la paura di una nuova operazione di terra da parte di Mosca

GIACOMO GAMBASSI

«Spostamenti di personale militare e di attrezzature pesanti». Il messaggio che rimbalza sui media vuole tranquillizzare Kiev e l'intera regione. Le colonne di uomini e mezzi che si muovono intorno alla capitale fino a giovedì sono «impegnate in un'esercitazione», spiega l'amministrazione locale. Ma la versione ufficiale che annuncia la prova d'addestramento non allenta la tensione e il nervosismo nella metropoli. Perché a Kiev è tornato l'incubo di una nuova invasione russa via terra. Come quella vissuta nei primi due mesi di guerra con l'assedio della città e i battaglioni russi fermati a trenta chilometri dal centro.
A riaccendere la paura è stato il presidente Volodymyr Zelensky annunciando che l'esercito di Putin aumenterà di 300mila uomini le truppe in Ucraina. Forze fresche che, secondo il ministro della Difesa, Rustem Umerov, si aggiungeranno ai «500mila soldati di Mosca già schierati» e che verranno utilizzate per «un obiettivo: aprire un nuovo fronte nel nord del Paese». Vale a dire lanciare l'offensiva su Kiev. Dichiarazioni che vanno di pari passo con gli allarmi scattati nella regione di Chernihiv, contigua all'oblast di Kiev e alla Russia. Si arriva a contare fino a quaranta attacchi al giorno nei villaggi di confine. «E crescono i gruppi del nemico a ridosso della frontiera», fa sapere Ihor Prokhorenko, colonnello del dipartimento operativo nazionale dello Stato maggiore.
I segnali bellici che rimbalzano dall'Ucraina settentrione si sommano alle «situazioni complesse», come vengono definite nei dispacci militari, lungo i mille chilometri della linea di combattimento e i settecento chilometri di confine con la Russia. Un infinito campo di battaglia che si allunga da sud a nord, passando per la parte orientale. È la strategia su cui scommette il Cremlino per piegare l'esercito ucraino e strappare nuove terre: accendere nuovi focolai, costringere Kiev a spostare i reggimenti, attaccare gli angoli che restano meno presidiati. Come testimonia l'offensiva che dall'inizio di maggio si concentra su Kharkiv, la seconda città del Paese a cinquanta chilometri dalla frontiera. Migliaia i soldati stanziati per arginare l'avanzata russa nelle due direttrici attorno all'ex capitale: quelle di Vovchansk e di Lyptsi. Una terza potrebbe essere aperta nella regione di Sumy, appena sopra Kharkiv, dove la Russia ha annunciato un'invasione, fra bombardamenti e proclami di agglomerati occupati. Ma l'intelligence rassicura: «Mosca non ha gli strumenti». E l'esercito ucraino segnala una controffensiva "locale" per riprendersi gli insediamenti caduti.

> A Chernihiv si contano fino a 40 attacchi al giorno Si intensificano i movimenti di truppe al confine

La battaglia di Kharkiv ha permesso al Cremlino di rilanciare le incursioni a Kupiansk, località strategica al centro di mesi di scontri nell'ultimo lembo della regione che fa da cerniera con la Russia e il Donbass. Due villaggi sono stati appena persi da Kiev. Il sogno russo è completare la conquista dell'oblast di Lugansk, sostengono gli 007. E fare della cittadina la quarta direttrice verso Kharkiv che così verrebbe stretta in una morsa. Non è un caso che il nuovo capo di Stato maggiore ucraino, Oleksandr Syrsky, ritenga «particolarmente difficile» il quadro nell'intera regione orientale.
Un'escalation che nella logica di Putin vuole accelerare il "pericolo collasso" del Paese invaso. Lo prova ciò che accade nell'oblast di Donetsk, «occupata al 60%» dichiarano le autorità filorusse. Oggi è il punto più critico per Zelensky. Gli attacchi si sono intensificati per mettere le mani sulle ultime due grandi città rimaste sotto il controllo ucraino: Kramatorsk e Pokrovsk. «Sono stati 2.300 i raid russi in 24 ore nella regione», comunica l'amministrazione militare. Il maggior numero nel distretto di Pokrovsk dove, ammettono i vertici delle forze armate, la situazione è in bilico: le «truppe russe avanzano» espropriando insediamenti e bombardando a tappeto. Invece, per raggiungere Kramatorsk, è arrivato da Putin l'ordine di impossessarsi «a ogni costo» di Chasiv Yar, il villaggio-vedetta sulla collina rasa al suolo che, se venisse conquistata, aprirebbe la strada verso la città. Kiev ne è consapevole quando riferisce che i militari ucraini resistono nonostante «le ostilità siano sempre più elevate».
Bombe teleguidate, droni-kamikaze e colpi d'artiglieria segnano il quotidiano lungo il fronte a Zaporizhzhia, nel sud del Paese. La linea del fuoco resta a cinquanta chilometri dal capoluogo ma «i bombardamenti hanno avuto un'impennata nell'ultimo mese: da 200 a 400 al giorno», avverte il capo dell'amministrazione militare regionale, Ivan Fedorov. E, dopo la capitolazione del villaggio conteso di Robotine che Mosca ha rioccupato a maggio, l'attenzione si concentra di Orikhiv, la città fantasma dove le truppe di Kiev «respingono anche quindici attacchi» in poche ore. Il tutto mentre un aereo militare ucraino colpisce per la prima volta un bersaglio all'interno della Russia distruggendo una «base di comando» nel territorio di Belgorod, accanto alla regione di Kharkiv.

> Non si arresta la battaglia di Kharkiv. Putin vuole accelerare il collasso del Paese invaso

LIBRI PER L'ESTATE

L'ANALISI

I due volti dell'editoria italiana in cerca di lettori

GIULIANO **VIGINI**

Ci siamo lasciati alle spalle il Salone del libro di Torino che, con i suoi numeri positivi, ha dato in qualche modo un'iniezione di fiducia al mercato dei prossimi mesi, visto che i primi quattro sono stati invece, nel complesso, all'insegna dell'"avanti adagio quasi indietro", come confermano i dati dell'Associazione italiana editori, su rilevazione Nielsen BookScan (-2,2% a valore; - 3,5% a copie). Ci attendono però mesi ricchi di eventi – non escluso il prossimo Giubileo, che è pur sempre anche una grande macchina editoriale – e la stessa presenza dell'Italia come ospite d'onore alla Fiera del libro di Francoforte potrà essere un volano per rilanciare la cultura e l'economia del libro, con iniziative utili a dare slancio, solidità e continuità a chi i libri li scrive, li pubblica e li vende.

Attualmente il mercato ci offre due immagini. La prima è che, guardando ai romanzi e ai saggi che hanno grande visibilità mediatica ed entrano nelle classifiche, l'editoria italiana appare dall'esterno un giardino rigoglioso di frutti. La seconda, al contrario, è che l'insieme della produzione – oltre 85.000 edizioni ogni anno – assomigli a un campo di abbondanti semine, ma dove manca l'acqua per irrigarlo e renderlo fecondo. Si vuol dire che, mentre sono sempre più numerosi i titoli che si pubblicano, a livello di mercato tutto si concentra su poco più di un centinaio di opere, pubblicate per gran parte dai gruppi editoriali e dalle case editrici maggiori, che possono oltretutto contare su un traino specifico importante in quella che chiamerei "la televisione del contraccambio" (io invito te che inviti me). Aggiungiamoci pure politici, cantanti e attori che producono, in genere assieme ad altri ("scritto con"), una quantità tutt'altro che irrisoria di autobiografie e storie familiari, con un pubblico pronto ad accoglierle. Questa è in sostanza l'editoria dei personaggi, le freccerosse del mercato, ben lanciate sui binari del successo dalle grandi case editrici, che hanno anche investito con intelligenza e tempismo sull'innovazione tecnologica e su apparati logistico-distributivi rapidi ed efficaci, che oggi fanno commercialmente la differenza.

Poi c'è – testimonianza necessaria e vivace della grande biodiversità editoriale italiana – anche tutta l'"altra editoria", vale a dire un numero sempre in crescita di micro e piccole case editrici, con titoli anche di valore ma poco visibili, poco recensiti, a volte distribuiti pure male, e di riflesso poco conosciuti e apprezzati come meriterebbero, anche sul piano delle vendite. Si tratta, in quest'ultimo caso, di un mondo in buona parte sommerso, non perché non sia inserito nel vivo delle tendenze attuali, ma perché, pur attento ad affrontare l'attualità politica, economica e religiosa, il presente delle guerre, il degrado sociale e ambientale, il benessere e la salute mentale, l'emergenza educativa e il tema-chiave del momento – l'intelligenza artificiale (più di 100 saggi da gennaio a oggi) –, non riesce a trovare uno spazio mediatico e commerciale in cui inserirsi in modo significativo. Una visione troppo pessimistica? Se si guarda invece al numero sempre più ridotto di copie che si stampano, alla diminuzione del tempo di permanenza in libreria e alle percentuali alte di invenduto, si direbbe che non si è molto lontani dal vero. Non è un mistero che non poche sigle editoriali ogni anno cedano il passo e tante librerie chiudano.

Va da sé che, in questo tipo di considerazioni, non si può mai sottacere anche l'annosa questione dei livelli di lettura del nostro Paese, che può contare – stando ai dati Istat – soltanto sul 39,3% della popolazione residente che legge almeno un libro all'anno. C'è di buono, però, che se per fatturato siamo quarti in Europa e sesti nel mondo è perché abbiamo, tra quelli che leggono, un 16,3% di lettori "forti" (12 libri e più all'anno); il 39,3 % di "medi" (4-11 libri); e il 44,4% di "deboli" (da 1 a 3 libri). È soprattutto su questi che il mercato si regge. L'investimento da fare su tutti gli altri che non leggono è innanzitutto qui: far capire che dove vengono meno l'istruzione e la cultura – di cui il leggere è una parte essenziale – viene meno o si impoverisce anche tutto il resto.

La battaglia per la lingua

Il linguista Edoardo Lombardi Vallauri: «Controllarla significa decidere cosa penserà la gente. Ogni resistenza sul linguaggio è specchio di fenomeni culturali presenti nella società»

EUGENIO **GIANNETTA**

Chi riesce a controllare la lingua decide ciò che penserà la gente. Per sapere come questo accade, bisogna conoscere davvero il funzionamento della lingua, e i modi in cui influenza il nostro modo di pensare. Edoardo Lombardi Vallauri insegna Linguistica all'Università Roma Tre. Nel suo ultimo libro, *Le guerre per la lingua. Piegare l'italiano per darsi ragione* (Einaudi, pagine 130, euro 13,00), parla di come gli italiani perseguono la «difesa dell'italiano dall'inglese», e delle battaglie sul presunto sessismo del lessico e della grammatica. La sua tesi di fondo è che per parlare sensatamente di lingua occorra una competenza non superficiale.

Ma oggi dicono continuamente la loro anche gli incompetenti. Perché?

Perché è venuto meno il Filtro della Costosità: oggi non esistono più svantaggi per chi diffonde informazioni di cattiva qualità. Già Eco ha notato che i social media danno «diritto di parola a legioni di imbecilli».

Su che binari viaggiano oggi linguaggio e ideologia?

Un tempo parlavamo soprattutto di questioni importanti, perché portanti, politiche, economiche, mentre oggi la nostra società discute di problemi sempre più piccoli. Il nuovo movente universale è fare bella figura: perbenismo e moralismo imperanti propugnano idee sul mondo e la vita che servono a fare esibizione di superiorità etica. Si va in cerca di comportamenti da definire sbagliati per affermare la propria rettitudine. Anche sul linguaggio è così si condanna chi parla "male", più che per tutelare la lingua, per mostrarsi migliori di altri.

Riguardo all'inglese lei dice che il campo di battaglia siamo noi e non la lingua, e che molti sono fuorviati da una specie di fierezza patriottica.

Domandiamoci quali sono gli scopi per "proteggere" l'italiano dall'inglese. Pensiamo a parole come computer o film; a molte parole possiamo trovare alternative, ma la verità è che alcune parole straniere ci fanno un favore, anche i prestiti che sembrano meno necessari, perché aggiungono nuove sfumature di senso. Noi vorremmo essere più bravi e più importanti degli anglosassoni, ma non ci riusciamo, e ci dà fastidio quel segno esteriore della nostra minorità che è il prendere le loro parole. Ma non importare parole per non ammettere quanto siamo dominati è come coprire di vernice un muro infiltrato d'acqua.

Infatti c'è anche un lato ironico con cui spesso sui social viene trattato il tema dell'inglese, per esempio riguardo al lavoro: è il caso delle job description di lavori che in inglese assumono immediatamente una sorta di autorevolezza, prestigio.

Personalmente ho gusti molto diversi da quelli che utilizzano continuamente termini come performance, step by step, corporate, meeting, ma per la cultura che riflettono, non perché danneggerebbero l'italiano. Che cosa significa usare bene la lingua? Esprimere in modo efficace ciò che si pensa, trasmettere fedelmente i propri contenuti; quando si ha quella mentalità aziendalista e si usa quel linguaggio, si sta usando la lingua benissimo per esprimere quella mentalità. A ben guardare la cosa da criticare non è quella lingua, semmai quella mentalità ingenuamente affaristica, che la lingua esprime con perfetta efficacia.

Nel secondo capitolo scoperchia il vaso di molte diatribe contemporanee parlando di sessismo della lingua, lingua del patriarcato e maschile sovraesteso.

Le battaglie fra gruppi contrapposti si riflettono spesso nel linguaggio. Non è la lingua a non poter sopportare ministra e avvocata, semmai ci sono persone che hanno qualcosa contro le donne che ricoprono quei ruoli; se non c'è resistenza culturale e nei fatti, non c'è problema linguistico: la lingua riflette sempre la nostra concettualizzazione della realtà.

Per la Giornata della terra tenuta ad aprile, Zanichelli ha realizzato una ricerca su come il cambiamento climatico influenzi la lingua, con nuova terminologia entrata nel dizionario Zingarelli. Saper raccontare con precisione quel che accade oggi aiuta a comprendere meglio come agire domani?

È davvero un macro-tema il rapporto tra lingua e realtà. La lingua cambia perché si introducono parole per cui all'inizio a volte storciamo il naso. In ogni epoca ci sono nuove cose, nuove porzioni di realtà da nominare, che rendono necessarie nuove parole. Oppure le parole vengono estese a nuovi significati. Ad esempio: la parola riscaldamento prima si riferiva solo a quello di casa, ora si estende al riscaldamento globale.

Treccani nel 2022 ha presentato il primo vocabolario in Italia che inserisce a lemma forme femminili di nomi e aggettivi accanto a quelle maschili. Si sono anche eliminati gli stereotipi di genere nelle definizioni ed esempi, promuovendo la parità a partire dalla lingua. Cosa ne pensa?

Cosa significhi che l'italiano e molte altre lingue abbiano il maschile non marcato, cerco di spiegarlo nel libro. Di recente si è fatto in modo che questo urti la sensibilità di molti, ma questo aspetto della grammatica non determina una sensazione di superiorità di per sé: semmai lo percepiamo come affine a una vera discriminazione quando questa è già nella realtà, ed è gratificante dare la colpa alla lingua, perché consente di mostrarsi virtuosi a costo zero. Il maschilismo c'è già nella cultura e nella società, anche quelle che parlano lingue senza genere. Però la contestazione sulla lingua, se fatta in modo intelligente, ha comunque un valore dimostrativo importante, come scendere in piazza.

Su questo tema lei dedica anche un capitolo ad asterisco e schwa e parla di incompatibilità strutturali con la lingua.

I cambiamenti linguistici strutturali possono avvenire solo se i parlanti non se ne rendono conto. Nel libro si spiega perché, qui posso solo dire che dipende dal fatto che per parlare a un ritmo normale bisogna produrre le parole associandole ai significati che abbiamo in mente in modo automatico, e non riflettendo su come costruire ciascuna di esse. Di solito passa una generazione tra chi cambia un tratto linguistico senza saperlo, e chi acquisisce dai genitori la forma che essi hanno cambiato senza accorgersene. Prendiamo la proposta di sostituire le vocali finali con schwa: i linguisti sanno che non può accadere, ma ci sono persone a cui in fondo questo non importa, perché a muoverle è soprattutto il desiderio di far parlare della questione.

Parliamo di come sta cambiando il linguaggio nel mondo dell'informazione. Qual è la direzione a suo avviso?

Certamente c'è una spinta generale alla banalizzazione; allargare la base di lettori è una cosa buona, ma di contro la profondità diminuisce. Oggi prevale la richiesta di essere solo intrattenuti. In questo clima fare giornalismo serio può diventare un problema, c'è quasi un obbligo di andare incontro, e questo si traduce in un linguaggio che semplifica la realtà. I giornalisti, come tante altre professioni, subiscono il cambiamento.

FILOSOFIA

Agamben: il linguaggio è corpo e voce, parola di Pantagruel

GIUSEPPE **CANTARANO**

È possibile far uso di una lingua senza restare prigionieri delle sue rigide, ineludibili norme grammaticali? Una domanda che, in prima battuta, potrebbe sembrare del tutto oziosa. Per due ragioni. La prima: se non rispettassimo le regole grammaticali, la comprensione – orale e scritta – sarebbe non solo difficile, ma forse impossibile. E su questo, più o meno, tutti concordiamo. Diciamo "più o meno tutti". Giacché c'è chi non ne è perfettamente persuaso.

La seconda ragione, invece, potremmo formularla con una ulteriore domanda: siamo davvero sicuri che siamo noi a possedere ed utilizzare una lingua o, al contrario, non è una lingua – nella sua autonomia – che parla e scrive "usando" noi? Qui, prima del rispetto delle regole grammaticali, è in questione lo statuto stesso della lingua. La sua essenza, diciamo pure. E il suo rapporto con i soggetti che parlano e scrivono. Oppure con i soggetti attraverso i quali la lingua parla e scrive.

È su queste intricate – e tanto discusse - questioni che riflette Giorgio Agamben in *Il corpo della lingua* (Einaudi, pagine 97, euro 18,00). Il quale già in precedenza (*Altissima povertà. Regole monastiche e forma di vita. Homo Sacer*, Neri Pozza 2011; *L'uso dei corpi*, Neri Pozza, 2014) le aveva affrontate facendo convergere la sua attenzione sul diritto e sul corpo.

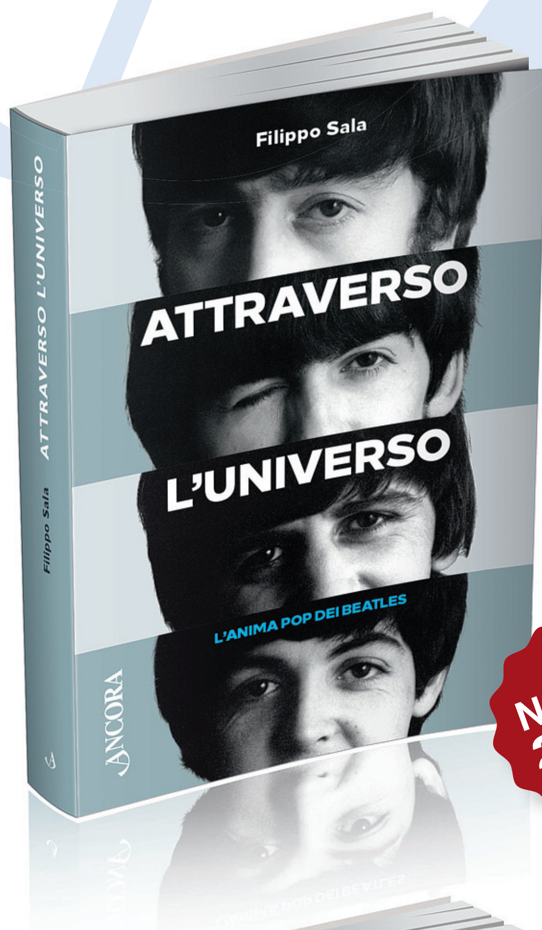
Così come il monachesimo, in generale e il francescanesimo, in particolare, hanno cercato di sottrarsi dal dominio pervasivo del diritto, emancipandosi da ogni forma di proprietà, è possibile anche svincolarsi dal logocentrismo della grammatologia, di cui nel 1967 parlava Derrida (*Della Grammatologia*, Jaca Book 2020). Dalla superstiziosa credenza metafisica, cioè, che il logos sia la sede della verità e che vi sia un significato puro, aurorale, originario. Mentre, secondo Agamben – rifacendosi a Derrida – il segno non è qualcosa in cui viene collocato un significato che preesiste, ma è ciò che costituisce il significato che dipende esclusivamente da un "uso" della scrittura.

E la stessa cosa avviene con il corpo. Nel senso che il corpo – Agamben lo chiama anche "il sé" – altro non è che il suo "uso". Ecco perché diventa necessario che il corpo venga prima costituito nel suo uso al di fuori da ogni idea metafisica di sostanza, affinché un individuo sia in grado di affermare: io sono, io posso, io devo. E questo uso che precede e costituisce il sé è prima di ogni altra cosa, appunto, un uso del corpo. Svincolato, però, dalla volontà metafisica della sua appropriazione, del suo possesso. Giacché il corpo non è una mia proprietà, un mio possesso. Così come non lo erano "le cose", nella tradizione del monachesimo francescano.

Forse – si chiede Agamben in questo suo ultimo libro – Pantagruel era proprietario del suo corpo? Ne era possessore? Non è invece vero che Rabelais, nella sua celebre opera scritta nella prima metà del Cinquecento (*Gargantua e Pantagruel*) – sulla quale Agamben ampiamente si sofferma – ci mostra una lingua che ha preso corpo? Una lingua che, incarnandosi nello smisurato e deforme corpo di Pantagruel, è fuoriuscita dal logocentrismo grammaticale. E può farfugliare solo deliranti insensatezze. Non per il gusto di una dissacrante trasgressione. Ma per portare la lingua ai suoi estremi confini. Nel disperato tentativo di esprimere l'inesprimibile. Ciò che solo la lingua incorporata di Pantagruel riesce a dire. Quella lingua «che non è più segno, ma corpo e voce, resiste vittoriosamente alla sua costruzione in un sistema grammaticale. Come resiste alla presupposizione di un soggetto pensante, che affida la sua realtà a un *cogito* disincarnato». Pantagruel – osserva Agamben – non è il soggetto della sua farfugliante lingua. Il suo corpo coincide con la sua lingua. Solo in questo senso, conclude Agamben, «Pantagruel loquitur».

Àncora libri con l'accento sull'anima

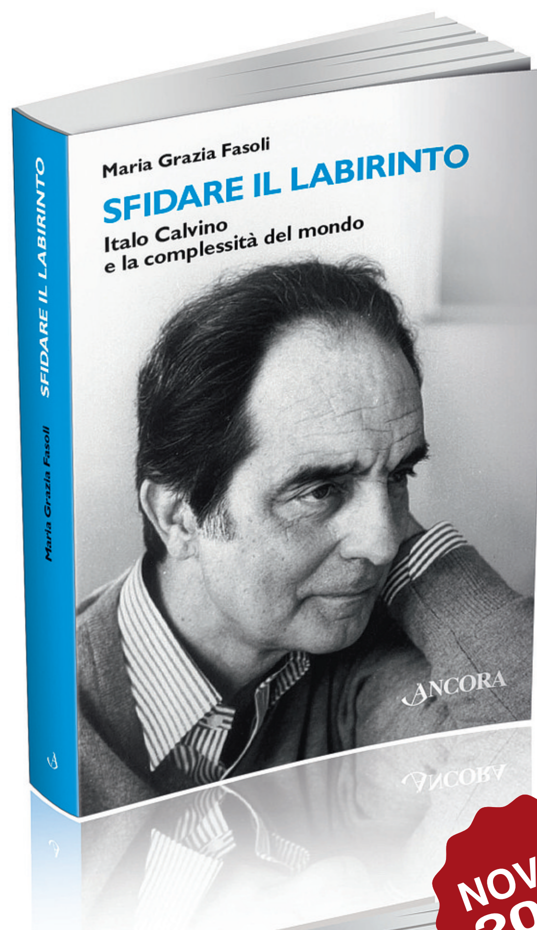
Estate 2024



ATTRAVERSO L'UNIVERSO
Filippo Sala

L'avventura umana, la musica e l'arte dei **Beatles**

Pag. 248 - € 19,00



SFIDARE IL LABIRINTO
Maria Grazia Fasoli

Italo Calvino e la complessità del mondo: il percorso creativo di uno scrittore dal genio multiforme

Pag. 160 - € 17,00



LA VOCE LEGGERA DELLE PAGINE
Paolo Alliata

Con **Paolo Alliata**, attraverso le pagine della grande letteratura, dentro il mistero della vita

Pag. 272 - € 22,00



LAUDATE HOMINEM. IL VANGELO SECONDO DE ANDRÉ
Paolo Ghezzi

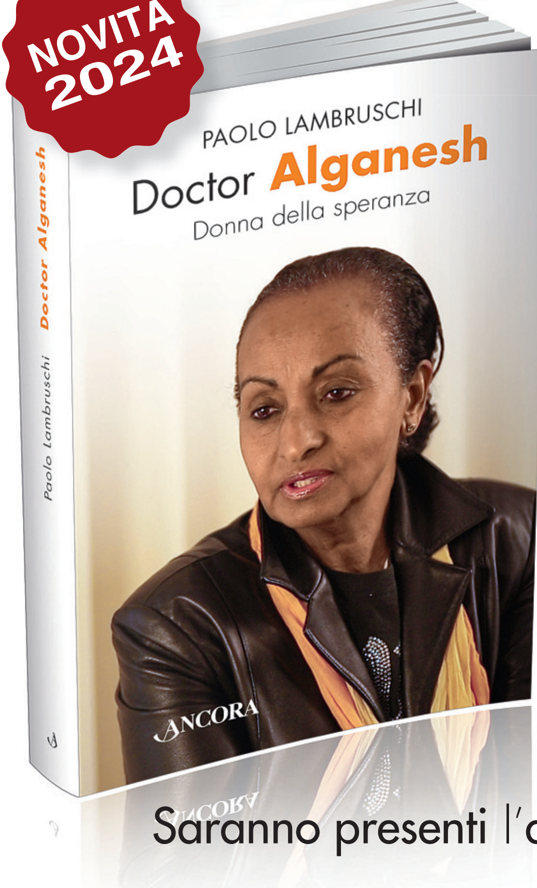
Lo straordinario canzoniere di **Fabrizio De André**, in un vocabolario di 18 voci, da Amore a Zingari

Pag. 256 - € 20,00

NEL MONDO DI KAFKA
Saverio Simonelli

A 100 anni dalla morte (3 giugno 1924), dieci "esplorazioni" nel mondo reale e fantastico di **Franz Kafka**

Pag. 144 - € 15,00



DOCTOR ALGANESCH
Paolo Lambruschi

La biografia di **Alganesh Fessaha**, donna di speranza e di pace che dedica la sua vita agli ultimi.

Pag. 136 - € 15,00

19/6/2024 - ore 17
Presentazione presso **Àncora Store**, via Pavoni 12, Milano

Saranno presenti **l'autore** e **Alganesh Fessaha**

ÀNCORA
www.ancoralibri.it

Àncora Editrice: Via B. Crespi, 30 - Milano - T. 02.3456081 - commerciale@ancoralibri.it

Librerie Àncora: **ROMA** - Via della Conciliazione, 63 - T. 06.6877201
MILANO - Via Larga, 7 - T. 02.58307006 • Via Pavoni, 12 - T. 02.6889951
TRENTO - Via S. Croce, 35 - T. 0461.274444

Leggere e rileggere Dante Ogni volta è sempre nuovo

GIANNI **VACCHELLI**



Nuovi libri approfondiscono il tema della povertà, la fortuna orale e popolare della Commedia, la sua importanza durante la pandemia

Anche per Dante, come dicevano gli antichi per la *Bibbia*, l'«interpretazione è infinita», e la sua opera «cresce con coloro che la leggono». Così, nella grande varietà degli scritti danteschi recentemente pubblicati, ne trascegliamo alcuni che, simili e diversi per impostazione e natura, appaiono significativi.
Il primo è *Dante e la povertà. Il personaggio di san Francesco nel* Paradiso (Carocci Editore, pagine 136, euro 15,00), di Luca Marcozzi, professore ordinario di Letteratura italiana all'Università di Roma Tre. Il volumetto s'incentra non tanto sul rapporto "Dante e letteratura francescana", già ampiamente perlustrato da tanta dantistica, quanto «sulle strutture artistiche e retoriche del canto XI del *Paradiso* e sulla loro relazione con fonti iconografiche e agiografiche». Inoltre, ed è la parte forse più innovativa dello studio, si riflette « sulle profonde implicazioni sociali e storiche della rappresentazione della povertà da parte di Dante e sui condizionamenti che questa rappresentazione, e la raffigurazione di Francesco, hanno tratto dalla sua esibita condizione di povero». Dante, come sempre, entra nei dibattiti cruciali del suo tempo da par suo, e quello sulla povertà era di grande importanza e in rapida trasformazione sociale s storica.
L'idea di povertà all'epoca di Dante e la sua percezione dal parte del poeta stesso e dei suoi contemporanei era complessa e dialettica: da una parte positiva (perché virtù evangelica, qualità mistica, segno di elezione...), ma dall'altra negativa (una maledizione, un pericolo per la società...). La questione è ben attuale, «perché ancor oggi la povertà o l'indigenza tendono a essere considerati un reato o una condizione di pericolo per l'intera società». Potremmo aggiungere, più radicalmente, che oggi ci troviamo di fronte a una sempre più drammatica polarizzazione tra pochi super-ricchi ed una moltitudine ri-plebeizzata. A quel tempo si assiste a una profonda trasformazione, già a partire dalla fine del XII secolo, quando la povertà da fenomeno soprattutto rurale iniziò ad estendersi anche ai contesti urbani, soprattutto per i mutamenti socio-economici relativi al lavoro e alla crescente importanza della ricchezza, soprattutto nel XIII secolo. Si arriva così, alla fine del XIV secolo, a un generalizzato «peggioramento della figura del povero» avvenuta in non molti decenni. Insomma la concezione "cristomimetica" del povero non è più maggioritaria o pacifica, e, anche per evitare pericolosi tracolli dell'ordine sociale, i poveri vanno sì soccorsi, ma anche contrastati con misure e ordinanze varie.
Dante vive in prima persona, e "interpreta/ricostruisce" attraverso la sua opera, la condizione di povero e, soprattutto, di caduto in povertà. Come ci ricorda Marcozzi, «dovette considerare questa condizione come un'onta, ma allo stesso tempo la affrontò come un vanto morale, senza nasconderla, perché causata dall'ingiusto esilio», e foriera, compiutamente nella *Commedia*, di una parresia di tipo profetico e politico-civile.
Importante anche la distinzione tra povertà e miseria, «la prima di ordine spirituale e vissuta con dignità, la seconda come condizione di abbrutimento morale e di indigenza materiale». Altrettanto fondamentale ricordare che nella *Commedia*, la virtù che si oppone all'avarizia/cupidigia della lupa, denunciata fin da *Inferno* I, non è la generosità, ma la povertà, a partire da Maria «dolce» e «povera», con valore mistico-critico-politico. In questo senso la povertà diventa denuncia radicale del pervertimento della Grande Chiesa – «Fatto v'avete dio d'oro e d'argento» – e del protocapitalismo fiorentino. E Francesco sarà «il grande della povertà», tra epica e regalità, tra *minoritas/*distacco dai beni terreni e atteggiamento interiore-spirituale.
Di taglio diverso, non strettamente accademico, è invece il volume collettaneo *Dante a veglia. Letture dantesche al tempo della pandemia*, a cura di Alessandro Cortesi, Giampaolo Francesconi e Giovanna Frosini, edito da Nerbini (pagine 200, euro 18,00). L'occasione da cui è germinato il libro è ben evidente fin dal sottotitolo e così ricordano i curatori: «*Dante a veglia* è un'idea che nasce da una necessità e da una speranza: dalla necessità di condivisione, che in un tempo inquieto e di distanziamento può costituire un corroborante per le nostre vite separate, e dalla speranza di creare un argine resistenza alle nostre paure. Leggere Dante insieme, tornare alla bellezza e alla forza della sua poesia, crediamo che possa essere un'occasione per ritrovarsi nei dintorni di una parola che ci interroga e che ci impegna».
Prezioso anche il libro di Andrea Simone, *Dante in scena. Itinerari performativi della Commedia (secoli XVIII-XXI)*, edito da Tab, in nuova edizione (pagine 452, euro 18,00), che indaga il variegato rapporto fra i versi danteschi e la dizione "a viva voce" delle «multiformi declinazioni della recitazione della *Commedia*, legate a doppio filo con un'intrinseca performatività dell'opera e con il suo plurisecolare consumo orale-aurale». Sta qui uno dei segreti del capolavoro dantesco, miracolo di altissima qualità letteraria, e fin da subito, anche molto popolare.

NOVECENTO

Quando Virgilio entrò nella Resistenza

Una storia del contributo degli studi (e degli studenti) classici alla lotta contro il nazifascismo

Cosa accade quando Virgilio e altri grandi classici latini e greci "vanno in montagna", diventano cioè uno dei simboli e delle azioni concrete della Resistenza antifascista? Ce lo racconta il bel libro di Katia Massara, *Virgilio va in montagna. I licei classici nella Resistenza* (Carocci, pagine 248, euro 26,00), incentrato sul «grande contributo alla Resistenza, anche in termini simbolici, degli studenti e dei professori dei licei. Attraverso la ricostruzione di storie note e meno note che si intrecciano tra loro, il libro evidenzia il legame forte e sistematico tra lo studio dei classici e della filosofia e l'adesione alla Resistenza».
Si viaggia così nel tempo, oltre che in una mappatura rigorosa e insieme avvincente dei "licei della Resistenza", attraversando il Veneto, il Piemonte, la Lombardia, l'Emilia Romagna, la Toscana, così come i licei romani e altri sparsi ancora, tra Savona, Avezzano, Napoli e Pescara, in una geografia affascinante della militanza antifascista.
Come scrive la Massara nella densa introduzione, «nei venti mesi che separano l'8 settembre dalla Liberazione molti giovani decidono di salire in montagna per combattere nella Resistenza. Tanti provengono da famiglie borghesi e sono studenti del liceo classico».
In più punti del libro si mostra come la retorica fascista che mirava a sussumere la classicità e latinità, così come filosofi, poeti e scrittori antichi e moderni, *pro domo sua*, in un ideologico mito della Roma imperiale, fascistizzando Augusto, Virgilio, Orazio e tanti altri, divenne controproduttiva e contribuì, suo malgrado e per eterogenesi dei fini, allo smascheramento della distorsione. In questo senso il liceo classico, scuola delle *élite*, avrebbe dovuto essere appunto «la più fascista delle scuole fasciste, destinata a fornire alla nuova Italia i suoi politici, statisti e intellettuali migliori, le sue migliori energie. Eppure, nell'Italia occupata, le formazioni partigiane furono composte molto spesso anche da professori e studenti provenienti proprio dai licei classici».
Fu soprattutto Virgilio, nell'occasione del bimillenario del 1930 (ma si sfruttarono anche gli altri due bimillenari, quello oraziano del 1935 e quello augusteo del 1935) a essere piegato alla propaganda del regime, come poeta del ruralismo, nonché cantore dell'impero e dell'egemonia romana letta in un'ottica di facile provvidenzialismo.
Magnifico, tra gli altri, l'esempio del giovane Emilio Sereni che, antichista, conoscitore del cinese e del giapponese, e certo del greco e del latino, nonché fine storico e militante del Partito Comunista nell'Alta Italia, reagirà al riduzionismo di queste letture propagandistiche. E così in Virgilio e Orazio, i due autori più fascistizzati, ridotti a una teleologia imperialistica, a un'eternità di Roma a uso fascista, Sereni scorge tutt'altro a partire dal canto dolente della guerra civile, e dalla sofferenza che questi disastri antichi e moderni infliggono, mietendo vittime, di cui è necessario dire, perché non muoiano due volte. L'antifascismo coraggioso e politico di Sereni, arrestato più volte, trova nutrimento e sublime consolazione, anche tra la fame il freddo e il terrore nazifascista, proprio nei classici, rivissuti e riletti quali arche di umanità e affrancati dalla falsificazione fascista. Come nella lettera al Vettori di Machiavelli, essi sono vivi, presenti e aiutano a liberarsi dalle angustie del presente, proiettandoci in un tempo pieno e liberato.

> Dopo l'8 settembre molti tra professori e giovani liceali salirono "in montagna", ma ci fu anche chi lavorò a liberare i classici della letteratura latina dalle distorsioni operate dalla propaganda del regime fascista

Il libro della Massara è una miniera di racconti, di figure, di vicende, tanto più necessari oggi, quando l'amnesia è la via più comune e quando la scuola sempre più è stretta nella morsa aziendalizzante e nell'omologazione tecnocratica. Tra i tanti possibili spunti dal testo, ricordiamo rapsodicamente: la Repubblica dell'Ossola, con Gianfranco Contini e Carlo Calcaterra, i dodici professori universitari – su 1.200 – che non giurarono fedeltà al fascismo, e poi Fortini, Pasolini, Fenoglio, Calvino, accomunati, nella differenza, dalla passione antiautoritaria. Ma il tessuto della militanza è molto più vasto, e le stelle più note non sono necessariamente le più luminose. Chiude il libro un capitolo che riflette su come il cinema e la letteratura abbiano contribuito, tra testimonianza e problematizzazione, a far memoria di ciò che è stato.
Ma la genialità di Virgilio è al centro anche di due altri preziosi libretti. Il primo, di Sergio Casali, *Virgilio: guida all'Eneide* (Carocci, pagine 144, euro 13,00), è un agile e aggiornato volumetto che mira a dare al lettore almeno un'idea della straordinaria complessità del poema virgiliano. L'*Eneide* è epica e non epica, è «un'*Odissea*, è un'*Iliade*, ma è anche l'opera di un poeta filologo di stampo alessandrino», e contiene pure «la tragedia, sia greca che romana, oltre che elementi della poesia didascalica, elegiaca, bucolica e neoterica». Apparentemente encomiastica, l'*Eneide* è sempre problematizzante, poco importa che si seguano gli ermeneuti "ottimisti", o i "pessimisti" della scuola di Harvard, che vedono nel poema la coesistenza di "due voci" e, dietro l'encomio, la visione virgiliana della storia romana come «una lunga vittoria di Pirro».
Il secondo è il raffinato esercizio di scrittura e lettura di Geminello Alvi, *Io Virgilio* (Marsilio, pagine 144, euro 16,00), una sorta di autobiografia spirituale e di romanzo a frammenti in prima persona sulla vita pubblica e privata del secondo Omero. Scrive l'autore nella premessa: «questo è libro d'imitazione, non d'invenzione. Pascoli... Heinze e Norden, gli studi di Boyancé, le traduzioni di Albini e d'altri eruditi gli hanno molto giovato», ma anche viaggio immaginale perché «l'esistenza riguarda il genere fantastico, mai quello realista». La prosa non può che essere poetica, "numerosa" e forse il libello, che va a ritroso dal termine ultimo all'infanzia, deve anche al non citato Hermann Broch de *La morte di Virgilio*, come un distillato callimacheo può stare al prorompente e fluviale romanzo del grande austriaco.
«Ho amato la pace perenne che ritorna età perfetta del regno di Saturno, ma vivendo in società pervertita da guerre orrende, nel disastro di ogni ricordo», e di questo Virgilio, in tempi bellici e scempi come i nostri, più che mai abbisogniamo.

Gianni Vacchelli

Armi, migranti, clima Ma chi l'ha detto che l'estate è disimpegno?

LORENZO **FAZZINI**

L'estate alle porte, e relative vacanze, possono essere l'occasione di (ri)prendere in mano dei saggi degli ultimi mesi, libri capaci di indagare con la riflessione, l'analisi e il confronto questioni contemporanee, dimensioni interiori o problemi che interpellano il pensiero.
Prendiamo *Kalashnikov. Dal Vietnam a Gaza, in un'arma la storia del secolo crudele* (Rizzoli, pagine 288, euro 18,00) di Domenico Quirico, inviato di guerra della *Stampa*, testimone in prima persona di vari conflitti in Africa, Medio oriente e non solo. Nell'immagine di questa arma, il cronista di guerra simboleggia uno dei cambio di paradigma bellici del Novecento: «Il kalashnikov rappresenta la vittoria del popolo sugli imperialisti ricchi, diventa simbolo della rivoluzione e dell'indipendenza, così esplicito e narrante da essere messo sulla bandiera del Mozambico, prima linea del Fronte del rifiuto contro l'apartheid e l'ultimo, irriducibile colonialismo del Novecento, quello portoghese; e sul vessillo di Hezbollah, il partito esercito del Libano sciita». Ma il kalashnikov, precisa Quirico, ha anche un'altra "vocazione", non unicamente militare ma legato alla delinquenza: «Il kalashnikov da qualche anno è il Rolex della criminalità organizzativa, un mondo feroce che va dalle *banlieuses* marsigliesi ai narcos colombiani e messicani, dalla camorra napoletana alle mafie russa e dell'Est europeo. È il talismano di criminali sperimentati e di giovani delinquenti in cerca di consacrazione».

Domenico Quirico racconta la tragica fortuna e l'ubiquità del Kalashnikov; Mario Pernice ci porta dentro i ghetti del Sud, il regno del caporalato

Criminalità organizzata che comanda anche nel più grande ghetto d'Italia e uno dei più estesi d'Europa: Borgo Mezzanone, in provincia di Foggia, il «territorio che conta la più grande quantità di terreni agricoli in Italia», scrive Luca Maria Pernice nel suo *Schiavi d'Italia. Caporalato, diritti negati e speranze in uno dei ghetti più grandi d'Europa* (Paoline, pagine 96, euro 12,00): un'inchiesta giornalistica serrata e di prima mano sulle ingiustizie e le violenze che, anche a "cielo aperto", intessono la produzione di pomodori in questa zona del Sud ostaggio della malavita: «Nei 550.000 ettari molti vengono coltivati a pomodoro. Sono circa 3500 i produttori foggiani in questo settore, con un volume di 22 milioni di quintali l'anno – il volume prodotto in tutta la penisola è di 55 milioni di quintali – e una produzione lorda vendibile di quasi 175 milioni di euro». In questa terra di nessuno, dove regnano sopraffazione e quasi schiavitù, prostituzione schiavizzata e negazione di ogni diritto sindacale, è la Caritas e qualche altra associazione di volontariato che provano a portare una qualche parvenza di legalità e di rispetto dei diritti. Perché, come scrive don Luigi Ciotti nella prefazione, «situazioni come quelle descritte in questo libro sono possibili perché ci sono ancora vive che valgono meno di altre. Ci sono ancora persone considerate meno "umane" di noi».
Ma qualcuno che cerca di riscattare il debole e l'indifeso esiste. Anche attraverso progetti e iniziative curiose che scalfiscono l'indifferenza e creano una consapevolezza più precisa sulla dignità delle persone, sulle loro sofferenze e le loro speranze. *I ragazzi della Clarée* (Keller Editore, pagine 182, euro 16,00) è il secondo libro del giornalista francese Raphael Krafft sulla questione migrazione. Se nel precedente *Passeur* Kraft dava conto della sua azione "clandestina" per aver aiutato due migranti sudanesi a passare il confine italo-francese a Ventimiglia, in questo nuovo lavoro Krafft va più in profondità. E da un episodio di cronaca in cui si imbatte – alcuni giovanissimi che incontra sulle montagne tra Italia e Francia, nella zona del Colle della Scala – decide di capirci meglio: perché la metà dei migranti che passano da questa zona arrivano dalla Guinea equatoriale? Per questo parte per l'Africa e, in stretto collegamento con alcune scuole della Valle della Clarée, la zona della Francia interessata da questo flusso di migranti, prova a indagare meglio il perché e il come di queste partenze rischiose, che prima devono affrontare il deserto, poi le violenze della Libia, quindi il rischio del Mediterraneo e infine la caccia all'uomo dei gendarmi francese tra neve, sentieri e Alpi. Il perché lo spiega a Krafft Nauja Kleist, ricercatrice dell'Istituto danese di Studi internazionali: «I giovani africani che decidono di emigrare sono sufficientemente informati riguardi ai pericoli del viaggio – soprattutto grazie ai social network – e sanno che, per un certo numero di loro, la morte sociale nel Paese di origine o la morte fisica nel Mediterraneo sono due opzioni che si equivalgono».
Di qua e di là. Un confine, fisico, immaginario, politico o simbolico. Che decide tra la vita e la morte. Proprio una mappa delle delimitazioni, geografiche, simboliche e finanche valoriali, è il poderoso lavoro di Maxim Samson, geografo inglese e docente alla DePaul University di Chicago. Il suo *Linee invisibili. I confini e le frontiere che disegnano il mondo* (Laterza, pagine 420, euro 24,00) è una perlustrazione su scala globale di cosa significhi linea di demarcazione, sia questa fisica, politica oppure dettata da altre motivazioni: clima, temperatura, occorrenza di fenomeni fisici. I sei esempi di linee "invisibili" tracciate dall'uomo e ricordate da Samson lo testimoniano: la linea Wallace in tema di evoluzione, la Tornado Alley, negli Stati Uniti, la Zona di convergenza intertropicale rispetto agli oceani, la Corrente circumpolare antartica e la Convergenza artica in tema di divisione tra i due continenti polari e il resto del mondo; la linea della malaria, infine, che tanto preoccupa la salute globale. «Ci piace rappresentarci come esseri complicati – scrive Samson – ma quando vi sono in gioco il mondo e la sua complessità facciamo davvero fatica a resistere alla tentazione di trovare una scorciatoia. E così, in maniera consapevole o no, tracciamo una serie di linee per semplificare e adattare il nostro complesso pianeta alle nostre esigenze e ai nostri desideri». Ma Samson, in un libro davvero unico, prende in considerazione anche quelle linee fisiche e geografiche che stabiliscono confini invisibili: «Ci sono numerosi tipi di confini di cui quasi non ci accorgiamo o che non vediamo affatto, e che pure influenzano senza dubbio la vita delle persone in svariati modi».

Raphael Krafft segue le piste che dall'Africa portano al confine franco-italiano; Maxim Samson traccia le linee invisibili (sociali, climatiche, pandemiche) che disegnano il mondo



ROMANZI E NON SOLO

Audiolibri: agli italiani piace sempre più ascoltare che leggere le storie

EUGENIO **GIANNETTA**

Un viaggio in auto, uno spostamento di un paio d'ore, una lunga camminata nella natura. Come compagni di viaggio Byung-Chul Han, uno dei filosofi contemporanei più interessanti e seguiti a livello internazionale e Vasco Brondi, cantautore e scrittore, autore del progetto artistico e musicale Le luci della centrale elettrica. Il primo presente nelle parole che lui stesso ha scritto, il secondo presente con la sua voce, per dar forma a quelle parole: è il mondo audiolibro, nell'esempio de *La società della stanchezza* (Nottetempo/Emons), pezzo imperdibile del catalogo Storytel, che dal 2018 cerca di implementare un'offerta che conta già oltre 600mila titoli. Tra le novità, da metà giugno l'audiolibro *La ragazza eterna* di Andrea Piva, letto da Alberto Onofrietti, un viaggio dentro la psiche umana, le sue sofferenze ma anche le sue possibilità di apertura, condivisione, generazione di nuovi universi (Giunti/Bompiani); da fine giugno, un grande classico della letteratura: *Norwegian wood* (Einaudi), il romanzo di Haruki Murakami, per la prima volta in audio letto da Francesco Montanari. A breve su Storytel poi, anche *InFame*, libro autobiografico in cui Ambra Angiolini racconta il suo passato tormentato dalla bulimia, letto dalla figlia Jolanda Renga (Rizzoli) e *Ci vediamo oltre l'orizzonte* (sempre Rizzoli), letto dall'autore Ludovico Tersigni: un percorso di riflessione sul significato della vita.
Non solo libri, però, perché per gli amanti dell'ascolto ci sono anche podcast sul mondo dei libri: sempre su Storytel Italia con giugno c'è la terza puntata del podcast *Long Story Short – L'audiobook club* di Giulia Valentina, podcast in cui l'autrice racconta libri che ha amato e di cui sviscera temi, riflessioni e pensieri nati durante l'ascolto. Nell'ultimo episodio si affronta il libro di Bernardo Zannoni – letto da Giuseppe Cederna – *I miei stupidi intenti* (Sellerio), concentrandosi in particolare sulla percezione del tempo. Con Giulia Valentina, l'autore Bernardo Zannoni e Lavinia Galli, storica dell'arte e curatrice del Museo Poldi Pezzoli di Milano.
Sempre per i consigli di lettura, non solo Storytel: su storielibere infatti Matteo B. Bianchi realizza *Copertina*, un podcast pensato per chi ama leggere e ha sempre bisogno di nuovi consigli. A suggerire cosa scegliere sono soprattutto coloro che con i libri vivono a stretto contatto tutti i giorni: i librai. Accanto ai loro pareri e alle loro storie, in ogni puntata, anche il consiglio di un autore celebre e uno sguardo alle recenti uscite in libreria.
Il mondo degli audiolibri non si esaurisce qui: secondo dati Aie, infatti, nel 2023 in Italia gli abbonamenti per l'ascolto di audiolibri sono cresciuti del 12%, raggiungendo i 28 milioni di euro. Tra le altre novità del momento, va citato *Generazione X*, il romanzo di Douglas Coupland che ha dato il nome a un'intera generazione, a tutti coloro che hanno avuto venti e trent'anni fra gli anni '80 e i '90. Appena tornato in libreria con *Accento* e disponibile in esclusiva su Storytel Italia come audiolibro letto dall'attore Vinicio Marchioni.
Tra le altre piattaforme, vastissimo anche il catalogo di Audible e Rai Play Sound, dove si possono recuperare grandi classici come *Agostino* di Alberto Moravia letto da Alba Rohrwacher o *Alice nel Paese delle Meraviglie* letto da Aldo Busi (che interpreta la propria traduzione del romanzo), o ancora *Caro Michele* di Natalia Ginzburg nella lettura di Anna Bonaiuto.
Tra gli audiolibri in evidenza di Emons, *L'altro nome* di Jon Fosse (La nave di Teseo), Nobel per la letteratura, letto da Roberto Attias, una serie di Gianni Rodari ed il recente vincitore del Premio Strega Europe *Triste tigre* (Neri Pozza), di Neige Sinno, letto da Valentina Bellè. Per gli amanti degli intramontabili: su Audible, *Limonov* (Adelphi) di Emmanuel Carrère letto da Claudio Santamaria, *Una cosa divertente che non farò mai più* di Wallace letto da Battiston, *Novecento* di Baricco, letto dallo stesso Baricco. Per chi invece cerca di andare oltre ai libri: su Chora Media *La città dei vivi* (Einaudi), il podcast di Nicola Lagioia a partire dal suo libro sul caso Varani.

MASSIMILIANO **CASTELLANI**

Maradona, la mano di Dio e l'epica di una nazione

Tra poema mitologico e commedia dell'arte Andrés Burgo dà voce a personaggi secondari per ricostruire la sfida Argentina-Inghilterra ai Mondiali messicani del 1986, sfida che riprendeva sul campo di gioco la guerra per le Malvinas. 90 minuti vivi come non mai nella memoria di tutta l'America latina

Circola un bel romanzo sul calcio, una rarità a queste italiche latitudini. Una storia ambientata nell'affascinante universo del *fùtbol* argentino, anni '60, *Sporca faccenda, mezzala Morettini* (Blu Atlantide, pagine 297, euro 19,00). Questo il titolo accattivante del romanzo scritto a quattro mani dal tandem di fini pensatori con i piedi che risponde alla già premiata ditta Ferrari & Magliani (Marco Ferrari, autore del piccolo cult *Alla rivoluzione sulla due cavalli* e Marino Magliani le cui graphic novel girano per l'Europa). Ma del loro Diego Alvàro Menconi, "venditore di piedi" e detective alla bisogna, personaggio che pare uscito da uno dei racconti di Osvaldo Soriano, parleremo approfonditamente un'altra volta, e invitiamo il nostro lettore a concentrarci su quel piccolo capolavoro di Andrés Burgo che è *La partita. Argentina-Inghilterra 1986* (66thand2nd, pagine 296, euro 18,00). Ogni Repubblica fondata sul pallone, ha la sua partita leggendaria entrata a far parte della memoria collettiva del proprio popolo. Il nostro Paese, al di là delle quattro vittorie iridate (1934-1938-1982-2006) conseguite dagli Azzurri, considera ancora oggi la "partita del secolo" Italia-Germania 4-3 che si disputò ai Mondiali di Messico 1970. Poi l'Italia di Ferruccio Valcareggi in finale si arrese al Brasile di *O Rey* Pelè, ma quei memorabili 120 minuti contro i tedeschi rappresentano l'acme di un'epica calcistica che è superiore a qualsiasi altro titolo conquistato. E lo stesso vale per l'Argentina che, anche dopo l'ultimo Mondiale vinto in Qatar, nel 2002, dall'Albiceleste trascinata dal geniale Leo Messi, è ancorata legata all'epica insuperabile dell'era di Diego Armando Maradona e a quel Mundial di Messico '86. Una tradizione orale mantiene sempre viva quell'impresa eroica, che, ironia della sorte, si materializzò mentre le due nazioni, Argentina e Inghilterra, erano nemiche giurate. Il motivo della contesa, bellica: un piccolo arcipelago, che per l'ex impero coloniale britannico conservava tassativamente il nome di Isole Falkland, mentre per l'esercito della dittatura argentina, che le occupò, nell'anno Mundial 1982 rivendicandone la legittima proprietà, quelle erano e restano le Malvinas. La guerra la vinse l'Inghilterra sul campo di battaglia, ma l'Argentina riuscì a rifarsi su un campo di calcio. E di quella storica "rivincita" tratta magnificamente il libro di Andrés Burgo, che ha dedicato gran parte della sua attività di giornalista e scrittore alla mitografia di Maradona e alle vicende storiche della *Selección*. E per raccontare la "partita madre" ha mosso dall'assist filosofico di un grande narratore, anche di calcio, come Manuel Vázquez Montalbán che definiva i calciatori della sua squadra del cuore, il Barcellona, «l'esercito simbolico e disarmato della Catalogna». Quindi per Burgo Argentina e Inghilterra sono due «Nazionali, diventate truppe simboliche e disarmate, dei rispettivi paesi».

Di quel mezzogiorno di fuoco, il quarto di finale si disputò alle ore 12 del 22 giugno 1986, esiste una narrazione sterminata, sia a livello editoriale che cinematografico, ma questo libro è il racconto più originale che si possa trovare, in quanto sposta tutta l'attenzione sui personaggi secondari. E lo fa con un doppio passo da autentico fuoriclasse: al cronista, come fosse un cambio a partita in corso, subentra lo scrittore che tratteggia i profili e le vicende più misteriose, quei segreti diventati leggenda metropolitana, da Buenos Aires fino alla Patagonia, conservate dalle memorie di cuoio di quei comprimari, che improvvisamente assurgono a protagonisti della storia. Burgo restituisce piena dignità a quegli attori non protagonisti dell'Argentina dell'86 che fino ad ora hanno vissuto esclusivamente di luce riflessa dinanzi alla stella eternamente luminosa di Maradona. Perciò La partita oltre all'unicità del match, che andava dalla sfida di calcio mondiale a quella del conflitto di politica internazionale, presenta la straordinaria umanità che si è mossa nelle retrovie di quelle truppe disarmate. A cominciare da quel Victor Mariani, che quasi nessuno dei quegli attori non protagonisti ricorda come membro della loro categoria, ma che Burgo scova e dimostra con prove e testimonianze certe che ha fatto parte della spedizione messicana in qualità di assistente del ct, il dottore (laureato in Medicina) Carlos Bilardo.

Maradona è ovviamente il deus ex machina de *La partita* con gli inglesi e il dio pallone lo consacrò a sua semidivinità ben prima di alzare la Coppa del Mondo sotto quel cielo di Messico e nuvole. La vigilia della "farsa capolavoro", andata in scena sotto il titolo della *Mano de Dios*, viene rivissuta tra le voglie matte di El Diego per dribblare quelli dell'ansia per i febbrili 90 minuti che attendevano l'Argentina, ma anche un po' tutto il continente dalla "vene aperte". Maradona sapeva bene che quella sfida rappresentava molto di più che una partita di calcio e nell'indovinare profetico il risultato (2-1 con doppietta personale) aveva immaginato una sorta di liberazione dalla "schiavitù" del calcio europeo, incarnato più che mai dai superbi invasori britannici delle Malvinas, nonché quegli inglesi padri putativi del football. Il vero leader maximo del popolo argentino prova a stemperare quegli attimi fuggenti con un panino alla mortadella portato direttamente da casa.

Fame di gloria e di riscatto, vissuta assieme alla squadra e a stretto contatto con quelle che Juliano a Napoli chiamava "le basse forze", i magazzinieri. E da Napoli, sua seconda patria, Maradona si era portato con sé il magazziniere della *Selección*, quel Galindez, che con Benros, entrano in scena come due servitori goldoniani alla corte del re, democratico, Diego. I due, nel ritiro messicano hanno portato la statuina della *Virgen de Lujan* che era stata sistemata nell'armadietto a protezione di tutta la squadra di Bilardo. Si prega dunque dietro le quinte della commedia dell'arte che sta per essere recitata sul prato dello stadio Azteca (lo stesso della "partita del secolo", Italia-Germania 4-3), ma a 48 ore dal fischio d'inizio c'è il problema dei costumi. Servono una quarantina di casacche identiche a quelle date dallo sponsor francese Le Coq Sportif e vanno reperite su un mercato, poi non così florido, come quello di Montezuma. Ma qui interviene la provvidenza e la mano lunga del terzo portiere della Selecciòn, l'anonimo e dimenticato Zeleda che si era rifatto una carriera giocando in Messico dove aveva anche aperto un negozio di articoli sportivi. Zeleda, con la complicità delle "sartine" del club per cui giocava, l'America, nella notte che precede *La partita*, confezionano quelle maglie «figlie dell'urgenza che diventeranno maglie di culto», scrive Burgo. All'indomani la regina del culto diventerà quella n. "10" che «Maradona trasformerà in reliquia intorno a mezzogiorno». A quell'ora agli inglesi toccherà il giudizio universale e sarà appunto la *Mano de Dios* a sancire la vittoria della guerra sul campo in favore degli argentini. Un autentico colpo di mano che non sarebbe stato reso possibile senza la complicità, più o meno involontaria (qui il mistero rimane), dell'ancora più anonima terna arbitrale. Burgo va a rintracciare dall'oblio il fantomatico arbitro tunisino, Ali Bennaceur, che non ebbe esitazione nel convalidare un gol che al tempo del Var fa sorridere. Nessuna irregolarità, neppure per lo statico guardalinee, il bulgaro Dotchev. Nella commedia degli equivoci è tragicomico il rimbalzo delle responsabilità tra i due per quell'errore colossale. Il guardalinee ancora non aveva nessun potere decisionale e infatti il bulgaro si giustifica con Burgo dietro a un candido «ho visto che era fallo di mano, ma non mi sento colpevole». Ogni responsabilità è dunque rinviata al signor Benaceur, il quale per lavarsi mani tira in ballo la testimonianza di un sedicente responsabile Fifa che all'epoca pare abbia dichiarato: «L'africano ha applicato le direttive alla lettera, ma il guardalinee bisognerebbe sgozzarlo». Già troppo sangue era scorso in quella guerra tra argentini ed inglesi e la parola fine a questa tragicommedia del pallone spetta a uno degli attori protagonisti in campo de *La partita*, l'attaccante Jorge Valdano: «La mano di Diego ad ogni modo è stata una. In tutta la guerra l'Inghilterra ce ne aveva segnati cento, di gol con la mano».

Gli inglesi, specie Shilton e il "macellaio" Butcher, non la pensano così e vivono una vecchiaia rancorosa, odiando Maradona, anche da morto. Ma per l'Argentina e per tutto il popolo degli stadi, Diego non è mai uscito da quel campo, specie quello dell'Azteca. Burgo insegna che quando la chiesa laica del *Fútbol* parla della *Mano de Dios* si affida alle parole del poeta uruguayano Mario Benedetti, «per ora è l'unica prova attendibile dell'esistenza di Dio».



SCAFFALE BASSO

Narrativa per ragazzi: cinque libri da non perdere per una vacanza indimenticabile

ROSSANA **SISTI**

Cosa può esserci di meglio dopo un anno di scuola, di un'estate avventurosa? E cosa di più divertente di esplorare territori in cui tutto sembra possibile? Ecco cinque libri per partire senza sapere quando e se tornare.

Kemi è uno a cui piace stare per i fatti suoi, tra i suoi pensieri. Detesta avere troppa gente attorno e odia il campo estivo imposto d'imperio dalla madre. Qui condivide la stanza con un compagno ancora più solitario di lui. È Jorg, un tipo sensibile, misurato, amante della natura, il classico corpo estraneo in un gruppo di ragazzi scomposti e chiassosi. Difatti è Jorg a diventare la vittima designata delle prepotenze crudeli di Marko, il bullo del campo e dei suoi scagnozzi. Kemi ha ben capito quel gioco spietato, osserva preoccupato a distanza le cattiverie e i soprusi in crescendo che Jorg sopporta, ma non sempre ha il coraggio di intervenire, sebbene cerchi a più riprese di proteggerlo. E poi c'è un lupo – *Il Lupo* che dà il titolo al romanzo lieve e profondo del tedesco Saša Stanišic (Iperborea, pagine 192, euro 16,00) – che ogni notte si aggira nella stanza dei due ragazzi. Un sogno o una realtà? Oppure quella creatura che ognuno si porta dentro, compagna di tutte le paure? Dai 12 anni.

Guido Quarzo e Anna Vivarelli scrivono a quattro mani *L'isola dimenticata* (Uovonero, pagine 176, euro 16,00) una storia sulla lontananza e l'isolamento, sul desiderio di cambiare vita, gli inganni del mondo adulto e lo sguardo disincantato degli adolescenti. Un romanzo avvincente che riporta i lettori ai primi del Novecento, al tragico naufragio di un piroscafo diretto in Brasile. Solo tre ragazzi si salvano e approdano su una spiaggia deserta. Sono l'intraprendente Isabella, suo fratello Giacomo e Luca, l'acuto mozzo del piroscafo. L'isola sembra un piccolo paradiso deserto, ma presto i tre scoprono di non essere soli e che gli ambigui personaggi che li accolgono oltre a nascondere oscuri segreti sul proprio passato in realtà li tengono prigionieri. Quella, sostengono, è un'isola in cui si può solo arrivare e non ripartire. Sarà davvero così? Dagli 11 anni.

Mettere in salvo un'orsa e il suo cucciolo minacciati da una battuta di caccia è l'impresa che la dodicenne Caterina, in vacanza in montagna, vuole tentare con l'aiuto dell'amico Matias e del cane Romeo. Si tratta di percorre di notte, all'insaputa delle famiglie, il sentiero impervio che scavalca la montagna, convincendo gli animali a seguirli oltrefrontiera, dove possono vivere liberi e in pace. Detto e fatto. Non senza inciampi e batticuore, grazie anche al rapporto speciale che Caterina ha costruito con l'orsa, la missione riesce. Ma non si conclude qui. Francesco D'Adamo, Premio Andersen 2023 come miglior scrittore, va oltre il semplice racconto ambientalista. Perché *Il Sentiero degli Orsi* (Mondadori, pagine 144, euro 14,00) è anche la strada nascosta in cui quella stessa notte i ragazzi incontrano un gruppo di giovani profughi siriani e afgani inseguiti dalle guardie di frontiera. Anche loro, come l'orsa, da mettere in salvo. Dai 10 anni.

Non si può dire che quella di Ida alle prese con il fratellino minore non sia un'avventura quotidiana. Oscar ha cinque anni ed è la più amabile creatura irrequieta, testarda e sagace che si possa conoscere. Il contrario di Ida, che di anni ne ha otto, paziente, pacata, gentile e diplomatica, allenata a sviare le impuntate del fratello. È un piccolo delizioso affresco di quotidianità familiare e di infanzia autentica che Maria Parr, tra le più amate autrici norvegesi, tratteggia con lo humor e il delicato realismo che le è proprio. *Oscar e io* (Beisler editore, pagine 220, euro 16,90) nasce nel cuore della Norvegia in un villaggetto al limitare di un bosco in cui il tempo sembra essersi fermato insieme ai divertimenti dei bambini, ai loro litigi, ai giochi e alle loro domande sul mondo. Un'infanzia autentica raccontata con rispetto e il sorriso. Dai 9 anni.

L'ultimo giorno di scuola è sempre un misto di allegria e malinconia. Le emozioni sono tante, si festeggia e ci si saluta con un velo di tristezza perché alcuni, sicuramente la maestra, l'anno prossimo non ci saranno. E poi perché anche le vacanze possono diventare una noia, tanto più se il tuo migliore amico passerà l'estate lontano, in un'altra città. Gli inseparabili Noa e Manne, protagonisti di *La sorpresa più bella* (La Nuova Frontiera Junior; pagine 180, euro 14,90) seguito di *Amici per sempre* della svedese Ellen Karlsson, non potranno vedersi per molto tempo. Che fare? Escogitare un sistema per vedersi comunque. E incontrarsi al lunapark ogni notte. In sogno. Vuoi vedere che funziona? Dai 7 anni.

LE STORIE

Lo sport è sempre più veicolo d'integrazione e cittadinanza, come dimostrano i successi di molti ragazzi in questi giorni agli Europei di Roma. I sogni di una generazione destinazione Olimpiadi

Ecco i "nuovi" italiani re dell'atletica «Qui non conta il colore della pelle»

MARIO **NICOLIELLO**
Roma

A mezzanotte passata nel Foro Italico c'è un gigante con una collana d'argento sul petto che firma autografi e scatta selfie. È **Chituru Ali**, argento europeo nei 100 dietro Marcell Jacobs, uno dei simboli di una disciplina un passo avanti rispetto in tema di integrazione. Molti medagliati nella rassegna continentale hanno la pelle d'ebano, sono nati all'estero, sono arrivati nello Stivale dopo lunghe trafile, eppure sono italianissimi fino al midollo. Nessuno li emargina, tutti li cercano, perché qui le differenze non esistono. Giovane, spavalda e multietnica: è l'atletica tricolore che incanta su piste e pedane dell'Olimpico. «La nostra squadra rispecchia il Paese, bisogna prenderne atto. In Nazionale nessuno si accorge che il collega o la collega hanno la pelle di colore» sintetizza il direttore tecnico Antonio La Torre, aggiungendo che «dal 1960 ad oggi mancano nove milioni di persone tra i 20 e i 34 anni: non è colpa di chi arriva se noi non facciamo più figli». Ali è la nuova tessera di un mosaico sociale dove le storie di vita si mescolano con lo sport. A differenza di Jacobs – che è nato all'estero (il papà è texano) e poi si è trasferito con la mamma bresciana sul Garda – Chituru (alto 1 metro e 98 centimetri) è nato a Como nel 1999: «Sono stato in affido da quando avevo tre anni con la famiglia Mottin, i miei genitori naturali, mio padre del Ghana e mia madre nigeriana, all'epoca erano in Italia, ora non so bene dove siano, li ho persi di vista». Ha avuto invece natali travagliati il nuovo campione continentale della mezza maratona, il ventottenne **Yeman Crippa**, nome rodato del mezzofondo tricolore, perchè primatista italiano dai 3000 metri fino alla maratona. «La mia famiglia era originaria del Nord Est dell'Etiopia, dove purtroppo quando sono nato c'era la guerra civile. Io e miei fratelli siamo finiti in un orfanotrofio di Addis Abeba e nel 2003 siamo stati adottati da una coppia milanese (Roberto e Luisa Crippa) e siamo andati a vivere in Trentino». Precisamente a Montagne, vicino Tione, dove Yemaneberhan (nome che in amarico, lingua ufficiale dell'Etiopia, significa "il braccio destro di Dio") ha scoperto la corsa: «Ai Giochi di Parigi correrò la maratona, la disciplina più iconica dell'atletica». Intanto durante i festeggiamenti a Casa Italiana Atletica, alle Officine Farneto, Yeman non nasconde l'emozione: «Correre e vincere in casa con la gente che tifa per te è troppo bello».
Poco prima nella pancia dello stadio, domenica sera, due esponenti del G2 urlavano di gioia per essersi rivestiti di bronzo. L'ottocentista **Catalin Tecuceanu** ha sudato sette camice prima di indossare la maglia azzurra. Nato a Tecuci in Romania, a nove anni si è trasferito con mamma e fratelli a Trebaseleghe per ricongiungersi col papà. Nel 2017 agli Europei juniores difendeva i colori rumeni, perché solo nel 2021 (a 22 anni) ha ottenuto la cittadinanza italiana, esordendo in Nazionale l'anno successivo: «È una medaglia dedicata a tutti quanti mi hanno sostenuto, in particolare al mio fratellino, alla mia famiglia e a tutti gli allenatori che nel corso degli anni mi hanno seguito». La velocista **Zaynab Dosso** era già stata sul podio ai Mondiali indoor, ma essersi ripetuta sui 100 metri nella città dove si allena non ha prezzo. «Ho fame di medaglie, ma anche tutta l'Italia è affamata di grandi risultati» racconta la ventiduenne, nata in Costa d'Avorio, il cui nome in arabo significa saggezza e la cui storia ripercorre quella di Tecuceanu con una differenza: la tempistica più breve della cittadinanza. È approdata a Rubiera nel 2009, raggiungendo la famiglia che si era trasferita nel 2002, pertanto ha prestato giuramento già a 17 anni.
Dosso si allena col campione europeo dei 110 ostacoli, **Lorenzo Ndele Simonelli**. Il secondo nome, che significa primogenito, racconta la metà tanzaniana dell'atleta, nato nel 2002 a Dodoma nel 2002, in Tanzania, il paese della mamma, dove il papà, antropologo genovese, si era trasferito per ricerche. «L'Italia è così, bisogna prenderne atto. Sono metà italiano e metà tanzaniano, ma orgoglioso di vestire l'azzurro». Come pure **Nadia Battocletti**, oro nei 5000 con mamma marocchina, o **Mattia Furlani**, argento nel salto in lungo, la cui mamma-allenatrice è l'ex velocista senegalese Khaty Seck. «Qui il greco Tentoglou mi ha battuto ma a Parigi vorrò la rivincita». L'onda azzurra viaggia spedita verso la Francia. Dal Tevere alla Senna senza indugi. Non contano il colore della pelle, il luogo di nascita o l'origine dei genitori, basta solo emozionarsi quando l'Inno di Mameli squarcia la notte romana. Italiani puri.

Yeman Crippa: «Quando sono nato, in Etiopia c'era la guerra civile. Siamo finiti in un orfanotrofio di Addis Abeba, poi in Trentino grazie alla mia famiglia adottiva. Correre e vincere in casa con la gente che tifa per te è stato troppo bello»



A sinistra: Yeman Crippa, oro nella mezza maratona. trentino, Trentino, portacolori delle Fiamme Oro, è stato protagonista di una prestazione perfetta sotto l'aspetto tattico



A sinistra Marcel Jacobs e Chituru Ali, oro e argento nei 100 metri. A destra Zaynab Dosso, bronzo nei 100 metri femminili



IL FATTO
Quei ragazzi in attesa di un segnale

Sono circa un milione i ragazzi nati e cresciuti in Italia da famiglie di origine immigrata che aspettano di diventare italiani. La legge sulla cittadinanza nel nostro Paese è datata 1992 e prevede la concessione della nazionalità italiana per Ius sanguinis oppure al compimento del 18esimo anno di età rispondendo al requisito della continuità di residenza.

Monza accoltella l'ex moglie e il figlio

Ha aggredito a coltellate la ex moglie e il figlio di 23 anni che ha tentato di difenderla. Entrambi sono rimasti feriti gravemente. L'aggressione è avvenuta in casa della donna a Monza. L'ex marito è entrato nell'abitazione all'alba e ha sferrato i colpi. I due si erano separati e l'uomo, un 55enne ucraino, non accettava la fine della relazione. È stato arrestato dalla Polizia di Stato per tentato duplice omicidio. È accaduto intorno alle 6.30 in via Ariosto, in una palazzina nella quale la donna, una quarantasettenne ucraina, vive da tempo con il figlio, avuto da una precedente relazione. Il giovane era appena uscito di casa per andare a lavorare, forse senza aver chiuso a chiave la porta alle sue spalle. Il 55enne, secondo la ricostruzione della Questura di Monza, ha approfittato di quel preciso momento per sorprendere la ex moglie in casa e colpirla con diverse coltellate all'addome e alle braccia, che lei ha usato per tentare di proteggersi. Le sue grida hanno attirato l'attenzione del figlio, che è immediatamente tornato indietro e si è frapposto tra i due.

CHI OGGI È ADOLESCENTE E VIVE NEL NOSTRO PAESE SA CHE DOVRÀ ASPETTARE, MA LA FEDERAZIONE VUOLE ACCELERARE TEMPI E PROCEDURE

La lunga attesa per vestire la maglia azzurra

Great, Alexandrina e Baofa Mifri hanno dovuto attendere i 18 anni per partecipare alle competizioni internazionali

Roma

Correre, saltare e lanciare. Gesti primordiali che fanno dell'atletica leggera la base di qualsiasi sport. Lungo lo Stivale, dopo i cinque ori olimpici di Tokyo, è scoppiata l'atleticamania, di cui agli Europei di Roma si celebra il festival dell'alto livello, ma la Regina dei Giochi è entrata anche nelle lezioni di educazione civica, in quanto motore di cittadinanza sostanziale per chi non riesce a ottenere quella formale. Teenager che partecipano ai campionati tricolori, fanno gli stage e i raduni con i colleghi della Nazionale, ma sul più bello vedono sfumare il proprio sogno, non potendo rivestirsi d'azzurro. Colpa di un sistema normativo che si ritorce contro chi è nato in Italia da genitori stranieri, oppure è arrivato da piccolo nel nostro Paese. Una situazione complessa che ha impedito e continua a impedire a talenti dell'atletica di disputare le competizioni internazionali.
Le due storie più emblematiche, entrambe per fortuna col lieto fine dopo anni di difficoltà e impedimenti, hanno interessato l'astista **Great Nnachi** e la marciatrice Alexandrina Mihai. Great è nata a Torino il 15 settembre 2004, ha vinto titoli nazionali da cadetta, allieva e junior, ma non ha potuto vestire la maglia azzurra fino al compimento della maggiore età, perché non aveva la cittadinanza, in quanto figlia di nigeriani. Suo papà, ex dipendente della Fiat, è mancato quando aveva cinque anni, suo fratello minore gioca nelle giovanili della Juventus e lei era stata nominata persino Alfiere della Repubblica dal presidente Mattarella «per le qualità di atleta, affinate pur tra difficoltà, e per la disponibilità che mostra nell'aiutare i compagni e nel collaborare alla formazione e all'allenamento dei più piccoli». Eppure fino a settembre 2022 non ha potuto vivere alcuna rassegna internazionale, poi l'anno scorso al primo colpo è salita subito sul podio agli Europei Under 20 di Gerusalemme: «Un secondo posto che vale quanto un oro, pensavo da anni a quel momento e quando è capitato per davvero è stato magico. Mi sono sempre sentita italiana, anche quando non potevo vestirmi d'azzurro, ho resistito grazie anche al mio allenatore e al mio club e finalmente ce l'ho fatta».
La marciatrice veronese **Alexandrina Mihai**, classe 2003, è nata in Moldavia, ma è giunta in Italia quando aveva cinque anni. È stata nell'ultimo lustro la migliore interprete italiana del tacco e punta a livello giovanile, ma siccome i genitori quando era minorenne non avevano ottenuto la cittadinanza, ha dovuto aspettare il 2021 per fare la domanda. I mesi passavano, ma lei oltre alla conferma della ricezione, non otteneva alcuna risposta. L'anno scorso la pratica si è sbloccata e così ha potuto vivere un'estate azzurra tra Europei Under 23 (argento a Espoo in Finlandia) e Universiadi (quinta in Cina): «È una maglia azzurra che aspettavo da tantissimo. Soltanto io so come mi sono sentita nel dover rinunciare a tante Nazionali perché non avevo la cittadinanza. È stato frustrante, ma non si sono abbattuta perché chi mi stava attorno mi incoraggiava a migliorare nonostante tutto».
L'esperto della materia è Antonio Andreozzi, il responsabile delle nazionali giovanili della Fidal. «Chi nasce in Italia da stranieri può chiedere la cittadinanza dopo il compimento della maggiore età. La procedura si può velocizzare solo se i genitori fanno richiesta e ottengono la cittadinanza, che in questo caso si trasmette anche al minore. Chi invece arriva in Italia da bambino deve avere almeno 10 anni consecutivi di residenza con regolare permesso di soggiorno, prima di poter fare la domanda».
Oltre a Nnachi (oggi nei Carabinieri) e Mihai (arruolata nelle Fiamme Oro) c'è chi dopo una lunga trafila burocratica ce l'ha fatta, come la triplista pordenonese **Baofa Mifri Veso** che ha sempre vissuto in Italia, ma avendo genitori congolesi ha dovuto aspettare i 18 anni compiuti a dicembre, e chi invece è ancora in mezzo al guado, come il siepista toscano **Abderrazzak Gasmi**: siccome i genitori non erano in regola, ha dovuto attendere la maggiore età per chiedere il permesso di soggiorno e ora gli restano altri cinque anni per indossare la casacca azzurra. Questi atleti non possono gareggiare in nazionale né entrare nei gruppi militari, ma disputano i campionati italiani perché la Fidal li considera equiparati dopo tre anni di tesseramento per un club nostrano.
Tutto si risolverebbe con l'introduzione dello Ius Scholae: «Ciò porterebbe la cittadinanza a chi è nato in Italia, o è arrivato prima dei 12 anni, e ha frequentato regolarmente almeno 5 anni di studio. Così potremmo metterci al passo con gli altri Paesi». Infatti chi nasce in Germania ha subito la cittadinanza tedesca e a 18 anni può scegliere se mantenerla o meno, mentre in Francia si può avere la doppia cittadinanza e poi decidere da maggiorenni. «Rispetto ad altre nazioni – conclude Andreozzi – siamo penalizzati, non potendo schierare ragazzi italiani a tutti gli effetti». Dopo la cittadinanza sportiva serve quella civile, unendo sostanza e forma. Una lotta contro il tempo per non disperdere talenti.

Mario Nicoliello

Nate nel nostro Paese o arrivate da piccole, hanno potuto chiedere la cittadinanza da maggiorenni, Abderrazzak invece è ancora a metà del guado. Andreozzi (Fidal): con lo Ius Scholae ci metteremmo al passo con gli altri Paesi

L'ODISSEA

Migranti, il video choc nel deserto «Decine di morti tra Egitto e Libia»

Uomini, donne e bambini sudanesi morti di sete e fame nel deserto dopo che il furgone su cui viaggiavano si è rotto. Pochi sopravvissuti. Attesa domani a Carrara la nave Ocean Viking con 64 persone

GIULIO ISOLA

Ancora un'altra tragedia dell'immigrazione. Quest'ultima, di cui si ha notizia solo attraverso i social e le testimonianze di chi ha vissuto l'orrore e si è salvato, non è però avvenuta in mare ma nel deserto. Diverse decine di uomini, donne e bambini sono morti di sete e fame nel deserto fra Egitto e Libia dopo che il furgone su cui viaggiavano si è bloccato per un guasto. Alcuni sopravvissuti hanno raccontato l'orrore ai soccorritori. «Una scena terribile di cittadini sudanesi il cui veicolo si è rotto durante il viaggio dall'Egitto alla Libia – scrive su X il profilo Refugees in Libya, accompagnando il video – Decine di loro sono morti di sete e di fame e altri sono sopravvissuti». Secondo gli ultimi dati diffusi da Oim Libya, dal 26 maggio al 1° giugno 2024, 995 migranti sono stati intercettati e riportati in Libia nei centri detentivi per i migranti che tentato di attraversare il Mediterraneo per raggiungere l'Europa.
Intanto sono in tutto 13 le salme che sono state imbarcate sul traghetto da Lampedusa a Porto Empedocle. Oltre alle 11 recuperate venerdì dalla nave ong Geo Barents di Medici senza frontiere e sistemate da sabato pomeriggio, nella sede dell'area marina protetta, verrà subito trasferito il cadavere che è stato issato a bordo dall'Ocean Viking e trasbordato su una motovedetta della guardia costiera che lo ha portato sulla maggiore delle isole Pelagie. Sul traghetto di linea è stata imbarcata anche la piccola bara bianca, della neonata di 5 mesi, figlia di guineani, che è stata trovata morta quando la nave Humanity1 della ong tedesca Sos Humanity ha soccorso il barchino. Il cadavere - assieme alla mamma: una diciannovenne e alla sorellina di 2 anni - sono stati sbarcati il 29 maggio a Lampedusa. La piccola, stando a quanto è stato accertato in sede di ispezione cadaverica, è morta per malnutrizione.
E mentre la Tunisia sventa decine di partenze verso l'Italia, a Lampedusa l'hotspot dell'isola inizia ad essere in affanno.
In 74 sono stati soccorsi durante la notte di domenica al largo dell'isola. Fra loro pure 20 egiziani, pachistani e siriani salvati dalla nave Ong Sea Punk1 e trasbordati su una motovedetta della guardia costiera che, dopo mezzanotte, li ha sbarcati sul molo Favaloro. Due di loro sono stati portati al poliambulatorio: uno, in particolare, aveva delle ustioni. Sull'altro barcone di 10 metri, partito secondo la versione dei migranti da Homs, in Libia, c'erano invece 54 bengalesi, egiziani e siriani. Il natante é stato avvistato e soccorso da una motovedetta della guardia di finanza. Sull'isola, ci sono stati 8 sbarchi per un totale di 420 persone. All'hotspot di contrada Imbriacola, dopo il trasferimento di 200 migranti con il traghetto di linea arrivato all'alba a Porto Empedocle, ci sono 458 ospiti. Per 300 é stato già disposto lo spostamento con il traghetto.
Nell'ambito della lotta al fenomeno della migrazione irregolare la Guardia costiera tunisina ha bloccato 14 traversate illegali soccorrendo 493 migranti, 403 subsahariani e 90 tunisini, a bordo di diverse imbarcazioni al largo di Sfax. Lo ha reso noto la Guardia nazionale di Tunisi, precisando di aver proceduto all'arresto di 9 persone implicate a vario titolo nel traffico di esseri umani. Durante le operazioni è stato anche rinvenuto un cadavere, vittima di un naufragio non specificato. Sequestrate anche barche, motori, giubbotti di salvataggio, usati per le traversate illegali.
Intanto Carrara si prepara ad accogliere la nave ong Ocean Viking con 64 migranti soccorsi nel Mediterraneo. Lo sbarco avverrà sulla banchina Fiorillo da dove i migranti saranno accompagnati a Imm-Carrarafiere per il primo soccorso e le operazioni di riconoscimento. Dopo essere stati visitati e assistiti tutti i migranti partiranno per le strutture di accoglienza.
Per la Ocean Viking sarà la seconda volta nel porto di Marina di Carrara dopo che vi era già approdata il 30 gennaio 2023. In totale per lo scalo apuano il prossimo sarà il 13esimo sbarco.



Trieste, più profughi in transito verso Nord

«In questo periodo il numero di migranti a Trieste è inferiore allo scorso, non per i controlli Schengen, ma perché c'è una tendenza più spinta al transito, nessuno in pratica vuole rimanere in Italia, e questo non deve essere vissuto come un buon annuncio. Il nostro Paese è sempre meno attrattivo». A riferirlo è Gianfranco Schiavone, presidente dell'Ics, Consorzio italiano di solidarietà, che rileva anche «un afflusso che in questi giorni sta aumentando comunque in città». Rispetto al 2023 «le presenze sono meno drammatiche – aggiunge – ma lo scenario generale non si è purtroppo modificato».

Travolta e uccisa in mare si cerca la barca killer

Sono state estese a tutto il Golfo di Napoli le ricerche del natante che domenica pomeriggio ha investito una coppia bordo di un kayak nel mare di Posillipo. A perdere la vita è stata una ragazza lombarda di trent'anni che stava facendo una escursione con un giovane avvocato partenopeo. L'uomo è stato soccorso poco dopo da un altro natante dal quale è poi partito l'allarme. La vittima si chiamava Cristina Frazzica, era originaria della Lombardia, e da qualche giorno era in vacanza in città. Le operazioni di ricerca del natante killer, coordinate dalla Procura di Napoli sono scattate già dal pomeriggio di domenica. I reati ipotizzati sono omicidio colposo e omissione di soccorso.

PIANETA SANITÀ

Liste d'attesa, le prime misure in autunno

Per il momento, il piano del Governo per ridurre i tempi resta soltanto sulla carta, denuncia Gimbe

Il Piano anti-liste d'attesa voluto dal ministro della Salute, Orazio Schillaci, ha ottenuto la scorsa settimana il via libera dal Consiglio dei ministri, ma perché si traduca in benefici concreti per i cittadini bisognerà ancora attendere. Se i tempi tecnici verranno rispettati, le prime misure dovrebbero infatti diventare operative entro l'autunno ma sulla tempistica esatta non c'è, al momento, certezza.
La svolta per contrastare la piaga delle liste di attesa, principale problema per i cittadini ed il Servizio sanitario nazionale, è delineata in 22 articoli suddivisi tra due provvedimenti: un decreto legge che prevede 7 norme ed un disegno di legge di 15 articoli, per il quale i tempi richiesti si allungano. Per rispondere alla domanda sul quando le nuove misure saranno effettivamente operative - a partire dal Cup unico regionale, la disponibilità di visite ed esami anche il sabato e la domenica ed il ricorso a intramoenia e privati con modalità precise per avere tempi certi per le prestazioni - bisogna considerare una prima data, ovvero la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del dl avvenuta lo scorso 7 giugno.
«È bene precisare – sottolinea il presidente della Fondazione Gimbe, Nino Cartabellotta – che il dl sulle liste di attesa, pubblicato in Gazzetta il 7 giugno, dovrà essere convertito in legge entro il prossimo 6 agosto e cioè entro 60 giorni dalla pubblicazione in Gazzetta».
Una volta avvenuta la conversione in legge, per la piena attuazione delle norme dovranno essere però adottati almeno sette decreti attuativi del ministero della Salute, di cui, precisa Cartabellotta, «alcuni in concerto con altri dicasteri o istituzioni». E i tempi per la loro adozione sono definiti dal testo del dl (30 o 60 giorni) solo per alcuni decreti attuativi, mentre per altri, rileva, «non sono nemmeno indicati». Di conseguenza, l'adozione di questi provvedimenti non sarà dunque immediata. «Né – avverte il presidente di Gimbe – saranno rapidamente visibili i benefici per i cittadini, visto che molte delle misure introdotte dal dl richiederanno tempi tecnici di realizzazione medio-lunghi. E servirà, in ogni caso, una stretta collaborazione con Regioni e Aziende sanitarie per evitare che questo decreto rimanga disatteso». Insomma, l'odissea di tanti pazienti per poter ottenere una visita o un esame in tempi appropriati è destinata a prolungarsi almeno di qualche mese, nell'ipotesi migliore.
In particolare, rileva Gimbe, sono solo due gli articoli del dl che prevedono una tempistica precisa per l'emanazione dei decreti attuativi. Il primo è l'articolo 1 che sancisce l'istituzione della Piattaforma nazionale delle liste di attesa presso l'Agenas. Si specifica infatti che «entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto, con decreto del ministro della Salute sono adottate specifiche linee guida per definire i criteri di realizzazione, di funzionamento e di interoperabilità tra la Piattaforma nazionale e le piattaforme regionali». Le linee guida per rendere operativa la Piattaforma dovrebbero quindi arrivare entro gli inizi di ottobre. L'altro articolo del dl che prevede una tempistica è l'articolo 6 su "Ulteriori misure per il potenziamento dell'offerta assistenziale e il rafforzamento dei Dipartimenti di salute mentale". In questo caso è indicato che «entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del dl» venga definito un «piano d'azione finalizzato al rafforzamento della capacità di erogazione dei servizi sanitari e all'incremento dell'utilizzo dei servizi sanitari e sociosanitari sul territorio». Per il resto delle misure, i tempi restano un'incognita. E il cittadino resta in coda.



Il decreto legge è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale. Ma per renderlo operativo servono almeno sette decreti attuativi

Dall'Italia

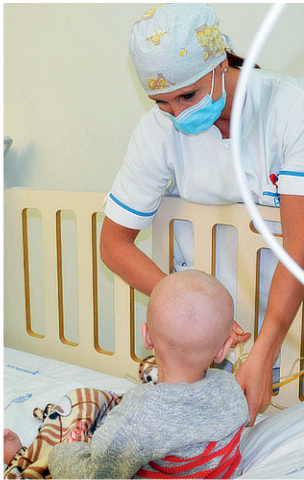
MILANO

Rider ucciso da auto pirata

È durata meno di 12 ore la fuga del pirata della strada che, intorno a mezzanotte di domenica, ha tamponato un rider pakistano di 34 anni, poi morto in ospedale. L'incidente è avvenuto alla periferia di Milano, nel quartiere di Ponte Lambro. Il pirata della strada è stato trovato grazie alle riprese delle telecamere di sicurezza.

LO STUDIO

Cure palliative garantite solo al 15% dei minori



Secondo l'analisi che ha riguardato 857 pazienti ospitati in 19 strutture in Italia, nel 90% dei casi il caregiver principale dei piccoli resta la madre: «È importante che l'équipe si prenda cura di tutta la famiglia»

Costretti a fare lunghi viaggi lontani da casa per ricevere i trattamenti necessari. Una realtà purtroppo comune a molti bambini: l'accesso alle cure palliative pediatriche è infatti garantito solo al 15% dei 30mila minori che in Italia ne avrebbero bisogno. Ben sette regioni non hanno centri o strutture dedicate a questo servizio specialistico. È l'allarme lanciato da Peter Pan Odv, l'organizzazione di volontariato che accoglie, insieme alle loro famiglie, i bambini malati di cancro che si recano a Roma per ricevere le cure necessarie.
La disuguaglianza regionale nell'accesso alle cure palliative pediatriche è solo uno degli elementi che impedisce di accedere alla maggioranza dei bambini che ne avrebbero diritto. «Spesso l'inserimento in un percorso di CPP specialistiche – spiega Alessandra Pieroni, del Centro di cure palliative pediatriche dell'Irccs Ospedale Pediatrico Bambino Gesù – si ha tardivamente, a causa di una percezione di fallimento professionale da parte del personale curante. Inoltre, molte famiglie faticano ad accettare l'idea di passare da una terapia curativa a una terapia di supporto, soprattutto quando viene percepita come un "abbandono"». Proprio per questo, all'interno del percorso di cure palliative pediatriche, è sempre più importante che venga considerato non solo l'aspetto medico, ma anche il benessere emotivo, sociale e psicologico dei bambini e delle loro famiglie. E in questo senso è fondamentale riconoscere il valore della figura del caregiver, attivamente coinvolta nel fornire le cure e nel garantire il benessere emotivo dei piccoli pazienti. Secondo lo studio Palliped, nel 90% dei casi analizzati, il caregiver principale dei piccoli che necessitano cure palliative è la madre. Sono quasi sempre le donne, infatti, ad abbandonare il lavoro per assistere il minore malato.
Secondo le stime 2023 dell'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere, a livello europeo circa un quinto della popolazione svolge attività di Long-Term Care informale. Di questi, il 42% delle donne e il 38% degli uomini sono impegnati quotidianamente nelle attività di cura. In Italia, il 25% delle donne (contro il 22% degli uomini) svolge attività di Long-Term Care informale e di queste il 44% lo fa quotidianamente (contro il 35% degli uomini). È evidente come la disparità di genere sia sempre presente quando si parla di caregiving. Ma i dati relativi alle cure pediatriche palliative fanno emergere una situazione ancora più allarmante.
«Il caregiver e la famiglia tutta sono sottoposti a un pesante carico emotivo, – spiega Renato Fanelli, oncologo, membro del Comitato Etico di Peter Pan e del Coordinamento Regionale per le Cure Palliative Adulti e Pediatriche – è quindi assolutamente necessario che l'equipe curante si prenda cura della famiglia, specialmente se sono presenti bambini o minori». Sintomo della complessità di situazioni di questo tipo è l'insanabile rottura di molte relazioni. Secondo i dati di Palliped, il 77,4% dei genitori si è separata dopo la diagnosi.

LA RIPRESA

Il Pil italiano può superare l'1% Ma l'industria è ancora in calo

L'Osservatorio di Confcommercio segnala che è il terziario a trainare la crescita ed è possibile andare oltre le stime nel 2024, nonostante l'Istat certifichi la flessione della produzione industriale (-1%) per il secondo mese

ILARIA **SOLAINI**
Milano

Sebbene la produzione industriale continui a frenare e i consumi restino deboli, il Pil della nostra economia può crescere. Secondo l'analisi di Confcommercio: «Ci sono le condizioni affinché il Pil del 2024 possa superare l'1%» ha spiegato il direttore dell'Ufficio studi della confederazione, Mariano Bella nel presentare i dati dell'Osservatorio Terziario e lavoro. Nel contempo l'Istituto nazionale di statistica, l'Istat ha rilevato che la produzione industriale di aprile 2024 è scesa dell'1% sul mese precedente e del 2,9% su base annua.
Non si tratta né del primo, né di un calo episodico per l'industria nel nostro Paese: fatta eccezione per un aumento lievissimo +0,1% a febbraio 2024 si deve andare fino a dicembre 2023 per trovare un altro incremento su base mensile dell'1,1% a livello industriale che riguardò soprattutto la fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (+6,0%), la fabbricazione di apparecchiature elettriche (+5,5%) e le industrie alimentari, bevande e tabacco (+2,6%).
Tornando ad aprile 2024 l'indice complessivo ha registrato una flessione in termini tendenziali del 2,9%. Flessioni tendenziali caratterizzano tutti i comparti: la riduzione è meno pronunciata per i beni intermedi (-2,1%) che includono, tra gli altri, la fabbricazione di prodotti chimici, la fabbricazione di metalli e prodotti in metallo, la fabbricazione di apparecchi elettrici, l'industria del legno, la fabbricazione di tessuti. Mentre risulta più rilevante la frenata produttiva per i beni strumentali (-3,1%), che includono la fabbricazione di macchine e motori, ma anche strumenti e apparecchi di misurazione e controllo e automobili, per l'energia (-3,6%) e i beni di consumo (-3,9%) tra cui mobili, motocicli, stereo e tivù. I settori di attività economica che sono andati meglio sono stati soprattutto i prodotti farmaceutici (+4,4%), l'industria alimentare, le bevande e il tabacco (+2,1%) e la fabbricazione di computer e prodotti di elettronica (+1,4%). «Si può notare una doppia velocità tra i settori, l'industria continua a faticare e la fiducia nei suoi confronti è colpita negativamente, mentre vanno bene i servizi» ha osservato il direttore del Centro studi di Confcommercio. A garantire occupazione nel Paese sono il commercio, i trasporti, i servizi e il turismo: «è il terziario a trainare gran parte dell'occupazione, sfondando quota 50%». Tra il 1995 e il 2023 si registra un aumento di quasi 3,5 milioni di lavoratori nel comparto, passando da 9,1 milioni a 12,6 milioni (salendo così dal 40,3% al 50,5% del totale). E ancora, tra giugno 2019 e giugno 2023 sono stati stimati 2,6 milioni di lavoratori in più, di cui all'incirca 2 milioni, pari al 77,9% del totale, appartengono al terziario di mercato. La crescita, si legge nei dati dell'Osservatorio di Confcommercio, si compone per l'87% di lavoratori dipendenti e per il 13% di lavoratori indipendenti. Il 98,5% e il 75% rispettivamente degli indipendenti e dei dipendenti appartiene al terziario di mercato.
«Tuttavia mancano 170mila lavoratori, soprattutto nel comparto turistico, per mancanza di competenze specifiche. Dunque, servono più politiche attive, più formazione per facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro» ha sottolineato il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, commentando i dati dell'Osservatorio Terziario e Lavoro della Confederazione.
I consumi ancora "fragili" rappresentano l'elemento di maggior preoccupazione. Ma, stando a Confcommercio, le prospettive dovrebbero essere migliori. «Nel prosieguo dell'anno – ha concluso il direttore del Centro studi di Confcommercio – pensiamo che, grazie alla sconfitta dell'inflazione, dovremmo recuperare ulteriore potere d'acquisto sui salari e quindi migliorare i consumi. E poi la riduzione degli investimenti in costruzioni dovrebbe essere compensata da un'accelerazione sugli investimenti pubblici e privati derivanti dal Pnrr».



Un'economia nazionale che viaggia a due velocità

50%
del totale degli occupati lavora nel commercio, nel turismo, nei servizi e nei trasporti

170mila
sono i lavoratori che mancano soprattutto nel turismo per mancanza di competenze

-2,9%
è il calo che ha registrato l'Istat nella produzione industriale di aprile 2024 su base annua

In Italia solo il 18% delle aziende a guida femminile

In Italia meno di un'azienda su cinque è guidata da donne. Ad evidenziarlo è Cribis, società del gruppo Crif, nel suo ultimo osservatorio sull'imprenditoria femminile. Le imprese a gestione femminile in Italia sono solo 950 mila (la stragrande maggioranza sono microimprese, il 95,8% del totale) corrispondenti al 18% del totale del campione analizzato (la totalità del campione è di 5,2 milioni di imprese attive). Si tratta di una cifra molto bassa che evidenzia il persistente gender gap. Le regioni con la più alta percentuale di aziende al femminile sul territorio nazionale sono Lombardia (14,9%), Lazio (10,4%) e Campania (10,1%). Altrove non si raggiunge il 10%.

BANCA D'ITALIA

Crescita boom per gli esposti tra caos mutui e Superbonus

Aumentano gli esposti dei clienti di banche e società finanziarie alla Banca d'Italia nel 2023, con un vero e proprio boom delle lamentele legate al Superbonus.
Secondo la relazione di Bankitalia sugli esposti dei clienti, lo scorso anno le segnalazioni sono state oltre 11.200, il 21% in più rispetto al 2022. "L'aumento è in particolare dovuto ai problemi con la rinegoziazione dei mutui in relazione alle dinamiche dei tassi di interesse e al blocco dell'operatività su rapporti di conto corrente", si legge nella relazione.
La Banca d'Italia sottolinea tra le lamentele dei clienti anche quelle legate al Superbonus 110%. Gli esposti su queste operazioni sono cresciuti circa il 70%
Gli esposti con cui sono state lamentate difficoltà nelle operazioni di cessione dei crediti di natura fiscale, legate in particolare al Superbonus 110 per cento, sono stati 276. Nel primo trimestre di quest'anno sono state 24 (52 nel corrispondente periodo del 2023).
La maggior parte delle lamentele (circa il 70 per cento) ha riguardato disservizi e tempi lunghi di evasione delle pratiche da parte delle banche e delle società esterne da queste delegate.
In generale, le questioni relative alle richieste di finanziamento continuano a rappresentare la quota più rilevante delle segnalazione (35%).
Una nota sottolinea che gli esposti "si confermano uno strumento di tutela utile, rapido ed efficace per far valere i propri diritti": nel 50% dei casi i clienti hanno ottenuto l'accoglimento totale o parziale delle proprie richieste da banche, finanziarie e altri operatori, escludendo le lamentele relative a materie estranee alla competenza della Banca d'Italia. Il tempo medio di risposta agli esponenti da parte della Banca d'Italia è pari a 15 giorni.
Una procedura basata su tecniche di intelligenza artificiale (EspTech) è impiegata per assicurare una maggiore tempestività nell'analisi delle segnalazioni dei cittadini, intercettare precocemente i nuovi filoni di contenzioso e rafforzare le sinergie con le altre funzioni di tutela.

L'INVESTIMENTO

Energia rinnovabile: EssilorLuxottica realizzerà in Abruzzo un maxi parco solare

EssilorLuxottica sta realizzando un intervento innovativo in Abruzzo che prevede il recupero e la riconversione di terreni industriali a Citta' Sant'Angelo (Pescara) attorno alle attività manifatturiere di Barberini, società del gruppo eccellenza nel mondo nella lavorazione di lenti in cristallo per occhiali. Su un'estensione complessiva di quasi 40 ettari verranno realizzati un grande parco solare per la produzione di energia rinnovabile e un'area verde che ospiterà spazi per attività sportive e colture agricole per ricavare prodotti da indirizzare alle mense aziendali, con un approccio improntato alla circolarità. Il parco solare in provincia di Pescara sarà il primo impianto fotovoltaico a terra di grandi dimensioni realizzato e gestito direttamente da EssilorLuxottica e avrà una potenza complessiva di 20MW distribuita su una superficie di 25 ettari di terreno.

INCHIESTA PER CAPORALATO DEL TRIBUNALE DI MILANO

Borse di lusso da laboratori cinesi a pochi euro Società del gruppo Dior accusata di sfruttamento

Manufactures Dior srl non avrebbe effettuato le opportune verifiche sulle società a cui aveva appaltato la produzione della sua merce

La sezione autonoma misure di prevenzione del Tribunale di Milano ha disposto l'amministrazione giudiziaria nei confronti di Manufactures Dior srl, azienda di proprietà dell'unità italiana del gruppo di moda francese Christian Dior. Il regime di amministrazione controllata durerà per un anno: in sintesi, sulla sentenza si legge che la società non ha applicato le «misure adeguate per verificare la capacità imprenditoriale delle società appaltatrici alle quali affidare la produzione e non ha nel corso degli anni eseguito efficaci ispezioni o audit per appurare in concreto le effettive condizioni dei lavoratori e degli ambienti di lavoro».
Al centro dell'inchiesta, coordinata dal pm Paolo Storari e condotta dai carabinieri di Milano, dunque, il presunto subappalto della produzione a società cinesi che sfruttavano i lavoratori. Al momento i titolari dei laboratori sono indagati per caporalato, abusi edilizi e fatture di operazioni inesistenti; inoltre, sono state comminate ammende pari a 138mila euro e sanzioni amministrative pari a 68mile euro e per quattro aziende è già stata disposta la sospensione dell'attività.
Dalle carte dell'indagine su Manufactures Dior srl è emerso che quattro fornitori cinesi impiegavano 32 lavoratori, due dei quali erano senza regolare permesso di soggiorno e sette lavoravano senza la documentazione richiesta. I macchinari, invece, sono stati trovati privi di «dispositivi di sicurezza», cosa che avrebbe evitato che gli operai venissero a contatto con gli agenti chimici. Inoltre, il personale sembrava dormire sul posto di lavoro «in condizioni igieniche e sanitarie inferiori a quelle richieste da un approccio etico». Come emerge dal provvedimento del tribunale milanese, tutto ciò ha avuto come effetto che una borsa prodotta da un opificio cinese alla committente Dior per un costo di circa 56 euro veniva rivenduta al dettaglio a 2.600 euro.
Christian Dior è la terza azienda di moda ad essere indagata dal tribunale di Milano per simili questioni lavorative: lo scorso marzo la Alviero Martini, azienda del settore moda specializzata in borse e accessori in pelle e cuoio, era stata posta in amministrazione giudiziaria nel settore dei rapporti con i fornitori e un analoga disposizione aveva riguardato anche un'azienda legata al gruppo di moda Armani per «aver colpevolmente omesso» di vigilare adeguatamente sulla sua catena di fornitura a seguito di un'indagine sullo sfruttamento del lavoro.
Dior è il secondo marchio di moda più grande di proprietà del colosso francese del lusso LVMH. Christian Dior SE è una holding quotata separata controllata dalla famiglia francese Arnault, che detiene una partecipazione del 42% in LVMH. ***(I.Sol.)***

IL ROMANZO DI FABIO BOCCUNI SULL'EX ILVA DI TARANTO

MARINA **LUZZI**

La solitudine degli operai dell'ultima fabbrica e quelle settimane decisive che non finiscono mai

«La fabbrica per me era la signorina dell'amministrazione che mostrandomi il contratto di assunzione mi aveva detto: "adesso potrai comprarti la macchina e anche la casa se vorrai: qui si sta sicuri"». La sicurezza economica, una vita dignitosa e per alcuni un ascensore sociale, un riscatto. Poi il disastro. Il passaggio dal pubblico al privato, la massimizzazione del profitto, il mobbing, la cassa integrazione, le morti bianche e quelle "fuori" per malattie causate dall'inquinamento industriale, il sequestro dell'area a caldo, la paura di perdere tutto. Fabio Boccuni, operaio e dirigente sindacale, scrive un romanzo sull'ex Ilva senza mai nominare né la società né Taranto. "La Settimana decisiva-memorie dall'ultima fabbrica" ha per protagonista Luca Russo, suo alter ego. L'autore ha 42 anni, è stato assunto nel 2002, a vent'anni, è operaio e rappresentante sindacale. «Ci tenevo che questo libro raccontasse non solo Taranto, ma una storia che è emblema del Paese. Volevo indagare un contrasto che non è locale ma epocale, tra la necessità del progresso, la salute e la cura dell'ambiente e la sopravvivenza quotidiana. Dal 2012 in poi (sequestro dell'ex Ilva per disastro ambientale, ndr) gli operai sono stati considerati complici del sistema e mi torna in mente sempre la questione dei migranti. Quanti dicono: "ma che partono a fare, tanto lo sanno che rischiano di morire". È un po' la stessa cosa per noi nella fabbrica. Quando non c'hai da mangiare peggio stai e più ti sottometti». Riferendosi al nonno, operaio prima di lui, il protagonista scrive: «Era stato un uomo fortunato ad appartenere ad una generazione che aveva avuto la possibilità di riconoscersi nelle grandi organizzazioni di massa, politiche, sindacali. Quella fortuna che noi non avremmo mai avuto: la fortuna, insomma, di non sentirsi troppo soli a questo mondo». Questa solitudine Boccuni la spiega così: «In città c'è un livore verso gli operai, meno spavaldo degli anni passati, più sottotraccia, ma c'è. Pensano che non ci ribelliamo solo perché non vogliamo la fabbrica chiusa. L'errore più grande è stato dividerci in sostenitori della salute e sostenitori del lavoro. Nell'enciclica di Papa Francesco si spiega bene che non può esserci risanamento ambientale senza risanamento sociale». Boccuni porta il lettore in viaggio nei reparti, svelando meccanismi, modalità, sistemi di "sopravvivenza" alle quotidiane sopraffazioni, amicizie. Il quadro che ne viene fuori è scomodo, doloroso, senza speranza alcuna nel futuro. La storia è ambientata nel 2027, con la fabbrica ormai chiusa mentre si attende di sapere, da qui il titolo del romanzo, se il governo la riaprirà in parte. Intanto gli ambientalisti sono saliti al potere con una sindaca, amica d'infanzia del protagonista, espressione della lotta al mostro dell'acciaio. Una città ancora divisa ed ormai svuotata, con i più che sono andati via a cercare lavoro e tornano solo per le feste comandate o per il grande concerto del primo maggio, simbolo della lotta ambientale. «Chi propone la chiusura e di mantenere gli operai con le bonifiche per me non è credibile. Chiudendo la fabbrica perdi il potere contrattuale. Io mi domando se chiudono l'acciaieria perché dovrebbero mantenerci. In Italia di disoccupati ce ne sono tanti…invece se c'è un progetto sulla fabbrica io come dipendente non subito ma prima o poi rientro. L'età media dei lavoratori nell'ex Ilva è 45 anni. Siamo migliaia e migliaia tutti in uno stesso territorio. Questa è la nostra fortuna perché qualche problemino sociale lo possiamo creare. Se hanno questi problemi, aziende di 15 persone ti mandano a casa e nessuno ne sa niente». Disorientati, in cerca di un altro senso ad una vita identificata con le relazioni e le modalità della fabbrica. Così sono gli operai raccontati da Boccuni. Scrive Salvatore Romeo, esperto di storia dell'industria, nella prefazione al romanzo. «Verrebbe da invocare una rigenerazione umana che faccia il paio con la rigenerazione urbana che in tanti si affannano a reclamare per le vecchie aree industriali ma per restituire senso agli esseri umani, gli "archistar" servono a poco».

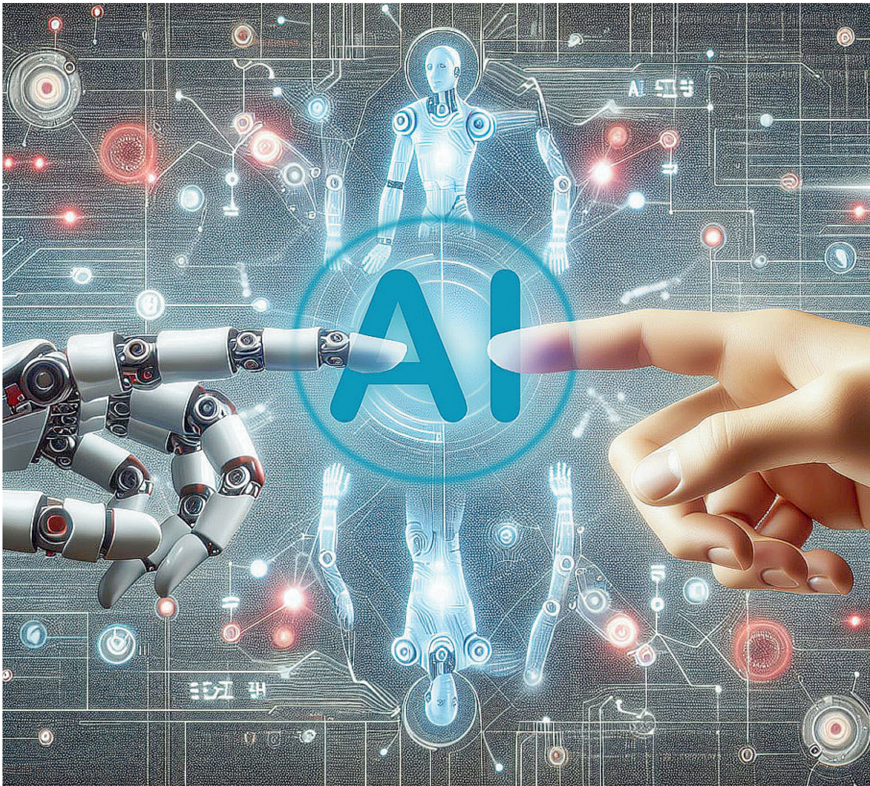
IL DIBATTITO

Il buon uso dell'intelligenza artificiale può aiutare a ridurre le diseguaglianze

Un convegno organizzato dal gruppo Inaz fa il punto sui possibili effetti della tecnologia sul lavoro e sulla lotta alle disparità
La presidente Gilli: libererà tempi e risorse, ma è necessario governarla in modo etico

CINZIA **ARENA**
Milano

Lavorare con intelligenza o con "l'intelligenza" (artificiale)? In un momento di grandi trasformazioni il dibattito sull'impatto delle tecnologie che imitano i meccanismi della mente umana sul mondo del lavoro è diventato sempre più acceso e si è polarizzato tra apocalittici ed entusiasti. Governare il cambiamento, con un approccio guidato da valori etici, sembra essere l'unica via d'uscita per evitare pericolosi stravolgimenti. Il gruppo Inaz, specializzato in software per le Risorse umane, ha promosso la scorsa settimana un convegno dedicato al tema ("Lavorare con (l)' intelligenza. Dal fattore umano all'IA, dalla crisi dei salari a quella demografica, quattro traiettorie per il futuro") alla Fondazione Rovati di Milano.
Robot e super-computer, è l'indicazione arrivata dai relatori, possono promuovere la crescita delle retribuzioni e la riduzione delle disuguaglianze, affrontando anche le sfide demografiche. «Dobbiamo recuperare il tempo che la macchina libera per noi, senza perdere l'umanità. Dobbiamo usare questo tempo per riattivarci, essere creativi, fare cose nuove. Per crescere personalmente e spiritualmente. L'intelligenza artificiale può liberare l'uomo da compiti ripetitivi e monotoni, migliorando la qualità della vita lavorativa. E, se utilizzata correttamente, avere un impatto positivo significativo nell'ottimizzare i processi aziendali, riducendo errori e aumentando l'efficienza e fornendo analisi dati avanzate che aiutano i manager a prendere decisioni più informate» ha detto Linda Gilli, presidente di Inaz e Cavaliere del Lavoro. Essere protagonisti e padroni di ciò che succederà è la vera sfida. «Usare la nostra intelligenza per governare a nostro vantaggio ciò che intelligenza, forse non è, come è emerso dagli interventi dei nostri relatori» ha aggiunto Gilli.
Un appello all'utilizzo consapevole, "for good", è arrivato da Antonella Marchetti, direttrice del dipartimento di Psicologia dell'Università Cattolica. «Tecnologia e umanesimo devono essere coniugati altrimenti si corre il rischio di creare una spaccatura tra gli "sdraiati" della tecnologia e i puristi che la demonizzano. Nei processi educativi così come in quelli amministrativi, nelle questioni giuridiche e mediche l'IA consente di valutare una mole di dati enorme, però poi le redini le detiene l'uomo che deve prendere le decisioni».
L'impatto dell'IA sul mercato del lavoro nel breve periodo sarà considerevole. Secondo uno studio dell'Osservatorio delle Competenze Digitali del Politecnico di Milano circa il 14% dei posti di lavoro potrebbe essere sostituito dall'automazione entro il 2030. Ludovica Busnach direttore pianificazione strategica e sostenibilità di Inaz, ha parlato di un mismatch di 5,6 milioni di posizioni: 3,8 milioni verranno automatizzati mentre altri 1,8 milioni andranno incontro all'obsolescenza. «Si tratta della rivoluzione industriale più veloce di sempre che avrà un raggio d'azione di vent'anni secondo gli esperti. Cinque in realtà sono già passati». Fondamentale sarà colmare il digital divide che caratterizza il nostro Paese, in particolare la componente femminile, con una formazione che parta dalle prime classi di scuola. «L'IA sarà in grado di facilitare tutti i processi a partire dal recruiting, ad esempio facendo una valutazione dei curriculum oggettiva». Il professor Gian Carlo Blangiardo, ex presidente Istat, in una videointervista ha sottolineato come, a fronte di un calo della popolazione in età da lavoro di 3 milioni nei prossimoi 20 anni e del suo progressivo invecchiamento, per i giovani trovare un'occupazione non sarà un problema come in passato. Della stessa opinione Daniele La Rocca consulente del lavoro, che ha spiegato che l'Italia si trova in una situazione singolare. «La crisi demografica comporterà una mancanza di lavoratori ai quali si potrà sopperire in due modi: con un aumento dei flussi migratori o con l'automatizzazione di alcuni processi». In molti ambiti a livello mondiale questo passaggio è già realtà: ad esempio per l'industria del cinema con doppiatori e sceneggiatori sostituiti dall'Ai (e il conseguente sciopero di sei mesi a Hollywood), ma anche nel settore delle traduzioni e dell'editoria come ha spiegato Sofia Bordone, ad dell'editoriale Domus. Marco Biasi, professore di Diritto del Lavoro all'Università di Milano ha messo infine l'accento sulla riduzione delle diseguaglianze. «Mentre la digitalizzazione tra creato una polarizzazione tra lavoratori qualificati, che usano il computer e fanno smartworking, e gli altri che svolgono mansioni fisiche, l'introduzione dell'Intelligenza artificiale sarà più democratica perché riguarderà tutti gli ambiti». Una speranza che potrà trasformarsi in realtà solo se i cambiamenti verranno guidati e monitorati dalle parti sociali.



Si tratta della rivoluzione industriale più veloce di sempre che richiede uno sforzo in termini di formazione

Tra vent'anni tre milioni di lavoratori in meno

14%
I posti di lavoro che saranno sostituiti dall'automazione da qui al 2030

5,6 milioni
I lavoratori vittime del mismatch causato dall'IA tra obsolescenza e automazione

3 milioni
I lavoratori che potrebbero essere "inghiottiti" dalla crisi demografica nei prossimi vent'anni

Apple punta sull'IA con un nuovo Siri e occhiali smart

Apple è pronta ad entrare nella partita dell'Intelligenza artificiale con Apple Intelligence che sarà distribuita sui sistemi operativi di iPhone, iPad e Mac. Ad avere una decisa rinascita, a 12 anni dal lancio, sarebbe l'assistente digitale Siri potenziato da nuove funzioni IA, sulla scia della nuova ondata di assistenti digitali più smart già aggiornati dai concorrenti. L'azienda avrebbe una partnership con OpenAI, la società madre di ChatGpt. Per il futuro Apple starebbe anche lavorando ad un paio di occhiali smart, diversi dagli attuali visori Vision Pro in commercio al momento negli Usa, che consentirebbero di accedere a molte app e funzionalità offerte dall'iPhone.

Pensioni e previdenza

Opzione donna operativa ma con requisiti ristretti

VITTORIO **SPINELLI**



L'Inps si appresta a liquidare nei prossimi giorni la pensione anticipata detta "Opzione donna" secondo le regole stabilite dalla legge di bilancio 2024. Con una piccola gaffe. Nel messaggio n. 2150 del 6 giugno scorso l'Istituto attribuisce l'Opzione agli iscritti (sic) alle gestioni dei lavoratori dipendenti, degli autonomi e dei dipendenti pubblici. Il diritto spetta invece solo alle donne che hanno maturato, entro il 31 dicembre 2023, contributi per almeno 35 anni e l'età di almeno 61 anni e che si trovino in particolari condizioni lavorative e sociali, come l'assistenza a una persona con grave handicap (legge 104), oppure essere invalida civile almeno al 74%, oppure dipendente o licenziata da una azienda in stato di crisi.
I requisiti dell'handicap e dell'invalidità, aggiunti dallo scorso anno, rivestono l'Opzione anche di un carattere assistenziale e, come tale, meritevole di altre facilitazioni. Lo conferma l'abbassamento dell'età da 61 a 60 anni se nella famiglia è presente un solo figlio, fino a 59 anni se sono presenti due o più figli, ancora a 59 anni e senza figli quando è in corso la crisi aziendale.
L'accesso a Opzione è consentito anche se sono presenti i requisiti per una pensione ordinaria. Se questa condizione è stata raggiunta nel 2021, gli operatori dell'Inps inviteranno l'interessata a manifestare chiaramente la scelta fra i due trattamenti pensionistici. In qualsiasi caso – precisa l'Inps – il beneficio in corso non è compatibile con l'opzione al calcolo contributivo già utilizzata e divenuta irrevocabile. Caso tipico irrevocabile è aver già pagato tutto o in parte una pratica di riscatto.
Quanto ai contributi, valgono anche i quelli versati all'estero (Unione europea, Svizzera e Paesi SEE) o legati all'Italia da convenzioni di sicurezza sociale, rispettando il minimo internazionale di 52 settimane. Possono essere totalizzati anche i periodi maturati nel Regno Unito sia antecedentemente che successivamente alla Brexit del 2020.
La decorrenza giuridica dei pagamenti osserva poi alcune differenze: a) non prima di febbraio 2024 per le lavoratrici dipendenti e autonome, b) non prima della domanda per le dipendenti nel settore pubblico, delle poste, delle ferrovie e delle aziende elettriche, c) dal 1° settembre 2024 per il comparto della scuola, d) dal 1° novembre per il settore delle arti Afam.

RICONOSCIMENTO

La Bcc di Roma premia 182 studenti meritevoli

Sono 182 i ragazzi premiati per il merito allo studio, per un importo complessivo che supera i 60mila euro dalla BCC di Roma che ha riconosciuto un contributo ai figli di soci e ai giovani soci che si sono diplomati o laureati nel 2023 con eccellenti risultati e nei tempi previsti. 116 sono provenienti dal Lazio, 47 da Abruzzo e Molise e 19 dal Veneto. A coloro che hanno ottenuto la Laurea magistrale sono stati riconosciuti 500 euro, mentre 300 euro sono andati a coloro che hanno raggiunto il traguardo della Laurea triennale. Duecento euro, infine, per i diplomi di maturità. Sono ormai 25 anni che la Banca consegna questo riconoscimento: dal 1999 ad oggi sono stati premiati 2.700 ragazzi. «Aiutare la crescita dei nostri giovani - ha detto il presidente BCC Roma Maurizio Longhi - è un obiettivo imprescindibile, che va a beneficio di tutta la collettività, migliorandone la cultura, la professionalità e l'imprenditorialità. Ecco perché, per la nostra Banca, questo riconoscimento ha un ruolo molto importante all'interno delle politiche e delle azioni sociali che svolgiamo quotidianamente. È necessario costruire i presupposti, affinché le ragazze ed i ragazzi che si vogliono impegnare possano trovare, nei territori di appartenenza e senza dover andare all'estero, le giuste condizioni e ricevere l'attenzione ed il supporto che meritano».

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
AVVENIRE NEI SpA - Socio unico
Piazza Carbonari 3 - Milano
Tel. (02) 67.80.583
pubblicita@avvenire.it

TARIFFE PUBBLICITÀ
in euro a modulo* mm 35.5 x 29.6

	FERIALE	FESTIVO
EDIZIONE NAZIONALE		
COMMERCIALE*	375,00	562,0
FINANZIARI, LEGALI, SENTENZE*	335,00	469,00
EDIZIONE MI/LOMBARDIA		
COMMERCIALE*	95,00	117,00

CITTÀ METROPOLITANA DI BARI
ESTRATTO DI AVVISO DI ASTA PUBBLICA PER LA VENDITA DI IMMOBILI
IL DIRIGENTE
del Servizio Edilizia, Patrimonio e Locazioni della Città Metropolitana di Bari rende noto che all'albo pretorio on line dell'Ente, accessibile al sito www.cittametropolitana.ba.it, sezione Bandi, Atti e Avvisi diversi, è in pubblicazione l'avviso pubblico relativo alla procedura suindicata. Gli immobili oggetto di pubblico incanto sono suddivisi nei seguenti lotti: Lotto n.1: Immobile sito in Bari alla via Murat – Importo a base d'asta € 21.142.440,00; Lotto n. 2: Immobile sito in Bari in via Dalmazia n. 50, con ingresso sul lato destro del vano scala – Importo a base d'asta € 195.052,00; Lotto n. 3: Terreno sito in Agro di Molfetta, identificato al catasto al fg. 32, p.lle 188, 215, 216, 219 e fg. 33, p.lla 109– Importo a base d'asta € 59.768,00; Lotto n. 4: Terreno sito in agro di Molfetta, identificato al catasto al fg. 25, p.lla 82; fg. 25 p.lle 265, 391, 392. Importo a base d'asta € 28.900,00; Le offerte dovranno pervenire entro le ore 12:00 del 08/07/2024. Ogni ulteriore dato utile è contenuto nella documentazione inerente la procedura reperibile all'indirizzo web suindicato.
Il Dirigente
Arch. Nicolò Visaggio

PROVINCIA DI FOGGIA
ESITO DI GARA - G01435/2023
La procedura aperta per l'appalto integrato servizi tecnici di progettazione esecutiva e aggiornamento CSP nonché per l'esecuzione dei lavori (tratti 1-2-3-4-5-6-7-8-9-10-13) – con attività opzionali per servizi tecnici di progettazione esecutiva e CSP e per l'esecuzione dei lavori (percorso alternativo ai tratti 11 e 12) relativi all'intervento D.M. 517/2018 e D.I. 4/2022 PNRR - finanziato dall'UE - NEXTGENERATIONEU – M2-C2-4.1 - Ciclovia Turistica Nazionale Adriatica Percorso Chioggia (Venezia) - Gargano. Tratti nel territorio della Regione Puglia - Provincia di Foggia Asse Lesina Manfredonia, è stata aggiudicata al: RTI: Co.Bit. S.r.l. Mandataria, per € 11.659.726,66, + IVA; CUP F51B22000980001 CIG A0245E7447
Il dirigente S.U.A.
ing. Giuseppe Cela

REGIONE TOSCANA
AVVISO PUBBLICO DI AVVIO DEL PROCEDIMENTO PER IL RILASCIO DI AUTORIZZAZIONE UNICA CON CONTESTUALE DICHIARAZIONE DI PUBBLICA UTILITÀ E APPOSIZIONE DEL VINCOLO PREORDINATO ALL'ESPROPRIO/ASSERVIMENTO SU TERRENI SITUATI NEI COMUNI DI ALTOPASCIO E MONTECARLO IN PROVINCIA DI LUCCA E PESCIA IN PROVINCIA DI PISTOIA, PER LA REALIZZAZIONE DI OPERE DI PUBBLICA UTILITÀ

PREMESSO CHE
- la società Brulli Trasmissione srl Unipersonale, con sede legale in Reggio nell'Emilia, via Meuccio Ruini n. 2, codice fiscale 02627590355, ha presentato alla Regione Toscana un'istanza, ai sensi dell'articolo 11, comma 1, lett. b della legge regionale 24/02/2005, n. 39, per il rilascio dell'autorizzazione unica alla realizzazione ed esercizio di un elettrodotto AT interrato di collegamento tra la stazione 380/132kV presso la stazione RTN di Marginone e la cabina utente ubicata presso lo stabilimento Verallia, nei comuni di Altopascio e Montecarlo (Lu) e Pescia (Pt), richiedendo, al contempo, la dichiarazione di pubblica utilità, inamovibilità, indifferibilità e urgenza delle opere in oggetto, nonché l'apposizione del vincolo preordinato all'esproprio/asservimento sui terreni e sui beni immobili interessati dal progetto, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 08/06/2001, n. 327;
- il responsabile del predetto procedimento è Andrea Rafanelli, direttore della direzione Tutela dell'ambiente ed energia della Regione Toscana - settore Autorizzazioni e fondi comunitari in materia di energia;
- tutto ciò premesso, ricorrendo le condizioni di cui all'articolo 52-ter, comma 1, del richiamato decreto del Presidente della Repubblica n. 327/2001;

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
ai sensi e per gli effetti della legge regionale 39/2005

COMUNICA
l'avvenuto avvio del procedimento per il rilascio, ai sensi della legge regionale 39/2005, dell'autorizzazione alla costruzione e all'esercizio delle opere sopra specificate e per la contestuale dichiarazione di pubblica utilità, inamovibilità, indifferibilità e urgenza delle stesse, nonché per l'apposizione del vincolo preordinato all'esproprio/asservimento sulle aree interessate dal progetto.
I dati catastali delle quali sono indicati nell'elenco allegato al presente avviso, nonché nel relativo piano particellare e nella planimetria catastale, depositati presso gli uffici dei comuni di Altopascio (Lu), Montecarlo (Lu) e Pescia (Pt), dove la predetta documentazione può essere consultata dagli interessati, previo appuntamento da concordare con gli uffici comunali stessi.
Nei trenta giorni successivi alla pubblicazione del presente avviso, i proprietari delle aree interessate dall'intervento o i loro aventi causa possono presentare le proprie osservazioni direttamente alla Regione Toscana, tramite posta elettronica certificata, all'indirizzo *regionetoscana@postacert.toscana.it* oppure mediante raccomandata A/R, indirizzata a: Regione Toscana - settore Autorizzazioni e fondi comunitari in materia di Energia, Ufficio territoriale regionale di Grosseto, via Cavour, 16 - 58100 - Grosseto.

Il responsabile del procedimento
Andrea Rafanelli

Comune di Altopascio (LU) - Foglio 2, Particelle: 92, 1084, 1088, 1087, 918, 54, 58, 46, 45, 61, 902, 1026, 40, 12, 709, 11, 933, 29, 28, 666, 665, 1029, 5, 2, 22; - Foglio 1, Particelle: 151, 150, 408, 285, 283, 1284, 282, 395, 400, 140, 1101, 268, 1094, 565, 258, 564, 139, 138, 137, 135, 134, 505, 529, 405, 249, 204, 1117, 1169, 838, 839, 833, 1057. Comune di Montecarlo (LU) - Foglio 9, Particelle: 294, 295, 72, 1301, 77, A, 421, 44, 42, 511, 54, 659, 658, 1152, 1129, 865, 1352, 1353, 836, 837, 165, 428, 1005, 156, 116, 119, 321, 1395, 1183, 129, 128, 127, 133, 135, 793, 1096, 1070, 1069, 139; - Comune di Montecarlo (LU) - Foglio 4, Particelle: 617, 618, 620, 673, 647, 675, 769, 520, 441, 443, 822, 335, 74, 444, 719, 733, 735, 767, 689, 814, 813; - Comune di Pescia (PT) - Foglio 99, Particelle: 126, 408.

Città di GALLARATE

SETTORE LL.PP. E PATRIMONIO

AVVISO DI AVVIO DEL PROCEDIMENTO FINALIZZATO ALL'APPROVAZIONE DEL PROGETTO DEFINITIVO COMPORTANTE LA DICHIARAZIONE DI PUBBLICA UTILITÀ

(ai sensi e per gli effetti degli artt. 11 e 16 del D.P.R. 08.06.2001 n. 327 e s.m.i., art.52 del D. L. 24/01/2012 n.1 convertito in Legge n. 27 del 24/03/2012, degli artt. 7 e 8 della Legge 07.08.1990 n. 241 e s.m.i.)

Autorità espropriante: Comune di Gallarate - Via Verdi, 2 – 21013 – Gallarate;
Beneficiario dell'espropriazione: Comune di Gallarate
Responsabile Unico del Procedimento: Ing. Cristiano Tenti Dirigente del Settore LL.PP. e Patrimonio del Comune – Via Cavour, 2 – Gallarate - tel. 0331 754218 - 275 - e-mail: tecnico@comune.gallarate.va.it, PEC: protocollo@pec.comune.gallarate.va.it.
Responsabile del Procedimento Espropriativo: Ing. Cristiano Tenti Dirigente del Settore LL.PP. e Patrimonio del Comune – Via Cavour, 2 – Gallarate - tel. 0331 754218 - 275 - e-mail: tecnico@comune.gallarate.va.it, PEC: protocollo@pec.comune.gallarate.va.it.

OGGETTO DEL PROCEDIMENTO:
Progetto definitivo per la "realizzazione di un anello ciclopedonale nei quartieri di Caiello e Cascinetta, in Comune di Gallarate" - operatività inserita nel progetto complessivo denominato "GROW29 - Gallarate Redevelopment for Opportunity and urban Wealth" e legate specificatamente alla azione 1 della strategia di progetto;
Avviso di avvio del procedimento ai sensi degli artt. 11 e 16 del D.P.R. n. 327/01 e s.m.i. al fine della dichiarazione di pubblica utilità relativamente ai terreni di proprietà privata ricadenti nel territorio comunale di Gallarate (VA) interessati dal suddetto progetto.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO ESPROPRIATIVO
PREMESSO:
• con deliberazione di Giunta Comunale 19/10/2022, n. 106, efficace ai sensi di legge, è stato approvato il progetto di fattibilità tecnico – economico, ai sensi dell'art. 23, commi 5 e 6 del D.Lgs. n. 50/2026, relativo all'iniziativa in oggetto, ammontante ad una spesa complessiva di euro 1.500.000,00 - CUP E31B21006030002;
• con determinazione dirigenziale 03/03/2022, n. 140, efficace ai sensi di legge, è stata affidato allo STUDIO ASSOCIATO MAZZUCCHELLI POZZI MAZZUCCHELLI - P. IVA 01884550128 - MORAZZONE (VA) 21040 – VIA EUROPA, l'incarico professionale per lo svolgimento dei servizi tecnici per la redazione del progetto di fattibilità tecnico economica, del progetto definitivo ed esecutivo e delle prestazioni inerenti alla Direzione Lavori, Contabilità, Coordinamento Sicurezza e redazione CRE per la *"Realizzazione di un anello ciclopedonale nei quartieri di Caiello e Cascinetta a Gallarate"*, riferito all''iniziativa di cui sopra;
• è stato pubblicato l'Avviso pubblico con Prot.n. 79827, relativo all'*"Avvio del procedimento amministrativo ex artt. 2,7 e 8 della Legge n. 241/1990 e s.m.i. ed art. 11 del D.P.R. n. 327/2001 e s.m.i. diretto all'apposizione del vincolo preordinato all'esproprio ed alla dichiarazione di pubblica utilità, indifferibilità delle opere"*, relativo ad alcuni mappali di proprietà privata interessati dell'intervento in argomento, sia sul sito istituzionale, sia all'Albo Pretorio On-line comunale in data 15/11/2023, nonché, ai sensi dell'art. 11, comma 2, del D.P.R. n. 327/2011 e s.m.i., sui quotidiani *"l'Avvenire"* del giorno 23/11/2023 e *"Il Giornale"* – pagine cronaca locale in data 24/11/2023;
• le aree oggetto di dichiarazione di pubblica utilità e interessate dalla procedura di apposizione del vincolo preordinato all'esproprio nonché dalla successiva procedura espropriativa, sono individuate nel Piano Particellare aggiornato, depositato, insieme agli elaborati costituenti il progetto definitivo dell'opera, presso gli uffici del Settore LL.PP. e Patrimonio del Comune di Gallarate, posto in Via Cavour, 2 , Gallarate, nei quale vengono elencati i beni immobili posti nel Comune di Gallarate e i soggetti che risultano proprietari degli stessi, secondo i registri catastali;
Visto quanto sopra;

COMUNICA
• di aver disposto la pubblicazione del presente avviso sia sul sito istituzionale che all'Albo Pretorio on line del Comune di Gallarate nonché la sua pubblicazione su un quotidiano a diffusione nazionale e uno locale;
• che, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 11 comma 2 e dell'articolo 16 comma 10 del D.P.R. 8 giugno 2001 n. 327 e s.m.i., i proprietari e ogni altro interessato possono formulare osservazioni entro il termine dei successivi **30 (trenta) giorn**i dalla pubblicazione del presente avviso, inviandole a: Comune di Gallarate – Settore LL.PP. e Patrimonio – Via Cavour, 2 – 2013 Gallarate - riportando la dicitura "Osservazioni al Progetto definitivo per la realizzazione di un anello ciclopedonale nei quartieri di Caiello e Cascinetta, in Comune di Gallarate", al seguente indirizzo PEC: protocollo@pec.comune.gallarate.va.it, ovvero consegnato brevi manu ovvero trasmessa con Raccomandata AR presso l'Ufficio Protocollo generale del Comune di Gallarate, sito in Via Verdi, 2 – 21013 - Gallarate, con l'avvertenza che in difetto o in caso di ritardo si procederà senza tener conto delle osservazioni;
• che ai sensi dell'articolo 16, comma 12, del D.P.R. 8 giugno 2001 n. 327 e s.m.i., le eventuali osservazioni verranno valutate, ai fini delle definitive determinazioni, con atto motivato.

COMUNICA ALTRESÌ
• l'avvenuto deposito, presso il Comune di Gallarate – Settore LL.PP. e Patrimonio – Via Cavour, 2 – 2013 – Gallarate - della documentazione di cui all'art. 16 comma 2 del D.P.R. 8 giugno 2001 n. 327 e s.m.i. contenente tra l'altro il progetto definitivo dell'opera e la descrizione delle aree da espropriare, asservire e/o da occupare solo temporaneamente, con indicazione dell'estensione e dei nominativi di coloro che risultano proprietari secondo le risultanze dei registri catastali; della suddetta documentazione potrà essere presa visione ed estratta copia per la parte d'interesse presso il medesimo Settore previo appuntamento da richiedersi telefonando ai numeri 0331/754278 – oppure tramite posta elettronica al seguente indirizzo email: tecnico@comune.gallarate.va.it, ovvero a mezzo PEC: protocollo@pec.comune.gallarate.va.it.
• che, ai sensi dell'articolo 16 comma 11 del D.P.R. 8 giugno 2001 n. 327 e s.m.i., il proprietario dell'area, nel formulare le proprie osservazioni, può chiedere che l'espropriazione riguardi anche le frazioni residue dei suoi beni che non siano state prese in considerazione, qualora per esse risulti una disagevole utilizzazione ovvero siano necessari considerevoli lavori per disporne un'agevole utilizzazione;
• che, ai sensi dell'articolo 3, comma 3, del D.P.R. 8 giugno 2001 n. 327 e s.m.i., si invitano tutti i proprietari sulla base dei registri catastali che nel frattempo avessero provveduto all'alienazione dei beni immobili oggetto di espropriazione indicati nel presente avviso, o più semplicemente che non risultino legittimi proprietari degli stessi, a comunicare tempestivamente, al Comune di Gallarate – Settore LL.PP. e Patrimonio – Via Cavour, 2 – 2013 – Gallarate - il nominativo dell'attuale proprietario;
• ai sensi dell'art. 32 del D.P.R. n. 327/2001 non saranno prese in considerazione, nella determinazione dell'indennità di esproprio, costruzioni, piantagioni o migliorie intraprese dopo la presente comunicazione dell'avvio del procedimento.

Il Dirigente e Responsabile del Procedimento
Ing. Cristiano Tenti

ANALISI Il dibattito di Avvenire sulla «smaschilizzazione» chiesta dal Papa: la questione femminile come interpella la crescita del corpo ecclesiale?

Aprire spazi alle donne (con coraggio) Così si allarga lo sguardo della Chiesa



SERGIO **MASSIRONI**

L'espressione "smaschilizzare" ha generato un certo turbamento, dimostrando di toccare un nodo controverso, o un nervo scoperto, nel cattolicesimo italiano. Coniato da papa Francesco in un dialogo coi membri della Commissione teologica internazionale, il neologismo affida proprio alla teologia il mandato di ripensare la Chiesa in termini meno clericali e più femminili. Ci sono punti realmente caldi della questione.

Inevitabilmente, al netto dell'antipatia del Papa per la cosiddetta "teoria del gender", chiamare in causa la maschilità suggerisce l'importanza degli studi di genere per la Chiesa stessa. La dichiarazione *Dignitas infinita* apre a questa necessità, riconoscendo la legittima distinzione fra sex e gender e chiedendo che non diventi separazione. L'equilibrio dinamico tra carne e cultura si realizza nei corpi. Ebbene, in che modo il corpo ecclesiale può ospitare la dignità infinita di tutte le sue membra? Cosa significa «smaschilizzare la Chiesa» nell'epoca in cui, secondo molti, virilità e paternità sono scosse dalle fondamenta? Che impatto ha sul rapporto che i preti hanno con la propria maschilità l'avvenuto ingresso delle donne nella sfera pubblica e persino in quella teologica? Un insieme di segnali rivelano il carattere reattivo e quindi difensivo di chi viene trovato nella propria debolezza: «Ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto» (Gn 3,10).

Una prima reazione viene da lontano e attinge al repertorio con cui l'attuazione del Vaticano II e il proseguimento della ricerca teologica sulle basi gettate dal Concilio sono stati contrastati dagli anni Settanta a oggi. Nel mirino, in particolare, le conseguenze dell'idea di Rivelazione contenuta in *Dei Verbum*. Essa riempie di nuovo contenuto l'idea di "aggiornamento" messa in campo da Giovanni XXIII, escludendo la possibilità storica di una dottrina ecclesiale conclusa in sé stessa e semplicemente da adattare a contesti mutati. «Questa Tradizione di origine apostolica progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo: cresce infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia con la contemplazione e lo studio dei credenti che le meditano in cuor loro, sia con l'intelligenza data da una più profonda esperienza delle cose spirituali, sia per la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di verità. Così la Chiesa nel corso dei secoli tende incessantemente alla pienezza della verità divina, finché in essa vengano a compimento le parole di Dio».

> Occorre camminare insieme per credere di più e vivere meglio, i rischi spiegano ma non giustificano cedimenti alla paura: la realtà non domanda né ripetizione né adattamento

L'oggi, dunque, non domanda né ripetizione né adattamento, ma una comprensione ulteriore della persona di Cristo e di una storia della salvezza non chiusa, ma in corso. Tale consapevolezza rivela la natura scomposta, reattiva, auto-conservativa dei riferimenti odierni all'immutabilità della dottrina e alla sola rivedibilità dei linguaggi e delle pratiche pastorali. Siamo a un secondo aspetto che la questione femminile investe: il rapporto tra dottrina e cultura. La resistenza a *Evangelii gaudium* e al pontificato di Francesco riguarda questo nodo. Missione della Chiesa è inculturare l'annuncio, cioè tradurre e così ricevere la Rivelazione trinitaria in ogni nuova cultura. La dignità delle donne e la loro uscita dal solo orizzonte domestico modifica e allarga la comprensione della vita e dei testi sacri; implica un'esposizione alla differenza e all'alterità non richiesta dagli ambienti monogenere; aumenta la conflittualità e la complessità della convivenza, ponendo la sfida di come uscirne migliori.
La cosiddetta "dottrina" ecclesiale si è formulata e si è espressa in epoca patristica, medievale, rinascimentale e illuministica attraverso categorie filosofiche e linguistiche mutuate dai contesti in cui, come a Pentecoste, a ognuno è stato dato di ascoltare il messaggio nella propria "lingua nativa". Da Balthasar in poi tale sforzo è accusato di adattamento allo spirito del tempo, di fuga dalla testimonianza (martirio) in una realtà secolare intrinsecamente anticristiana. In *Cordula ovverosia il caso serio*, il grande teologo descrive non senza sarcasmo come "atei anonimi" i colleghi che percorrono vie diverse dalla sua. Se fra i grandi la dialettica può essere sale del confronto, discepoli piccini hanno poi radicalizzato la questione in una polarizzazione Chiesa-mondo che paralizza il primo fra i compiti missionari: inculturare. Un clero in profonda crisi di ruolo e di identità sposa volentieri la riduzione della teologia a discorso introverso, teso a scavare archeologicamente solo all'interno del proprio passato, escludendo di trovare nelle categorie di altre scienze e nelle istanze della contemporaneità gli strumenti di un ulteriore ascolto di Dio. "Mondo" diviene sinonimo di "secolare", in un ripristino della separazione del sacro in cui la Bibbia vede la radice della sua mondanizzazione.

> *La necessità di una loro partecipazione alla riflessione, alle decisioni e alla guida delle comunità è una sfida che apre ad altre vocazioni e modi di abitare la realtà oggi*



Un tavolo di discussione al Sinodo in Vaticano nell'ottobre 2023/*Foto Siciliani*

La voce delle donne, in questo scenario, è avvertita di per sé stessa come disturbo e protesta. La dignità battesimale che esige la loro partecipazione alla riflessione, alle decisioni e alla guida delle comunità viene sminuita, confusa con una rivendicazione, esortata alla pazienza. I teologi che hanno esercitato il senso critico, isolati e talvolta privati dell'insegnamento, sono rappresentati come cercatori di facile consenso. La prudenza, che chiede talvolta accelerazioni e non sempre il piede sul freno, si fa argomento maschile e clericale di pura conservazione. L'abbandono di milioni di fedeli, in particolare dei giovani e delle donne, è imputato ai tempi, dunque alla cultura, in una paradossale torsione che sa di autoassoluzione.

Si usa dire che la teologia si fa in ginocchio, splendida espressione, ma che rinvia alla possibilità di ogni battezzata e battezzato di stare in presenza di Dio nel proprio tempo storico. Una delle maggiori sfide nella vita dei preti e dei vescovi è continuare a pregare, nonostante l'accrescersi di incombenze e responsabilità. Essi troveranno beneficio, consolazione e aiuto aprendo le proprie esistenze ad altre vocazioni e modi di abitare la realtà. La donna non rappresenta quella minaccia dipinta dalle culture patriarcali come seduzione, passione irrazionale, segreto dominio. Può avere figure diverse da quella della madre, della sorella o dell'amante.

Occorre camminare insieme per credere di più e vivere meglio. Questo Gesù ha offerto alla stupefacente compagnia (mista) che lo seguiva, scardinando ogni ripetizione del già visto. I rischi spiegano, ma non giustificano i nostri cedimenti alla paura. In particolare, le donne portano argomenti e riletture della teologia cui rispondere nel merito, con cui entrare in dialogo diretto. La teologia delle donne e sulle donne ha pari dignità e deve essere studiata, anche nei seminari, per raggiungere una piena cattolicità: come possono rinviare all'intero, all'universalità e all'integralità della Rivelazione, una teologia e un esercizio del ministero che silenzino metà del mondo?

La Chiesa cattolica, certo, è ricca di buone pratiche, se così si vogliono definire i tanti modi in cui le donne hanno contribuito alla sua storia, trovando i propri spazi di espressione e il modo di interagire con gli uomini e la cultura. Ciò non basta. Sono le donne stesse, o almeno gran parte di loro, a dircelo: sia rimanendo, sia andandosene.
Nell'idea di "buona pratica" c'è qualcosa in più di un'infinita serie di casi storici. C'è il pensiero che ha generato quel "fare diversamente" e il pensiero che deve sorgere dai suoi effetti: la bontà di quella pratica sta nel mostrare ciò che, prima di essere posta, difficilmente si sarebbe visto.
Alla teologia accademica manca del tutto – se non, e debolmente, nel campo della "spiritualità" – una riscrittura delle questioni fondamentali e sistematiche a partire dai vissuti, dai pensieri, dalle decisioni delle donne. Persino la riflessione che ha reso alcune di loro dottori della Chiesa è derubricata a "mistica" e anelli, croci pettorali, bastoni pastorali, responsabilità di governo, grembiuli del servizio che nei secoli hanno indossato non inducono ad alcuna ritrattazione della teoria dei ministeri. C'è da fare, insomma.

Teologo presso il Dicastero vaticano dello Sviluppo umano integrale

Cosa spinge al rialzo lo spread

DAI MERCATI SEGNALI DEL CLIMA CHE CI ASPETTA



MARCO **FERRANDO**

Dalle urne è uscita un'Italia politicamente più forte, certo, ma anche un'Europa più "estrema" e probabilmente meno incline alla pazienza con chi chiude la fila. Ci sono queste due spinte contrapposte negli scenari disegnati (e prezzati) ieri dai mercati finanziari, subito dopo il voto europeo: a farne le spese è stato anzitutto l'euro, calato sul dollaro, ma anche i titoli di Stato con annessi spread. I mercati non sempre c'azzeccano, ma i ragionamenti un po' brutali a cui sono abituati, soprattutto in epoca di algoritmi, possono ispirare considerazioni che vanno oltre alla finanza. Da ieri, visto lo scossone elettorale tutta l'Europa è considerata un po' meno affidabile della settimana scorsa, e sulla base di questa considerazione tutte le principali obbligazioni governative continentali hanno visto crescere i propri tassi di interesse. Ma qualcuno ha sofferto più degli altri: la Francia, al centro del terremoto politico più marcato, ma anche l'Italia. Infatti il differenziale tra il rendimento del Btp decennale e il Bund tedesco, indicatore per definizione del rischio di casa nostra, è salito a 140 punti (massimo da fine 2023) e il tasso si consolidato sopra il 4%.
Cosa spinge gli investitori allo scetticismo di fronte a un Paese che per una volta ha dato segnali inequivocabili e improntati alla stabilità? Il problema non è l'Italia, ma il contesto con cui dovrà misurarsi. Un'Unione europea sicuramente più incerta, dove la maggioranza Ursula pare in grado di reggere ma con leader indeboliti, che non potranno non tenere in maggior conto le pressioni centrifughe delle destre in ascesa e dello scarso entusiasmo per opzioni chiave come il debito comune. Morale: il rischio di un'Europa meno disposta a fare sconti, o meno tollerante verso chi si porta dietro i fondamentali economici peggiori. A partire proprio dall'Italia con il suo rapporto debito/Pil al 137,3%, secondo solo a quello della Grecia (che peraltro può contare da tempo su uno spread più basso).
Anche perché, ragionano i mercati, c'è anche dell'altro. Finora l'Italia, come il resto d'Europa e non solo, ha beneficiato di un clima sui mercati di sorprendente stabilità, in cui la crescita economica pur in rallentamento (ieri si ragionava di un possibile +1% per il Pil nel 2024) è stata ritenuta più che sufficiente a fugare ogni timore di sostenibilità dei conti pubblici sul medio-lungo periodo: la conferma è nei rating, intatti da due anni, e in uno spread fino all'altro ieri vicino ai minimi storici. Una musica destinata però a cambiare per più motivi. Accanto alle incognite politiche dei prossimi mesi, quando si definiranno i rapporti di forze e gli equilibri politici dentro la futura Commissione, ci saranno anche altre variabili destinate a pesare sul Btp, a partire dalla continua riduzione del programma di acquisti da parte della Bce e dal possibile disallineamento delle politiche monetarie con la Fed.
Allora un'Italia più tonica sarà con ogni probabilità attesa da un test sempre più impegnativo sui mercati. Una prova di stress, per valutare la tenuta politica ma anche e soprattutto finanziaria a ormai tredici anni dalla crisi dei debiti sovrani e a dodici dal "*whatever it takes*" di Mario Draghi, che – con il discorso più politico mai visto da parte di un banchiere centrale – fece intendere che il processo di integrazione europea basato sull'euro non era a rischio. Il voto del fine settimana rimette tutto in discussione, comprese quelle certezze granitiche su cui i mercati hanno costruito la fiducia degli ultimi anni. E che ora andrà ri-argomentata, a livello comunitario ma anche nazionale. Avere una leadership forte potrà essere di grande aiuto, ma intanto dai mercati un primo, piccolo, segnale è arrivato.

L'astensionismo e cosa insegna il primo voto dei fuorisede

GLI UNIVERSITARI LONTANI DA CASA? A VOTARE CI SONO ANDATI, ECCOME



VIVIANA **DALOISO**

Anna è fra i poco più di 17mila studenti fuorisede che per la prima volta nella storia delle elezioni – *Avvenire* lo ha raccontato nei giorni scorsi – hanno usufruito della possibilità di votare lontano da casa, fuori dal proprio Comune di residenza. Brianzola, di stanza a Forlì per gli studi universitari in Scienze diplomatiche, per farlo si è risparmiata il viaggio a Monza ma ha dovuto comunque mettere in programma una gita a Bologna, visto che Lombardia ed Emilia Romagna appartenevano a due circoscrizioni diverse, quella di Nord Ovest e quella di Nord Est: in questo caso occorreva presentarsi nei seggi speciali istituiti nei principali capoluoghi di Regione, concentrati soprattutto a Milano e Bologna, appunto. Lì Anna ha compagni di corso con cui ha passato una domenica di studio e di svago: ha preso l'auto, racconta, ha pagato un parcheggio in centro città, oltre al pedaggio del breve tratto autostradale. L'ostacolo insomma è stato facilmente aggirabile rispetto ad altri. Tanto per elencarne qualcuno: aver dovuto presentare apposita istanza di "voto fuorisede" al proprio Comune di residenza entro il 5 maggio (ciò che hanno fatto 23mila giovani sui 561mila che studiano in una città diversa dalla loro in Italia); aver affrontato gli arrugginiti ingranaggi burocratici della comunicazione tra uffici municipali diversi (alcuni privi di Pec, altri privi di centralini attivi, altri ancora aperti solo due o tre giorni a settimana); non ricevere l'attestazione di ammissione al voto (per poi scoprire che la si poteva scaricare online ad appositi link); non essere stati informati della necessità di stamparla (e via con le code nelle copisterie); non trovare le proprie regioni di appartenenza indicate nelle apposite circoscrizioni (al Sud è successo davvero ed è stato documentato sui social dagli stessi studenti).
Poco importa, i ragazzi lontani da casa alla fine a votare ci sono andati – l'80,8 per cento fra quelli che ne hanno così difficilmente conquistato il diritto – e la loro idea d'Europa è di quelle che nelle prossime ore dovrebbe anche più far riflettere la politica nostrana: perché, al contrario della tendenza nazionale, nel 40,3 per cento dei casi a Strasburgo avrebbero mandato esponenti di Alleanza Verdi-Sinistra, nel 25,4 del Partito Democratico, nel 10,2 di Azione, nel 7 per cento circa rispettivamente di Stati Uniti d'Europa e Movimento 5 stelle e solo nel 3,3 per cento dei casi di Fratelli d'Italia (per poi scendere al 2,3 di Forza Italia e addirittura allo 0,53 della Lega). Un mondo al contrario, o quasi.
Nessuna sorpresa, si dirà: il clima e la difesa dell'ambiente scorrono nel sangue dei più giovani. Sono loro a essere scesi nelle piazze d'Italia e d'Europa negli ultimi anni per chiedere politiche *green* e transizione ecologica. Ed è nelle università poi, in particolare proprio tra gli studenti fuorisede, che negli ultimi mesi è montata la protesta più vibrante contro il governo circa l'impossibilità di sostenere i percorsi di studio nelle grandi città, con la richiesta di più diritti, a cominciare da quello alla casa. Le tende hanno invaso i nostri atenei, ben prima delle occupazioni selvagge legate alla causa palestinese, e quel movimento ha avuto il merito di aprire un dibattito che ha convinto ministri e rettori a mettere in campo energie e fondi per garantire una risposta strutturata all'emergenza dei ragazzi. Ma quella richiesta di diritti, quel desiderio d'aver voce in capitolo non solo sulla geografia sociale delle nostre città ma anche su quella del Vecchio Continente, ancora così lontano dal mantenere le sue promesse alle nuove generazioni, ha preso per la prima volta una forma nitida, tangibile. In cui rientrano a pieno titolo altre istanze decisive fotografate nei sondaggi delle ultime settimane sulle intenzioni di voto degli under 30: quelle del salario minimo, dell'integrazione delle seconde generazioni, dell'accoglienza e del salvataggio dei profughi in mare. Difficilmente il Parlamento europeo che verrà, se la sua composizione effettiva sarà quella che si intravede dai primi risultati delle urne, sarà in prima linea su queste battaglie. La piccola buona notizia, allora, resta almeno aver offerto a questo pezzo d'elettorato il modo di esprimersi più facilmente. In quanti avrebbero votato, aggiungiamo, se i meccanismi fossero stati semplificati ancora di più? Se la novità fosse stata decisa prima di aprile e comunicata più capillarmente nelle università? O se, per esempio, la stessa possibilità fosse stata offerta non solo a chi studia ma anche a chi lavora lontano dal proprio Comune di residenza, in attesa di un contratto fisso o che il proprio progetto di vita prenda una direzione definita? E quali modalità di voto si possono immaginare, in un mondo ormai governato dalle regole digitali, per contrastare quella malattia dell'astensionismo che forse non dipende soltanto dal disinteresse per la cosa pubblica ma anche dalla distanza di certi meccanismi che la contraddistinguono dalla realtà in cui viviamo? Favorire la partecipazione del maggior numero possibile di persone alla costruzione del futuro comune, specie tra i più giovani, è dovere e compito alla portata di ogni Paese democratico. Ascoltare quello che chiedono, e capire perché lo chiedono, è il passo successivo.


Avvenire
Piazza Carbonari, 3
20125 Milano

Email: lettere@avvenire.it

A voi la parola

MUTUI: CRITERI PER SCEGLIERE TRA TASSO FISSO E VARIABILE

Gentile direttore,
ho letto quanto una lettrice ha scritto ad "Avvenire" (lettera pubblicata il 6 giugno) per illustrare i problemi affrontati dalla sua famiglia, sottoscrittrice di un mutuo a 30 anni a tasso variabile, a seguito della recente fase di aumento dei tassi di interesse. La stampa ha dato risalto nei mesi scorsi a difficoltà di questa natura. Credo che l'esperienza recente debba stimolare ancor più le iniziative intraprese, a partire dalle scuole, per la diffusione di una adeguata "educazione finanziaria". Solo buone conoscenze di base possono aiutare le famiglie a compiere scelte informate. Se si contrae un mutuo a 30 anni a tasso variabile (ma il discorso vale anche per durate minori), si deve sapere che durante la vita del mutuo si avranno (e non è un'ipotesi, è una certezza!) diversi cicli monetari durante i quali i tassi di interesse a volte saliranno, a volte scenderanno. Sottoscrivendo un mutuo a tasso variabile si compra "incertezza". Un bilancio sarà possibile solo alla scadenza. Se si vuole comprare "certezza", si sottoscriverà un mutuo a tasso fisso. La scelta, per essere oculata, dovrà basarsi non sulle condizioni esistenti al momento della stipula, ma su realistiche ipotesi di evoluzione nel corso degli anni a venire delle spese e degli introiti della famiglia.

Carlo Santini

UN ERRORE STORICO LO SCIOGLIMENTO DELLA DC

Gentilissimo direttore,
sempre più evidente l'errore storico commesso in Italia con lo scioglimento della Dc e con l'incapacità di farla evolvere a perno di un polo moderato, alternativo alla sinistra. Laddove i partiti popolari d'ispirazione cristiana hanno assunto tale funzione e collocazione sono riusciti e riescono a contenere l'avanzata delle destre di matrice nazionalista (è il caso, in generale, del Partito Popolare Europeo e della Cdu-Csu in Germania). Ho sempre avuto grande stima del professor Buttiglione, che seppe perfino essere "profetico": «La Dc – amava sostenere – è un partito di centro con una dirigenza di sinistra e un elettorato di destra, che vota Dc per paura dei comunisti; la fine del comunismo e il sistema maggioritario costringono la Dc a una scelta: o va più d'accordo col suo elettorato e diventa una forza moderata e alternativa alla sinistra, o la Lega e il Movimento sociale le ruberanno l'elettorato, profittando della rivoluzione giudiziaria»... «La Dc finì perché non volle trasformarsi in un partito conservatore europeo», scrive Gianfranco Rotondi nel Suo "La variante Dc"... La parentesi berlusconiana, l'adesione di Forza Italia al Ppe (come la Dc in precedenza) – aggiungo io – hanno solo un poco ritardato tale epilogo, oggi in atto... (E, per fortuna, nel contesto della nostra maggioranza di governo, regge Fi!)... «...Il filosofo provò persino a ricevere Romano Prodi a Piazza del Gesù. Un dialogo tra sordi sarebbe stato più vivace e cordiale. Rocco e Romano si respingevano perché entrambi avevano un progetto, ma opposto: per Buttiglione bisognava costruire il bipolarismo europeo Ppe-Pse, e i popolari dovevano costruire il Ppe; per Prodi il modello era quello americano, coi repubblicani rappresentati da Berlusconi e i democratici capaci di saldare il centro e la sinistra, gli eredi della Dc e del Pci in una forza nuova. Buttiglione e Prodi entravano nella transizione con due progetti incompatibili»... «Non farò della carne popolare bistecche per la socialdemocrazia», spiegava Buttiglione ai giornalisti... In ciò risiedono le motivazioni della scissione del Ppi e, in definitiva, quelle dell'attuale, evidente marginalità del cattolicesimo politico italiano...

Antonio Agazzi
Crema (Cr)

Scriviamoci tutto


risponde **Andrea Lavazza**

«Io sogno una società senza sigarette» Sì, il fumo uccide. Proviamoci insieme

Caro Avvenire,
sono un affezionato lettore e un socio convinto dell'Airc, l'Associazione per la ricerca sul cancro. Da tempo mi sto chiedendo, forse ingenuamente, quando i fumatori - ne incontro tanti anch'io - abbandoneranno le sigarette? Si sa che il fumo è in calo, ma io coltivo il sogno di una società senza sigarette. Chiedo che cosa si sta facendo per eliminare le cause del problema, cioè convertire - per evitare licenziamenti - la produzione del tabacco in altri prodotti e colture.

Angelo Pinna
Azzano San Paolo (Bg)

**Caro Pinna,
non possiamo non partire da alcune cifre. Leggo sul sito del ministero della Salute: «In Italia si stima che siano attribuibili al fumo di tabacco oltre 93.000 morti (il 20,6% del totale di tutte le morti tra gli uomini e il 7,9% del totale di tutte le morti tra le donne) con costi diretti e indiretti pari a oltre 26 miliardi di euro. Per quanto riguarda i tumori, il tabacco è il fattore di rischio con maggiore impatto a cui sono riconducibili almeno 43.000 decessi annui».**
Mi sembrano dati agghiaccianti - oserei dire quasi esagerati, di primo acchito - e che meriterebbero la costante, insonne attenzione e mobilitazione di chiunque possa dare un contributo all'emergenza, perché tale si tratta alla luce di questi numeri. Vero: calano i fumatori. Ma restano il 24% della popolazione; tre giovani su dieci consumano sigarette tradizionali, tabacco riscaldato o sigaretti elettroniche.
Non sono mai stato un fumatore, anche se in qualche serata estiva di vacanza mi concedo mezzo sigaro. Non che la cosa sia abbia alcun interesse in sé. Lo dico per sottolineare la complessità del discorso sul tabacco e altre sostanze "ricreative", che spesso sono un fenomeno articolato che va oltre la "razionalità" delle scelte (so che fa male, dovrei evitare del tutto...), che lei chiama in causa nella sua preziosa lettera, caro Pinna.
A un convegno scientifico sulle dipendenze, m'ero sorpreso della sigaretta accesa dalla responsabile di un progetto contro i comportamenti d'abuso. «Tutti abbiamo le nostre piccole o grandi dipendenze - mi spiegò con convinzione -, impossibile (e sbagliato) sradicarle tutte».
Come lei sa, il governo conservatore uscente britannico ha proposto una legge per vietare il fumo ai giovani. Il proibizionismo può aiutare ma non è detto che sia risolutivo - i risultati di quello sugli alcolici a inizio ventesimo secolo negli Usa ce lo insegna. Possono fare di più l'informazione e l'educazione. Che hanno due limiti nel caso del tabacco.
Non si vede chiaramente il legame causale tra sigaretta e danni alla salute, perché avviene progressivamente sul lungo periodo. E il piacere insito nel fumare resta un forte stimolo. Le immagini di polmoni devastati dal cancro sui pacchetti non scoraggiano chi pensa che morire si debba comunque e tanto vale godersi qualche momento di allentamento della tensione con una boccata di tabacco e una sigaretta tra le dita. Il prezzo resta altissimo, lo sanno vedove e orfani. Perciò non dobbiamo rassegnarci a queste dinamiche, pur profondamente umane e radicate.
Si tratta di una considerazione che faccio con amarezza e realismo. Infatti, mentre si combatteva il fumo, cresceva la piaga del gioco d'azzardo e oggi si affaccia il fentanyl, potente antidolorifico che negli Usa ha soppiantato molte droghe e ha una mortalità altissima. In conclusione, caro Pinna, rilanciamo con la massima intensità lo sforzo per frenare il tabagismo. Il vero problema non riguarda i posti di lavoro - sono semmai le aziende produttrici che per anni hanno fatto pubblicità martellante e invasiva, a volte inquinando pure la scienza con ricerche fasulle comprate a proprio favore. Anche "Avvenire" cercherà di fare la sua parte, glielo assicuro.

Dalla prima pagina

L'UNIONE CONGELATA

Il cancelliere Olaf Scholz proverà a resistere con un esecutivo ormai chiaramente in minoranza. I due pilastri della Ue scricchiolano nel momento in cui serve sostenere l'edificio europeo in un passaggio chiave. Il Parlamento, unico organo a elezione diretta, non ha le chiavi delle decisioni, anche se il prossimo presidente della Commissione dovrà avere il via libera dall'Assemblea. A decidere sono i capi di Stato e di governo, riuniti nel Consiglio europeo.
E qui pesano di più l'arrivo di un premier espressione della nuova alleanza quasi-sovranista nell'Olanda di Geert Wilders o il voto di settembre nell'Austria "nera" rispetto ai risultati di domenica. Ma se un messaggio da portare a casa c'è in questa tornata, esso sta nella fragile continuità che la Ue potrebbe manifestare nei prossimi mesi e anni. Nel caso (probabile) venga confermata a Strasburgo l'alleanza tra popolari, socialisti e liberali (con possibili aggiunte), l'orientamento centrista rimarrebbe a caratterizzare la legislatura che si avvia. Tuttavia, con il chiaro sottofondo che è mancato il sostegno di partecipazione e di scelta politica a favore di un'Unione più forte e capace di trovare quella politica estera e di difesa comune di cui si è provato a parlare durante i mesi precedenti.
Hanno prevalso i temi identitari, i timori per le migrazioni, le ansie di un'escalation militare, la diffidenza verso l'agenda verde, insieme allo scontento per situazioni economiche in peggioramento (come nell'ex Germania orientale). Insomma, un atteggiamento difensivo, di ripiegamento e persino di chiusura che ha segnato anche i programmi di formazioni che hanno come riferimento il Ppe.
Difficile quindi immaginare un rinnovato dinamismo europeo. Piuttosto vi sarà da attendersi una maggiore cautela sui principali dossier, con i leader preoccupati soprattutto di non dare troppo spazio alla delega verso Bruxelles per non vedersi sottrarre consensi dalle forze euroscettiche pronte a cavalcare l'onda. La stasi e lo stare a guardare, senza andare oltre l'ordinaria amministrazione, è però un lusso che forse presto non potremo permetterci. Che fare della guerra ai nostri confini? Come porsi di fronte a un'Ucraina che vacilla sotto gli attacchi russi e chiede di essere il 28° membro? Come muoversi da gennaio, quando si sarà insediato il prossimo inquilino della Casa Bianca (soprattutto se sarà Donald Trump)? Le politiche comuni e senza precedenti che hanno caratterizzato il passato quinquennio, dalla risposta sanitaria alla pandemia fino al Next Generation EU per sostenere i Paesi più colpiti finanziandoli con debito comune, potrebbero andare rapidamente in soffitta. C'è da auspicare di no. Ma dobbiamo comunque fare i conti con le scelte espresse dalle persone in uno spazio democratico che rispetta la volontà popolare. In Italia, quasi la metà dei votanti ha manifestato apprezzamento per liste che non vogliono più Europa. Conforta che il progetto della Ue si è dimostrato un successo di lungo periodo, mentre le ondate populiste hanno un ciclo meno esteso, come indicano i dati in arrivo da alcuni Paesi dell'Est.
In prospettiva, sembra opportuno pensare a diverse forme di coinvolgimento dei cittadini. Per esempio, superando il voto circoscritto nei confini degli Stati e introducendo liste sovranazionali, per togliere il valore di test interno alle elezioni europee e indurre attenzione a ciò che riguarda tutti nel Continente. Un passo che aprirebbe scenari più luminosi per un'Unione ancora bisognosa di slanci e adesioni di cuore oltre che di ragione.

Andrea Lavazza

Dalla prima pagina

L'ERA DELLE DUE LEADER

Per Schlein, si tratta di riflettere da un lato sul valore della stabilità istituzionale che piaccia o non piaccia la premier è riuscita a incarnare, dall'altro sul radicamento nel Paese reale di un bisogno di identità. Per Meloni, si tratta di riflettere su quella paradossale dinamica per cui l'alternativa talvolta non è semplicemente tollerata o rispettata da chi governa, ma addirittura costruita quando provvedimenti e riforme diventano azzardi o sfide a un pezzo di Paese. Perché se la principale avversaria sale e si avvicina un motivo c'è sempre e di solito risiede proprio nelle politiche di chi governa.
L'era delle due leader non è caratterizzata solo dall'avvenuto ridimensionamento numerico dei principali alleati, Fi-Lega da una parte e M5s dall'altra, ma anche da numerose sfide politiche in comune. La crescita di Alleanza Verdi-Sinistra è un monito per entrambe a uscire da difficili equilibri sulle questioni belliche, sociali e ambientali, e a prendere sul serio le istanze delle nuove generazioni. Interpella entrambe allo stesso modo anche il suicidio del centro renzian-calendiano: escluso che la premier voglia lasciare a cuor leggero questo pezzo di elettorato a Forza Italia, ed escluso anche che la segretaria dem voglia rinunciare a prescindere a riportarlo nell'orbita del Pd, serviranno azioni politiche concrete per riequilibrare l'asse dei rispettivi partiti. E per quanto possa sembrare curioso, persino il risultato della Lega, alla fine non così negativo come da previsioni, è un'occhiataccia rivolta ad entrambe: il duo Salvini-Vannacci potrebbero aver sdoganato toni e contenuti che altrove sono dovuti partire dallo zero elettorale, e che invece in Italia poggerebbero sulla piattaforma di un partito vero, fatto di amministratori e militanti. Anche l'affanno di M5s non è affare solo di una parte e la cronica assenza di radicamento territoriale del Movimento ne rende estremamente volatile il consenso in uscita: non c'è nessuna ricetta che lo conduca in modo lineare nel Pd, e Meloni lo sa.
E infine tra le numerose sfide in comune, ce n'è una di cui Meloni e Schlein potrebbero farsi carico davvero insieme con responsabilità: quella dell'astensione da horror. Forse le soluzioni sono più ampie e complesse, ma la politica ha diversi debiti da saldare: mettere mano a una legge elettorale che restituisca potere ai cittadini, innovare e "liberare" i sistemi di voto da meccanismi di controllo e scrivere una vera legge sui partiti.

Marco Iasevoli

Sguardi missionari

L'Amazzonia come luogo sacro per la vita di tutti


MÓNICA **BENAVIDES**

Quella che oggi è conosciuta come "ecologia integrale" fa parte integrante della cosmoesistenza dei popoli del continente americano, il cui nome originario è Abya Yala. Questa si riflette chiaramente in una lettera che il capo Seattle della tribù Swamish inviò al presidente degli Stati Uniti nel 1854. La lettera esprime un profondo legame con il creato, basato su relazioni eque tra soggetti, dove la parola acquisisce significato perché compie ciò che dice. In questo contesto, ogni cosa assume un posto e un significato, intrecciati in un simbolismo profondo che conferisce un senso sacro all'esistenza comune. Questa stessa cosmoesistenza abbraccia il territorio Panamazzonico, che include diversi Paesi del Sudamerica e sta risvegliando un sentipensare critico per la sua rilevanza ecologica, sociale, culturale ed ecclesiale. La regione amazzonica, spesso definita il polmone del pianeta, è uno dei biomi più ricchi e vitali del mondo. Grazie alla sua posizione e alle condizioni climatiche favorevoli, è l'area con la maggiore piovosità. Tra le sue vaste distese di foresta pluviale tropicale, si nasconde un tesoro naturale poco conosciuto: i fiumi volanti, correnti di vapore caldo che irrigano gli ecosistemi come veri e propri fiumi nel cielo. Ma la loro esistenza è minacciata dalla deforestazione. L'Amazzonia è un bene comune dell'umanità, e la sua cura richiede una corresponsabilità collettiva per garantire la conservazione degli ecosistemi. È fondamentale agire come custodi della diversità bioculturale, del benessere delle popolazioni e dell'equilibrio climatico. L'Amazzonia necessita di interventi di ripristino a molti livelli. In questo contesto, stanno emergendo sempre più processi di riflessione e proposte da parte della società civile, insieme a spazi di collaborazione tra le organizzazioni che lavorano per la difesa dell'Amazzonia e dei diritti dei suoi popoli. Queste organizzazioni riconoscono l'importanza delle culture locali, promuovono l'autonomia delle comunità, sostengono la resistenza e favoriscono processi di mobilitazione, dibattito e proposte per contrastare il degrado e l'asservimento del territorio. Chiedono giustizia ambientale e rispetto dei diritti della natura, promuovendo la coesistenza interculturale e la convivenza nella comunità di vita, minacciate dagli interessi economici e politici. Rendere visibili le richieste dei popoli indigeni e sfidare i governi e gli interessi privati è essenziale per affrontare problemi irreversibili. La Chiesa ha preso seriamente l'impegno di camminare al fianco dei popoli dell'Amazzonia. La Rete Ecclesiale Panamazzonica (REPAM) ha svolto un lavoro significativo insieme alle comunità e agli attori territoriali per affrontare collaborativamente le sfide e i problemi della regione. La visita di Papa Francesco nell'Amazzonia peruviana nel 2018 ha avuto una grande rilevanza, poiché ha ascoltato i canti e le ferite dei popoli amazzonici. L'enciclica *Laudato si'* ha avuto un forte impatto nella difesa della Casa Comune, e l'intero processo del Sinodo dell'Amazzonia ha aperto nuove strade per la Chiesa, rivelando il volto di una Chiesa amazzonica. Da questo processo è nato un organismo territoriale senza precedenti: una Conferenza non episcopale, ma ecclesiale. La Conferenza Ecclesiale dell'Amazzonia (CEAMA) rappresenta un nuovo soggetto ecclesiologico territoriale, emergendo come un contributo alla missione della Chiesa in Amazzonia. Questa Conferenza è il frutto di un lungo processo di discernimento durante il Sinodo. Inoltre, l'esortazione apostolica "Querida Amazonia" incarna il sentipensare e i sogni di trasformazione sociale, culturale, ecologica ed ecclesiale, integrando l'interconnessione dei popoli con il loro territorio.

La parola

Quorum

Una soglia di sbarramento elettorale per non frammentare il Parlamento

La soglia minima per accedere al Parlamento europeo, fissata al 4%, ha ammesso alla spartizione dei 76 seggi spettanti all'Italia nell'Europarlamento solo 6 partiti: Fratelli d'Italia, Partito democratico, Movimento 5 Stelle, Forza Italia, Lega e Alleanza Verdi Sinistra. Lo sbarramento – detto altrimenti quorum – serve a evitare l'eccesso di frammentazione della rappresentanza politica e a incoraggiare le alleanze tra partiti di minori dimensioni. La legge elettorale per le Politiche fissa la soglia di sbarramento al 3% su base nazionale. Il quorum per validare i referendum è legato alla partecipazione al voto del 50% + 1 degli aventi diritto.


QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA

Direttore responsabile **Marco Girardo**

Vicedirettori **Marco Ferrando** **Francesco Riccardi**

Presidente **Marcello Semeraro**
Consiglieri **Vincenzo Corrado**, **Linda Gilli**, **Luciano Martucci**, **Paolo Nusiner**

Direttore Generale **Alessandro Belloli**

LA TIRATURA DEL 9/6/2024 È STATA DI **101.094** COPIE

Registrazione Tribunale di Milano n. 227 del 20/6/1968

AVVENIRE **Nuova Editoriale Italiana SpA Socio unico** Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
AVVENIRE NEI SpA - Socio unico Piazza Carbonari 3 - Milano
Tel. (02) 67.80.583 - **pubblicita@avvenire.it** Tariffe all'interno

BUONE NOTIZIE E NECROLOGI
e-mail: **buonenotizie@avvenire.it - necrologie@avvenire.it**
fax (02) 6780.446; tel. (02) 6780.200. Tariffe all'interno

SERVIZIO CLIENTI Numero Verde **800 82 00 84**
e-mail: **abbonamenti@avvenire.it**

Distribuzione: **PRESS-DI** Srl Via Cassanese 224 Segrate (MI) **Poste Italiane:** Spedizione in A. P. - D.L. 352/2003 conv. L. 46/2004, art.1, c.1, LO/MI

PREZZO DI VENDITA in Svizzera CHF 4,00

Edizioni teletrasmesse: **C.S.Q** Centro Stampa Quotidiani Via dell'Industria, 52 Erbusco (Bs) Tel. (030)7725511

STEC, Roma via Giacomo Peroni, 280 Tel. (06) 41.88.12.11

S.E.S. - SOCIETÀ EDITRICE SUD SpA Via U. Bonino 15/C 98124 Messina

L'UNIONE SARDA SpA Via Omodeo - Elmas (Ca) Tel. (070) 60131



La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge D. Lgs. n. 70 del 2017 e successive modifiche e integrazioni

CODICE ISSN 1120-6020
CODICE ISSN ONLINE 2499-3131

Privacy - Regolamento (UE) 2016/679 RGPD / Informativa abbonati
Per l'esercizio dei diritti di cui agli artt. 15-22 del RGPD l'interessato può rivolgersi al Titolare scrivendo a Avvenire NEI S.p.A. - Socio unico Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano o scrivendo al RPD anche via e-mail all'indirizzo **privacy@avvenire.it.**
Potrà consultare l'informativa completa sul nostro sito **www.avvenire.it**

FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI — CERTIFICATO ADS n. 9245 del 6-3-2024

Redazione di Milano: Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano **Centralino:** (02) 6780.1 (32 linee) **Segreteria di redazione:** (02) 6780.510 **Redazione di Roma:** Piazza Indipendenza, 11/B 00185 Roma **Telefono:** (06) 68.82.31 **Fax:** (06) 68.82.32.09

L'INCONTRO

Il Pontefice in visita al Campidoglio, dove ha dialogato col sindaco e i consiglieri comunali. «Favorite l'avvicinamento fra centro e periferie». Gualtieri annuncia una casa per anziani e un progetto per avviare al lavoro i detenuti di Rebibbia

Un santo al giorno

MATTEO **LIUT**

Barnaba

Mani e parole per donare la vita di Dio al mondo

È attraverso le nostre mani e le nostre parole che Dio può raggiungere ogni essere umano. Ma questo impegno è sempre opera condivisa, lavoro compiuto in rete, sforzo che richiede il coinvolgimento di tutti. La storia di san Barnaba ci ricorda proprio che il lavoro di tessitura, mediazione e organizzazione è fondamentale perché l'annuncio del Risorto arrivi al mondo. Fu proprio in questo senso universalistico che s'impegnò questo apostolo, compagno di san Paolo ed evangelizzatore di Cipro. La sua figura appare una ventina di volte negli Atti degli Apostoli e altre sei volte in alcune lettere di san Paolo e ciò dimostra l'autorevolezza guadagnata da questo "straniero". Era infatti nato a Cipro e aveva venduto tutto, donando il ricavato alla Chiesa nascente. Una Chiesa che la sua stessa opera contribuì a formare: fu tra i primi fedeli di Gerusalemme, portò l'annuncio del Risorto ad Antiochia e aiutò Paolo ad essere accettato dai cristiani, che nutrivano profonda diffidenza per l'ex persecutore. Accompagnò poi l'Apostolo delle genti nel suo primo viaggio. Barnaba partecipò al Concilio di Gerusalemme e sostenne la necessità di portare il Vangelo ai pagani e la missione nel Mediterraneo orientale. Secondo alcune fonti tardive sarebbe morto a Salamina, lapidato a causa della sua fede.
Altri santi. San Massimo di Napoli, vescovo e martire (IV sec.); santa Paola Frassinetti, vergine (1809-1882).
Letture. *Romano.* At 11,21-26;13,1-3; Sal 97; Mt 10,7-13.
Ambrosiano. At 11,21b-26;13, 1-3; Sal 97 (98); Col 1,23-29; Mt 10,7-15.
Bizantino. At 11,19-30; Lc 10,16-21.
t.me/santoavvenire

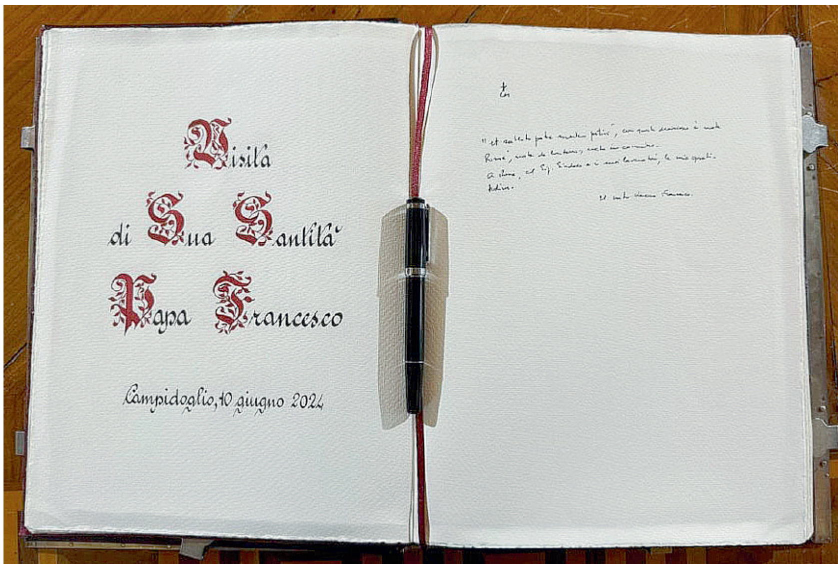
«Roma città ospitale e generosa» Giubileo, l'appello di Francesco

MIMMO **MUOLO**
Roma


Papa Francesco e il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri, in Campidoglio / *Ansa*

Visita in Campidoglio con vista sul Giubileo. Affinché Roma sia all'altezza del suo spirito universale, «mostrando un volto ospitale, generoso, nobile» a tutto il mondo. Si potrebbe sintetizzare così la "trasferta" del Papa, ieri sul Colle che è sede del Comune, dove Francesco ha incontrato il sindaco Roberto Gualtieri e il Consiglio comunale, rivolgendo loro un significativo discorso. «L'immenso tesoro di cultura e di storia adagiato sui colli di Roma è l'onore e l'onere della sua cittadinanza e dei suoi governanti, e attende di essere adeguatamente valorizzato e rispettato», ha detto il Pontefice. E il primo cittadino, nel ringraziarlo per la presenza, ha sottolineato: «Abbiamo un enorme bisogno di speranza. Il Giubileo - ne sono certo - farà Roma migliore».
La visita, iniziata di buon mattino (il Papa è giunto poco dopo le 8,30), ha visto anche un doppio affaccio del Papa e del sindaco insieme. Il primo, subito dopo l'arrivo nel Palazzo Senatorio, verso il panorama dei Fori. Il secondo dalla loggia centrale dello stesso Palazzo su piazza del Campidoglio, dove Francesco ha potuto salutare diverse centinaia di persone che lo attendevano. Ma gli sguardi del Pontefice, del primo cittadino e dello stesso Consiglio comunale (il Papa ha salutato a uno a uno i consiglieri, dopo il discorso nell'Aula Giulio Cesare) si sono spinti molto più in là.
Quello di papa Bergoglio, ad esempio, ha abbracciato l'intera storia - quasi 2.800 anni - dell'Urbe. «Alla Roma dei Cesari - ha ricordato - è succeduta la Roma dei Papi, successori dell'Apostolo Pietro, che "presiedono nella carità" a tutta la Chiesa e che, in alcuni secoli, dovettero anche svolgere un ruolo di supplenza dei poteri civili nel progressivo disfacimento del mondo antico. E alcune volte con comportamenti non felici». Ma il Pontefice ha soprattutto guardato avanti. All'ormai prossimo Giubileo, «evento di carattere religioso», che però non potrà non avere «una ricaduta positiva sul volto stesso della città, migliorandone il decoro e rendendo più efficienti i servizi pubblici, non solamente nel centro ma favorendo l'avvicinamento tra centro e periferie». E a proposito di periferie, Francesco ha ricordato che la sua volontà di visitarle è dettata dall'intenzione di farsi vicino a ognuno.
«È impensabile - ha quindi aggiunto - che tutto questo possa svolgersi ordinatamente e nella sicurezza senza l'attiva e generosa collaborazione delle autorità del Comune capitolino e quelle nazionali». Di qui il suo grazie «per l'impegno profuso nel preparare Roma ad accogliere i pellegrini del prossimo Giubileo». Un grazie nel quale il Pontefice ha ricompreso anche il Governo italiano «per la sua piena disponibilità a collaborare con le autorità ecclesiastiche per la buona riuscita del Giubileo, confermando la volontà di amichevole collaborazione che caratterizza i reciproci rapporti tra Italia e Santa Sede».
Lo spirito universale di Roma, secondo Francesco, deve essere dunque «al servizio della carità, al servizio dell'accoglienza e dell'ospitalità. Pellegrini, turisti, migranti, quanti si trovano in gravi difficoltà, i più poveri, le persone sole, quelle malate, i carcerati, gli esclusi siano i più veritieri testimoni di questo spirito. Per questo - ha spiegato - ho deciso di aprire una porta santa in un carcere» (notizia già annunciato nella Bolla di indizione del Giubileo). E infatti «l'autorità è pienamente tale quando si pone al servizio di tutti, quando usa il suo legittimo potere per venire incontro alle esigenze della cittadinanza e, in modo particolare, dei più deboli, degli ultimi». Infine l'auspicio che ogni «fattore di crisi» diventi «opportunità di sviluppo: civile, sociale, economico, culturale». «Non dimentichiamo - ha detto a tal proposito Francesco - che l'origine di Roma è un rinascimento dalle rovine di Troia» (riferimento alla vicenda di Enea narrata da Virgilio nel suo poema). L'ultimo pensiero del Papa, nel suo discorso, è stato per la *Salus Populi Romani*. «Vegli sulla città e sul popolo di Roma - ha concluso Francesco -, infonda la speranza e susciti la carità, affinché, confermando le sue più nobili tradizioni, continui ad essere, anche nel nostro tempo, faro di civiltà e promotrice di pace».
La conferma di questa volontà è venuta anche dal sindaco Gualtieri che, rivolgendosi al Pontefice, ha parlato di «due iniziative» immaginate come doni la sua visita «e come impegno della città a produrre segni tangibili di speranza, in vista del Giubileo». Da un lato una nuova dimora per gli anziani, in un immobile confiscato alla criminalità nel quartiere Aventino, la "Casa Speranza". Dall'altro un progetto di formazione ed avviamento al lavoro destinato alle persone private di libertà della casa circondariale di Rebibbia, che è stato chiamato "Fratelli tutti". «Al tempo stesso - ha aggiunto il sindaco - siamo pronti a raccogliere e rilanciare il richiamo di Sua Sanità alla vocazione di Roma come città universale accogliente e aperta, luogo simbolo della convivenza pacifica tra i popoli». Anche il progetto della nuova Piazza Pia va in questa direzione: «Una grande e bellissima piazza verde come luogo d'abbraccio tra la Santa Sede e la città, unite nella missione comune di aprire di nuovo al mondo le porte di una Capitale universale, laboratorio di sostenibilità, pace e speranza». «Roma e i romani le voglio bene», ha concluso Gualtieri.
Una dichiarazione di affetto è venuta anche dalla presidente dell'Assemblea capitolina, Svetlana Celli. «L'attenzione alla periferie è il messaggio più bello che il vescovo di Roma possa farci arrivare. Vogliamo raccogliere il suo appello di pace in Ucraina, Medio Oriente e ovunque».
Francesco, nel corso della visita durata più o meno due ore, ha avuto anche un colloquio privato di una ventina di minuti con il sindaco, ha firmato il Libro d'Oro del Comune (ne parliamo a parte) e nella Sala della Protomoteca si è intrattenuto brevemente con i dipendenti del Campidoglio. «Grazie per quanto fate per Roma», le sue parole di commiato, insieme con la recita dell'Ave Maria dalla Loggia del Palazzo Senatorio.

IL GESTO LA FIRMA SUL LIBRO D'ORO



La citazione tratta dall'Eneide per ricordare il patto tra generazioni da cui è nata la città

Un verso dell'Eneide, prima della firma sul Libro d'Oro in Campidoglio. «"*Et sublato patre, montem petivi*", con questa decisione è nata Roma, nata da lontano, nata in cammino – ha scritto infatti il Papa –. A Roma, al Sig. Sindaco, ai suoi lavoratori, la mia gratitudine. Il vostro Vescovo Francesco». La citazione di Virgilio, come il passaggio del discorso riferito alla continuità fra Troia e Roma, sta a dire che non ci si salva da soli. Enea infatti prende sulle spalle il padre (il passato) e tiene per mano il figlio (il futuro). Francesco è il quarto Papa che visita il Campidoglio dopo la breccia di Porta Pia. Prima di lui san Paolo VI nel 1966, san Giovanni Paolo II nel 1998 e Benedetto XVI nel 2009.

AVEVA 82 ANNI

Morto Pippo Corigliano storico volto dell'Opus Dei


Pippo Corigliano

«Il più napoletano dei santi, il più santo dei napoletani»: così sant'Antonio Maria de' Liguori è stato definito, col suo umorismo arguto, da un altro napoletano "innamorato" della santità come ideale di vita. Pippo Corigliano, morto improvvisamente sabato scorso a Roma a 82 anni appena compiuti, dei napoletani incarnava il meglio dello sguardo positivo verso la vita, dell'ironia sottile, della fede legata all'espressione spontanea del cuore. Il suo ultimo libro dedicato a uno dei santi napoletani per antonomasia sembra la summa della sua visione del cristianesimo vissuto dentro i vicoli della vita quotidiana, impregnato della loro autenticità, con la realtà delle persone, senza temere fragilità e cadute sapendole assolutamente proprie.
Per quarant'anni, dal 1970 al 2011, Corigliano è stato direttore dell'Ufficio Informazioni dell'Opus Dei in Italia «vivendo in prima linea alcuni momenti molto significativi per l'Opera in Italia e nel mondo come per esempio la morte di san Josemaría (26 giugno 1975), l'erezione dell'Opus Dei a Prelatura personale (28 novembre 1982), la beatificazione (1992) e la canonizzazione (2002) del Fondatore». Diventò «"il volto" pubblico dell'Opus Dei in Italia» per la sua capacità di far capire "a prima vista" cosa l'Opera propone come percorso di vita cristiana: non una forma di distacco dal mondo o di "perfettismo" fine a sé stesso, ma la piena partecipazione alla vita di tutti, con simpatia profonda, col solo intento di aiutare ogni persona che si incontra a trovare Dio nella sua vita e con tutta la personalità di ciascuno, difetti inclusi.
Di lui restano in chi l'ha conosciuto un amore sconfinato per la vita, sapendola frequentata da Dio, e una totale fiducia nella sua paternità, vero segreto del sorriso e dell'umorismo. A celebrare il funerale a Roma nella Basilica di Sant'Eugenio, oggi alle 11, il prelato dell'Opus Dei monsignor Fernando Ocáriz.

Francesco Ognibene

NEL LIBRO DI GAGLIARDUCCI E SANCHIRICO UN VIAGGIO TRA FEDE, STORIA E CULTURA

Così la "carità del Papa" è linguaggio e liturgia

DIANA **DANELUZ**
Roma

Non solo soddisfazione di bisogni materiali, ma incontro con il Papa e «partecipazione a quella mensa che dà il Pane della vita eterna». È questo, per monsignor Stefano Sanchirico, sacerdote dal 1992, Ufficiale dell'Archivio Apostolico Vaticano, già cerimoniere pontificio e prelato chierico della Camera Apostolica, il senso della comprensione più autentica dell'esercizio della virtù cristiana della carità da parte del Papa, svelato attraverso la lingua delle complesse cerimonie che la accompagnano. E che racconta, con Andrea Gagliarducci, vaticanista, giornalista di Ewtn e Aci Stampa, nel volumetto pubblicato da Editoriale Romani *"La carità del Papa. Un peculiare linguaggio pontificio"*, presentato nei giorni scorsi a Roma, alla Casa dei Cavalieri di Rodi.
Il libro esce in continuità con un loro saggio sui linguaggi pontifici, che individuava nei cerimoniali del Vaticano una forma di comunicazione sostanziale, dallo scopo preciso di dare sostanza ad un incontro. Conoscerli, facilita le relazioni con la Santa Sede e aiuta a comprendere l'agire e la ragione stessa della sua esistenza. I due autori ora, dal loro privilegiato punto di osservazione interno, con questo libro, 92 pagine con una significativa appendice fotografica, affrontano un preciso linguaggio tra quelli pontifici, quello che esprimeva ed esprime la carità papale. Non come mera rievocazione della storia della carità a Roma, ma per dimostrare come esso acquisti oggi senso e direzione precisi.
I cenni storici presenti sono funzionali a chiarire come l'assistenza messa in campo dai Pontefici abbia avuto fin dagli inizi una struttura definita e capillare, declinata in diaconi regionali, collette, matricole dei poveri, distribuzioni mensili e quotidiane, gratifiche a membri del clero e officiali del Palazzo lateranense, diaconie del VII secolo fino ad arrivare alle attuali diaconie cardinalizie e all'odierno Dicastero per il Servizio della Carità.
Sostrato di questa complessa struttura di elargizioni papali – per Gagliarducci – un meraviglioso simbolismo che dietro ad ogni rito, paramento, cerimonia della Settimana Santa, mensa, tavola e doti, «carezza del Papa» con il Circolo di San Pietro, costituisce il significato che il racconto giornalistico dell'operato della Santa Sede non può tacere, rivelando la dimensione storica e la profondità di senso di un'istituzione unica.
Per monsignor Sanchirico, il libro descrive una grammatica, regole per leggere correttamente le dinamiche più profonde dell'agire della Santa Sede e dell'idealità che lo precede. Con essa i Papi, e i loro maestri di cerimonia, forniscono ai cristiani un modello anche per il loro agire nel mondo, rendendo palesi la caducità dell'essere umano, del Papa stesso, e la necessità del dono da parte di chi ha. L'atteggiamento compassionevole viene mostrato al mondo come liturgia e in questo starebbe la grandezza e l'attualità del cerimoniale della carità del Papa.



Da sinistra: Andrea Gagliarducci, Fabio Bolzetta e monsignor Stefano Sanchirico alla presentazione del libro "La carità del Papa", a Roma

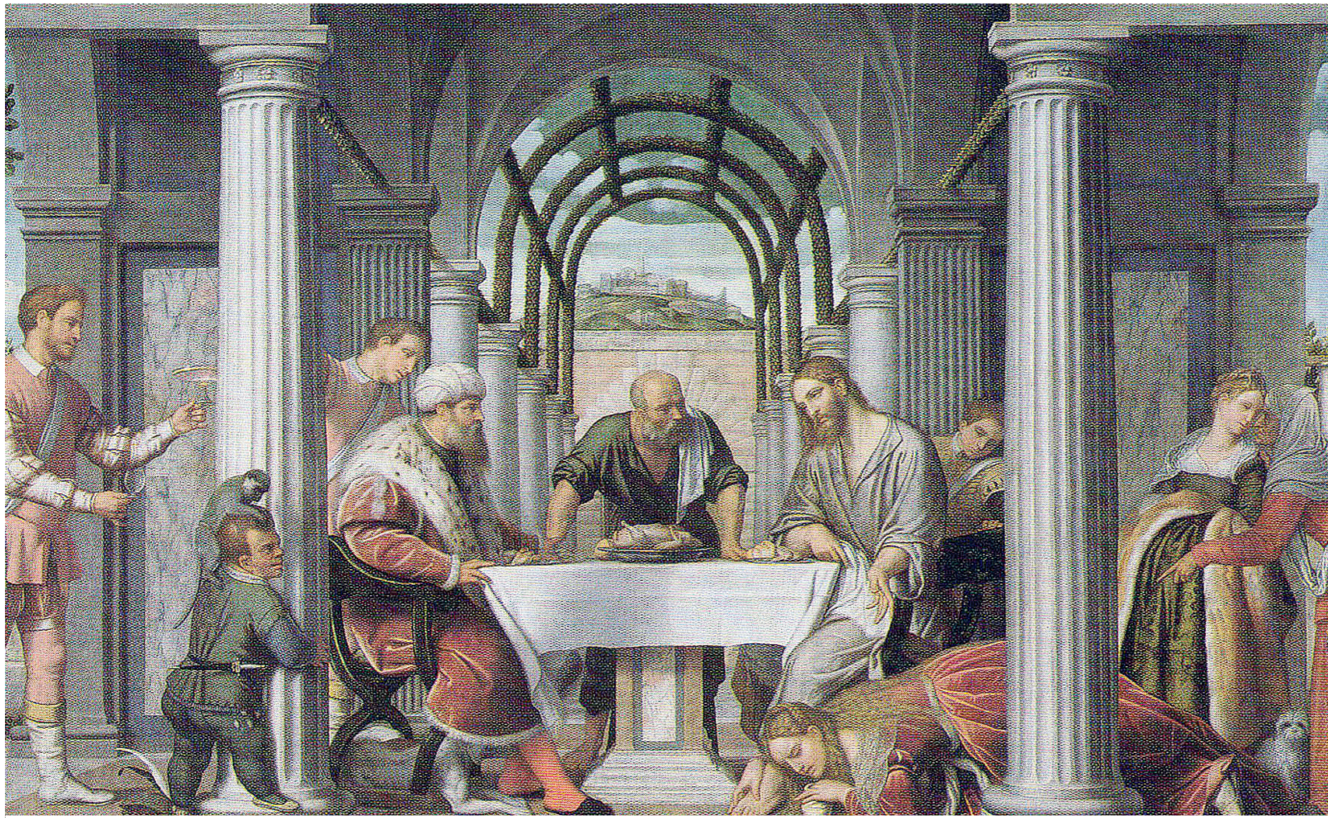
L'ANTICIPAZIONE

Esce oggi il nuovo libro scritto dal cardinale prefetto del Dicastero per la cultura e l'educazione dal titolo «Chi è dunque questo Gesù?». Un saggio che propone un itinerario cristologico essenziale in 7 tappe

Tolentino: Cristo a tavola con i peccatori? È lo scandalo di un Dio che ci perdona

Esce oggi nelle libreria il nuovo libro scritto dal cardinale José Tolentino, prefetto del Dicastero per la cultura e l'educazione. Si intitola «Chi è dunque questo Gesù? Interrogare e ascoltare i Vangeli», pubblicato dalla San Paolo (168 pagine, 16 euro). Nel saggio l'autore propone un itinerario cristologico essenziale, in sette tappe, scandite soprattutto, ma non solo, da brani del Vangelo secondo Luca. Pubblichiamo un ampio stralcio della riflessione dell'autore sul pasto e il mangiare all'interno dei brani evangelici.

JOSÈ **TOLENTINO**



Venezia, Chiesa della Pietà: "Cena in casa di Simone il fariseo", olio su tela dipinto nel 1544 dal Moretto (Brescia, 1498 circa-1554)

Il banchetto come ideale nella tradizione biblica

L'ispirazione letteraria ellenica dev'essere coniugata con l'importante sostrato giudaico. Ancora oggi si dice che «l'ebraismo vien mangiando» . Partendo da ciò che è scritto nella Legge (*Lv* 11; *Dt* 14) e nella tradizione, si può dire che le scelte alimentari di un membro del popolo di Dio dovevano essere considerate come un fondamento della sua identità culturale e religiosa . Infatti, non possiamo dimenticare che il primo mandato di Dio nei confronti di Adamo ed Eva, nel racconto del giardino, fu di carattere alimentare («Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire»: *Gen* 2,16-17); che la terra promessa è definita soprattutto nei termini delle sue risorse alimentari, terra in cui «scorrono latte e miele» (*Dt* 6,3; 8,8; 11,9; 26,9-10.15; 27,3; 31,20; 32,13-14); che l'obiettivo della grande marcia di Mosè con il popolo, dal mar Rosso al fiume Giordano, è mangiare e rallegrarsi davanti al Signore (*Dt* 27,7). Il compiersi dell'esodo si esprime in un'idealizzazione della colloquialità, nel paese che il Signore ha scelto, una convivialità celebrata nell'abbondanza dei frutti del raccolto e nella solidarietà fra tutti i membri del popolo, e che si estende fino alle sue frontiere: «Il levita, che non ha parte né eredità con te, il forestiero, l'orfano e la vedova che abiteranno le tue città, mangeranno e si sazieranno» (*Dt* 14,29).

> «Il cristianesimo si costruisce sul versante dell'ospitalità» Peccatori e farisei tra i commensali del Signore

Nella letteratura profetica, il paradigma del banchetto diventerà poi un motivo che annuncia il tempo messianico. La presenza implicita del Messia fa irrompere, tra naufragi e spaccature della storia, la pienezza dell'incontro salvifico con Dio, come un'irreversibile pacificazione. Questa ricreazione messianica della storia è spesso rappresentata dall'espansione universale di un banchetto divino: «Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. [...] Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto» (*Is* 25,6.8). A questo banchetto i poveri non sono dimenticati: «O voi tutti assetati, venite all'acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte» (*Is* 55,1); e a loro, in particolare è reiterata la promessa del nuovo tempo: «Mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti» (*Is* 55,2).

Sul piano pratico, però, questo ideale biblico, spesso non è andato al di là di questo, di un ideale appunto. Perché in realtà il banchetto serviva a rafforzare e impermeabilizzare identità e comportamenti, enfatizzando linee di divisione, consolidando meccanismi di rottura nel tessuto sociale e religioso. Sia in relazione ai pagani (per esempio, «i giudei, che accettavano di relazionarsi con i pagani nelle sinagoghe, nei mercati e nelle strade, mantenevano una stretta separazione nel momento di condividere i pasti»); sia ai poveri («distesi su letti d'avorio e sdraiati sui loro divani mangiano gli agnelli del gregge e i vitelli cresciuti nella stalla. Canterellano al suono dell'arpa, come Davide improvvisano su strumenti musicali; bevono il vino in larghe coppe e si ungono con gli unguenti più raffinati, ma della rovina di Giuseppe non si preoccupano»: *Am* 6,4-6); o a coloro che in generale erano ritenuti impuri (peccatori, gente che svolgeva professioni disprezzabili, in certi casi anche la donna). Contro di loro la delimitazione della tavola funzionava come «una barriera» , per preservare con la loro esclusione la pietà e la giustizia.

La convivialità dei farisei

I farisei, pur non avendo un rituale per i pasti (diversamente, per esempio, dagli esseni), attribuivano un'importanza centrale a tali momenti. Una comunità laicale come la loro cercava ostinatamente di riprodurre nei suoi pasti privati il modello di purità rituale del sacerdote nell'esercizio dei suoi gesti sacri. Nella «conveniente preservazione della purità rituale rispetto al pasto secolare, e nell'osservanza delle leggi alimentari quotidiane» , scrive Jacob Neusner, i farisei trovavano l'espressione coerente della propria religiosità.

Il termine «farisei» significa etimologicamente «i separati». E questa separazione si può constatare nei loro pasti, dai quali tenevano fuori i peccatori e i pagani, per non incorrere nell'impurità. Ciò non significa che quei pasti fossero totalmente chiusi. La convivialità dei farisei si svolgeva in circostanze uguali a quelle di tutta la convivialità non rituale: gente comune che consumava i pasti di ogni giorno, nella quotidianità, vicino a persone che non appartenevano al loro gruppo . E conservavano la tradizione palestinese di lasciare le porte aperte durante alcuni banchetti, per soddisfare la curiosità degli estranei. Solo così si comprende la presenza ripetuta di Gesù come commensale dei farisei (*Lc* 7,36-50; 11,37-54; 14,1-24), ma anche il fatto che una donna peccatrice potesse andargli incontro durante uno di quei banchetti.

Gesù commensale dei peccatori

Gesù rivolge la sua attenzione, senza nessuna riserva, alla gente definita impura per colpa di malattie, possessione o menomazioni. Egli non guarda ai peccatori in astratto, o con atteggiamento *decolpevolizzante*, ma vede «le persone dentro le situazioni storiche e concrete» , che ne diventano punto di partenza. È risaputo che Egli stesso è stato commensale di individui moralmente sconvenienti. Viene visto con peccatori e pubblicani, con i quali siede a tavola. E non si difende né si mostra offeso dal contatto con una pubblica peccatrice (*Lc* 7,37-39).

È curioso il modo sottile in cui il narratore contesta e smonta, nel corso di tutto il racconto, questa immagine di Gesù. L'affermazione di Gesù, in *Lc* 5,32, «io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori», con l'aggiunta tipicamente lucana, «perché si convertano», spiega bene che alla base del programma narrativo del personaggio c'è la trasformazione radicale della condizione. Il Vangelo non si stanca di sottolinearlo: i morti che Gesù tocca risuscitano; i lebbrosi sono purificati; l'emorroissa viene guarita; il cieco riesce a vedere; la peccatrice è perdonata dei suoi peccati. Gesù mette le persone in relazione con Dio, relativizzando o dando un significato nuovo alle norme della purità. Tutto si lega alla percezione che Gesù ha di Dio e della sua identità personale.

Il pasto consumato da Gesù con i peccatori spiega il senso della sua missione: annunciare e concretizzare il perdono di Dio. È vero che l'esperienza della misericordia e del perdono di Dio non sono propriamente una novità rispetto alla tradizione biblica precedente, ma questa insistenza, prefigurata nel banchetto, di un dono della misericordia divina senza condizionamenti previi e in atto (non sono i peccatori a convertirsi per ottenere così la misericordia e il perdono, i peccatori sono obiettivo della misericordia e si convertono!), è tanto inedita da suonare scandalosa. E lo stesso ministero di Gesù afferma un'autonomia originale rispetto alla tutela che il tempio esercitava nella religiosità di Israele. Nel presentarsi al banchetto con i peccatori come colui che perdona i peccati, Gesù rivendica il superamento del tempio con i suoi sacrifici e le sue offerte. In un certo modo, i riti del tempio perdono la propria efficacia.



In questo passo del capitolo 5 di Luca affiora un'altra questione basilare: Gesù non annuncia soltanto di andare incontro ai peccatori. La sua affermazione ha «una portata maggiore, un tono più dirimente» : «Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori» (5,32). Sarà che con questa dichiarazione Gesù sta mettendo da parte i giusti e, a sua volta, anche se stesso? Starà escludendo? Quello che Gesù fa è constatare che i peccatori sentono la mancanza dell'incontro con la buona notizia, poiché riconoscono di aver «bisogno del medico» (5,31), mentre quelli che si ritengono giusti si barricano dietro a un'umana presunzione e rifiutano l'annuncio. La coscienza di una giustizia personale e di gruppo è un impedimento a riconoscere la novità che Gesù introduce. Il modello generalizzato dell'attitudine nei confronti di Gesù, che il racconto evangelico sostiene, è quello del peccatore. Persino Pietro, il primo dei discepoli, per prima cosa dice a Gesù: «Allontanati da me, perché sono un peccatore» (*Lc 5,8*)!

La condivisione dei pasti con i peccatori poteva essere considerata, dagli avversari di Gesù, come un'insolenza, un gesto anarchico dal punto di vista sociale e religioso. Ma Luca ci mostra che era molto più di questo: «Era espressione e conferma del fatto che il Regno era giunto con lui, e la gioia comune e senza frontiere era una realtà possibile: mangiando con i peccatori, Gesù praticava il Regno che stava proclamando» . La condotta di Gesù nei confronti dei peccatori non mostra solo la sollecitudine di Dio verso i perduti, e Gesù come grande ermeneuta di questa misericordia, ma attesta che in lui la storia ha incontrato il Regno. Non sorprende che il banchetto con i peccatori diventi, per questo, un dispositivo fondamentale di rivelazione cristologica.

Il cristianesimo si costruisce sul versante dell'ospitalità

Quando delineò il suo grande progetto teologico e narrativo, Luca – che aveva evidenti conoscenze di letteratura ellenica e dominava con maestria i suoi procedimenti – lo divise in due parti: nella prima, dopo aver fatto «ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi» (Lc 1,3), espose l'annuncio di Gesù (il cosiddetto Vangelo secondo Luca), nella seconda riportò il modo in cui esso ha determinato la vita e il percorso dei suoi discepoli (gli Atti degli Apostoli). L'opera in dittico di Luca conduce il lettore lungo un asse geografico. Il Vangelo comincia e termina nella città di Gerusalemme, ma il libro degli Atti degli Apostoli parte di lì per un dettagliato itinerario attraverso le città del mondo greco-romano e culmina a Roma. Ovviamente non si tratta solo di un viaggio nella geografia, ma costituisce una presa di posizione culturale e teologica che illumina in profondità la proposta cristiana. Il cristianesimo non sceglie Roma al posto di Gerusalemme. Le sceglie entrambe. Sceglie di abitare «fra» , in un meccanismo di integrazione che è un programma di universalismo, un nuovo modo di intendere l'uomo e una nuova visione di Dio .

prefetto del Dicastero per la cultura e l'educazione

Eletti presidenti dei vescovi di Abruzzo-Molise e di Basilicata

Sono stati eletti ieri i due nuovi presidenti di conferenze episcopali regionali. In Abruzzo-Molise (Ceam) è stato votato il vescovo di Isernia-Venafro Camillo Cibotti, 70 anni, che subentra al cardinale Giuseppe Petrocchi, 76 anni, il quale prima della Perdonanza celestiniana lascerà le redini della diocesi aquilana al coadiutore Antonio D'Angelo (eletto segretario della Ceam, mentre l'arcivescovo di Lanciano-Ortona Emidio Cipollone è il vicepresidente). In Basilicata eletto presidente il neo arcivescovo di Potenza-Muro Lucano, Davide Carbonaro, 57 anni, che subentra anche in questo incarico al suo predecessore nella guida della Chiesa potentina, Salvatore Ligorio, 76 anni. Sempre per acclamazione eletto vicepresidente il vescovo di Tursi-Lagonegro Vincenzo Carmine Orofino e segretario l'arcivescovo di Acerenza Francesco Sirufo. Cibotti e Carbonaro siederanno nel Consiglio episcopale permanente Cei. Dopo la consacrazione del nuovo arcivescovo di Firenze Gherardo Gambelli, il 24 giugno, è prevista l'elezione del nuovo presidente dei vescovi toscani in sostituzione dl cardinale Giuseppe Betori. Rimane sospesa invece la presidenza dell'episcopato laziale, dove la carica – caso unico – non è elettiva, ma statutariamente («in considerazione del particolare vincolo della Regione del Lazio con il Papa, vescovo di Roma e metropolita nella stessa Regione») spetta di diritto al cardinale vicario della diocesi di Roma. Ufficio, però, vacante dallo scorso 6 aprile, quando Angelo De Donatis ha assunto la guida della Penitenzieria Apostolica. In via transitoria nel Consiglio permanente la regione del Lazio è rappresentata dal vicepresidente, il vescovo di Latina-Terracina-Sezze-Priverno Mariano Crociata. *(G.C.)*

ATTO FINALE DELLA MACERATA-LORETO

Dalla Santa Casa un appello di pace a 7 leader



L'arrivo a Loreto dei 60mila che hanno partecipato al pellegrinaggio da Macerata

FULVIO **FULVI**
Inviato a Loreto (Ancona)

> «Ascoltate il grido di dolore di uomini e donne e trovate l'audacia di compiere il primo passo»

Domenica all'alba, la colorata fiumana dei pellegrini sembrava scivolare lievemente lungo la discesa di Montereale dopo aver affrontato l'ultimo sforzo tra rampe e tornanti, culmine di una marcia di 28 chilometri durata l'intera notte. Come ogni anno, l'arrivo nella città marchigiana della Madonna Nera è stato uno spettacolo di stupore e di gioia che ha attenuato la stanchezza accumulata nel cammino e illuminato il cuore dei presenti: un popolo di circa 60mila tra uomini e donne, giovani, anziani, disabili, sacerdoti e religiosi guidati dai loro vescovi è giunto alla Basilica della Santa Casa cantando e pregando. Ad accogliere i camminatori della fede, l'arcivescovo Rino Fisichella, proprefetto del Dicastero per l'evangelizzazione e delegato di papa Francesco per il Giubileo 2025 che sabato sera al centro fieristico di Villa Potenza aveva celebrato la Messa d'inizio del gesto promosso da Cl. E prima dell'"Atto di consacrazione a Maria" sul sagrato della Basilica che ha concluso la 46ª edizione del Pellegrinaggio a piedi Macerata-Loreto, il presidente del Comitato organizzatore, Ermanno Calzolaio, ha letto l'appello alla pace rivolto dai partecipanti ai sette capi di Stato e di governo da cui dipendono le sorti delle guerre che stanno insanguinando il mondo: un invito all'«audacia di compiere il primo passo». «La pace è un bene desiderato quanto apparentemente impossibile perché ciascuna parte afferma le proprie opinioni come giuste ma noi abbiamo fiducia che nel cuore dell'uomo c'è una ragione più grande delle nostre opinioni» è scritto nella lettera inviata al presidente della Russia Vladimir Putin, al presidente dell'Ucraina, Volodymyr Zelens'kyj, al premier israeliano Benjamin Netanyahu, al leader palestinese Mahmud Abbas, al leader di Hamas, Yahya Sinwar, al presidente sudanese Abdel Fattah Abdelrahman Burhan e al primo ministro birmano Min Aung Hlaing. «Dolore, morte e distruzione non costruiscono nulla – si legge nel documento -. La pace è un bene per uomini audaci come la storia ci insegna. Ascolti il grido di dolore di uomini, donne, bambini e trovi l'audacia di compiere il primo passo sfidando l'apparente ineluttabilità della guerra. Scriva il suo nome nella storia!». Anche quest'anno, come era avvenuto nel 2023, la necessità della pace nel cuore dell'uomo è stato uno dei temi al centro delle riflessioni e delle preghiere del pellegrinaggio lauretano. La tradizionale fiaccola benedetta dal Papa è stata portata a turno da un gruppo di finanzieri durante il cammino mentre il giovane Luca Trippetti di Como ha raccontato il lavoro svolto dall'associazione "Frontiere di pace" che in due anni e mezzo di attività ha organizzato 27 missioni umanitarie. Fin dallo scoppio della guerra, Luca si reca in Ucraina, soprattutto nel Donbas, per consegnare cibo, medicinali, giocattoli, libri. «Dopo il primo viaggio – ha detto – l'Ucraina, per me, ha cessato di essere un'astratta espressione geografica, ma è diventato il volto di Raissa, 67 anni, a cui hanno ucciso il genero quarantenne davanti agli occhi o quello di Mascia, 7 anni, ucciso da un bombardamento in un centro commerciale. Persone concrete, aiutando le quali si capisce meglio il senso della vita e delle quali si diventa amici. Così, quando te ne ritorni a casa e li lasci lì, sotto le bombe, hai una stretta al cuore».

L'irragionevolezza storica dell'ateismo di Michel Onfray

ROBERTO **RIGHETTO**

«Mi sento un cristiano culturale»: ha sorpreso un po' tutti la recente dichiarazione di Richard Dawkins, lo scienziato inglese noto per le sue posizioni ostili alla religione e al cristianesimo in particolare. Ateo convinto, autore nel 2006 del libro *The God Delusion*, in un'intervista alla radio Lbc così si è espresso dinanzi alla scristianizzazione crescente nel Regno Unito, dove accade che alcune chiese vengano trasformate in sale da concerto o in moschee, e ha aggiunto: «Non sarei felice se perdessimo le nostre belle cattedrali e le nostre belle chiese parrocchiali», specificando di rimanere non credente ma di sentirsi appartenente alla cultura cristiana. Non così sembra pensarla Michel Onfray, il filosofo francese che nel 2005 ha pubblicato il *Traité d'athéologie*, una sorta di manifesto contro le fedi religiose e soprattutto i monoteismi. Oggi Onfray mette sotto accusa i fondamenti stessi del cristianesimo in due saggi pubblicati nel 2023, *Anima* e *Théorie de Jésus*, giungendo a negare l'esistenza di Gesù. Ora gli risponde lo studioso Matthieu Lavagna con il libro *Non, le Christ n'est pas un mythe*, edito da Artège (pagine 258, euro 18,90). L'autore dimostra come quello di Onfray non sia altro che la ripetizione di luoghi comuni e con l'aiuto di storici ed esegeti anche non credenti smentisce le falsità più evidenti. Su quella più plateale, vale a dire la mancanza di prove dell'esistenza storica di Cristo, riporta le testimonianze degli autori non cristiani: da Flavio Giuseppe a Tacito, da Svetonio a Plinio il Giovane, da Luciano di Samosata a Galeno, da Mara bar Serapione a Celso, sino al Talmud babilonese. «Secondo lo storico ateo Bart Ehrman – rileva Lavagna – ci sono almeno 15 diverse fonti storiche che attestano la crocifissione di Cristo entro 100 anni dalla sua morte (tra il 30 d.C. e il 130 d.C.). In totale, abbiamo 42 fonti risalenti a meno di 150 anni dopo la morte di Gesù che menzionano la sua esistenza, 9 delle quali non cristiane. In confronto, per quanto riguarda Giulio Cesare, solo cinque fonti riportano le sue operazioni militari. Gli stessi ebrei non mettono in dubbio l'esistenza di Cristo. Questo punto è cruciale, perché se ci fosse stato il minimo dubbio sulla sua esistenza, non avrebbero mancato di renderlo noto! Come diceva Pascal, gli ebrei sono "testimoni irreprensibili". Ma tutti gli specialisti sono concordi sulla storicità di Gesù». Un'altra affermazione di Onfray non suffragata da alcuna prova storica o archeologica è quella che riguarda la sepoltura di Gesù, che lui ritiene «un'invenzione della Chiesa primitiva». Per lui al tempo di Gesù si lasciava il torturato appeso, consegnato ai rapaci e ai cani che facevano a pezzi il cadavere. Al contrario, la sepoltura concorda perfettamente con altri dati storici del I secolo. «Anche Flavio Giuseppe – scrive Lavagna – riconobbe che non si dovevano "lasciare i corpi insepolti" dato che le vittime crocifisse avevano diritto a ricevere una degna sepoltura. Ciò non sorprende, poiché la legge ebraica imponeva di seppellire gli stranieri e i criminali. E pure Filone d'Alessandria, filosofo ebreo vissuto tra gli anni 20 e 45, conferma la pratica comune di seppellire i condannati a morte. Disponiamo infine di fonti archeologiche che confermano il fatto che furono sepolti i condannati alla crocifissione dell'epoca. La sepoltura di Gesù concorda quindi perfettamente con i dati storici del I secolo». Allo stesso modo, giudica la crocifissione di Gesù «non plausibile» perché, secondo lui, «all'epoca gli ebrei venivano lapidati e non crocifissi». Anche in questo caso Lavagna dimostra come siamo di fronte a un errore storico palese. Ad esempio, il già citato Flavio Giuseppe riporta che, nell'anno 4 a.C., il governatore della Siria Varo crocifisse 2mila ebrei (*Antichità giudaiche*). Anche l'imperatore Tito utilizzò questa pratica per eliminare molte persone, e il sovrano e sacerdote di Gerusalemme, Alessandro Ianneo, fece crocifiggere davanti alle proprie famiglie 800 farisei (Flavio Giuseppe, *La guerra giudaica*). Ma Onfray non demorde e paragona i Vangeli alle storie inventate nei romanzi come *Madame Bovary* di Flaubert. Non sarebbero altro che una fiction. Aveva proprio ragione Simone Weil quando scriveva: «Ci sono persone che lavorano 8 ore al giorno e compiono un grande sforzo leggendo di sera per istruirsi. Non possono verificare quanto letto nelle biblioteche. Credono al libro sulla parola. Non si ha il diritto di dar loro da mangiare il falso!».

> Il filosofo francese sostiene la non storicità di Gesù Ma il fact checking svela i molti svarioni

SPIRITUALITÀ

Ritroviamo lo sguardo della mistica

> Questa fase di crisi sistemica e passaggio epocale è favorevole all'esperienza dei mistici, che non cerca soluzioni immediate ma fa germogliare ciò che nel presente è ancora inespresso

ANTONELLA **LUMINI**

Peter Paul Rubens, "Santa Teresa d'Avila", circa 1615 / *WikiCommons / Kunsthistorisches Museum Wien*

Festina lente! Affrettati lentamente! C'è un'urgenza che preme, una realtà ancora sotterranea che fatica a emergere, invita all'ascolto. La crisi sistemica che stiamo attraversando non può trovare una via d'uscita rimanendo vincolati al passato, ma neppure proiettandoci vorticosamente verso un illusorio futuro. Chiede invece di aderire profondamente al presente per accogliere quanto, ancora in gestazione, cerca faticosamente di venire alla luce. Invita a vivere fino in fondo lo smarrimento, accettando di lasciare andare un assetto al quale la coscienza non corrisponde più. Mentre il vecchio sta mettendo allo scoperto tutte le sue contraddizioni, il nuovo non è ancora pronto per emergere. C'è un tratto buio da percorrere, è indispensabile fermarsi, attendere la spinta che viene dal profondo. Proprio in questo scarto che apre un baratro e spaventa, il presente matura il futuro. L'urgenza non chiede la ricerca spasmodica di facili soluzioni, ma l'attesa ferma, radicata, il coraggio di attraversare il vuoto. In questo passaggio epocale, da una parte possiamo scorgere la brusca frenata d'arresto di un andamento ormai fuori controllo, dall'altro la spinta che accelera il cambiamento, favorisce il risveglio delle coscienze, smobilita strutture soprattutto psichiche e mentali, *formae mentis*, si potrebbe dire sinapsi, che costituiscono vincoli ossificati estremamente difficili da smantellare. Solo lo Spirito può farlo. È urgente riportare al centro dell'attenzione la mistica. L'esperienza interiore conduce verso l'essenza, attiva i piani profondi, aiuta il processo di trasformazione. In quanto si riverbera nella coscienza, incide fortemente sul tempo e sulla storia. Si allude naturalmente a una mistica incarnata, a quell'esperienza interiore che costituisce l'accesso attraverso cui il divino si incarna nell'umano. Un approccio spirituale all'Occidente preso nel suo insieme ne mette in chiara luce l'inconfutabile matrice evangelica. Non si tratta di rivendicarne le radici cristiane a sostegno di certe spinte ideologiche fondamentaliste volte a mantenere in piedi una visione del mondo che sta collassando. Si tratta al contrario di guardare secondo un'angolatura libera da schemi ideologici. È urgente riappropriarsi di quel connaturato anelito a purificare lo sguardo per vedere in maniera profonda, luminosa. Punto nodale la conversione della ragione dominante, materialista, riduzionista che ha messo ai margini ogni altro approccio alla conoscenza che non sia quello tipico della scienza sperimentale. La civiltà occidentale è cristiana per i principi che ha elaborato. È cristiana non solo alle radici, per l'annuncio da cui scaturisce, ma per quanto da esso è germinato. È cristiana fra i credenti come fra i non credenti e gli atei, è però altrettanto scristianizzata nella prassi. Allo stesso tempo è pervasa di semi di santità per la presenza di quel regno invisibile che misteriosamente la abita. Lo stesso mondo globalizzato è attraversato dalla forza dirompente di un annuncio che non può esaurirsi certo in una religione ma, in quanto universale, è diretto all'intera umanità. La forza della risurrezione accelera quel dinamismo attraverso cui il divino si incarna nell'umano, rivelandosi. Spalanca e richiude. Spinge in avanti, poi fa ritornare indietro dove la parte pesante fa fatica e resiste, si aggrappa ai propri limitati confini per proteggersi, per cercare di tenere. L'annuncio pervade l'umanità come i semi gettati che cadono sulla terra e attecchiscono dove trovano le giuste condizioni per poter germinare. Lo Spirito del Risorto penetra in coloro che si aprono ad accoglierne il fuoco in una costante Pentecoste. Il battesimo stesso è immersione nell'ardore di un amore puro che è Spirito, amore amante, amore che genera amore. Il sacramento ratifica e favorisce l'esperienza, come un'investitura che feconda, ma quello che conta è l'esperienza in sé stessa quando il tocco dell'amore puro è accolto. L'annuncio chiama a vivere il mistero nella sua verità sconfinata, chiede un approccio contemplativo alla realtà. La creazione non ha confini chiusi, è manifestazione visibile del Dio invisibile, è il libro non scritto, ma detto/fatto, è matrice. Credere di codificare quanto è misterioso e sempre oltre spegne il movimento dinamico della vita in una sterile rigidità di morte. Il cristianesimo svela dimensioni invisibili attraverso limiti finiti, realtà sovrannaturali attraverso realtà naturali. In quanto lenta ma costante incarnazione del divino nell'umano, scardina ogni forma di legame oppressivo, dilata, apre ciò che fa barriera, spinge ciò che frena. Una dialettica sottile governa la storia al di là dei suoi andamenti apparenti: la costante interazione fra mistica e coscienza. L'esperienza mistica scava, rivela. Fa germinare quanto ancora in gestazione. L'essere è sempre in sé stesso, ma la realtà si forgia secondo quanto l'occhio riesce a vedere. La creazione è un costante processo di svelamento che avviene nella coscienza via via che si fa profondo il punto di vista con cui l'occhio guarda. Guardando sempre più tersamente, sempre più esso vede nell'invisibile. Ogni tempo di passaggio, di smarrimento, richiede quella sosta contemplativa attraverso cui ciò che è misterioso possa rivelarsi, ciò che è in gestazione possa venire alla luce. Ma si svela, nasce, se qualcuno si ferma ad ascoltare. Non sono elaborate programmazioni a spingere la storia verso il suo compimento, ma la capacità di captare il nuovo che cerca di emergere dal vecchio proprio incarnandosi in chi si arrende lasciandosi aprire. Capacità è capienza. È vuoto che può essere colmato. Mistica e coscienza sono le coordinate del tempo vettoriale che tende verso una pienezza, che spinge l'evoluzione in quanto porta inseminato in sé il dinamismo dell'atto creativo che l'incarnazione fortemente accelera poiché conosce il proprio *èschaton*, in cui il mistero si svela tutto intero nella coscienza. Gesù Cristo costituisce la memoria permanente, sempre accesa e viva di questa coscienza che anela a risvegliarsi in ogni donna e in ogni uomo.

Il libro / L'intreccio fecondo tra divino e coscienza

Anticipiamo alcune pagine da *Mistica e coscienza. Vedere dentro* di Antonella Lumini (Paoline, pagine 368, euro 22). L'esperienza mistica, immergendo nel profondo, attiva la vita contemplativa, scioglie la rigidità di forme che ostacolano il cambiamento, scava, rivela, illumina la coscienza.

STORIA

L'operosa quotidianità dell'antica clausura

MAURIZIO **SCHOEPFLIN**

"Insomma: com'era vivere nel passato in un monastero di clausura?" È questa la domanda, proposta in sede di Premessa, che sta all'origine dell'ampio volume *Fra le mura del chiostro. Microstorie e storie di vita quotidiana nei monasteri di clausura femminili (XV – XIX secc)*, curato da Paola Pogliani ed Eleonora Rava per le Edizioni di Storia e Letteratura (pagine 348, euro 48,00). E non v'è dubbio che tale interrogativo susciti l'interesse sia dello specialista che del lettore comune, il primo spinto dal desiderio di ricostruire scientificamente situazioni e momenti storici tanto particolari quanto significativi, il secondo dalla curiosità che innegabilmente suscita un argomento come quello che dà il titolo al volume di cui stiamo parlando.

Il libro è diviso in due parti: la prima dedicata alla *Vita quotidiana nei monasteri di clausura femminili*, la seconda, più specificamente, alla *Vita quotidiana nel monastero di Santa Rosa a Viterbo*. Questa attenzione alla quotidianità costituisce il motivo dominante dei vari contributi accolti nel testo: non casualmente in essi il lettore potrà scoprire, tra le altre, precise ricognizioni riguardanti gli oggetti di cui disponeva nel 1574 la badessa del monastero perugino di Santa Giuliana, gli affari quotidiani delle comunità monastiche medievali in terra veneziana, i ricordi di una priora del monastero di San Domenico di Pisa risalenti alla fine del Quattrocento, il modello di dispensa e di cucina tipico di una comunità di clarisse urbaniste del XIX secolo. Anche per ciò che riguarda gli interventi centrati sul monastero viterbese, le varie studiose mostrano un ben preciso interesse per le scene e le vicende della vita quotidiana, ad esempio quelle legate alla realizzazione di reliquiari e, ancora una volta, all'alimentazione. Come afferma Gabriella Zarri nelle pagine conclusive, «cultura materiale, documentazione monastica, vita quotidiana sono dunque le parole-chiave di un volume che è destinato a divenire esemplare, sia per la pluralità dei contributi che lo compongono che per la competenza degli studiosi, e ancora per l'assenza, al momento, di ricerche comparabili». Il libro, conducendo, per così dire, il lettore entro le mura del chiostro, gli fa comprendere quanto scrive ancora Zarri: «L'identità monastica si fonda sulla base di una separazione dal mondo che predispone alla preghiera e alla contemplazione e si realizza nell'ingresso di una persona in una comunità organizzata secondo regole e costituzioni, a cui si accede impegnandosi solennemente a rispettare i superiori e a vivere in povertà e ubbidienza. Solitudine e convivenza sono dunque una endiadi inseparabile, il cui equilibrio è espressione di una società ordinata ... Se il tempo di Dio è il tempo del silenzio e della preghiera, il quotidiano è contraddistinto dalla operosità e dallo svolgimento degli uffici, compiti che coinvolgono gran parte del personale monastico».

Tour islandese, lingua che ignora il colore arancione

EUGENIO **GIANNETTA**

Einstakur vuol dire "unico nel suo genere": come lo stesso islandese da cui deriva, che forse non sarà la più avvicinabile delle lingue, ma è unica, e attraverso l'esplorazione dei suoi proverbi, dei suoi modi di dire, del lessico, delle costruzioni sintattiche o delle bizzarre scelte onomastiche, riflette una particolare visione del mondo, raccontando abitudini quotidiane del suo popolo che ne determinano un certo fascino. Leonardo Piccione, autore di reportage per diverse riviste, coltiva da tempo un rapporto d'elezione con l'Islanda, che l'ha portato a fasi alterne sull'isola per vacanza: all'inizio si trattava solo di memorizzare alcune espressioni frequenti, imparare a dire "grazie" e "buongiorno", ordinare da mangiare, comprendere un cartello stradale, poi – con il tempo – confrontarsi con l'islandese è diventata una necessità. La sua esplorazione allora è stata sempre più ampia. La racconta in *Insegnare a nuotare a una foca* (Utet, pagine 224, euro 17,00), dove protagoniste sono le parole e i paesaggi, i modi di dire e di essere, la cultura. Piccione nel prologo cita *La terribile lingua islandese*, saggio del 1973 di Brendan Glacken, che diceva ironicamente: «La gente decide di imparare l'islandese per ragioni diverse, la maggior parte delle quali altamente discutibili». L'autore spiega che «l'islandese viene bypassato con frequenza crescente anche dagli stessi autoctoni, per i quali l'inglese è molto più di una seconda opzione». Ulteriore sfumatura: la lingua della Gen Z, per via delle contaminazioni, è diversa da quella delle precedenti. Anche solo scorrendo i capitoli, appare un'immagine definita di come le parole diano forma al mondo islandese: gregge, fiume, mare, giro in macchina per andare a mangiare, isola incombusta. Sono più inaspettati, invece, capitoli come *kaffisopi*, "sorso di caffè", o *appelsìnugulur*, "giallo come l'arancia" (arancione), ed è proprio da questi che è interessante approfondire. Il motivo è semplice e lo dichiara lo stesso Piccione: «La devozione degli islandesi per la propria lingua è di natura romantica». Furono, infatti, gli intellettuali romantici a fare dell'idioma «il perno attorno a cui rimodellare l'identità nazionale scolorita da secoli di giogo straniero». Tornando ad *appelsìnugulur*, perciò, c'è un tema di rilievo antropologico: nell'islandese è assente l'arancione, che di conseguenza diventa una sfumatura del giallo, perché il clima non è «amico degli alberi da frutto» e «fino all'introduzione dell'arancia sull'isola, gli islandesi s'erano avvalsi di un'ampia varietà di termini per designare oggetti di colore arancione». I due più diffusi erano "giallo rossastro" e "giallo fuoco". Nel tempo – spiega Piccione – sono emerse anche costruzioni con il rosso, ma il risultato era lo stesso, fino a oggi. Il finale si dirige verso espressioni totemiche riferite a speranza e ottimismo, ma passa prima dalla mutevolezza del tempo e del paesaggio, con un'incursione nella forma intervista. Alcune pagine sono dedicate a un interessante dialogo con il celebre scrittore Jón Kalman Stefánsson sul tema del futuro come relazione complessa e del passato che «rifiuta di lasciarci andare». In definitiva il libro è una sorta di *à*, in islandese "fiume", che scorre, si può aggiungere.

Convegno Abei a Torino

Si terrà a Torino da domani a venerdì l'annuale convegno nazionale dell'Associazion e dei bibliotecari ecclesiastici italiani (Abei) alla Biblioteca del Seminario Arcivescovile. Il titolo scelto, "Comunicazion e artificiale o artifici della comunicazione ? Comunicare per incontrare", indica la volontà di affrontare le sfide della tecnologia. Domani il convegno sarà presieduto da monsignor Stefano Russo, presidente dell'Abei, e sarà introdotto da padre Paolo Benanti, docente all'Università Pontificia Gregoriana, membro del Comitato delle Onu sull'Intelligenza Artificiale e consigliere di Papa Francesco sui temi dell'etica della tecnologia.

Teoretica, seminario a Bologna

Da "Talete e Anassimandro a Severino", i grandi esperti dell'"ápeiron", saranno gli "ospiti" di punta del XI seminario di Filosofia teoretica, dal titolo "Ápeiron figure dell'indetermina to", in programma a Bologna fino a giovedì (Studio Filosofico Domenicano, Aula Magna, piazza san Domenico, 13). Alla kermesse felsinea organizzata dallo Studio Filosofico Domenicano in collaborazione con l'Università Ca´ Foscari di Venezia, parteciperanno diversi illustri relatori. L'ultimo giorno vedrà una lectio magistralis di Paul Clavier dal titolo "L'infinito nella prima antinomia della ragione pura". A seguire tavola rotonda con Mattia Cardenas, Ilaria Malaguti e Davide Spanio. ***(R. Cut.)***

SCENARI

Il concetto di antropocene e la visione di "Gaia" come organismo vivo, introdotta da Lovelock e Wilson, fanno comprendere l'urgenza di ritrovare un equilibrio perduto

Terra e umanità, il destino è unico

Il teologo Leonardo Boff riflette sull'influsso del pensiero razionalista nell'approccio al pianeta Lo fa a partire dall'idea di utopia e dal principio speranza di Bloch, ripreso da Francesco

LEONARDO **BOFF**

Per parlare di "Utopia della Madre Terra" con un significato corretto, dobbiamo recuperare il concetto di utopia e di Madre Terra. L'utopia non va intesa nel senso comune di qualcosa di fantasioso e irreale. Modernamente è stato recuperato il significato positivo dell'utopia. L'utopia non si oppone alla realtà, anzi appartiene alla realtà, perché questa non è fatta solo di ciò che è dato e visto, ma di ciò che è potenziale, che ancora non si vede ma che un giorno potrebbe diventare dato reale e visibile. L'essere umano è un progetto infinito. Al suo interno c'è, nascosto, un numero illimitato di potenzialità e virtualità. Possono essere districate e possono essere trasformate in realtà. Questo è il luogo di nascita dell'utopia. Il filosofo tedesco Ernst Bloch ha coniato l'espressione principio-speranza. Il principio-speranza, il cui concetto è ripreso nell'enciclica *Fratelli tutti* di papa Francesco, è più della virtù della speranza. Il principio della speranza rappresenta un motore interiore che è sempre in funzione e alimenta l'immaginazione e l'inesauribile potenziale dell'esistenza e della storia umana. Il principio speranza è la nicchia delle utopie. Permette di proiettare continuamente nuove visioni, nuovi percorsi non ancora intrapresi e sogni realizzabili. Il significato dell'utopia è sempre quello di farci muovere, per superare sempre le difficoltà e migliorare la realtà. Come esseri umani, siamo esseri utopici. Dobbiamo ancora recuperare la nostra comprensione della Madre Terra.(...).

Fino all'avvento della scienza moderna, con i padri fondatori dell'attuale paradigma scientifico, Cartesio, Galileo Galilei e soprattutto Francis Bacon, la Terra era sentita e vissuta come la Grande Madre, la Magna Mater, Nana, Totanzin e Pacha Mama che ci dona tutto: una realtà viva e irradiante che ispirava timore, rispetto e venerazione. Dalla ragione strumentale-analitica dei moderni tutto è cambiato. Cominciò a essere vista semplicemente come una cosa estesa (*res extensa*) e senza scopo, data agli esseri umani per fare ciò che volevano. Questi padri fondatori, poiché usavano solo la matematica e la fisica, non si rendevano conto che la Terra non era solo una cosa estensiva. In esso c'erano natura e vita. Ma non la apprezzavano perché non rientrava nel loro concetto di scienza (...) Lo sfruttamento eccessivo della natura, senza preoccuparsi delle conseguenze negative, ci ha portato alla crisi attuale. Abbiamo inaugurato, come dice un gruppo di scienziati, una nuova era geologica, l'Antropocene. Ciò significa: il danno alla natura e alla Terra non viene dall'esterno, ma dall'attività umana che è troppo distruttiva al punto che il pianeta perde il suo equilibrio dinamico. Seguendo questa logica di esplorazione, dicono gli scienziati della Terra, potremmo, prima di arrivare all'anno 2050, assistere alla devastazione della biosfera con milioni di persone minacciate nella loro vita dalla fame, dalla malnutrizione, dalle malattie e dalla morte. Il nostro futuro sarebbe minacciato. Ma a partire dagli anni '70 è emersa una nuova immagine della Terra che recupera la visione degli antichi: lo scienziato della Nasa James Lovelock e il suo gruppo, studiando le condizioni dei vari pianeti della Terra, si sono resi conto che la Terra è un super-organismo vivente. Articola, con sottile calibratura, tutti gli elementi fondamentali per la vita, chimici, fisici ed ecologici, in modo tale da emergere come un'entità vivente e generatrice di vita. La chiamò Gaia, dal nome mitico della divinità greca che rappresentava la vita sulla Terra. (...) La prova più convincente che la Terra è viva ci è stata data dal grande biologo Edward Wilson. In uno dei suoi libri afferma che «in un solo grammo di terra, cioè meno di una manciata, vivono circa 10 miliardi di microrganismi: batteri, funghi e virus, di 6 mila specie diverse». Se c'è così tanta vita su una porzione così piccola della terra, immagina l'intero pianeta. Gli astronauti nelle loro astronavi, che hanno visto la terra al di fuori della terra, hanno assistito alla stessa cosa: hanno sentito la Terra come qualcosa di vivo. Hanno detto che non esiste separazione tra la Terra e l'Umanità. Formano una singola unità. Isaac Asimov, grande divulgatore della conoscenza scientifica, in occasione dei 25 anni del lancio di Spunitik che inaugurò l'era spaziale, dichiarò in un'intervista al New York Times nell'ottobre 1982: «La grande eredità di questo quarto di secolo è la percezione che, dal punto di vista delle astronavi, la Terra e l'Umanità formano un'unica entità. Hanno la stessa origine e la stessa destinazione». Come diceva il grande poeta e cantante indigeno argentino Athaualpa Yupanki: «L'essere umano è la Terra che cammina». L'essere umano è la Terra stessa, che in un momento avanzato nella sua evoluzione e complessità ha cominciato a sentire, pensare, amare e venerare. Ecco apparvero l'uomo e la donna. Per questo *homo* (uomo e donna) viene da *humus*, terra buona e fertile. In ebraico *Adam* significa anche figlio e figlia di *Adamah*, terra feconda e coltivabile.

ROMA

Il Festival delle Periferie

Con il titolo "Hic sunt leones" torna al Mattatoio di Roma, fino al 16 giugno, il Festival delle Periferie, Pubblichiamo qui alcuni passaggi dell'intervento che il teologo Leonardo Boff terrà oggi alle ore 18, in concomitanza con la pubblicazione per Castelvecchi del suo nuovo libro "La tenerezza di Dio-Abba e di Gesù". Tra gli altri ospiti della rassegna si segnalano Alexandra Kohan, Umberto Curi, Jack Z. Bratich, Albena Azmanova, Veena Das, Chiara Bottici, Fabian Scheidler, Kristupas Sabolius.



/ Unsplash

ORIZZONTI

Sconfinato Mediterraneo misura della fraternità

LUCIA **CAPUZZI**

Dove comincia il Mediterraneo? E dove finisce? Il "mare chiuso" dalla geografia – nel mezzo delle terre, questa la sua etimologia - è aperto all'infinito dalla storia. Spazio-movimento, lo definiva Fernand Braudel, continuamente attraversato dai grandi accadimenti dell'umanità. Ispirandosi alle parole di Giorgio La Pira, Giuseppina De Simone e Claudio Monge, entrambi teologi, propongono una definizione suggestiva: il Mediterraneo è il luogo dell'eccedente. «È la "misura smisurata" dell'incontro e dell'essere irriducibilmente in relazione che questo mare non smette di raccontare. La "misura smisurata" del riconoscimento reciproco, dell'ospitalità, dello scambio di doni, di un'unità che fiorisce nella diversità, di una fraternità possibile», scrivono in *La misura mediterranea dell'umano*, pubblicato da Castelvecchi (pagine 86, euro 13,00).

La brevità del saggio è inversamente proporzionale alla sua profondità. Con un linguaggio poetico e una narrazione incalzante, in cui i nodi del presente dialogano con una ricca prospettiva filosofico-teologica, i due autori catapultano il lettore negli abissi del Mare Nostrum, per svelarne la sua essenza complessa, contradditoria, sempre plurale. Spazio in cui culture, popoli, etnie, "piccole patrie" si sono stratificate, generando oltre duecento idiomi. Cerniera di tre Continenti – Asia, Africa ed Europa – in cui le tre religioni abramitiche coesistono fra loro e con il precocissimo spirito laico: dal naturalismo presocratico, al materialismo di Lucrezio o all'etica stoica di Seneca. Per questo, l'uomo mediterraneo è Abramo e Ulisse insieme. «La storia del Mediterraneo è, anche per questo, un'incessante ricerca di equilibrio, di misura, di convivenza, una ricerca che ha finito con il tessere una fitta rete di interazioni che fanno di esso un ecosistema molto caratterizzato, di cui i popoli che lo abitano hanno coscienza. Da un lato, battaglie per la supremazia, di antagonismi secolari (pensiamo alle Crociate, alla battaglia di Lepanto, ecc.), dall'altro, una continua ricerca di convivenza faticosa, ad esempio interreligiosa: basti pensare ai segni esemplari dell'Andalusia, della Sicilia, dell'Egitto, della Siria, della Tunisia», si legge nel testo. Proprio la sua identità irriducibile alla misura stretta del mondo a una dimensione che si va affermando, rendono questo mare utopia concreta. Non un vago impossibile fantasticare, «ma la spinta a ripensare il nostro essere insieme in questo mare e sulla terra tutta, ripensare il modo in cui sappiamo abitarla».

I teologi De Simone e Monge indagano gli abissi e svelano l'essenza di un mare che è crocevia di culture e religioni E laboratorio di convivenza in un mondo lacerato

In questo tempo di polarizzazioni e parole scagliate gli uni contro gli altri, il "mare di mezzo" può diventare laboratorio di un nuovo umanesimo, capace di capovolgere la retorica dominante. A partire da alcune delle questioni più scottanti, come le migrazioni. Il Mediterraneo mostra che i confini non sono "naturali" o "sacri", bensì sempre liquidi. Certo, si può non voler vedere, fino a trasformare il "mare tra" in barriera invalicabile e cimitero di migranti. Ma l'interdipendenza tra le sue molte sponde resiste a mo' di testimonianza. «Ritornare alla già menzionata impossibilità di concepire la propria identità al di fuori della relazione, significa che non c'è costruzione della propria identità senza riconoscere e accogliere l'identità dell'altro, reciprocamente. Questa è una sfida che offre al Mediterraneo l'opportunità di ridiventare un laboratorio unico e mondialmente imprescindibile, visto che continua a trovarsi al cuore di alcune delle rotte migratorie più affollate del globo».

MUSICA

Sulle tracce di una esperienza unica «che ha incarnato il primato della musica negli anni 90 anche grazie all'ingresso degli ex Litfiba Maroccolo e Magnelli»

Dai CCCP ai CSI il rock si fa epocale

Un libro del saggista Donato Zoppo ripercorre, a partire dall'album d'esordio "Ko de mondo", la parabola artistica del gruppo evoluzione della precedente creatura di Ferretti e Zamboni

PAOLO **TALANCA**


I CCCP sul palco in occasione del tour della reunion in corso / *Ansa*

I CSI sono stati uno dei gruppi di rock indipendente più importanti d'Italia. Evoluzione dei CCCP, con l'ingresso di alcuni membri dei Litfiba, negli anni Novanta pubblicano tre dischi che fanno scuola; il primo nel 1994: *Ko de mondo*. Il cantante è Giovanni Lindo Ferretti, che sarà nel 2015 collaboratore di "Avvenire" per una seguitissima rubrica dal titolo *Dal crinale*. Gli anni recenti sono stati importanti per via della loro reunion, e forse ancor di più se ne è capita la grandezza. Definitivamente. Alla gestazione di *Ko de mondo* è dedicato un libro uscito di recente per Aliberti: *CSI. È stato un tempo il mondo*, scritto con la consueta eleganza e profondità dal giornalista Donato Zoppo. Lo abbiamo intervistato.

I Csi sono una band davvero epocale, che ha costruito un mondo musical-letterario differente da quanto c'era prima ed è venuto poi.

«Senza dubbio, proprio come epocali sono stati i CCCP e i Litfiba, ma i CSI hanno avuto qualcosa di diverso. Se Ferretti e Zamboni hanno rispecchiato ideologie e linguaggi degli anni '80 con quella straordinaria operazione concettuale che fu il cabaret-punk barbarico filosovietico e melodico-emiliano, i CSI – con l'ingresso degli ex Litfiba Maroccolo e Magnelli – hanno incarnato la superiorità assoluta della musica negli anni '90. Un rock maturo, svincolato dalla connotazione di genere, nato dallo scontro creativo e impreziosito da una testualità unica, con un potere catartico e terapeutico».

***Ko de mondo* è il loro primo disco, dopo il trapasso dai CCCP. Un album che testimonia un passaggio, eppure con segnali di futuro. Come si tiene tutto?**

«La storia dei CCCP prima e dei CSI dopo ci ha insegnato che quei musicisti sono stati abili nel dare emozionanti riletture *ex post*, strutturate su connessioni di grande intelligenza e sensibilità. Durante il farsi dell'opera, emerse passo dopo passo la sua valenza simbolica: un luogo ai confini dell'Europa, un tempo alla fine delle ideologie, una casa dove suonare a pochi passi dal Mare del Nord, un gruppo di ex consapevoli del proprio passato ma ignari di quello che sarebbe accaduto. Tutto ciò era affascinante, a trent'anni di distanza ci arriva ancora in pieno il pathos di un disco testimone della fine di un'epoca».

Quanto hanno influito Ferretti e i suoi testi, in quegli anni e non solo, nell'immaginario rock italiano indipendente?

«Con i CCCP aveva utilizzato un linguaggio secco, frammentato, influenzato sia dagli slogan postideologici che dagli spot televisivi, poi la sua indole tradizionalista e conservatrice ha prevalso, mettendo al centro alcuni argomenti chiave che approfondirà nei CSI. La religiosità arcaica, il potere dei luoghi natii e il vincolo che lo lega alla montagna e alla dimensione raccolta della famiglia, il tono millenarista, le parole usate non tanto per raccontare delle storie ma per caricare d'immagine certi concetti simbolici, è stato tutto ciò a renderlo un punto di riferimento».

Come si integrarono Maroccolo e Magnelli con il gruppo storico dei CCCP?

«Il loro ingresso nel 1990, per realizzare quello che sarebbe stato l'ultimo album dei CCCP *Epica Etica Etnica Pathos*, avvenne all'insegna della musica, prepotentemente. Ferretti e Zamboni furono disponibili a una modalità nuova di produzione, ossia il ritiro in campagna a Villa Pirondini, partendo da zero o da poche idee per costruire insieme, collettivamente, il disco. Uno schema che replicarono – spostandosi a Finistére, in Bretagna – nel 1993 per il debutto dei CSI. Da uomini di musica ebbero la possibilità di proporre alcune regole auree, Gianni soprattutto visto che era coinvolto anche come produttore, e come figura di garanzia verso la Polygram che aveva finanziato l'album letteralmente a occhi chiusi».

Fra le interviste fatte per il libro c'è infatti quella a Stefano Senardi, discografico illuminato. Quanto è stato importante per quel disco e quanto mancano figure così oggi?

«Ho interpellato Senardi per primo, allo scopo di partire dalla cornice storico-discografica. All'epoca giovane presidente della Polygram, senza ascoltare una nota (gli stessi CSI non avevano minimamente idea di cosa avrebbero inciso) accolse la loro proposta di trasferimento in Bretagna per realizzare il disco. Il segreto fu l'intuito, o il fiuto: li guardò, ne comprese al volo il carisma e la potenza, finanziò il progetto. Una cosa del genere oggi non è solo concretamente impossibile, ma concettualmente impensabile».

Concerto per Giuni Russo

"Voci parallele" si intitola il concerto per Giuni Russo a vent'anni dalla scomparsa a 53 anni a causa di un tumore. Sarà all'Auditorium della Nuvola di Roma, il 14 settembre per la rassegna Eur Culture. Brani come "Un'estate al mare", scritto da Franco Battiato, "Alghero", "La Sua Figura", "Mediterranea" e "Morirò d'amore" rivivranno grazie a tanti colleghi come, tra gli altri, Alice (con Carlo Guaitoli al piano), Antonella Ruggiero, Arisa, Dulce Pontes, Irene Grandi, Paolo Fresu, Rita Pavone, Ron, Roberto Cacciapaglia, Simone Cristicchi e Amara, con un contributo video di Tiziano Ferro.

Macerata, 15mila ragazzi all'opera

Anno record per per il Macerata Opera Family, che tra il 9 maggio e il 7 giugno ha visto 14.946 presenze, con un incremento quindi del 34% rispetto alla passata edizione. I due spettacoli *Il piccolo principe: un viaggio tra le stelle* di Vincenzo Ruggiero al Teatro Lauro Rossi (una nuova produzione a cura di Adamo Angeletti in collaborazione con la Scuola Civica di Musica "Stefano Scodanibbio", destinata alla scuola per l'infanzia dai 3 ai 5 anni) e *Turandot. Enigmi al museo* (opera ispirata al capolavoro di Puccini, realizzata da AsLiCo per la 28ª edizione di Opera Domani per le scuole primarie e secondarie di primo grado, dai 6 ai 14 anni, in coproduzione con Opéra Grand Avignon e Opéra de Rouen Normandie) hanno coinvolto studenti provenienti non solo da Macerata ma dall'intera regione. Il progetto "Lo Sferisterio a scuola" fa parte delle iniziative che preludono al Macerata Opera Festival, a cui sessantesima edizione ha per titolo «e qui la Luna l'abbiamo vicina», tratti dal *La bohème* di Giacomo Puccini, ed è in programma dal 19 luglio all'11 agosto.



Il ct Luciano Spalletti /Reuters

Euro 2024, l'Italia è già in Germania

È comincia ufficialmente ieri in terra tedesca l'avventura della Nazionale di calcio italiana in vista degli Europei. I 26 giocatori guidati dal commissario tecnico Luciano Spalletti sono già al quartiere generale di Iserlohn nella Renania settentrionale a circa 30 km da Dortmund dove l'Italia affronterà la prima partita contro l'Albania sabato 15 giugno (ore 21). «C'è ancora qualche timidezza di troppo, ma siamo convinti di di avere una buona squadra». Parola del ct azzurro Luciano Spalletti a Sky dopo la vittoria 1-0 in amichevole della sua Italia domenica sera contro la Bosnia nell'ultima amichevole di preparazione agli Europei 2024 in cui la Nazionale ha mostrato di essere ancora alla ricerca di un'identità.

Serie A1, gara 3 della finale

Terzo atto della finale scudetto del basket italiano tra l'Olimpia Milano, campione in carica, e la Virtus Bologna. Per il quarto anno di fila sono le due corazzate d'Italia a giocarsi il titolo. La serie (al meglio delle 5 partite) è sull'1-1 dopo l'86-75 in favore dell'Olimpia in gara-1 a Bologna, ma la Virtus ha pareggiato i conti con il 72-64 della seconda partita in casa. Ora le finals proseguono in casa di Milano con due partite. Stasera al Forum è in programma gara 3 (ore 20.30 diretta Tv anche in chiaro su Nove e DMax).

LA STORIA

Per la prima volta nella finale scudetto del massimo campionato spagnolo c'è la squadra degli studenti dell'Università Cattolica di Sant'Antonio (Ucam)

Murcia, la grande favola del basket europeo

Fondato nel 1996 dal neocatecumenale Mendoza Pérez l'ateneo brilla con i suoi atleti anche nello sport con tante medaglie vinte agli ultimi Giochi olimpici e paralimpici di Tokyo

ANTONIO **GIULIANO**

Oltre a essere una delle figure più note della cristianità, Antonio di Padova è conosciuto anche come il "Santo dei Miracoli", o il "Taumaturgo". Qui parliamo solo di pallacanestro, ma ha senz'altro qualcosa di prodigioso il cammino della squadra dell'Università Cattolica Sant'Antonio di Murcia (Ucam) nel massimo campionato spagnolo (Abc Liga Endesa).
È stata già ribattezzata come la più grande favola del basket europeo, perché l'ateneo per la prima volta nella sua storia è riuscito ad approdare alla finale scudetto. Un traguardo inimmaginabile per un club che ha sempre lottato per la salvezza. E invece contro ogni pronostico è stato un anno da record. Terzi in Champions League, in campionato hanno chiuso al quinto posto per poi stupire tutti anche ai playoff: pur non vincendo nemmeno una partita in casa è arrivata fino in fondo andando a vincere sempre in trasferta. A spese di compagini più accreditate come Valencia e Malaga (prima in regular season). Ora la squadra di Sito Alonso sta contendendo il titolo ai fenomeni del Real Madrid. Sulla carta l'esito sembra scontato: è la sfida di Davide contro Golia.



L'Ucam Murcia in finale scudetto del campionato spagnolo contro il Real Madrid/Ucam

Murcia ha il nono budget della lega: 5,5 milioni contro i 45 dei madridisti. Gli "studenti" però hanno già dimostrato di poter sognare in grande.
Così come fece il laico José Luis Mendoza Pérez fondando questa Università nel 1996 sotto la spinta evangelizzatrice di Giovanni Paolo II. Membro del Cammino neocatecumenale, padre di 14 figli, Mendoza Pérez è stato missionario con la sua famiglia nella Repubblica Dominicana prima di dar vita all'ateneo. L'anno scorso è scomparso a 74 anni ma il suo lascito è più vivo che mai, ricordato quest'anno anche da papa Francesco ricevendo in Vaticano i membri dell'Ucam : «Don José Luis - ha detto Bergoglio - ha voluto lasciare come eredità un'università "missionaria, evangelizzatrice e profondamente esistenziale", nata dal cuore della Chiesa e "animata dalla forza dell'Amore di Dio"».
Nel 1996 l'università contava 600 studenti oggi ne ha più di 21 mila. La sede principale si trova presso lo storico monastero dei Frati Girolamini, il cuore pulsante di un ateneo di livello internazionale che si è attestato anche come "Università dello sport". Da sempre infatti ha fatto in modo che gli studenti potessero conciliare vita accademica e carriera sportiva ispirandosi ai modelli anglosassoni e americani.



Ben 14 squadre di discipline diverse (dal calcio al tennis, fino alla canoa e agli e-sports) portano in alto il nome dell'Ucam. Anche nel mondo paralimpico: a completare la stagione magica a canestro, il basket in carrozzina quest'anno ha trionfato in Europa mettendo in bacheca l'Eurocup 3.
Considerando che l'Università ha accordi con altri 15 club sono circa 6 mila gli atleti supportati, con livelli anche di eccellenza.
Ai Giochi Olimpici di Rio de Janeiro del 2016 hanno partecipato 56 atleti dell'Ucam, per un bottino notevole di 16 medaglie olimpiche (7 d'oro, 4 d'argento e 5 di bronzo) e nove diplomi olimpici. Inoltre, ha avuto anche cinque atleti che hanno partecipato ai Giochi Paralimpici e hanno riportato ben 9 medaglie (2 d'oro, 4 d'argento e 3 di bronzo) e due diplomi.
Cinque anni dopo, ai Giochi Olimpici di Tokyo 2020, hanno partecipato 61 atleti dell'Università, con 17 medaglie e 19 diplomi. Inoltre, l'Ucam ha avuto anche quattordici atleti ai Giochi Paralimpici, di cui sei medaglie e 11 diplomi.
Campioni di discipline diverse accomunati dallo stesso simbolo che campeggia in tutte le squadre sportive dell'università: san Michele arcangelo che combatte contro il Male. A testimonianza che nello sport come nella vita si lotta sempre per qualcosa di più grande di un campo da gioco.

Schermaglie

Rai1, un mare di civiltà: i 35 anni di "Linea blu"



ANDREA FAGIOLI

Trent'anni non sono pochi per nessun programma televisivo, a maggior ragione per quelli che non salgono spesso alla ribalta. È il caso di *Linea blu*, nato nell'aprile del 1994 da un'idea del giornalista siciliano Puccio Corona, che l'ha condotto fino al 1998 assieme a Donatella Bianchi, che ne ha raccolto il testimone e ora lo conduce con Fabio Gallo. L'intento del programma, in onda il sabato dalle 14,00 alle 15,00 su Rai 1, è quello di sviluppare la cultura del mare, raccontandoci ogni volta il mondo marino, le isole e parte degli ottomila chilometri di coste italiane, ma anche gli uomini e le comunità che dal mare traggono sostentamento svolgendo un ruolo prezioso di custodi del territorio. È così che nella Giornata mondiale degli Oceani, sabato scorso, *Linea blu* è ripartito da Pantelleria, l'isola in provincia di Trapani più vicina alla Tunisia che non alla Sicilia. Un territorio di origine vulcanica, che emerge tra cale e faraglioni per meno di un terzo. Tutto il resto, per la gioia degli appassionati di immersioni, è sotto il livello del mare. In questo *Linea blu* è un programma propedeutico per la geologia, la fauna e la flora e più in generale per la geografia. È un programma educativo per la salvaguardia dell'ambiente, che fa parlare prima di tutto le immagini e poi i protagonisti come i pescatori e i subacquei, mentre da questa edizione tende a coinvolgere anche la cittadinanza. A Pantelleria, abitata d'inverno da poco più di 7mila persone, è stata ad esempio coinvolta una scolaresca nella pulizia degli scogli dove i turisti che affollano l'isola d'estate lasciano di tutto, in particolare tanta plastica, uno dei prodotti più pericolosi per la salute del mare e dei suoi abitanti. Non a caso, nella puntata in questione, abbiamo assistito anche al salvataggio di una tartaruga marina che con molta probabilità aveva ingerito della plastica.

Oggi in tv



6.00 **L'ORA SOLARE** Talk show
7.00 **ROSARIO** Evento
7.30 **DI BUON MATTINO** Attualità
8.25 **TG 2000 FLASH** Informazione
8.30 **SANTA MESSA** Evento
9.10 **DI BUON MATTINO** Attualità
9.45 **IL MIO MEDICO** Rubrica
10.30 **VEDIAMOCI CHIARO** Rubrica
11.00 **QUEL CHE PASSA IL CONVENTO** Rubrica
11.55 **ANGELUS** Rubrica
12.00 **TG 2000 - METEO** Informazione
12.20 **L'ORA SOLARE** Talk show (Replica)
13.20 **STELLINA** Soap
14.55 **TG2000 FLASH** Informazione
15.00 **LA CORONCINA ALLA DIVINA MISERICORDIA** Rubrica religiosa
15.15 **SIAMO NOI** Attualità
16.00 **STELLINA** Soap
17.30 **DIARIO DI PAPA FRANCESCO** Rubrica religiosa
18.00 **ROSARIO DA LOURDES** Rubrica religiosa
18.30 **TG 2000 - METEO** Informazione
19.00 **SANTA MESSA** Evento
19.30 **IN CAMMINO** Rubrica
20.00 **ROSARIO** Evento
20.30 **TG 2000** Informazione
20.55 **IL GIRO DEL MONDO IN 80 GIORNI** Miniserie
22.35 **INCANTESIMO -** Drammatico (Usa 1956). Di George Sidney, con Kim Novak
0.40 **LA COMPIETA PREGHIERA DELLA SERA** Rubrica religiosa
1.00 **ROSARIO** Evento

Le radio cattoliche

Radio InBlu2000
13.00 InBlu2000 News - 13.10 In giro per l'Italia . Condotto da Ida Guglielmotti - 15.00 InBlu2000 News - 15.05 Le parole di InBlu2000. Condotto da Marco Parce - 17.00 InBlu2000 News - 17.05 InBlu Social Club. Condotto da Carlo Magistretti - 18.00 InBlu2000 News - 18.15 Disco InBlu2000 - 18.30 Al vostro servizio. Condotto da Giuseppe Caporaso - 19.00 In cammino. Condotto da Enrico Selleri - 19.20 Disco InBlu2000 - 19.30 Buona la prima. Condotto da Federica Margaritora - 19.50 Disco InBlu2000 - 20.00 Cose di musica. Condotto da Paola De Simone - 20.45 Disco InBlu2000 - 21.00 Soul. Condotto da Monica Mondo - 21.30 Disco InBlu2000 - 22.00 Music Collection. Condotto da Paola De Simone - 22.30 Stop & Gold - 23.30 Disco InBlu2000

Radio Vaticana
7.30 Santa Messa in latino - 8.00 RG italiano - 8.10 Rassegna Stampa - 9.05 Sound Snacks, storie musicali - 10.05 Mattinata InBlu - 11.05 Il Papa ieri e oggi - 12.00 Angelus - 12.05 RG italiano - 12.10 Rubriche - 13.15 Tredici&Tredici, cultura, arte, spiritualità - 14.00 RG italiano - 14.30 Radio Racconto - 15.05 Pomeriggio InBlu - 17.05 Rubriche - 17.30 Sound Snacks - 18.10 RG inglese - 18.25 RG francese - 18.40 Il Mondo alla Radio - 19.00 RG italiano - 19.30 Fotografie - 19.45 La Voce dei Papi (archivio Rv) - 20.00 Scrigno musicale - 21.30 Rosario dal Santuario di Pompei - 22.05 Orizzonti Meditazione - 22.15 Compieta dal Monastero Trappista Vitorchiano - 22.35 Radio Racconto - 23.00 Arpeggio musicale - 24.00 Con voi nella notte

Radio Maria
14.00 Pomeriggio insieme: frammenti di vita quotidiana dei nostri ascoltatori in diretta - 14.50 I sette Pater Ave Gloria per le intenzioni della Regina della Pace - 15.00 Coroncina al Volto Santo di Gesù guidata dagli ascoltatori in diretta - 15.15 Attualità Ecclesiale: Scuola di evangelizzazione - 16.10 Notizie Flash - 16.15 Catechesi: I doni dello Spirito Santo - 16.40 Rosario - Vespri - Santa Messa - 18.00 Sale, non miele - Conversazioni sulla vita spirituale - 19.00 Notizie dalla Radio Vaticana - 19.15 Lettura cristiana della cronaca e della storia - 20.00 Preghiere della sera - Preghiere dei bambini in diretta telefonica - 20.25 Rosario con le famiglie - 21.00 Come in cielo così in terra: Santità in cammino - 22.30 Compieta - 22.45 La voce del Magistero - 23.50 Rosario in diretta con gli ascoltatori

Radio Mater
10.30 Radio Mater Notizie - 12.00 Angelus - Ora Media - 12.15 La Parola del giorno commento al Vangelo - 12.20 Al centro - La persona umana - 13.00 Radiogiornale - 13.10 Almanacco del giorno - 13.15 Non di solo pane - 13.30 A Cuore Aperto - 15.00 Coroncina della Misericordia - 15.30 S. Rosario - S. Messa - Vespri - 17.10 Per voi ragazzi: le fiabe - 17.45 Le virtù cristiane. Vivere il battesimo tra grazia e libertà - 18.45 InBlu Notizie - 18.50 Scritti di cielo: Epistolario della Serva di Dio Luisa Piccareta - 19.30 Radiogiornale - 19.50 La preghiera dei Bambini - 20.00 S. Rosario in Famiglia - Omelia - Preghiere - 22.30 Preghiera di Compieta - 22.45 Coroncina della Misericordia - 23.00 S. Rosario - 2.00 Preghiera in diretta dalla Cappellina di Maria

Rai 1
6.35 **TGUNOMATTINA ESTATE** Attualità
8.50 **RAI PARLAMENTO TG** Att.
9.00 **UNOMATTINA ESTATE** Att.
11.30 **CAMPER IN VIAGGIO** Rubrica
12.00 **CAMPER** Rubrica
13.30 **TG1** Informazione
14.05 **UN PASSO DAL CIELO 2** Fiction
16.05 **ESTATE IN DIRETTA** Att.
18.45 **REAZIONE A CATENA** Gioco
20.00 **TG1** Informazione
20.30 **CINQUE MINUTI** Attualità
20.35 **TECHETECHETÈ** Varietà
21.30 **ALFREDINO - UNA STORIA ITALIANA** Miniserie
23.30 **PORTA A PORTA** Attualità
1.15 **SOTTOVOCE** Rubrica
1.45 **CHE TEMPO FA** Inf.

Rai 2
9.30 **ATLETICA EUROPEI 5A GIORN., SESS. DIURNA** Evento sportivo (D)
13.00 **TG2 GIORNO -COSTUME E SOCIETÀ - MEDICINA 33**
14.00 **ORE 14** Attualità
15.25 **SQUADRA SPECIALE COBRA 11** Serie Tv
17.10 **SQUADRA SPECIALE STOCCARDA** Serie Tv
18.00 **RAI PARLAMENTO TG**
18.15 **TG2 -TG SPORT - METEO**
19.00 **N.C.I.S.** Serie Tv
19.40 **S.W.A.T.** Serie Tv
20.30 **TG2 - 20.30** Informazione
21.00 **ATLETICA EUROPEI 5A GIORNATA, SESSIONE SERALE** (D)
23.00 **LA STORIA SIAMO NOI** Documentario
0.25 **I LUNATICI** Rubrica

Rai 3
12.45 **QUANTE STORIE** Attualità
13.15 **PASSATO E PRESENTE** Doc.
14.00 **TG REGIONE -TG3 -METEO**
14.50 **LEONARDO** Rubrica
15.00 **PIAZZA AFFARI** Attualità
15.15 **RAI PARLAMENTO TG**
15.20 **IL PROVINCIALE** Rubrica
16.00 **DI LÀ DAL FIUME E TRA GLI ALBERI** Documentario
16.55 **OVERLAND 15** Doc.
17.50 **GEO MAGAZINE** Rubrica
19.00 **TG - TG REGIONE - METEO**
20.00 **BLOB** Varietà
20.15 **VIAGGIO IN ITALIA** Doc.
20.40 **IL CAVALLO E LA TORRE** Attualità
20.50 **UN POSTO AL SOLE** Soap
21.20 **DONNE SULL'ORLO DI UNA CRISI DI NERVI** Varietà
0.00 **TG3 LINEA NOTTE** Attualità

Canale 5
8.45 **MATTINO CINQUE NEWS**
10.50 **TG5 - ORE 10** Informazione
10.55 **FORUM** Real Tv
13.00 **TG5 - METEO** Informazione
13.40 **BEAUTIFUL** Soap
14.10 **ENDLESS LOVE** Soap
14.45 **IO CANTO FAMILY - PILLOLE** Show
14.50 **LA PROMESSA** Soap
16.55 **POMERIGGIO CINQUE** Att.
18.45 **CADUTA LIBERA** Gioco
19.55 **TG5 PRIMA PAGINA** Inf.
20.00 **TG5 - METEO** Informazione
20.40 **PAPERISSIMA SPRINT** Varietà
21.20 **SISSI 3** Miniserie
0.30 **TG5 NOTTE - METEO** Inf.
1.05 **PAPERISSIMA SPRINT** Varietà
1.50 **IL SILENZIO DELL'ACQUA 2** Miniserie

Rete 4
8.45 **MR WRONG - LEZIONI D'AMORE** Soap
9.45 **TEMPESTA D'AMORE** Soap
10.55 **MATTINO 4** Attualità
11.55 **TG4 - METEO** Informazione
12.25 **LA SIGNORA IN GIALLO** Serie Tv
13.25 **LA SIGNORA IN GIALLO** Serie Tv
14.00 **LO SPORTELLO DI FORUM** Real Tv
15.30 **TG4 - DIARIO DEL GIORNO**
16.15 **SENTIERI SELVAGGI -** Western (Usa 1956)
19.00 **TG4 - METEO** Informazione
19.40 **TERRA AMARA** Soap
20.30 **PRIMA DI DOMANI** Attualità
21.25 **È SEMPRE CARTABIANCA** Attualità (Diretta)
0.50 **DALLA PARTE DEGLI ANIMALI KIDS** Rubrica (R)

Italia 1
8.25 **CHICAGO FIRE** Serie Tv
9.15 **CHICAGO P.D.** Serie Tv
12.10 **COTTO E MANGIATO - IL MENÙ** Rubrica
12.25 **STUDIO APERTO - METEO.IT** Informazione
13.00 **SPORT MEDIASET** Not.
13.55 **I SIMPSON** Cartoni animati
15.20 **N.C.I.S.: NEW ORLEANS** Serie Tv
17.15 **THE MENTALIST** Serie Tv
18.05 **CAMERA CAFÈ** Sit com
18.20 **STUDIO APERTO LIVE** Inf.
18.30 **METEO.IT - STUDIO APERTO** Informazione
19.00 **STUDIO APERTO MAG** Att.
19.30 **C.S.I.** Serie Tv
20.30 **N.C.I.S.** Serie Tv
21.20 **LE IENE PRESENTANO "INSIDE"** Attualità (Replica)
1.10 **ZELIG LAB** Show

La7
8.00 **OMNIBUS - DIBATTITO** Attualità (Diretta)
9.40 **COFFEE BREAK** Attualità (Diretta)
11.00 **L'ARIA CHE TIRA** Attualità (Diretta)
13.30 **TG LA7** Informazione
14.15 **TAGADÀ - TUTTO QUANTO FA POLITICA** Attualità
16.40 **TAGA FOCUS** Attualità
17.00 **C'ERA UNA VOLTA... IL NOVECENTO** Documentario
18.00 **C'ERA UNA VOLTA... IL NOVECENTO** Documentario
18.55 **PADRE BROWN** Serie Tv
20.00 **TG LA7** Informazione
20.35 **OTTO E MEZZO** Attualità (Diretta)
21.15 **DI MARTEDÌ** Attualità (D)
1.00 **TG LA7** Informazione
1.10 **OTTO E MEZZO** Attualità

Le nostre scelte

RETE 4/ore 16.15
Sentieri selvaggi
Un veterano confederato (John Wayne) e il suo compagno mezzo Cherokee si imbarcano in un lungo viaggio alla ricerca di una bambina rapita. Celeberrimo film western del 1956 diretto da John Ford.

IRIS/ore 21.10
La notte dell'agguato
New Mexico. Sam (Gregory Peck), militare in congedo, prende con sé Sarah e il figlio mezzosangue. L'ira del padre legittimo, un guerriero Apache, non tarda a manifestarsi. Film del '68 con la regia di Robert Mulligan.

RAI STORIA/ore 21.10
Nel secolo breve
L'occupazione e la Liberazione di Parigi dal giogo nazista sono al centro dello speciale di Elio Mazzacane con la regia di Agostino Pozzi ''1944 l'estate di Parigi'', con Paolo Mieli e la consulenza del professor Francesco Perfetti.

RAI 5/ore 23.20
John Lennon a New York
Una giacca d'argento con la fodera di pelliccia, diventata famosa con il video di "Woman". Come ogni migrante a New York, anche Lennon si reinventa e vive una svolta artistica e umana ricostruita nel doc di Michael Epstein.

Per dire la vostra

RAI	(numero verde) 800 938 362 www.rai.it ("Contatti")
MEDIASET	199 757 782 www.mediaset.it/canale5 ("Scrivici")
SKY	199 100 400 www.sky.it/info/modulo_segnalazione_abusi.html
LA7	programmi@la7.it
TV2000	segreteria@tv2000.it
AIART	Associazione Spettatori Onlus 06 66 04 8450 aiart@aiart.org
SOTEL	Servizio Opinioni Telespettatori www.sotel.tv

Stelle nascenti



Gene Wilder, l'ebreo russo diventato il nipote di Frankenstein

11 giugno 1933 nasce a Milwaukee Willy Wonka ovvero Frankestein jr ovvero Gene Wilder, al secolo Jerome Silberman, entrato di diritto nella storia del cinema per alcune delle pellicole più esilaranti di sempre. Di origini ebree e russe, il comico è stato uno degli attori di riferimento di Mel Brooks, con cui ha esordito nel 1968 con *Per favore, non toccate le vecchiette*, finendo candidato all'Oscar. Anche regista, è scomparso il 29 agosto 2016.

GALLERIE D'ITALIA
MILANO

FELICE

CARENA

17/05 - 29/09/24

Gallerie d'Italia - Milano

Piazza della Scala, 6

Felice Carena, *Estate (L'amaca)*, 1933 - Torino, GAM - Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea
Su concessione della Fondazione Torino Musei - Foto: Studio Fotografico Gonella 2024

GALLERIEDITALIA.COM

INTESA SANPAOLO

Fdi primo partito in regione, Pd a Milano

*Fratelli d'Italia sfiora in Lombardia il 32% scalzando il Carroccio (terzo con il 13%) mentre i Democratici si confermano al secondo posto con il 22%
In città in testa il partito di Schlein è al 31,8% mentre i meloniani si fermano al 21%. Lega solo sesta superata da Fi e da Azione e Stati Uniti d'Europa*

DANIELE **AGRATI**

Le elezioni europee confermanoIl Pd vince a Milano, Fratelli d'Italia conquista la Lombardia. Anche nella nostra regione, sono i due partiti principali del panorama nazionale a farla da padroni con distacchi importanti nei confronti degli altri partiti.

Il voto in Lombardia. Fratelli d'Italia fa un balzo in avanti, il Pd si conferma al secondo posto e la Lega resta terzo partito, con Forza Italia in ripresa e la sorpresa Alleanza Verdi Sinistra che sfiora il 7% e supera il Movimento 5 stelle: in sintesi è questo il quadro dei risultati delle elezioni europee in Lombardia, a cui va aggiunto un altro dato: quello dell'affluenza in significativo calo.

In regione è stata del 55,29% contro il 64,10% del 2019. A Milano addirittura è scesa al 52,91%: significa che praticamente un elettore su due non è andato a votare.

Facendo un paragone con le scorse elezioni europee, quando la Lega era primo partito con il 43,38% e Fratelli d'Italia al 5,53%, tutto è cambiato. Il partito della premier (grazie anche alle sue 379.253 preferenze) è primo con il 31,79% dei voti, la Lega è terza con il 13,10%. Tiene il secondo posto il Pd con il 22,63% dei voti (era al 23,08 cinque anni fa) e Forza Italia sale al quarto posto con il 9,31% scavalcando il Movimento Cinque stelle che passa dal 9,34 al 5,67 ed è dietro anche ad Alleanza Verdi Sinistra con il 6,78%.

Significative alcune delle preferenze. **Roberto Vannacci** con le sue oltre 113 mila si conferma una buona scelta di Matteo Salvini per la Lega, mentre non sembra aver spostato voti l'endorsement di Umberto Bossi per l'ex leghista **Marco Reguzzoni** che candidato con Forza Italia ha ottenuto 6531 voti. Plebiscito per l'ex sindaco di Bergamo **Giorgio Gori** (Pd), secondo in regione per preferenze (161.945), seguito dalla collega di partito **Cecilia Strada**, con 157.638.

Guardando alle scorse politiche, invece, il quadro conferma la costante crescita di Fratelli d'Italia, la stabilità della Lega e un aumento di preferenze per Pd, Forza Italia e Avs, in parte grazie alle oltre 64 mila preferenze in Lombardia (110 mila nella circoscrizione) di **Ilaria Salis**.

Le urne a Milano. Milano si conferma un capitolo a parte: il città il Pd è primo partito con il 31,38% dei voti seguito da Fratelli d'Italia al 21,73 e da Alleanza Verdi Sinistra al terzo posto, oltre il 10%, seguito da Forza Italia all'8,87 e la Lega al 6,13 superata anche da Azione (6,64) e Stati Uniti d'Europa (6,37).

Scendendo nei particolari, al Pd sono andati 158.506 voti e il 31,38%. A seguire, Fratelli d'Italia con 109.737 e Avs con 53.137 . Per trovare la Lega in città, nei risultati dei partiti, bisogna scendere fino al settimo posto. Prima del Carroccio (che ha avuto 31.004 voti, ci sono FI con 44.825, Azione con 32.633 voti e Stati Uniti d'Europa con 32.156 voti.

> In regione buona affermazione del generale Vannacci con 113mila preferenze L'ex sindaco di Bergamo, Giorgio Gori prende oltre 162mila voti seguito da Cecilia Strada con 157mila

Record dei voti nel Pd per **Maria Cecilia Strada** con 45.955 seguita dall'ex assessore comunale **Pierfrancesco Maran** con 22.890 e da **Giorgio Gori** con 21.754. I molti voti presi da Maran potrebbero però non bastare per raggiungere Bruxelles. L'ex assessore della Giunta milanese di Giuseppe Sala, infatti, è appeso al numero di seggi che andranno al Pd nella circoscrizione Nord-Ovest e alle scelte che faranno quanti sono davanti a lui. Per Fratelli d'Italia il record dei voti appartiene alla presidente del Consiglio **Giorgia Meloni** con 48.436 preferenze seguita da **Carlo Fidanza** con 7.565. Terzo posto per Alleanza Verdi sinistra: anche in questo caso ad avere preso più voti è una donna. Si tratta di **Ilaria Salis** che colleziona 21,271 preferenze seguita da **Domenico Lucano** con 9.582. Per Forza Italia, il vicepremier **Antonio Tajani** guadagna 11.037 voti seguita dall'ex sindaco **Letizia Moratti** con 7.464. Azione premia **Carlo Calenda** con 4.229 voti mentre Stati Uniti d'Europa è guidata dall'ex premier **Matteo Renzi** con 10.284. Infine la Lega: il generale **Roberto Vannacci** si con ferma leader con 12.171 preferenze.



Scrutatori al lavoro domenica sera per le elezioni europee/*Fotogramma*

OSSERVATORIO

«C'è un solco profondo tra città ed hinterland»

Il solco politico è sempre più profondo tra Milano città e il suo territorio metropolitano. Il dato emerge dall'analisi del voto dell'Osservatorio Metropolitano di Milano "Tredici punti di differenza sono davvero tanti", afferma Bruno Dapei, direttore dell'Osservatorio. «È una dato politico che conferma quanto rileviamo da tempo, cioè che ci sia un solco sempre più profondo che separa capoluogo e hinterland della Città metropolitana di Milano».

L'Osservatorio fa riferimento al diverso risultato delle liste di governo tra capoluogo e territorio metropolitano (circa 13 punti di differenza) così come, ad esempio, per il Pd (circa 7 punti di differenza).

Alle Europee 2024, le liste di governo (FdI + Fi + Lega) hanno una media nazionale del 47,42%. Nei 132 comuni dell'area metropolitana (esclusa Milano città) il consenso è al 49,67%, che crolla nella sola Milano al 36,74%.

Situazione simile per il Partito Democratico. La media nazionale è al 24,08%, che nei 133 comuni della Città metropolitana (compresa Milano città) sale al 27,19%, mentre a Milano il consenso schizza al 31,38%.

«La forbice nel voto politico tra il comune capoluogo e il territorio metropolitano di Milano si sta allargando elezione dopo elezione», spiega Dapei. «Una profonda differenza nei risultati si era via via già registrata – aggiunge – ma ha raggiunto in questa tornata elettorale per il Parlamento europeo la punta massima».

I COMMENTI

Sala: bene, ma serve il centro per vincere Fontana: questo risultato rilancia l'autonomia

> La coalizione che sostiene il sindaco al 55%. Bernardo e Comazzi: Forza Italia è tornata centrale, pronti per ridare alla città un governo liberale

«Elly Schlein e il Pd hanno ottenuto un ottimo risultato, in ottica italiana e europea: una formazione che regge, laddove si registra una generale crisi della proposta socialista democratica. Vanno riconosciuti i meriti della segretaria e di una formazione che continua a essere un argine alle destre». Lo ha detto il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, in un lungo post pubblicato sui social. Tutto bene dunque? No. «l centrosinistra in Italia non è, purtroppo, competitivo – osserva il sindaco –. Tutti sottolineeranno la crisi del M5S, io ripeto quello che sto affermando da tempo: senza il centro non si vince. Giorgia Meloni parla di una restaurazione del bipolarismo puro. Lei ha un centro (Fi, che ha ottenuto un buon risultato), noi no".

Per Sala, comunque, ci sono elementi positivi. A Milano «i partiti che mi sostengono hanno ottenuto il 55% – ha detto ancora –. Un'altra volta lascio parlare i rumorosi oppositori e i media schierati e rispondo con il lavoro quotidiano. È la cosa migliore da fare».

Sensazioni positive anche dalle parti di Forza Italia. «L'esito delle elezioni europee – ha detto Gianluca Comazzi, assessore lombardo al Territorio e Sistemi Verdi e consigliere comunale di Forza Italia a Milano – certifica il grande risultato di Forza Italia a Milano e nell'area metropolitana, dove il presidente Tajani ha raccolto circa 25mila preferenze: un enorme successo personale, frutto di un ottimo lavoro di squadra. Il prossimo obiettivo è riconquistare Palazzo Marino». Sulla stessa linea Luca Bernardo, capogruppo del partito a Palazzo Marino. «Forza Italia – ha detto Bernardo – ha dimostrato ancora una volta di godere di un vasto consenso. L'eredità tramandataci da Silvio Berlusconi è una classe politica formata da persone capaci e meritevoli, amministratori e attivisti animati da un sano interesse per il bene comune. Ora vogliamo ridare slancio alla città di Milano con un governo liberale, moderato e capace di grande visione politica e amministrativa». Chi bede il bicchiere mezzo pieno nonostante il calo della Lega, è il presidente regionale Attilio Fontana. «Il risultato a livello nazionale premia tutti i partiti del centrodestra. La Lega cresce e ora guarda dritta e decisa all'affermazione dell'autonomia». Per il presidente Fontana «questa è la grande occasione che permetterà alla Lombardia di essere sempre più motore trainante dell'intero Paese e punto di riferimento per tutta Europa. Questa la mia missione e il mio impegno. Per una Lombardia ancora più forte e libera di correre» ha concluso Fontana.

INAUGURAZIONE FIRMATA BICOCCA

Innovation Hub, un nuovo spazio per business e ricerca

> La rettrice Iannantuoni: «Formazione e innovazione tecnologica sono i due motori del Paese»

GIOVANNA **SCIACCHITANO**

Sarà pronto per la fine dell'anno l'Innovation Hub del Pavilion dell'Università Bicocca. Una struttura bianca e leggera, in armonia con il verde che la circonda. Uno spazio polifunzionale bello da vedere e da vivere, che metterà in relazione le eccellenze dell'ateneo con il mondo delle imprese. «Vogliamo che dall'alleanza fra istituzioni pubbliche, mondo privato e mondo della ricerca – ha dichiarato Giovanna Iannantuoni, rettrice dell'Università di Milano-Bicocca e presidente di Musa (Multi-layered Urban Sustainability Action) – venga fuori benzina per i due motori della crescita del paese che sono da un lato formazione del capitale umano e dall'altro innovazione tecnologica che viene dalla ricerca. Sono sicura che da gennaio riempiremo questo edificio di giovani, di voci, di idee, di imprenditorialità, di start-up, di spin-off, insomma di futuro. Perché l'università con i suoi due milioni di studenti ha bisogno di fiducia, ma anche di cose che i nostri giovani possano realizzare e in cui riconoscersi e confrontare per far parte della crescita del nostro paese».

Grazie al supporto strategico di Cariplo Factory è stata disegnata una struttura unica nel suo genere in grado di far convergere le migliori competenze sia nell'ambito delle scienze sociali, sia in ambito delle tecnologie ad alto impatto per migliorare la nostra società. All'interno di Bicocca Pavilion saranno sviluppati progetti di open innovation e di creazione di nuove imprese ad alto potenziale di crescita attraverso la metodologia del venture building. Nel venture building si parte da un'analisi accurata del mercato e dei suoi trend per impostare un modello di business, costruire il team più adeguato e raccogliere i capitali.

Il progetto del padiglione si inserisce all'interno di un progetto più ampio che comprende il recupero dell'edificio e il rifacimento della piazza progettati da Vittorio Gregotti negli anni Ottanta. «L'investimento del padiglione si attesta sui tre milioni e mezzo circa di euro – ha chiarito Michelangelo Giombini, ad di MTDM, Manifattura Tabacchi Development Management, società responsabile del project management e della progettazione degli spazi pubblici -. L'università è stata capace di intercettare finanziamenti europei e del Pnrr per sostenere i progetti di ricerca, circa 160 milioni nel 2023. L'obiettivo è attirare imprese che acquisteranno una sorta di membership e quindi la possibilità di utilizzare questo network sia fisico che digitale».



Il rendering del nuovo Innovatiomn Hub della Bicocca

L'edificio sorgerà all'interno della nuova piazza verde di BiM, Bicocca Incontra Milano, il grande progetto di rigenerazione urbana nel cuore di Bicocca, promosso da Aermont Capital, società di asset management paneuropea con focus sul real estate e Kervis Sgr, società dedicata alla gestione di fondi riservati a investitori istituzionali internazionali di primario standing, insieme a MTDM. Il progetto è firmato dallo studio di architettura Piuarch, cui è affidato l'intero piano di rigenerazione di BiM.

Numerose le aziende che hanno manifestato il proprio interesse al progetto. Ecco le prime: Huawei Technologies Italia srl, Istituto Auxologico Italiano, Asensus Surgical, Thales Alenia Space, Viatris, TMC Italia spa, DLL e Sertori.

Avvenire Martedì 11 giugno 2024

MILANO

Caso Impagnatiello, la Corte dispone perizia psichiatrica

L'ex barman ha reso la sua versione: ero un vaso completamente pieno di menzogna, vorrei fare qualcosa per risarcire. La Pm gli ha contestato che alcune sue dichiarazioni venivano smentite dalle indagini


Impagnatiello poco prima dell'arresto/*Fotogramma*

«Ho voluto credere di essere pazzo, ma non penso di esserlo». Eppure Alessandro Impagnatiello, a processo per l'omicidio della fidanzata Giulia Tramontano incinta al settimo mese, sarà sottoposto a una perizia psichiatrica. Lo ha stabilito la Corte d'Assise, dopo la testimonianza dei consulenti della difesa e quelli di parte civile. I primi sostengono che l'ex barman è affetto da un «disturbo della personalità di tipo paranoide», i secondi sono dell'opinione contraria.
Prima, per circa tre ore, è proseguito l'interrogatorio del 31enne. «Ero un vaso completamente saturo di bugie e di menzogne», ha detto spiegando la decisione di confessare alla compagna la doppia relazione, ritrattata poco dopo. «È come se fosse strabordato qualcosa. Gliene parlai per liberarmi di qualcosa che mi divorava dentro. Era l'ennesimo sintomo che la mia testa stava impazzendo. Ma non sto dicendo che io sia pazzo». Rispondendo alle domande dei suoi legali, Impagnatiello ha poi raccontato del viaggio a Ibiza organizzato con Giulia circa a metà aprile del 2023, soltanto poche settimane prima del delitto. «Passammo dei giorni in totale relax: mare e cene fuori. Ci siamo ritrovati, eravamo molto uniti». Quando gli è stato chiesto se durante quella vacanza avesse mantenuto i contatti con la ragazza con cui aveva una relazione parallela, ha risposto: «No. Le dissi che andavo con amici, l'ennesima menzogna. Le dissi che non volevo sentirla. I primi giorni lei mi scriveva, ma io non le rispondevo».

> I giudici hanno deciso l'esame dopo la testimonianza dei periti della difesa e della parte civile

Un racconto, questo, discordante con quanto emerso dalle indagini. «È sicuro di quello che ha detto? - ha domandato il pm – perché le copie forensi raccontano altro: in tre giorni troviamo oltre 500 scambi, tra foto e messaggi». E lui: «Sì, è vero, mi scriveva, mi cercava. Ma io tardavo a risponderle e mi ero distanziato moltissimo». Un'altra discrepanza fatta notare dal pubblico ministero riguarda poi quella che lui stesso aveva definito alla scorsa udienza come "una discussione pacifica" poco prima dell'omicidio, quando Giulia era rincasata dopo l'incontro con l'altra. Una vicina di casa, infatti, lo ha smentito: quel giorno, nel tardo pomeriggio, aveva sentito una donna gridare. «Era l'urlo di una donna arrabbiata – ha detto l'ex barman –, delusa e affranta. La discussione poi è stata assolutamente pacifica».
Un ulteriore punto sul quale la versione di Impagnatiello non trova riscontri riguarda infine il momento dell'omicidio. La pm ha osservato come dall'autopsia non sia emerso alcun taglio sulle mani di Giulia, nonostante lui avesse detto di averla uccisa mentre lei stava cercando dei cerotti dopo essersi ferita affettando i pomodori. «Si era tagliata un dito – ha ribadito –, ma non gravemente». Tornando sul numero di fendenti inferti, il 31enne ha spiegato di nuovo di averlo appreso da un servizio in televisione. «Quando ho saputo in carcere che erano 37 coltellate – ha sottolineato –, mimai il gesto della mano per 37 volte. È una cifra spaventosa, soffocante».
Alla fine del suo esame in aula, Impagnatiello ha reso dichiarazioni spontanee, un ultimo «sfogo» per far sapere ai giudici che lo «scopo» della sua vita è quello di «fare qualsiasi cosa per risarcire»

Girardo e Pizzul parlano del libro "50 domande sulla fede"

L'inferno esiste davvero? Cosa intendiamo quando parliamo di risurrezione dei corpi? In cosa crede un cattolico? Sono alcuni dei quesiti cui risponde il libro "50 Domande sulla fede" (che non hai mai osato fare) scritto dal giornalista di Avvenire, Riccardo Maccioni. Il volume (Effatà editrice, 128 pagine, 14 euro) viene presentato oggi alle 18 presso la Fondazione Ambrosianeum, in Via delle Ore 3 a Milano. Con l'autore, interverranno il direttore di Avvenire, Marco Girardo e Fabio Pizzul presidente della Fondazione Ambrosianeum

MORTI SUL LAVORO

Fermato il pirata della strada che ha investito e ucciso un rider

Una fuga durata meno di 12 ore. L'uomo, che intorno a mezzanotte di domenica, ha tamponato un rider pakistano di 34 anni, poi morto in ospedale, è stato fermato e denunciato per omicidio stradale e omissione di soccorso. L'incidente è avvenuto in via Camaldoli, nell'estrema periferia di Milano, nel quartiere di Ponte Lambro. Per il rider, nulla da fare. È morto poche ore dopo il ricovero all'ospedale Niguarda: troppo gravi le ferite riportate nell'urto con quella Fiat Punto che lo ha travolto mentre era in bicicletta, ed è poi stata trovata abbandonata a poca distanza. Alla guida della macchina, non il proprietario ma un amico di 22 anni che dopo aver tamponato il 34enne si è allontanato senza prestare soccorso. Il ragazzo è stato trovato, con addosso gli stessi abiti indossati al momento dell'incidente, dagli agenti del Reparto radiomobile della Polizia locale vicino alla stazione di Rogoredo, non lontano dal famigerato boschetto, un tempo piazza di spaccio tra le più frequentate della Lombardia.

> L'uomo è morto poche ore dopo essere stato portato all'ospedale Niguarda Nello stesso giorno un altro incidente simile: la vittima è ricoverata in rianimazione per un forte trauma cranico

Qualche ora prima, nella stessa giornata di domenica un altro incidente ha coinvolto un rider. Sempre Milano, incrocio tra via Melchiorre Gioia e viale della Liberazione: un giovane di 24 anni che stava girando per la città con la cubica borsa per le consegne a domicilio è stato investito da un'automobilista. Fortunatamente, in questo caso l'uomo si era fermato a prestare soccorso.
Uno dei due, quale lo stabiliranno le indagini, era passato con il semaforo rosso. Il rider è ora ricoverato in rianimazione, sempre al Niguarda, per un forte trauma cranico.

Bergamo, sventato tentativo di evasione

Sventata, sabato, la clamorosa evasione di un detenuto dalla Casa circondariale di Bergamo. Un detenuto, scavalcando il cancello dei passeggi, passando per l'intercinta, si nascondeva dietro le scale di accesso alle sale colloqui del reparto femminile attendendo l'apertura di un varco per poter fuggire. Le agenti in servizio presso il reparto femminile grazie all'ausilio delle telecamere hanno avvistato il detenuto nascosto e hanno allertato subito altro personale bloccando l'evasione. Per Donato Capece, segretario generale del Sappe «la vicenda porta alla luce le priorità della sicurezza con cui hanno a che fare gli operatori della Penitenziaria»

TEATRI

TEATRO ALLA SCALA
Piazza della Scala
Tel. 02/88791
La bayadere
coreografia e regia Rudolf Nureyev da Marius Petipa, direttore Kevin Rhodes ore 20.00

AUDITORIUM DI MILANO FONDAZIONE CARIPLO
Largo G. Mahler
Tel. 02/83389201
Riposo

TEATRO DAL VERME
Via San Giovanni sul Muro, 2
Tel. 02/87905
Riposo

TEATRO DEGLI ARCIMBOLDI
Viale dell'Innovazione, 20
Tel. 02/641142200
Lord of The Dance Lifetime of Standing Ovation
ore 21.00

TEATRO LIRICO GIORGIO GABER
Via Larga, 16
Tel. 347 1312964
Riposo

PICCOLO TEATRO STREHLER
Largo Greppi, 1
Tel. 02/21126116
Riposo

PICCOLO TEATRO GRASSI
Via Rovello, 2
Tel. 02/21126116
Riposo

PICCOLO TEATRO STUDIO MELATO
Via Rivoli, 6
Tel. 02/21126116
Riposo

SAN BABILA
Corso Venezia 2/a
Tel. 02/798010
Riposo

TEATRO DEL BORGO
Via Giuseppe Giusti, 29
Tel. 331 3114001
Riposo

CABOTO TEATRO KOLBE
Viale Corsica, 68
Tel. 02 70605035
Riposo

CAMPO TEATRALE
Via Cambiasi, 10
Tel. 02/26113133
Riposo

CARCANO
Corso di Porta Romana, 65
Tel. 02/55181377
Riposo

IL TRIENNALE MILANO TEATRO
Via Emilio Alemagna, 6
Tel. 02/72434258
Riposo

FILODRAMMATICI
Via Filodrammatici, 1
Tel. 02/36727550
Riposo

ECOTEATRO
Via Fezzan, 11
Tel. 02/4327276
Riposo

ELFO PUCCINI
Corso Buenos Aires, 33
Tel. 02/00660606
(Sala Bausch)
Monologo della buona madre | Nuove Storie
Regia Lea Barletti e Werner Waasore 19.30
(Sala Fassbinder)
Come un animale senza nome
ore 21.00

LITTA
Corso Magenta, 24
Tel. 02/86454545
Riposo

MANZONI
Via Manzoni, 42
Tel. 02/7636901
Riposo

MENOTTI TEATRO FILIPPO PEREGO
Via Ciro Menotti, 11
Tel. 02/36592544
Riposo

OUT OFF
Via Mac Mahon, 16
Tel. 02/34532140
Saggi CTA 2024
ore 20.00/21.15

FRANCO PARENTI
Via Pier Lombardo, 14
Tel. 02/59995206
(Sala Grande)
La Maria Brasca
Regia AndrÃ©e Ruth Shammah, con Marina Rocco, Mariella Valentini, Luca Sandri, Filippo Lai ore 20.00

PACTA SALONE
Via Ulisse Dini, 7
Tel. 02 36503740
HANK-Al secolo Henry Charles Bukowsi
di Riccardo Magherini ore 20.45

PIM OFF
Via Selvanesco, 75
Tel. 02/54102612
Riposo

TEATRO LEONARDO DA VINCI
Via Ampere, 1
Tel. 02/86454545
Riposo

TEATRO SILVESTRIANUM
Via A. Maffei, 29
Tel. 02/5455615
Riposo

SPAZIO TEATRO 89
Via F.lli Zoia, 89
Tel. 02/40914901
Riposo

SPAZIO AVIREX TERTULLIANO
Via Tertulliano, 68
Tel. 02/49472369
Riposo

SPAZIO TEATRO NO'HMA
Via Orcagna, 2
Tel. 02/45485085
Riposo

TEATRO NAZIONALE
Piazza Piemonte, 12
Tel. 02/00640888
Riposo

BAGGIO TEATRO CABOTO SGB
Via Mar Nero, 10
Tel. 02/70605035
Riposo

TEATRO BRUNO MUNARI
Via Giovanni Bovio, 5
Tel. 02/27002476
Riposo

TEATRO DELLA MEMORIA
Via Cucchiari, 4
Tel. 02/313663
Riposo

TEATRO GEROLAMO
Piazza Beccaria, 8
Tel. 02 45388221
Riposo

TEATRO IL MARTINITT
Via Pitteri, 58
Tel. 02/36580010
Riposo

TEATRO OFFICINA
Via Sant'Erlembaldo, 2
Tel. 02/2553200
Riposo

TEATRO OSCAR
Via Lattanzio, 58
Tel. 02/5455511
Riposo

FONTANA
Via Boltraffio, 21
Tel. 02/69015733
I masnadieri
Regia Michele Sinisi ore 20.30

TEATRO REPOWER
Via G. di Vittorio, 6
Tel. 02488577516
Riposo

MUSEI

Castello Sforzesco
Piazza Castello, 0288463703
Orario: 9-17.30. Chiusura: lunedì

Palazzo Reale
Piazza Duomo, 12, 0288445181
Orario: 9.30-19.30. Chiusura: lunedì

Pinacoteca di Brera
Via Brera 28, 02722631
Orario: 8.30-19.30. Chiusura: lunedì

Pinacoteca Ambrosiana
Piazza Pio XI 2, 02806921
Orario: 10-17.30. Chiusura: lunedì

Museo del Novecento
Piazza del Duomo, 0288444061
Orario: 9.30-19.30; lunedì 14.30-19.30 giovedì e sabato 9.30-22.30

Galleria d'Arte Moderna
Via Palestro 16, 0288445947
Orario: Martedì-domenica: 9.00-17.30, giovedì: 9.00-22.30. Chiusura: lunedì

Museo Poldi Pezzoli
Via Manzoni 12, 02794889
Orario: 10-18. Chiusura: martedì

Museo Teatrale alla Scala
Largo Ghiringhelli 1, 0288797473
Orario:9-12.30;13.30-17.30. Sempre aperto

Museo del Duomo
Piazza del Duomo 14, 02860358
Orario: 10-13.15; 15-18.
Sempre aperto

Museo Diocesano
Corso di Porta Ticinese 95, 0289404714
Orario: 10-18. Chiusura: lunedì

Museo Archeologico
Corso Magenta 15, 02.8846 5720
Orario: 9-17.30. Chiusura: lunedì

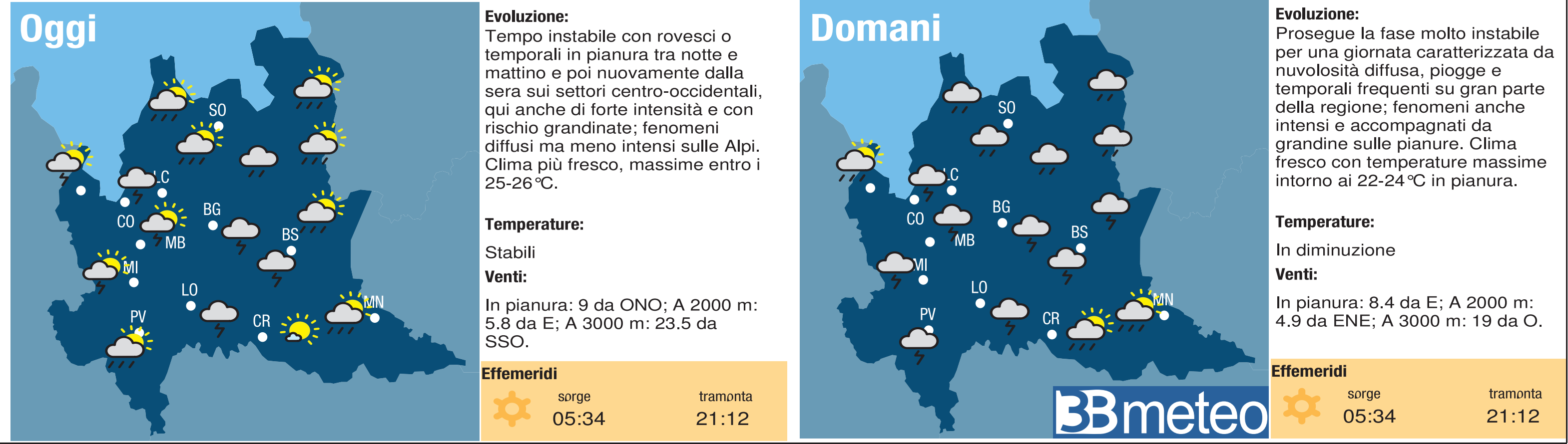
Museo Bagatti Valsecchi
Via Santo Spirito 10, 0276006132
Orario: 13-17.45. Chiusura: lunedì

Museo Civico di Storia Naturale
Corso Venezia 55, 0288463337
Orario: 9-18; sabato, dom. e festivi: 9.30-18.30. Chiusura: lunedì

Villa Reale
Via Palestro 16, 0288445947
Orario: 9-17.30. Chiusura: lunedì

Museo della Scienza e della Tecnologia
Via S. Vittore 21, 02485551
Giovedì dalle 15 alle 21, sabato e domenica dalle 10 alle 19

Meteo Lombardia



Oggi

Evoluzione:
Tempo instabile con rovesci o temporali in pianura tra notte e mattino e poi nuovamente dalla sera sui settori centro-occidentali, qui anche di forte intensità e con rischio grandinate; fenomeni diffusi ma meno intensi sulle Alpi. Clima più fresco, massime entro i 25-26°C.

Temperature:
Stabili

Venti:
In pianura: 9 da ONO; A 2000 m: 5.8 da E; A 3000 m: 23.5 da SSO.

Effemeridi
sorge 05:34 tramonta 21:12

Domani

Evoluzione:
Prosegue la fase molto instabile per una giornata caratterizzata da nuvolosità diffusa, piogge e temporali frequenti su gran parte della regione; fenomeni anche intensi e accompagnati da grandine sulle pianure. Clima fresco con temperature massime intorno ai 22-24°C in pianura.

Temperature:
In diminuzione

Venti:
In pianura: 8.4 da E; A 2000 m: 4.9 da ENE; A 3000 m: 19 da O.

Effemeridi
sorge 05:34 tramonta 21:12

Numeri e link utili

112 NUMERO UNICO DI EMERGENZA
carabinieri, polizia, soccorso sanitario, vigili del fuoco

Siti utili:
Diocesi di Milano www.chiesadimilano.it
Comune www.comune.milano.it
Regione Lombardia www.regione.lombardia.it

Telefono Amico *(24 ore su 24)*	026366
Telefono Azzurro *(Linea gratuita per bambini)*	19696
Telefono Donna	0264443043/4
Guardia medica *(territorio di Milano)*	116.117
Comune di Milano	020202
Vigili Urbani	020208
Centro antiveleni ospedale Niguarda	02.66101029
Centro ustioni ospedale Niguarda	02.64442381
Centro Aiuto alla Vita Mangiagalli	02.55181923

Farmacie di turno

TURNO DIURNO (8.30 - 20)
Centro: Corso P. Romana 126 ang. Via Vaina 2, Giardino A. Calderini 3 ang. Via S. Agnese, Corso Genova 23, Via San Paolo 7, Corso Sempione 5.
Nord: V.le Monte Santo 12, Via Ciaia 3A - 3B, Via Varesina 121.
Sud: V.le Ungheria 4, Via Pizzolpasso 5, Via Saponaro 2/C, Via La Spezia 20, C.so XXII Marzo 37.
Est: Via Emilio De Marchi 10, Corso Buenos Ayres 4, Via Varanini 19, Via Rombon 29.
Ovest: Via Parenzo 8, Via Del Pettirosso 16, Piazza Bolivar 11, Piazza Selinunte 4.
TURNO NOTTURNO (20 - 8.30)
Viale Zara 38, Piazza Principessa Clotilde 1, Piazza Cinque Giornate 6, Via Ruggero di Lauria 22, Corso San Gottardo 1.
ORARIO CONTINUATO (24 ore su 24)
A.F.M. N.68 (P.za De Angeli 1 ang. Via Sacco) **A.F.M. N.70** (V.le Famagosta 36) **A.F.M. N.83** (V.le Monza 226) **Ambreck** (via Stradivari 1) **Boccaccio** (via Boccaccio 26), **Caddeo** (V.le Zara 38), **Corvetto** (Viale Lucania, 6), **Ferrarini** (P.za Cinque Giornate 6), **Santa Teresa** (C.so Magenta 96 ang. P.le Baracca), **Stazione Porta Genova** (Piazzale Porta Genova, 5).
Il numero 800.801185 fornisce gli indirizzi delle farmacie aperte in orario continuato e di quelle che svolgono servizio notturno.

LA VITTORIA

Bergamo ha la sua prima sindaca

Elena Carnevali (Pd) raccoglie l'eredità di Giorgio Gori che vola a Strasburgo: premiata la proposta di continuità e innovazione
Battuto con il 55% dei voti il candidato di centrodestra Andrea Pezzotta che prende il 42% mentre Vittorio Apicella (5S) si ferma al 3

Terza affermazione consecutiva del centrosinistra a partire dal 2014
Il risultato ribalta la situazione della provincia dove, invece, a ricevere più consensi è Fratelli d'Italia con oltre il 33% e la Lega al terzo posto con il 16

LUCA **BONZANNI**
Bergamo

Continuità e innovazione. Era questa la filosofia con cui il centrosinistra si candidava a guidare Bergamo per altri cinque anni, e questa è stata scelta che i cittadini hanno consegnato alle urne. Elena Carnevali, 59 anni, esponente del Partito democratico e già deputata dal 2013 al 2022, è il nuovo sindaco di Bergamo, la prima donna nella storia della città, e raccoglie il testimone di Giorgio Gori, che dopo due mandati vola – a suon di preferenze, oltre 210mila – al Parlamento europeo. S'è risolta già al primo turno la sfida elettorale di Bergamo, con la vittoria di Carnevali – sostenuta da Pd, Alleanza Verdi e Sinistra, +Europa-Italia Viva e tre liste civiche – su Andrea Pezzotta, noto avvocato della città, figura civica alla guida della coalizione di centrodestra (Fratelli d'Italia, Forza Italia, Lega e due civiche): Carnevali ha raccolto il 55% dei voti, contro il 42% di Pezzotta e il 3% di Vittorio Apicella (Movimento 5 stelle).
Cinque anni fa Gori aveva strappato il bis col 55,33% dei voti, staccando nettamente l'ex deputato leghista Giacomo Stucchi. La terza vittoria consecutiva del centrosinistra in città consolida una nuova via inaugurata da proprio da Gori nel 2014 (che la prima volta s'impose al ballottaggio); mai a Bergamo, da quando il sindaco è eletto direttamente dai cittadini, un sindaco aveva ottenuto un secondo mandato, e ora dopo il bis di Gori è arrivato anche il terzo successo consecutivo del centrosinistra. Il voto del capoluogo ribalta l'esito maturato invece

La nuova prima cittadina ha deciso di puntare molto sulle politiche sociali. Una campagna elettorale durata otto mesi per «stringere un rapporto con la società civile»

nel resto della provincia alle Europee, dove Fratelli d'Italia ha raccolto il 35,25%, il Pd il 22,55% e la Lega al 16,19% Sicurezza e viabilità sono i temi che più hanno scaldato il dibattito elettorale, non senza scontri tra le coalizioni. Ma Elena Carnevali ha scelto di puntare molto anche sulle politiche sociali – suo cavallo di battaglia, per storia personale e impegno politico – e su quelle giovanili. Per la nuova prima cittadina, il responso delle urne «è il frutto di una campagna elettorale di otto mesi, che ha permesso di costruire un rapporto forte tra società civile e partiti: un lavoro intenso fatto accanto a Giorgio Gori, di cui ho l'onore e l'onere di raccogliere un grande patrimonio. Inizieremo subito a lavorare: avere Gori in Europa è un grande vantaggio per la città». Con 210.790 preferenze in tutto il Nord-Ovest, di cui 51.248 in provincia di Bergamo, Gori è il secondo più votato del Pd nella circoscrizione: «Mi sembra sia stata colta la sfida di portare Bergamo in Europa – riflette Gori -: i voti di tanti comuni della provincia dicono che c'è l'ambizione del territorio a essere rappresentato. Conto di essere un punto di riferimento per cittadini, enti locali e imprese nelle istituzioni europee. Il risultato del Pd è importante, ne va dato atto a Schlein: le tantissime preferenze per gli amministratori locali e il voto di lista danno conto della ricchezza del partito». Andrea Pezzotta, lo sfidante di centrodestra sconfitto, ha augurato a Carnevali «di lavorare bene per la città, e sono sicuro che sarà così».



Elena Carnevali con Giorgio Gori/*Ansa*

Nel Bresciano il centrodestra conferma 4 sindaci su 5

BRESCIA. Quattro sindaci confermati al primo turno - tutti sostenuti da schieramenti di centrodestra -, mentre a Chiari - in corsa 5 candidati - si andrà al ballottaggio: è l'esito della tornata amministrativa nei cinque comuni del Bresciano con oltre quindicimila abitanti. A Concesio fiducia ribadita ad Agostino Damiolini (61,37%) che ha sconfitto Emiliano Gallina (Partecipare per Concesio), a Ghedi il primo cittadino uscente Flavio Casali con il 54,31% dei voti ha superato Anna Giulia Guarneri (Pd e civiche). Josehf Facchini ha ottenuto un altro mandato a Lumezzane superando con il 67,13% dei voti lo sfidante Valeriano Gobbi (Pd e civiche), mentre Marco Togni ha ottenuto ancora la fiducia degli elettori a Montichiari, superando con Beatrice Morandi (Pd e civiche). A Chiari, invece, servirà il secondo turno per conoscere il nome del nuovo primo cittadino: la sfida - in base ai dati al momento disponibili - dovrebbe essere tra Gabriele Zotti (centrodestra) e uno tra Domenico Codoni (civiche) e Marco Salogni (Pd e civiche) staccati fra loro solo da una manciata di voti. (C.Guerr.)

RISULTATO TRA DUE SETTIMANE

Cremona va al ballottaggio Scontro tra Portesani e Virgilio

MARIA CHIARA **GAMBA**
Cremona

Rimane con il fiato sospeso Cremona, comune di 70.845 abitanti, dopo un testa a testa tra il candidato di centrodestra e quello del centrosinistra. La scelta del futuro sindaco si deciderà con il ballottaggio tra 2 settimane quando gli elettori dovranno esprimersi per Alessandro Portesani (centrodestra) figura nuova per il panorama politico locale o per Andrea Virgilio, ex sindaco uscente della amministrazione di centro sinistra. Tra i due un punto percentuale di differenza che spiega una città divisa a metà tra chi preferisce la continuità con il lavoro di chi ha guidato la città e la rincorsa del nuovo, il sogno di un rilancio in chiave diversa dal passato. Portesani ha raccolto circa il 43% dei voti scrutinati nelle 76 sezioni cittadine, mentre Virgilio il 42%.
In realtà in lizza per diventare primo cittadino si contavano 6 candidati: Maria Vittoria Ceraso (4,6% dei voti), Angelo Frigoli (1,2%), Ferruccio Giovetti (3,6%), Paola Tacchini (5,4%) oltre ai due uomini che ancora si contendono la vittoria. Un totale di 14 liste presentavano 370 aspiranti consiglieri comunali (162 donne e 208 uomini) per poter coprire 32 seggi.
Alle urne si sono recati il 58,73% degli aventi diritto mentre cinque anni fa il 67,19%. Un calo significativo di partecipazione su cui dovrà interrogarsi la prossima amministrazione. Quella uscente era

Il candidato di centrodestra guida con il 43% tallonato a un punto solamente dal sindaco uscente di centrosinistra

espressione del centro sinistra ed era guidata dal sindaco Gianluca Galimberti che è rimasto primo cittadino per 10 anni. Ora la situazione si gioca tra il suo vicesindaco e assessore alle Opere pubbliche e Casa, Virgilio, sostenuto da 4 liste (Partito Democratico, Cremona sei tu!, Fare nuova Cremona Attiva, Sinistra per Cremona-Alleanza verdi e sinistra) e Portesani fondatore e collaboratore di diverse cooperative che operano nel sociale come "il Cerchio" o "Il Ventaglio blu" ed espressione del centrodestra. A sostenere quest'ultimo si contano 5 liste: Forza Italia, Fratelli d'Italia, Lega Salvini Lombardia, Novità a Cremona e Partito Pensionati +Salute.
«Siamo stati in grado di interpretare la voglia di cambiamento dei cremonesi già durante la campagna elettorale», commenta Portesani. Pronto alla prossima sfida si rivolge a chi in questa tornata non lo ha votato proponendosi come «la sola possibilità al cambiamento da un'amministrazione che ha lasciato un'eredità pesante alla città»..
Guarda invece al voto di ieri Virgilio spiegando che «Ci aspettavamo un po' questo risultato. Ora la partita che si aprirà nelle prossime due settimane sarà completamente diversa: si mette in campo in modo autentico il progetto politico per le persone» e poi, da tifoso grigiorosso qual è, paragona il prossimo appuntamento ad una partita dove, dopo un pareggio, ci si attende un gol decisivo.

BATTUTO CANTONI (CENTRODESTRA)

Pavia sceglie il cambiamento Vince Lissia (campo largo)

È Michele Lissia il nuovo sindaco di Pavia. I pavesi hanno scelto la il nuovo rispetto all'amministrazione di centrodestra del 2019 guidata dal (non ricandidato) Fabrizio Fracassi scegliendo il candidato del centrosinistra, l'uomo del campo largo e del "nuovo inizio" della città, che "aprirà opportunità di lavoro, cultura e sport". E con una vittoria contro Alessandro Cantoni del centrodestra prendendo il 53 contro il 44.94 quando mancavano poco più di 2o sezioni.
«Provo grande gratitudine nei confronti della città e dei cittadini – ha dichiarato a caldo Lissia -: mi hanno accolto, mi hanno fatto crescere e dato grandi opportunità. Mi sento fortemente pavese e spero di poter ripagare questa fiducia facendo cose buone. Sono grato alle forze di coalizione, la squadra vince e non esiste l'uomo al comando. Da dopodomani saremo in pista a lavorare confrontandoci. Mi permetto di ricordare un amico scomparso ieri: Angelo Rinaldi (FdI, *ndr.*), consigliere comunale, persona seria, leale e corretta che ha sempre avuto la mia stima".
A conti fatti, intanto, Il Pd si assesta come primo partito della città, mentre Pavia a Colori (lista civica guidata da Alice Moggi) ha raggiunto il 10 per cento; ha tenuto bene pure Alleanza Verdi Sinistra. Per quanto riguarda il centrodestra, Forza Italia si è mantenuta stabile; Pavia Ideale, la lista civica a cui appartiene il candidato sindaco Cantoni, ha ottenuto un ottimo risultato. Bruciante flop invece per Fratelli d'Italia e per la Lega, quest'ultima decisamente in crisi a Pavia.
Tornando al nuovo sindaco, Lissia è di origine sarda (è nato a Tempio Pausania), ha 43 anni e vive a Pavia dal 2000: è laureato in Scienze Politiche e in Giurisprudenza proprio all'Ateneo pavese ed è anche Dottore di ricerca in economia, diritto e istituzioni presso lo IUSS di Pavia. Una piccola curiosità: è anche giornalista pubblicista dal 2008 grazie a diverse collaborazioni con alcuni quotidiani e settimanali locali. Per quanto riguarda la politica, è iscritto al PD dal 2013 e alle elezioni comunali del 2014 è stato eletto consigliere comunale a Pavia diventando capogruppo del Partito democratico in Consiglio nel giugno 2016; è segretario cittadino del Partito democratico dallo stesso anno. Numerosi gli spunti programmatici concordati con le diverse formazioni che compongono il campo largo: al primo punto dell'agenda Lissia colloca il lavoro (tema dolente a Pavia) e pone l'intenzione di attirare in città nuove aziende; c'è poi la riorganizzazione di Asm per maggiori decoro e pulizia, la sicurezza, la sinergia tra gli attori del Terzo Settore e il comune, il potenziamento del trasporto pubblico locale (per alleggerire il traffico), la riattivazione dei comitati di quartiere e la riqualificazione degli impianti in uso alle società sportive pavesi. .
A chi ha obiettato che il campo largo sarà difficile da tenere assieme, Lissia ha già risposto che il progetto politico che porta avanti è serio, consolidato e condiviso. Sulle idee e non sul potere.
Per Cantoni il sindaco non si deve «muovere per slogan» e ipotizza «future difficoltà per via del campo largo».

Il professore di origine sarda oltre il 53% Nel suo programma attenzione al lavoro e riorganizzazione di Asm

Pontida, la Lega perde il Comune dopo 20 anni

Dopo vent'anni di dominio, la Lega perde il feudo di Pontida, paese bergamasco che è anche un simbolo per il Carroccio, visto che lì si svolge il tradizionale raduno sul pratone. Il candidato e sindaco uscente Pierguido Vanalli è stato battuto da Davide Cantù della lista civica "Viviamo insieme Pontida", che ha ottenuto il 52,71% di voti. «Siamo molto contenti del risultato, è stata una vittoria di tutta la lista – ha commentato il neosindaco –. I cittadini ci hanno premiato per quanto scritto nel programma e per come ci siamo fatti conoscere. Siamo felicissimi del risultato. È stato premiato il lavoro di tutti i ragazzi e abbiamo apprezzato la fiducia mostrata ai giovani».

IL VOTO NELLA CITTÀ METROPOLITANA

Nel Milanese e in Brianza allunga il centrodestra

A Muggiò dopo anni di guida di centro sinistra, vince al primo turno il rivale del fronte opposto

PIERFRANCO **REDAELLI**

Il centrodestra va bene in tutti i comuni dell'hinterland di Milano e nella provincia di Monza e Brianza dove conquista al primo turno **Muggiò**. Tiene tutti i sindaci e va al ballottaggio in diversi comuni a guida centrosinistra che di contro arranca a **Paderno Dugnano** dove Roberto Boffi del centrodestra è al 47,5%, mentre Anna Varisco che dovrebbe portare avanti l'esperienza del sindaco uscente del Pd Ezio Casati si ferma al 43,6. Centrosinistra che si prende in parte una rivincita eleggendo primi cittadini in comuni sotto i 15 mila abitanti che da decenni erano governati da Lega e centrodestra.
Nella città metropolitana vince al primo turno e resta saldamente a guida centrosinistra **Cesano Boscone** con Marco Pozza che arriva al 55% dei consensi. Adriana Gammino del centrodestra si ferma al 44,7. Ricordiamo che qui si era tornati al voto dopo che il sindaco Simone Negri era stato eletto in Regione. Luigi Magistro con il 53% delle preferenze è stato riconfermato a **Cormano**, Marco Pilotti del centrosinistra si è fermato al 47%. A **Rozzano** il primo cittadino uscente del centrodestra Gianni Ferretti con il 65% dei consensi non ha lasciato nessun margine al competitor del centrosinistra Giuseppe Foglio che si è fermato al 27%. A **Cornaredo** conferma per Corrado D'Urbano con il 52,5 dei voti del centrodestra contro il 47,7 del rivale di centrosinistra Mario Barlocchi. Vanno al ballottaggio **Cusano Milanino** con Carla Pessina centrosinistra (47,7) e Valeria Lesma centrodestra 45,5. A **Lainate** sarà ballottaggio fra Alberto Landonio (liste civiche) 33% e Danila Maddonini centrodestra 25,5. Sono in vantaggio i candidati del centro sinistra a **Peschiera Borromeo** con Andrea Coden al 39,5%, mentre Mario Orfei del centrodestra è al 27,1. A **Settimo Milanese** fra due settimane ballottaggio fra Fabio Rubagotti centrosinistra e Ruggiero Del Vecchio centro destra entrambi al 43,6. In Brianza la sorpresa arriva da **Muggiò**. Dopo anni di amministrazione di centrosinistra, neo sindaco con il 51,6% al primo turno è Michele Messina del centrodestra. Niente da fare per Anna Franzoni, assessore del sindaco uscente Maria Fiorito che si è fermata al 35%. **Concorezzo** riconferma Mauro Capitanio della Lega a sindaco per il centrodestra con il 52% delle preferenze. Marco Parolini di un campo largo con al suo interno il Pd si ferma al 48%. Resta al centro sinistra **Agrate** con il riconfermato primo cittadino Simone Sironi eletto con il 52% dei consensi, il candidato del centro destra Massimo Bosisio prende il 36%, Luigi Porta con una civica si ferma al 12%. **Bovisio Masciago** riconferma con il 50,6 dei voti il sindaco uscente del centro destra Giovanni Sartori. Paolo Bosisio del centrosinistra si ferma al 47%. Riconferma anche a **Besana** per il centrodestra con il primo cittadino uscente Emanuele Pozzoli, Paolo Gasparetti del centrosinistra arriva al 39%. Anche a **Giussano** trionfa il sindaco uscente Marco Citterio che con il 74% dei consensi lascia al 26% Pierluigi Elli del centrosinistra.



SPORT LOMBARDIA

a cura di PIERFRANCO **REDAELLI**

IL PUNTO

Campionati finiti: è tempo di tornei per finanziare la nuova stagione

Dopo dieci mesi di calcio giocato per conquistare i tre punti, tutti i campionati regionali hanno scritto la parola "fine". I club stanno tirando le somme della stagione appena trascorsa. C'è chi gioisce per aver centrato l'obiettivo, la promozione al campionato superiore, ma ancor di più sono quelle deluse, a partire da quelle retrocesse, alle tante che hanno visto finire nel nulla i tanti sogni cullati con le prime gare di coppa Italia, con il fischio d'inizio della prima partita. E' questo anche il tempo per fare di conto e prevedere i futuri bilanci. Anche perché sono sempre meno gli sponsor, coloro che mettono mano al portafoglio per poter schierare dai primi di settembre una formazionre capace di soddisfare un tifo, un pubblico sempre meno attratto dai campionati dilettanti. Ecco allora l'altra faccia di questo calcio estivo. Non c'è oratorio, società, polisportiva che in questa tarda primavera non sia impegnata nell'organizzare tornei serali, weekend agonistici nel ricordo di figure che hanno dedicato la loro vita allo sport, con la presenza di un numero sempre maggiore di formazioni che vedono calpestare i manti verdi di bambini dai 6 anni in su. Le tribune si popolano di genitori, nonni, zii per applaudire il loro piccolo campione. Non tutti vincono, ma importante è partecipare. Grazie a queste feste dello sport i club riescono a finanziarsi per i prossimi campionati. Bar con cucina sfornano migliaia di salamelle, versano una infinità di bibite che, a conti fatti, regalano più di una boccata d'ossigeno alle casse societarie.

ECCELLENZA



Il Ciliverghe cala un bel tris Per il Magenta strada in salita



I tifosi del Magenta

MAGENTA	**0**
LA ROCCA ALTAVILLA	**0**

MAGENTA: Taliento, Decio, Sala, Ortolani, Nossa, Pedrocchi, Grillo (82' Perotta), Papasodaro, Avinci, Lo Monaco, Cominetti. All. Lorenzi
LA ROCCA ALTAVILLA: Berto, Garbin, Vanzo, Romio, Fracaro (67' Bianco), Andriani, Peotta, Viviani, Tonani (77' Mattioli), Marchesini (92' Spiller), Zanini. All. Beggio

Si deciderà tutto nella gara di domenica prossima in terra veneta: chi vince va in serie D. Nella prima parte del match la partita è avara di emozioni, di azioni degne di nota. Al 12' un tirocross di Fracaro viene mancato da tutti, Taliento compreso, con il pallone che termina sul fondo. Poco dopo un tiro a giro di Zanini è respinto dalla difesa e poi una girata di Tonani è murata dalla difesa dei milanesi. Nel finale di tempo si vede la squadra di mister Lorenzi: sponda di Avinci e conclusione di Grillo che finisce alta sopra la traversa.
L'avvio di ripresa vede all'8' un tiro da fuori di Pedrocchi fermato da Berto. I vicentini vanno al tiro con Fracaro con Taliento che mette in calcio d'angolo deviando la palla con la punta delle dita.
Alla mezz'ora ancora Pedrocchi al tiro, conclusione alle stelle. Al 33' retropassaggio di Vanzo pressato da Avinci, ma è attento Berto che manda il pallone in fallo laterale. Nel finale Nossa con una punizione manda a lato di poco e poi traversone di Sala per Avinci che incorna, ma il pallone si spegne fuori dallo specchio della porta.
Nel finale Gatti con un destro dal limite calcia fuori e un mancino di Cominetti si spegne alto. Il verdetto viene rimandato alla partita di ritorno in programma il giorno 16.

CILIVERGHE	**3**
FOSSANO	**1**

CILIVERGHE: Vigilati, Boniotti, Ricciardi (71' Traina), Scidone, Ondei, Belotti (79' Carminati), Nolaschi, Bresciani (86' Tanghetti), Minessi (92' Trovadini), Cotello, Triglia (82' Torri). All. Quartuccio
FOSSANO: Cirillo, Cesaretti, Bongiovanni (65' Specchia 95' Marku), Prato, De Benedetti, Grandoni, Campagna (78' Medda), Cattaneo, Alfiero, De Souza (67' Skrypnyk), Tarsitano (78' Faraula). All. Merlo
RETI: 23, 63' Bresciani, 37' Boniotti, 57' Alfiero

Sorride il Ciliverghe: domenica a Fossano ha l'opportunità di difendere il doppio vantaggio. Dopo 20 minuti di assoluto equilibrio al prima vero assalto gli uomini di Quartuccio passano in vantaggio: tiro di Minessi che centra il palo e sulla respinta tap-in che vale il gol di Bresciani. I padroni di casa insistono e con Minessi si vedono murare la conclusione. Al 36' traversone di Minessi per Bresciani che di testa chiama Cirillo ad una strepitosa parata mettendo il pallone in angolo. Dal corner nasce il raddoppio: batte Cotello per la testa di Boniotti che con una perfetta incornata supera Cirillo. Nei secondi 45' partono meglio i piemontesi che accorciano le distanze al 57': Ricciardi commette fallo in area, il direttore di gara assegna il rigore. Dal dischetto Alfiero non sbaglia. Il Ciliverghe reagisce subito e ci vuole un altro miracolo di Cirillo sulla zampata di Ondei. Al 18' arriva il tris: sponda di testa di Minessi, che pesca ben appostato Bresciani che a tu per tu con Cirillo, dopo un controllo lo supera mandando la palla in rete. Finisce dopo 5' di recupero con il Ciliverghe che è più vicino alla serie D.

Enrico Assi

SEREGNO

Stasera il Gran Galà del pallone brianzolo Tra gli invitati speciali il Crl e l'arbitro Sozza

Gran gala del calcio monzese e Brianzolo questa sera dalle 20,45 a Seregno presso l'auditorium di Piazza Risorgimento. Organizzato dalla delegazione di Monza del Crl lombardo verranno premiate le società vincenti dei campionati Regionali e Provinciali che afferiscono alla delegazione monzese. Decine le squadre che riceveranno la "coppa" al termine di una stagione vincente. Una serata per avvicinare sempre più i club ai vertici del Crl che sarà presente con il presidente Sergio Pedrazzini, i vice presidente Marco Grassini e Mario Tavecchio, il consigliere di zona Martino Arosio e il delegato provinciale Ermanno Redaelli. A fare gli onori di casa il sindaco Albero Rossi e l'assessore allo sport Paolo Cazzaniga, che recentemente si sono spesi per riportare il Seregno Calcio nei campionati regionali. Ospite d'onore, in rappresentanza della classe arbitrale, l'arbitro internazionale Simone Sozza, cresciuto nella locale sezione. Una serata di festa e d'armonia per confrontarsi sulla comune passione calcistica. Il presidente Sergio Pedrazzini dovrebbe inoltre informare i club sulle ultime novità federali, a partire dal pre tesseramento che per la prima volta è operativo dal 5 giugno.

CALCIOMERCATO

La Leon si regala Aldegani e Delle Fave

Il bomber Lolli conteso da Manara e Lesmo La Casati conferma mister Nava e prende Marzucca dalla Concorezzese

Settimana intensa di calcio mercato. In "D" importante riconferma alla Castellanzese: rimane l'attaccante Mario Chessa. Ottimo colpo messo a segno dall'Ospitaletto che si aggiudica Aboubakar Bakayoko esperto difensore proveniente dal Desenzano. In Eccellenza la Leon registra il ritorno dell'esterno offensivo Alessandro Ronchi dal Calvairate e prende il centrocampista Matteo Aldegani dall'Olginatese. Sembra definito anche l'acquisto di Bernardo Delle Fave dal Tavernerio, pronto a sostituire Mattia Bonseri prossimo ad un intervento che lo terrà lontano dai campi per sei mesi. Rafforzato anche lo staff tecnico con l'arrivo di Riccardo Ghidelli, nella stagione appena conclusa sulla panchina dei cugini della Dipo Vimercate. Andrea Ferrè affiancherà mister Inacio Joelson come collaboratore tecnico. Il Manara si rafforza in mezzo al campo con Roberto Sala in arrivo dal Saronno ed è molto vicino al bomber dell'All Soccer Nicolò Lolli, cercato anche dal Lesmo. In Promozione il Lissone si regala il difensore Stefano Nova dal Lesmo, i centrocampisti Daniele Prato dalla Concorezzese, Jacopo Loew dal Manara e l'attaccante Luca Curia dalla Juvenilia. La Concorezzese annuncia Cristian Bertoni in panchina e dice addio al centrocampista Alessandro Pisano finito alla Luisiana. Doppio colpo della Speranza Agrate in casa del Tribiano: arrivano il difensore centrale Andrea Fugazza e il centrocampista Tchetchoua Aldric. La Casati Arcore dopo aver confermato in panchina mister Claudio Nava si assicura il centrocampista Andrea Marzucca dalla Concorezzese. In prima categoria la copertina spetta alla Dominante, vicina al difensore Andrea Borsotti della Casati Arcore.

Enrico Assi

CINEMA

GIUDIZI DELLA COMMISSIONE VALUTAZIONE FILM, NOMINATA DALLA CEI	**RACCOMANDABILE:** film positivo o comunque privo di elementi negativi, di elevato valore formale, ricco di contenuti etico-culturali	**CONSIGLIABILE:** film sostanzialmente positivo, perciò destinato alla programmazione ordinaria	**COMPLESSO:** film che non può essere accettato globalmente per la presenza di alcuni aspetti fortemente problematici dal punto di vista morale	**FUTILE:** film privo di autentici contenuti etico-culturali e/o di valori formali, trattati comunque con superficialità	**SCONSIGLIATO:** film non proponibile per la mancanza di contenuti etico-culturali e per un modo narrativo immorale o licenzioso	**(Nc):** film non ancora classificato **(v.o.):** film in versione originale ♿ Accessibilità ai disabili

A MILANO

ANTEO PALAZZO DEL CINEMA ♿
Piazza XXV Aprile, 8
Tel. 026597732
Cattiverie a domicilio
commedia (Complesso)
10.30
Anselm
documentario (Consigliabile)
18.00
L`odio | v.o. sott. ita
drammatico (Complesso)
13.00
Kinds of Kindness
drammatico (Complesso)
10.00/15.00/20.00
Quell'estate con irene
drammatico (Complesso)
13.00/17.15
Il gusto delle cose | v.o. sott. ita
sentimentale (Consigliabile)
10.15
Arrivederci Berlinguer!
documentario (Nc)
21.50
Challengers
drammatico (Complesso)
12.15
Civil war
azione (Complesso)
19.00
Vangelo secondo Maria
drammatico (Complesso)
12.40
L'arte della gioia - parte 1
drammatico (Nc)
12.30/15.00/18.05/21.00
Noir casablanca
thriller (Complesso)
21.50
El paraiso
drammatico (Complesso)
10.30/15.00/17.15/19.30
Life support - african space makers
documentario (Consigliabile)
15.30/18.30/20.30
Il caso Goldman | v.o. sott. ita
drammatico (Consigliabile)
19.30
Buena vista social club | v.o. sott. ita
doc. (Consigliabile)
10.30
Il gusto delle cose
sentimentale (Consigliabile)
16.40/19.15
Il caso Goldman
drammatico (Consigliabile)
12.45/17.20
Challengers | v.o. sott. ita
drammatico (Complesso)
21.30
La sala professori
drammatico (Consigliabile)
10.30/15.40/17.40/19.40/21.40
La Tartaruga
commedia (Nc)
14.50/21.45
Eileen | v.o. sott. ita
thriller (Complesso)
13.00
Kinds of kindness | original version V.M.14
drammatico (Complesso)
12.20/17.45/21.00
Eileen
thriller (Complesso)
10.15/15.00/17.00/19.50
C'era una volta in Bhutan
doc. (Consigliabile)
12.45/15.30/19.15/21.50
Marcello mio | v.o. sott. ita
commedia (Complesso)
10.30/15.00/21.40

ARCOBALENO FILMCENTER ♿
Viale Tunisia 11
Tel. 02 29537621
Kinds of Kindness
drammatico (Complesso)
15.00/17.50/18.45/21.00
Marcello mio
commedia (Complesso)
14.50
Me contro te il film - operazione spie
avventura (Consigliabile)
15.00/16.10

Andrea chenier - dal royal opera house 2023/2024
opera (Consigliabile)
20.15
Il gusto delle cose
sentimentale (Consigliabile)
17.15/21.30
La zona d'interesse
drammatico (Complesso)
17.00

ARIANTEO - CHIOSTRO DELL'INCORONATA
Via Milazzo, 9
Tel. 02 6597732
Kinds of Kindness
drammatico (Complesso)
21.45
E la festa continua!
drammatico (Consigliabile)
21.45

ARLECCHINO CINETECA
Via S. Pietro all'Orto, 9
Tel. 0245479033
Arrivederci Berlinguer!
documentario (Nc)
15.00/19.00
El paraiso
drammatico (Complesso)
16.15
Fremont | v.o. sott. ita
Dpc (Nc)
20.30

BELTRADE ♿
Via Oxilia, 10
Tel. 0226820592
Kinds of Kindness
drammatico (Complesso)
16.00/21.00
Quell'estate con irene
drammatico (Complesso)
13.00
Una giornata particolare
drammatico (Consigliabile)
11.00
Kika - Un corpo in prestito
grottesco (Nc)
19.00
I Dannati
drammatico (Complesso)
14.30

CENTRALE MULTISALA ♿
Via Torino 30/32
Tel. 02874826
Palazzina Laf
dramm. (Consigliabile)
14.30/19.00
Confidenza
drammatico (Complesso)
16.30/21.00
Rosalie
drammatico (Complesso)
16.45/21.15
Il caso Goldman
drammatico (Consigliabile)
14.30/19.00

CITYLIFE ANTEO ♿
Piazza Tre Torri 1/L
Tel. 02 48004900
Kinds of Kindness
drammatico (Complesso)
15.00/18.10/21.15
If - Gli amici immaginari
fantastico (Consigliabile)
17.15
The Penitent
drammatico (Complesso)
10.30/17.00/19.30
Challengers
drammatico (Complesso)
10.30/21.30
Mothers' instinct
thriller (Complesso)
10.30
Civil war
azione (Complesso)
10.30
Vincent deve morire
drammatico (Complesso)
10.30
Me contro te il film - operazione spie
avventura (Consigliabile)
15.00/16.30/18.00
Furiosa - a mad max saga
fantascienza (Consigliabile)
15.00/17.00/21.30
HAIKYU!! The Dumpster Battle
animazione (Consigliabile)
13.00/19.30
Hotspot - amore senza rete
commedia (Nc)
15.00/17.15/19.30/21.45

Il gusto delle cose
sentimentale (Consigliabile)
12.45
La moglie del presidente
biografico (Consigliabile)
13.00
La Stanza degli Omicidi
azione (Complesso)
15.30/17.30/19.30/21.50
Kinds of kindness | original version V.M.14
drammatico (Complesso)
11.30/21.00
C'era una volta in Bhutan
documentario (Consigliabile)
12.45

COLOSSEO ♿
V.le Monte Nero, 84
Tel. 0259901361-899678903
Kinds of Kindness
drammatico (Complesso)
15.00/18.00/21.00
If - Gli amici immaginari
fantastico (Consigliabile)
15.00/17.00
Gravity fantascienza (Cons.)
19.15
The Penitent
drammatico (Complesso)
14.45/21.30
Challengers
drammatico (Complesso)
15.00/17.05/19.00/21.30
Me contro te il film - operazione spie
avventura (Consigliabile)
15.00/16.15/17.30
Furiosa - a mad max saga
fantascienza (Consigliabile)
17.30/21.30
Confidenza
drammatico (Complesso)
14.45/19.00/21.30
Kinds of kindness | original version V.M.14
drammatico (Complesso)
20.30
Eileen thriller (Complesso)
17.15/19.30

DUCALE MULTISALA ♿
Piazza Napoli 27
Tel. 199208002
Kinds of Kindness
drammatico (Complesso)
15.00/17.50/18.45/21.00
Marcello mio
commedia (Complesso)
14.50
L'arte della gioia - parte 1
drammatico (Nc)
17.15
Me contro te il film - operazione spie
avventura (Consigliabile)
15.00/16.10
Andrea chenier - dal royal opera house 2023/2024
opera (Consigliabile)
20.15
Il gusto delle cose
sentimentale (Consigliabile)
14.50/17.10/21.30
Kinds of kindness | original version V.M.14
drammatico (Complesso)
20.00
La zona d'interesse
drammatico (Complesso)
17.00

ELISEO MULTISALA ♿
Via Torino 64
Tel. 0272008219-899678903
Kinds of Kindness
drammatico (Complesso)
15.00/17.20/20.30
L'arte della gioia - parte 1
drammatico (Nc)
15.15/18.10/21.00
El paraiso
drammatico (Complesso)
15.15/17.20/19.25/21.30
Il gusto delle cose
sentimentale (Consigliabile)
14.50/18.15/21.15
Eileen
thriller (Complesso)
15.30/17.30/19.30/21.30

GLORIA NOTORIOUS CINEMAS ♿
Corso Vercelli 18
Tel. 0248008908
Uomini in marcia
doc. (Consigliabile)
15.50
The tunnel to summer - the exit of goodbyes
animazione (Nc)
19.30
Vangelo secondo Maria
drammatico (Complesso)
21.25
Me contro te il film - operazione spie
avventura (Consigliabile)
17.45
Furiosa - a mad max saga
fantascienza (Consigliabile)
14.40/17.50
Donnie Darko - 20mo anniversario
fantastico (Consigliabile)
21.00

GREGORIANUM
Via Settala 27
Tel. 0229529038
La zona d'interesse
drammatico (Complesso)
15.30/21.00

IL CINEMINO ♿
Via Seneca, 6
Tel. 02 35948722 - Ingresso con tessera obbligatoria
Confidenza
drammatico (Complesso)
17.00
I dannati | v.o. sott. ita
drammatico (Complesso)
19.30
Io e il secco
drammatico (Nc)
21.30

MEXICO ♿
Via Savona, 57
Tel. 0248951802
Arrivederci Berlinguer!
documentario (Nc)
21.30
Gloria!
musicale (Consigliabile)
15.15/19.30
Rosalie
drammatico (Complesso)
17.15

MUSEO DEL CINEMA (MIC)
Viale Fulvio Testi, 121
Tel. 02 87242114
Conferenza - enola gay è una matrigna! visioni attorno all'atomica
19.00
La moglie del presidente
biografico (Consigliabile)
17.00
C'era una volta in Bhutan
documentario (Consigliabile)
15.00

NOTORIOUS CINEMAS MERLATA BLOOM
Via Daimler snc
Tel. 02 82396778
Kinds of Kindness
drammatico (Complesso)
11.15/17.00/20.30
If - Gli amici immaginari
fantastico (Consigliabile)
15.25/20.00
Uomini in marcia
documentario (Consigliabile)
11.00/22.20
Gravity
fantascienza (Consigliabile)
18.00/21.20
The Penitent
drammatico (Complesso)
22.20
The Watchers - Loro ti guardano horror (Complesso)
15.00/17.20/20.15/22.40

The tunnel to summer - the exit of goodbyes
animazione (Nc)
17.30/19.30
L`esorcismo - ultimo atto
V.M.14 horror (Complesso)
14.50/17.15/22.30
Vangelo secondo Maria
drammatico (Complesso)
11.10
Haikyu!! the dumpster battle | v.o. sott. ita
animazione (Consigliabile)
19.30
Me contro te il film - operazione spie
avventura (Consigliabile)
11.30/15.15/16.15/17.00/18.00/18.40
Il Regno del Pianeta delle Scimmie
fantascienza (Consigliabile)
21.45
Furiosa - a mad max saga
fantascienza (Consigliabile)
11.00/15.00/18.10/21.00
El paraiso
drammatico (Complesso)
15.10/19.50
Hotspot - amore senza rete
commedia (Nc)
14.50/22.10
La Stanza degli Omicidi
azione (Complesso)
17.20/20.00/22.15
La Tartaruga
commedia (Nc)
14.50/17.40
Garfield: Una missione gustosa
animazione (Consigliabile)
15.00
Donnie Darko - 20mo anniversario
fantastico (Consigliabile)
19.40

ORFEO MULTISALA ♿
Viale Coni Zugna, 50
Tel. 0289403039
Kinds of Kindness
drammatico (Complesso)
15.00/18.05/21.15
If - Gli amici immaginari
fantastico (Consigliabile)
15.00
Gravity 3D fantascienza
19.30
Furiosa - a mad max saga
fantascienza (Consigliabile)
15.45/18.35/21.30
HAIKYU!! The Dumpster Battle animazione (Consigliabile)
17.00
Kinds of kindness | original version V.M.14
drammatico (Complesso)
21.15

PALESTRINA
Via Palestrina, 7
Tel. 0287241925
La moglie del presidente | v.o. sott. ita
biografico (Consigliabile)
15.00
Uomini in marcia
documentario (Consigliabile)
19.00
I misteri del bar étoile | v.o. sott. ita
drammatico (Complesso)
17.00
Il caso Goldman | v.o. sott. ita
drammatico (Consigliabile)
21.00

UCI CINEMAS BICOCCA ♿
Viale Sarca, 336
Tel. 892960
Kinds of Kindness
drammatico (Complesso)
11.10/14.10/16.00/17.40/19.20/20.30/21.10/22.00
Kung Fu Panda 4
animazione (Consigliabile)
11.10/14.00/16.30/19.00/21.20
If - Gli amici immaginari
fantastico (Consigliabile)
11.00/14.45/17.20/19.30
Uomini in marcia
documentario (Consigliabile)
14.00
Gravity
fantascienza (Consigliabile)
17.40
The Penitent
drammatico (Complesso)
14.15
La profezia del male V.M.14
horror (Complesso)
22.40
The Watchers - Loro ti guardano horror (Complesso)
11.15/15.10/17.50/20.00/22.50
Challengers
drammatico (Complesso)
21.30
The tunnel to summer - the exit of goodbyes
animazione (Nc)
18.15/20.30
Mothers' instinct
thriller (Complesso)
19.20
L`esorcismo - ultimo atto
V.M.14
horror (Complesso)
14.30/17.20/20.10/22.30
The fall guy
azione (Consigliabile)
21.50
Civil war
azione (Complesso)
22.40
Gravity 3D
fantascienza
20.00
L'arte della gioia - parte 1
drammatico (Nc)
21.40
Haikyu!! the dumpster battle | v.o. sott. ita
animazione (Consigliabile)
11.00/14.50/15.20/17.00/17.30/19.10/19.50/21.30
Vincent deve morire
drammatico (Complesso)
14.00
Me contro te il film - operazione spie
avventura (Consigliabile)
10.45/14.00/14.30/15.45/16.20/17.00/17.30/18.40
Il Regno del Pianeta delle Scimmie
fantascienza (Consigliabile)
14.20/17.00/21.50
Furiosa - a mad max saga
fantascienza (Consigliabile)
11.00/14.00/16.10/18.10/21.20/22.30
Furiosa - a mad max saga | original version
fantascienza (Consigliabile)
10.40/19.00
Hotspot - amore senza rete
commedia (Nc)
14.00/16.30/19.15/22.10
The tunnel to summer - the exit of goodbyes | v.o. sott. ita
animazione (Nc)
19.45
La Stanza degli Omicidi
azione (Complesso)
14.00/16.20/20.20/22.40
Kinds of kindness | original version V.M.14
drammatico (Complesso)
14.45/19.00

Garfield: Una missione gustosa
animazione (Consigliabile)
11.15/14.30/16.50
Eileen
thriller (Complesso)
22.20

HINTERLAND

MONZA

CAPITOL ANTEO SPAZIOCINEMA
Via A. Pennati 10
Tel. 039324272
Cattiverie a domicilio
commedia (Complesso)
15.30/21.15
Kinds of Kindness
drammatico (Complesso)
15.00/17.30/21.00
Gravity
fantascienza (Consigliabile)
21.40
The Penitent
drammatico (Complesso)
15.00/21.30
L'arte della gioia - parte 1
drammatico (Nc)
17.40
El paraiso
drammatico (Complesso)
17.00/19.15
Il gusto delle cose
sentimentale (Consigliabile)
17.45
Il caso Goldman
drammatico (Consigliabile)
17.20
Eileen
thriller (Complesso)
15.00/19.40

SESTO S. GIOVANNI

NOTORIOUS CINEMAS
c/o Centro Sarca
Tel. 0224860547
Kinds of Kindness
drammatico (Complesso)
17.00/20.30
If - Gli amici immaginari
fantastico (Consigliabile)
17.20
Uomini in marcia
documentario (Consigliabile)
15.30/19.50
Gravity
fantascienza (Consigliabile)
15.15
The Watchers - Loro ti guardano
horror (Complesso)
15.15/17.30/20.15/22.40
The tunnel to summer - the exit of goodbyes
animazione (Nc)
17.30/19.30
Furiosa - a mad max saga | imax
fantascienza (Nc)
18.00/21.30
L`esorcismo - ultimo atto
V.M.14
horror (Complesso)
20.20/22.30
Haikyu!! the dumpster battle | v.o. sott. ita
animazione (Consigliabile)
17.25
Me contro te il film - operazione spie
avventura (Consigliabile)
14.50/16.15/18.00/18.30
Il Regno del Pianeta delle Scimmie
fantascienza (Consigliabile)
21.30
Furiosa - a mad max saga
fantascienza (Consigliabile)
17.30
El paraiso
drammatico (Complesso)
15.00/22.40

Haikyu!! the dumpster battle | imax
animazione (Consigliabile)
15.30
Hotspot - amore senza rete
commedia (Nc)
17.10/19.40/22.10
La Stanza degli Omicidi
azione (Complesso)
20.00/22.15
La Tartaruga
commedia (Nc)
15.00/16.30/20.10
Garfield: Una missione gustosa
animazione (Consigliabile)
14.50
Eileen
thriller (Complesso)
15.10/22.20
Donnie Darko - 20mo anniversario
fantastico (Consigliabile)
21.00

RONDINELLA
Viale Matteotti, 425
Tel. 0222478183
Sala riservata

MELZO

ARCADIA MELZO ♿
Via Martiri della Liberta`
Tel. 0295416444
Kinds of Kindness
drammatico (Complesso)
17.40/20.50
If - Gli amici immaginari
fantastico (Consigliabile)
17.20
Gravity
fantascienza (Consigliabile)
20.30
The Watchers - Loro ti guardano horror (Complesso)
20.40
Me contro te il film - operazione spie
avventura (Consigliabile)
17.10/18.30
Furiosa - a mad max saga
fantascienza (Consigliabile)
17.30/21.00
Hotspot - amore senza rete
commedia (Nc)
17.50
La Stanza degli Omicidi
azione (Complesso)
21.10

ROZZANO

THE SPACE CINEMA
Via Sandro Pertini, 20
Tel. 025777371
Kinds of kindness | original version V.M.14
drammatico (Complesso)
19.00
Kinds of Kindness
drammatico (Complesso)
14.10/17.50/20.30/21.30/22.00
Me Contro Te - Operazione Spie avventura (Consigliabile)
15.00/17.00/18.00/19.00/20.00
The Watchers - Loro ti guardano horror (Complesso)
14.40/16.40/19.20/21.20/22.00
La Stanza degli Omicidi
azione (Complesso)
14.25/17.15/19.15/22.20
Hotspot - Amore Senza Rete commedia (Nc)
17.25/20.50
Furiosa: A Mad Max Saga
fantascienza (Consigliabile)
21.00
L'esorcismo - Ultimo atto
V.M.14 horror (Complesso)
14.00/16.15/18.45/21.100
If - Gli amici immaginari
fantastico (Consigliabile)
15.35/17.35/19.45
Il Regno del Pianeta delle Scimmie
fantascienza (Consigliabile)
16.00/18.05/21.35

Garfield: Una missione gustosa
animazione (Consigliabile)
15.10
HAIKYU!! The Dumpster Battle
animazione (Consigliabile)
14.00/16.25/18.30/20.25
La profezia del male V.M.14
horror (Complesso)
14.05/22.50
The Fall Guy
azione (Consigliabile)
15.50/22.35
The Penitent
drammatico (Complesso)
15.15/18.45
Gravity 3D
fantascienza
20.15
The Tunnel to Summer, the Exit of Goodbyes
animazione (Nc)
17.40/20.00

VIMERCATE

THE SPACE CINEMA TORRIBIANCHE ♿
Via Torri Bianche, 16
Tel. 892111
Kinds of kindness | original version V.M.14
drammatico (Complesso)
19.00
Kinds of Kindness
drammatico (Complesso)
14.10/17.50/18.50/20.30/21.30/21.55
Me Contro Te - Operazione Spie avventura (Consigliabile)
14.00/15.00/16.00/16.50/17.00/18.005/19.00
The Watchers - Loro ti guardano horror (Complesso)
16.40/18.15/19.20/22.00
La Stanza degli Omicidi
azione (Complesso)
15.40/18.40/21.20/22.50
Hotspot - Amore Senza Rete commedia (Nc)
14.35/16.35/19.30/22.15
Furiosa: A Mad Max Saga
fantascienza (Consigliabile)
16.10/18.35/19.50/21.00
L'esorcismo - Ultimo atto
V.M.14
horror (Complesso)
15.30/20.00/22.35
If - Gli amici immaginari
fantastico (Consigliabile)
14.45/16.25
Il Regno del Pianeta delle Scimmie
fantascienza (Consigliabile)
14.50/16.20/21.10
Donnie Darko
fantascienza (Consigliabile)
19.40
Eileen thriller (Complesso)
20.50
Garfield: Una missione gustosa anim. (Consigliabile)
14.15/15.50
Haikyu!! Battaglia all'ultimo rifiuto
animazione (Consigliabile)
14.25/15.10/17.10
HAIKYU!! The Dumpster Battle
animazione (Consigliabile)
18.00
L'arte della gioia - parte 1
drammatico (Nc)
17.30
The animal kingdom
drammatico (Complesso)
20.00
The Fall Guy
azione (Consigliabile)
17.20/20.20/22.25
Gravity 3D fantascienza
20.15
The Tunnel to Summer, the Exit of Goodbyes
animazione (Nc)
17.40/20.00